

LA COLLANA DELLA SCUOLA DI ALTA FORMAZIONE DOTTORALE ACCOGLIE LE MIGLIORI TESI DI DOTTORATO DELL'UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BERGAMO, INSIGNITE DELLA DIGNITÀ DI STAMPA E SOTTOPOSTE A PROCEDURA DI *BLIND PEER REVIEW*.

Il testo è il frutto di una approfondita ricerca su tutti i documenti del filosofo e antifascista Guido Calogero (1904-1986), conservati nell'Archivio Centrale dello Stato a Roma: si tratta della prima vera ricognizione globale, che pone le basi di una rinnovata indagine storiografica. Particolare attenzione è stata data ai materiali, sia preparatori sia inediti, relativi ai testi di storia della filosofia antica, tutti di grande interesse e originalità, specie per quanto attiene alla genesi multi-temporale della grande opera d'insieme dell'autore, la progettata Storia della logica antica, il cui unico volume, *L'età arcaica*, uscì nel 1967, a distanza di decenni dalle seminali ricerche condotte da Calogero negli anni Trenta del Novecento.

**BEATRICE GRAMMATICA** ha conseguito il titolo di Dottore di Ricerca in Studi Umanistici Transculturali (XXXV ciclo) presso l'Università degli Studi di Bergamo. Ha svolto le sue ricerche principalmente presso l'Archivio Centrale dello Stato (Roma) ed è stata *visiting researcher* all'Università di Heidelberg. I suoi principali interessi di ricerca riguardano gli studi relativi alla filosofia antica nel panorama italiano e tedesco del Novecento.

ISBN: 978-88-97413-94-3  
DOI: 10.13122/978-88-97413-94-3



Beatrice Grammatica

CALOGERO, Storia della logica antica

64

Collana della Scuola di Alta Formazione Dottorale

- 64 -

Beatrice Grammatica

**LA STORIA DELLA LOGICA ANTICA  
nell'archivio di Guido Calogero**



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI BERGAMO

2024



Collana della Scuola di Alta Formazione Dottorale

Diretta da Paolo Cesaretti

Ogni volume è sottoposto a *blind peer review*.

ISSN: 2611-9927

Sito web: <https://aisberg.unibg.it/handle/10446/130100>

**Beatrice Grammatica**

**LA STORIA DELLA LOGICA ANTICA  
NELL'ARCHIVIO DI GUIDO CALOGERO**



---

**Università degli Studi di Bergamo**

**2024**

La *Storia della logica antica* nell'archivio di Guido Calogero  
/ Beatrice Grammatica. – Bergamo :  
Università degli Studi di Bergamo, 2024.  
(Collana della Scuola di Alta Formazione Dottorale; 64)

**ISBN:** 978-88-97413-94-3

**DOI:** [10.13122/978-88-97413-94-3](https://doi.org/10.13122/978-88-97413-94-3)

Questo volume è rilasciato sotto licenza Creative Commons  
**Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0**



© 2024 Beatrice Grammatica

Progetto grafico: Servizi Editoriali – Università degli Studi di Bergamo  
© 2018 Università degli Studi di Bergamo  
via Salvecchio, 19  
24129 Bergamo  
Cod. Fiscale 80004350163  
P. IVA 01612800167

<https://aisberg.unibg.it/handle/10446/281029>

## ***Ringraziamenti***

Desidero ringraziare tutte le persone che hanno preso parte alla realizzazione di questo lavoro. In particolare, ringrazio Enrico Giannetto per aver supportato e seguito il mio percorso accademico.

Esprimo sincera gratitudine a Francesco Calogero per avermi concesso la consultazione delle carte contenute presso l'Archivio *Guido Calogero*, a Gennaro Sasso, Giovanna Sillitti e Cristina Farnetti per i preziosi consigli che hanno saputo darmi quando, all'inizio di questa "indagine d'archivio", mi rivolsi a loro.

Un dovuto ringraziamento va a tutti i funzionari e le funzionarie dell'Archivio Centrale dello Stato, per la loro infinità disponibilità.

Infine, ringrazio di cuore Luca per avermi saputo guidare all'interno dell'assai intricato mondo degli archivi.



*ALLA MEMORIA  
DI  
PILO ALBERTELLI  
PER CUI NON FU COSA DIVERSA  
STUDIARE GLI ANTICHI MAESTRI  
E MORIRE PER LA LIBERTÀ*

*Storia della logica antica,*  
dedica di Guido Calogero a Pilo Albertelli.





## ***Indice***

<b>Introduzione</b> .....	<b>1</b>
<b>Parte prima. Una ricerca d'archivio</b> .....	<b>3</b>
<b>Capitolo 1. Guido Calogero: un profilo biobibliografico</b> .....	<b>5</b>
<b>Capitolo 2. L'archivio di Guido Calogero</b> .....	<b>15</b>
<b>2.1 Un cenno storico</b> .....	<b>15</b>
<b>2.2 Contenuti d'archivio</b> .....	<b>19</b>
<b>Capitolo 3. Il progetto iniziale della <i>Storia della logica antica</i>: risultati di un'indagine d'archivio</b> .....	<b>43</b>
<b>3.1 Lavori preparatori</b> .....	<b>43</b>
<b>3.2 Epistolari</b> .....	<b>50</b>
<b>3.3 Manoscritti d'archivio</b> .....	<b>54</b>
<b>3.3.1 Storia della logica. Materiali già utilizzati</b> .....	<b>56</b>
<b>3.3.2 Stoici e Scettici (materiali) e altri problemi</b> .....	<b>58</b>
<b>3.3.3 Appunti di filosofia antica</b> .....	<b>59</b>
<b>Parte seconda. Per una storia della logica antica</b> .....	<b>63</b>
<b>Capitolo 4. Principio noetico e logica dianoetica</b> .....	<b>65</b>
<b>Capitolo 5. La struttura del pensiero arcaico</b> .....	<b>69</b>
<b>5.1 Il problema della genesi della logica</b> .....	<b>72</b>
<b>5.2 Una storiografia concreta</b> .....	<b>72</b>
<b>5.3 L'unità indifferenziata del vero e del reale</b> .....	<b>74</b>
<b>5.4 L'assenza della gnoseologia</b> .....	<b>75</b>
<b>5.5 La parola</b> .....	<b>77</b>
<b>5.6 La capacità semantica del termine <i>logos</i></b> .....	<b>79</b>
<b>5.7 <i>Logos</i> come mero nome della realtà</b> .....	<b>80</b>
<b>5.8 L'errore</b> .....	<b>81</b>

5.9 Realtà, verità e linguaggio.....	84
5.10 Il senso del finito .....	86
5.11 Milesi e pitagorici.....	88
5.12 Due lettere di Rodolfo Mondolfo a Guido Calogero .....	91
Capitolo 6. Parmenide.....	93
6.1 La nascita dell'ente .....	96
6.2 Frammento secondo.....	104
6.3 Frammento sesto .....	107
6.4 Frammento settimo; frammento ottavo, versi 1-21 .....	109
6.5 Frammento ottavo, versi 22-33 e 42-49 .....	113
6.6 Frammento quarto.....	116
6.7 Il motivo dell'identità .....	118
6.8 I predicati problematici. Proemio, versi 28-32; frammento ottavo, versi 50-52 .....	119
6.9 Frammento ottavo, versi 34-41 .....	122
6.10 L'errore o il falso .....	124
6.11 La trattazione del mondo apparente. Frammento ottavo, versi 53-61; frammento nono; frammento diciannovesimo .....	125
Conclusioni.....	129
Appendice .....	131
Archivi consultati.....	133
Corrispondenza di Guido Calogero .....	135
Bibliografia.....	175
Opere di Guido Calogero .....	177
Bibliografia primaria.....	185
Bibliografia secondaria.....	188

<b>Sitografia .....</b>	<b>195</b>
-------------------------	------------



## Introduzione

La motivazione del lavoro di ricerca qui presentato sta nella speranza di una nuova sollecitazione allo studio dell'opera di Guido Calogero (Roma, 1904-1986), figura di spicco della cultura, della filosofia e della vita politica italiana del Novecento.

Calogero è stato infatti vittima della più generale sottovalutazione della cultura e della filosofia italiana della prima metà del secolo scorso, come conseguenza della critica di ciò che ha caratterizzato l'epoca del fascismo in Italia, anche di chi, paradossalmente, lo ha contrastato: Calogero, per il suo antifascismo, fu imprigionato e confinato.

Fine conoscitore della lingua greca e allievo diretto di Giovanni Gentile, il giovane filosofo romano si distinse e si affermò, già in età giovanile, per i suoi studi nel campo della filosofia antica. Dalle brillanti considerazioni sul principio noetico e sulla logica dianoetica nella filosofia aristotelica, maturate già negli anni Venti, alla pubblicazione della sua grande opera d'insieme sul pensiero antico, la *Storia della logica antica*<sup>1</sup>, passano esattamente quarant'anni. Gli anni difficili della guerra, della lotta clandestina contro il fascismo, gli impegni politici e accademici hanno fatto sì che il Calogero interprete del pensiero greco si dedicasse meno ai suoi studi da antichista. In questo lasso di tempo, comunque, la sua *Storia* ebbe modo di prendere forma, i capitoli uscirono infatti "sparsi" sulle più prestigiose riviste italiane, talvolta raccolti in dispensa per i suoi corsi universitari. L'Archivio Guido Calogero, conservato presso l'Archivio Centrale dello Stato, con sede a Roma, fa emergere, sia dagli appunti personali che dagli epistolari, come, in realtà, l'interesse di Calogero verso il mondo greco nonché il suo progetto di una vita, ossia quello di pubblicare in più volumi una completa *Storia della logica antica*, fossero una costante nella vita dell'autore.

Nel delineare la genesi multi-temporale della *Storia della logica antica*, si mostrerà come il contenuto d'archivio possa offrire materiale di estremo interesse: esso è in grado di mostrare la filosofia di Guido Calogero in tutta la sua potente forza interpretativa, spesso offrendoci la genesi delle sue opere e, quindi, del suo pensiero.

---

<sup>1</sup> G. Calogero, *Storia della logica antica. I. L'età arcaica*, Laterza, Roma-Bari 1967; ristampato a cura e con una "Prefazione" di B. Centrone, Edizioni ETS, Pisa 2012. I riferimenti presenti in questo lavoro si rifanno all'edizione del 2012.

La mia ricerca d'archivio ha giovato della recente ripresa, da parte degli allievi, dell'interpretazione della filosofia antica di Guido Calogero. In particolare, Bruno Centrone ha curato la ripubblicazione della *Storia della logica antica* nel 2012, mentre Aldo Brancacci ha riedito, in quattro volumi, alcuni tra i saggi più rappresentativi dell'interpretazione di Calogero sul mondo greco. In particolare, ne *Il pensiero presocratico*<sup>2</sup>, sono state raccolte alcune tra le più significative delle innumerevoli voci redatte da Calogero per l'*Enciclopedia Italiana*.

La presente dissertazione è divisa in tre parti. Nella prima, dopo aver delineato un profilo biobibliografico di Guido Calogero, ci si concentra sul suo patrimonio documentale conservato presso l'Archivio Centrale dello Stato, cercando di darne un quadro esaustivo. L'ultimo capitolo di questa prima parte è dedicato, nello specifico, all'analisi di alcuni appunti di filosofia antica rinvenuti, sempre, nell'archivio dell'autore.

La seconda parte del lavoro è dedicata ai motivi teorici della *Storia della logica antica*, seguendo l'analisi interpretativa del filosofo romano che, a partire dalle riflessioni, già contenute ne *I fondamenti della logica aristotelica*<sup>3</sup>, sul principio noetico e sulla logica dianoetica nella filosofia di Aristotele, ricostruì quell'orizzonte mentale arcaico, contraddistinto da un'ingenua unità originaria di realtà, verità ed espressione linguistica, entro la quale inserire la comprensione dei primi pensatori. Menzione d'onore, nella genesi inconsapevole dei problemi della logica e della dialettica, spetta sicuramente a Parmenide, motivo per cui, al filosofo eleate, viene dedicato l'ultimo capitolo di questo lavoro.

La terza, e ultima, sezione di questo elaborato raccoglie un'appendice in cui è inserita la lista completa dei nominativi della corrispondenza di Guido Calogero. Tale scelta è motivata dalla ricchezza culturale che un simile patrimonio può offrire, sperando possa essere di aiuto a studiosi e studiose che stanno lavorando "sulle tracce" di qualche eminente personalità del Novecento.

---

<sup>2</sup> Id., *Il pensiero presocratico*, "Introduzione" e cura di A. Brancacci, Mimesis, Milano-Udine 2021.

<sup>3</sup> G. Calogero, *I fondamenti della logica aristotelica*, Le Monnier, Firenze 1927; II ed. con appendici integrative a cura di G. Giannantoni, *Gli Studi sulla logica aristotelica dal 1927 ad oggi*; G. Sillitti: *I fondamenti della logica aristotelica e la critica di Emanuele Severino*, La Nuova Italia, Firenze 1968.

**Parte prima**

**Una ricerca d'archivio**





## Capitolo 1. Guido Calogero: un profilo biobibliografico

Guido Calogero nacque a Roma il 4 dicembre 1904<sup>4</sup>. La madre, Ernesta, figlia del grecista Luigi Michelangeli<sup>5</sup>, fu la prima studentessa a conseguire la laurea presso l'Università di Messina con una dissertazione su *La donna in Senofonte*<sup>6</sup>. Il padre, Giorgio<sup>7</sup>, oltre ad occuparsi di letteratura francese, si interessò di filosofia e politica, pubblicando un volume dedicato a *Max Stirner et le problème de la vie*<sup>8</sup>.

Dopo aver frequentato il liceo classico Mamiani di Roma, Guido Calogero - che nel 1920, all'età di sedici anni, aveva pubblicato un libro di poesie dai toni dannunziani<sup>9</sup> - iniziò a studiare archeologia, per poi passare a letteratura greca e, infine, a filosofia<sup>10</sup>. Come da

---

<sup>4</sup> Per la bibliografia completa di Calogero, si veda C. Farnetti (a cura di), *Guido Calogero dal 1920 al 1986*, con un saggio di G. Sasso, Enchiridion-Istituto Universitario Orientale, Napoli 1994; a cui si aggiunga Id., "La Bibliografia di Guido Calogero: due aggiunte e un errata corrige", in «La Cultura», XXXV, 1, 1997, pp. 193-194. Il saggio di G. Sasso, "Guido Calogero: considerazioni e ricordi" venne edito in «La Cultura», XXIV, 2, 1986, pp. 159-189, successivamente raccolto in Id., *Filosofia e Idealismo. III. De Ruggiero, Calogero, Scaravelli*, Bibliopolis, Napoli 1997, pp. 127-172, con l'aggiunta di "Annotazioni", p. 173, e di una "Postilla", pp. 174-176. Una prima bibliografia si trova in E. Pera Genzone, *Guido Calogero*, Edizioni di «Filosofia», Torino 1961, pp. XV-XXXI. Per un'analisi dettagliata delle vicende biografiche di Calogero sino al 1942 si veda S. Zappoli, *Guido Calogero (1923-1942)*, Edizioni della Normale, Pisa 2011. Si veda, inoltre, M. Mustè, "Guido Calogero", in «Belfagor», LV, 2, 2000, pp. 163-185.

<sup>5</sup> G. Calogero redasse la voce *Michelangeli, Luigi Alessandro*, in *Enciclopedia Italiana*, 1934, vol. XXIII, 164b. Vi è una ristampa fotolitica dell'intera opera (35 voll. *Enciclopedia Italiana*), Istituto dell'Enciclopedia Treccani, Roma 1949. Le voci scritte da Calogero per l'*Enciclopedia Italiana* sono disponibili in rete al sito <https://www.treccani.it/enciclopedia/>.

<sup>6</sup> E. Michelangeli, *La donna in Senofonte*, tipografia L. Andreoli, Bologna 1899. Di due anni più tardi è Id., *La vera missione della donna*, Zanichelli, Bologna 1901. E. Michelangeli ricoprì un ruolo fondamentale nelle prime pubblicazioni del figlio in quanto, come testimoniato dallo stesso Calogero (G. Calogero, *I fondamenti della logica aristotelica*, op. cit., p. XVIII; ACS, Archivi di famiglie e di persone, fondo *Guido Calogero*, b. 105, f. "Lettere ai genitori 1920-1943", lettera del 28 gennaio 1928) fu proprio la madre a trascrivere, a mano o a macchina, i suoi manoscritti.

<sup>7</sup> Sulla figura di Giorgio Calogero si veda, in particolare, S. Zappoli, *Guido Calogero (1923-1942)*, op. cit., pp. 2-12.

<sup>8</sup> G(iorgio) Calogero, *Max Stirner et le problème de la vie*, Trevisini, Milano 1909.

<sup>9</sup> G. Calogero, *Initium. Le rime dell'Arno, i ritmi delle fonti, le odi romane, le elegie siracusane*, A. Signorelli, Roma 1920. Questa raccolta di poesie costituisce la prima pubblicazione dell'autore.

<sup>10</sup> Inizialmente interessato allo stile della poesia di Pindaro, Calogero comunicò a Nicola Festa, allora titolare della cattedra di letteratura greca, che voleva «provare ad applicare, nell'interpretazione di quel poeta antico, i principî di estetica e di critica adottati da Benedetto Croce nella valutazione di tanti poeti moderni», Id., "Ricordi e riflessioni: Benedetto Croce", in «La Cultura», IV, 2, 1966, pp. 145-178: 148. G. Calogero recensì, su invito di Nicola Festa, F. Dornseiff, *Pindar, übersetzt und erläutert von F. Dornseiff*, Im Insel Verlag, Leipzig 1921; Id., *Pindar Stil*, Weidmamusche Buchhandlung, Berlin 1921, in «Rivista di filologia e d'istruzione classica», I, 3, 1923, pp. 354-360; ristampato da G. Calogero, "I lavori pindarici di Franz Dornseiff", in *Scritti minori di filosofia antica*, Bibliopolis, Napoli 1985, pp. 24-31.

lui stesso ricordato in un saggio dedicato a Benedetto Croce<sup>11</sup>, fu lo studio di Platone e Aristotele a convertirlo agli studi filosofici:

[...] con l'idea di capire una buona volta come fossero nati quei problemi della logica e della dialettica, di cui, con gli amici interessati alla filosofia, discutevamo tutti i giorni, e che sempre più mi sembravano insolubili se non si fosse compreso come si erano inizialmente posti.<sup>12</sup>

Divenuto allievo di Giovanni Gentile<sup>13</sup>, con quest'ultimo affrontò l'esame di storia della filosofia discutendo della filosofia platonica in lingua greca. Sempre con Gentile, nel 1925 si laureò sostenendo una dissertazione sulla logica aristotelica, la quale venne rielaborata e pubblicata due anni più tardi con il titolo *I fondamenti della logica aristotelica*<sup>14</sup>. Con questo lavoro, di importanza fondamentale nell'assetto teorico dell'autore, Calogero ottenne la libera docenza in Storia della filosofia antica, insegnamento che avrebbe svolto come professore incaricato presso l'Università di Roma<sup>15</sup>, mentre parallelamente insegnava storia e filosofia al liceo classico romano "Torquato Tasso". Sempre nel 1927, una borsa di studio per il perfezionamento all'estero del Ministero della Pubblica Istruzione<sup>16</sup> permise al giovane Calogero di trascorrere due semestri presso l'Università di Heidelberg<sup>17</sup>, dove ebbe modo di seguire le lezioni di Ernst

---

<sup>11</sup> Id., "Ricordi e riflessioni: Benedetto Croce", op. cit. Le lettere tra Croce e Calogero sono state pubblicate da C. Farnetti (a cura di), *Carteggio Croce - Calogero*, con un saggio introduttivo di G. Sasso, Il Mulino, Bologna 2004.

<sup>12</sup> G. Calogero, "Ricordi e riflessioni: Benedetto Croce", op. cit., p. 149.

<sup>13</sup> Le lettere tra Gentile e Calogero sono state pubblicate da C. Farnetti (a cura di), *Carteggio Gentile - Calogero*, Le Lettere, Firenze 1998.

<sup>14</sup> G. Calogero, *I fondamenti della logica aristotelica*, op. cit.

<sup>15</sup> Nel 1929 Calogero ebbe, tra i suoi scolari, Pilo Albertelli (Parma, 1907 - Roma, 1944), filosofo e martire delle Fosse Ardeatine. Quest'ultimo si laureò con Calogero discutendo una tesi sulla teoria della conoscenza in Platone. Insegnò dal 1935 storia e filosofia al liceo romano "Umberto I" - che dal 1954 è divenuto "Pilo Albertelli" - e nel 1939 ottenne la libera docenza di Storia della filosofia antica presso l'Università di Roma. Antifascista, fu un punto di riferimento del Partito d'Azione e del suo organo clandestino «L'Italia libera». Dopo giorni di agonia, fu tra le vittime dell'Eccidio delle Fosse Ardeatine (24 marzo 1944). Tra le sue opere, vengono qui segnalati: P. Albertelli, *Il problema morale nella filosofia di Platone*, Tip. Ed. Sallustiana, Roma 1939, ristampato a cura di F. Pizzicannella, Mimesis, Milano-Udine 2014; Id. (a cura di), *Gli Eleati. Testimonianze e frammenti*, Laterza, Bari 1939; ristampato a cura di M. Gracceva, Mimesis, Milano-Udine 2014. La traduzione dei frammenti venne inserita, senza sostanziali modifiche e con le note ridotte in: G. Giannantoni (a cura di), *I presocratici. Testimonianze e frammenti. Volume I*, Laterza, Bari 1969. Su P. Albertelli si veda, in particolare, F. Lijoi, "Pilo Albertelli. Un filosofo martire alle Ardeatine", in «Humanitas», LXX, 1, 2015, pp. 6-20. Alla memoria di Albertelli sarà dedicata, come si è potuto vedere, la *Storia della logica antica*.

<sup>16</sup> ACS, Archivi di famiglie e di persone, fondo *Guido Calogero*, b. 49, f. "Documenti universitari e scolastici".

<sup>17</sup> Ivi. In questo fascicolo è presente il libretto universitario di Calogero, datato 5 luglio 1928, relativo al periodo trascorso a Heidelberg.

Hoffmann<sup>18</sup>, Heinrich Rickert, Erich Rothacker e Karl Jaspers. Inoltre, durante questo soggiorno di ricerca, fece la conoscenza di Raymond Klubansky e Harold Cherniss, con i quali manterrà un rapporto di collaborazione e sincera amicizia negli anni a seguire<sup>19</sup>. Il soggiorno in terra tedesca ebbe un certo rilievo nella maturazione del pensiero e, quindi, delle opere di Calogero, dal saggio introduttivo al *Simposio* platonico<sup>20</sup>, scritto nella biblioteca dell'Università di Heidelberg ed edito presso Laterza<sup>21</sup>, agli studi dedicati al pensiero arcaico, con particolare riferimento alla genesi e allo sviluppo dei problemi logici e gnoseologici. In questo contesto teorico vanno inseriti gli *Studi sull'eleatismo*<sup>22</sup>, lavoro che ottenne notevole eco a livello internazionale, tanto da essere recensito dal filologo Kurt von Fritz<sup>23</sup> e da venir successivamente tradotto in lingua tedesca, nonché gli articoli che tra il 1932 e il 1936 uscirono presso le più prestigiose riviste italiane e che, anni più tardi, nel 1967, andranno a costituire, senza sostanziali modifiche, l'introduzione e i primi quattro capitoli del primo, rimasto unico, volume della *Storia della logica antica*<sup>24</sup>, principale oggetto di questa indagine.

---

<sup>18</sup> E. Hoffmann, *Die Sprache und die archaische Logik*, «Heidelberger Abhandlungen zur Philosophie und ihrer Geschichte», herausgegeben von Id. und H. Rickert, n. 3, Verlag von J.C.B. Mohr, Tübingen 1925; trad. it. e "Introduzione" a cura di L. Guidetti, "Prefazione" di E. Melandri, *Il linguaggio e la logica arcaica*, Spazio Libri Editori, Ferrara 1991; nuova versione con traduzione aggiornata e con un saggio ("Forme della logica arcaica") di L. Guidetti, "Prefazione" di E. Melandri, *Il linguaggio e la logica arcaica*, Quodlibet, Macerata 2017. G. Calogero, "Recensione" di E. Hoffmann, *Die Sprache und die archaische Logik*, op. cit., in «Giornale Critico della Filosofia Italiana», III, 3, pp. 296-305; parzialmente ripubblicata con il titolo "Hoffman e Eraclito" in Id., *Il pensiero presocratico*, a cura di A. Brancacci, op. cit., pp. 55-59.

<sup>19</sup> ACS, Archivi di famiglie e di persone, fondo *Guido Calogero*, b. 59, f. "Cherniss Harold"; S. Zappoli, "Klubansky e Calogero (1927-1937)", in «Giornale Critico della Filosofia Italiana», s. VII, XV, 2, 2019, pp. 272-297.

<sup>20</sup> G. Calogero, "Introduzione" a Platone, *Simposio*, trad. it. a cura di G. Calogero, Laterza, Bari 1928; II. ed. riveduta dall'autore, 1946; ristampato in Id., *Scritti minori di filosofia antica*, op. cit., pp. 175-228 e in Id., *Eros e dialettica in Platone*, "Introduzione" e cura di A. Brancacci, Mimesis, Milano-Udine 2021, op. cit., pp. 85-137.

<sup>21</sup> Le lettere di Calogero a Laterza, relative anche a questa edizione del dialogo platonico, sono conservate presso l'Archivio di Stato di Bari, Archivio Storico della Casa Editrice "Gius. Laterza & Figli", serie *Copialettere*, autore *Calogero Guido*.

<sup>22</sup> G. Calogero, *Studi sull'eleatismo. Parte prima*, "Pubblicazioni della Scuola di Filosofia della R. Università di Roma", Tipografia del Senato, Roma 1931; Id., *Studi sull'eleatismo*, "Pubblicazioni della Scuola di Filosofia della R. Università di Roma", Tipografia del Senato, Roma 1932; trad. ted. a cura di W. Raible, *Studien über den Eleatismus*, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, Darmstadt 1970; nuova ed. accresciuta di due appendici presso La nuova Italia, Firenze 1977; il primo capitolo è stato ristampato in Id., *Parmenide*, Aseq, Roma 2016.

<sup>23</sup> K. von Fritz, "Recensione" di G. Calogero, *Studi sull'eleatismo*, op. cit., in «Gnomon. Kritische Zeitschrift für die gesamte klassische Altertumswissenschaft», XIV, 1938, pp. 91-109; riprodotta in traduzione italiana nella seconda edizione degli *Studi sull'eleatismo*, op. cit., pp. 335-359.

<sup>24</sup> G. Calogero, *Storia della logica antica. I. L'età arcaica*, op. cit.

Per quanto riguarda il rapporto di Calogero con l'attualismo gentiliano, vengono segnalati l'articolo "Gentile, maestro"<sup>25</sup> e gli scritti che, composti tra il 1925 e il 1935, confluirono in *La conclusione della filosofia del conoscere*<sup>26</sup> del 1938.

Di un anno successivo è *La scuola dell'uomo*<sup>27</sup>, rielaborazione del corso di Pedagogia tenuto all'Università di Pisa tra il 1938 e il 1939 e, in questo lavoro, il cui contenuto è assai composito e vario, si trova delineata una compiuta sistemazione della sua filosofia intesa come prassi etica.

Dal 1929, anno in cui Calogero venne schedato come «sovversivo» per i suoi contatti con Croce<sup>28</sup>, iniziò la collaborazione, in qualità di redattore della sezione filosofica, all'*Enciclopedia Italiana*, durata fino al 1937, per la quale scrisse innumerevoli voci<sup>29</sup>. Di sua penna sono, per citarne solo alcune tra le più importanti nell'ambito della storia della filosofia antica, le voci *Senofane di Colofone*, *Eraclito di Efeso*, *Eleatismo*,

---

<sup>25</sup> Id., "Gentile, maestro", in «Civiltà moderna», I, 2, 1929, pp. 229-237.

<sup>26</sup> Id., *La conclusione della filosofia del conoscere*, Le Monnier, Firenze 1938; II ed. presso Sansoni, Firenze 1960. Nel 1925, quando aveva ventun anni, Calogero scrisse il saggio "Coscienza e volontà", nel quale già vi aveva definito, in una prima forma, la sua filosofia. Lo inserì nella II ed. de Id., *La conclusione della filosofia del conoscere*, op. cit., pp. 1-23.

<sup>27</sup> Id., *La scuola dell'uomo*, Sansoni, Firenze 1939; nuova ed. accresciuta di altri saggi in Id., *La scuola dell'uomo*, op. cit., 1956; I ed. ristampata a cura di P. Bagnoli, Diabasis, Reggio Emilia 2003.

<sup>28</sup> ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale di P.S., Divisione Affari Generali e Riservati, Casellario Politico Centrale, fascicoli personali, b. 957, f. "Calogero Guido".

<sup>29</sup> Manoscritti e corrispondenza relativi alle voci scritte per l'*Enciclopedia* sono conservate presso l'Archivio Storico dell'Istituto dell'*Enciclopedia Italiana*, come si vedrà nel secondo capitolo di questo lavoro. Per il contributo di Calogero al progetto mai realizzato dell'*Enciclopedia Minore* si veda C. Farnetti, "Appendice", in Id. (a cura di), *Guido Calogero dal 1920 al 1986*, op. cit., pp. 213-219.

*Parmenide di Elea, Zenone di Elea, Melisso di Samo, Sofistica, Protagora di Abdera*<sup>30</sup>, *Socrate*<sup>31</sup>, *Platone*<sup>32</sup>, *Gnoseologia*<sup>33</sup>, *Logica*<sup>34</sup>, *Etica*<sup>35</sup>.

Calogero vinse la cattedra nel 1931, a ventisette anni, e svolse il suo insegnamento a Firenze. Nel 1934 passò a Pisa dove ottenne l'ordinariato di Storia della filosofia e fu incaricato di tenere corsi anche presso la Scuola Normale Superiore. Tra il 1933 e il 1936 egli lavorò alle varie edizioni del *Compendio di Storia della Filosofia*<sup>36</sup>, testo destinato ad avere numerose ristampe.

Nel 1937 Calogero si laureò in Giurisprudenza presso l'Università di Siena con una dissertazione su *La logica del giudice e il suo controllo in cassazione*<sup>37</sup> e, tra il 1934 e il 1936, fu progressivamente sempre più coinvolto in attività clandestine antifasciste, ponendosi come punto di riferimento del movimento liberalsocialista. I membri di questo gruppo, sorto dopo diversi incontri e riunioni nel centro Italia, provenivano da diverse ali politiche, dai cattolici ai liberali e ai comunisti, ma cruciale fu, nell'affermarsi di questo movimento antifascista, il sodalizio, avvenuto nel 1936, tra Calogero e Aldo Capitini, il filosofo sostenitore della nonviolenza<sup>38</sup>. Dopo una prima definizione dei punti cardine del

---

<sup>30</sup> G. Calogero, *Senofane di Colofone*, in *Enciclopedia Italiana*, 1936, vol. XXXI, 385a-387a; Id., *Eraclito di Efeso*, in *Enciclopedia Italiana*, 1932, vol. XIV, 180a-b; Id., *Eleatismo*, in *Enciclopedia Italiana*, 1932, vol. XIII, 623b-624a; Id., *Parmenide di Elea*, in *Enciclopedia Italiana*, 1935, vol. XXVI, 390b-392a; Id., *Zenone di Elea*, in *Enciclopedia Italiana*, 1937, vol. XXXV, 923b-924b; Id., *Melisso di Samo*, in *Enciclopedia Italiana*, 1934, vol. XXII, 810b-811a; Id., *Sofistica*, in *Enciclopedia Italiana*, 1936, vol. XXXII, 22b-23a (esclusa *La seconda sofistica*); Id., *Protagora di Abdera*, in *Enciclopedia Italiana*, 1935, vol. XXVIII, 368b-370b; queste voci sono state raccolte in Id., *Il pensiero presocratico*, a cura di A. Brancacci, op. cit.

<sup>31</sup> Id., *Socrate*, in *Enciclopedia Italiana*, 1936, vol. XXXI, 1021b-1026a.

<sup>32</sup> Id., *Platone*, in *Enciclopedia Italiana*, 1935, vol. XXVII, 510b-521b (escluso *Il platonismo nel medioevo e nell'età moderna*), ristampato in Id., *Eros e dialettica in Platone*, a cura di A. Brancacci, op. cit., pp. 45-83.

<sup>33</sup> Id., *Gnoseologia*, in *Enciclopedia Italiana*, 1933, vol. XVII, 446a.

<sup>34</sup> Id., *Logica*, in *Enciclopedia Italiana*, 1934, vol. XXI, 389a-398a; il testo corrisponde, tranne qualche lieve modifica, a Id., "Elementi di storia della logica", in «Giornale Critico della Filosofia Italiana», s. II, XV, 3, 1934, pp. 159-188. Quest'ultimo è stato ristampato in Id., *La conclusione della filosofia del conoscere*, op. cit. (1960), pp. 191-231 e in Id., *Introduzione alla filosofia del dialogo*, a cura di T. Cancrini, G. Baryes, 1978, pp. 33-64.

<sup>35</sup> Id., *Etica*, in *Enciclopedia Italiana*, 1932, vol. XIV, 447b-454a; la ristampa del testo integrale "Schizzo di una storia dell'etica" - che era stato tagliato per l'*Enciclopedia* - è in Id., *Saggi di etica e di teoria del diritto*, Laterza, Bari 1947, pp. 106-139.

<sup>36</sup> Id., *Compendio di storia della filosofia*, 3 voll., La Nuova Italia, Firenze 1933-1934; II ed. con un "Prologo" e un "Epilogo" pubblicata nel 1936.

<sup>37</sup> Id., *La logica del giudice e il suo controllo in cassazione*, Cedam, Padova 1937; II ed. pubblicata nel 1964.

<sup>38</sup> A. Capitini, *Elementi di un'esperienza religiosa*, Laterza, Bari 1937; II ed. pubblicata nel 1947; ristampa anastatica dell'edizione del 1947 presso la Nuova Casa Editrice Cappelli, Bologna 1990, con "Prefazione" di N. Bobbio; ripubblicazione dell'edizione 1947 in A. Capitini, *Scritti filosofici e religiosi*, a cura di M. Martini, Fondazione Centro Studi Aldo Capitini, Perugia 1998. Le lettere tra Capitini e Calogero sono state pubblicate da T. Casadei, G. Moscati (a cura di), *Aldo Capitini / Guido Calogero. Lettere 1936-1968*,

movimento, emerse la necessità di stilare un “primo manifesto del liberalsocialismo”, il cui primo schema venne redatto da Tommaso Fiore, mentre le “Note sul concetto di Stato”, titolo fittizio del documento clandestino, vennero maturate durante l’incontro del 21 aprile 1940 sul litorale laziale, presso Pratica di Mare. Il documento venne scritto e rielaborato nei mesi seguenti da Calogero e vi collaborarono altri membri del gruppo, tra cui lo stesso Capitini. Questo documento, insieme ad altri a seguire, nonché la conferenza dal titolo “Intorno al concetto di giustizia”<sup>39</sup>, tenuta da Calogero presso l’Università di Roma l’11 aprile 1941, poi inserita nella *Difesa del liberalsocialismo*<sup>40</sup>, costituì una pietra miliare nella lotta antifascista italiana. L’attività clandestina del gruppo portò inevitabilmente all’esposizione politica dei suoi membri e, quindi, a partire dal 1941, agli arresti. La polizia fascista non riuscì a impossessarsi delle copie del manifesto, motivo per cui agli appartenenti al gruppo venne risparmiato il Tribunale Speciale, ma iniziò un’intensa attività di persecuzione. Calogero riuscì con la sua attività di insegnamento sino al 1942 quando, il 2 febbraio di quell’anno, venne arrestato e recluso nel carcere delle Murate di Firenze<sup>41</sup>. Inviato successivamente al confino a Scanno, in provincia de L’Aquila, dove ebbe, tra i suoi allievi, Carlo Azeglio Ciampi<sup>42</sup>, venne nuovamente arrestato e recluso nel carcere circondariale di Bari sino al 28 luglio 1943, giorno tristemente noto per la strage ivi avvenuta, dove perse la vita, fra gli altri, il figlio diciassettenne di Tommaso Fiore, Graziano<sup>43</sup>.

Il periodo del carcere e del confino fu di estrema importanza nella produzione filosofica di Calogero, in quanto egli compose, in poco più di un anno, i tre volumi delle *Lezioni di filosofia*<sup>44</sup>, edite successivamente, tra il 1946 e il 1948, presso Einaudi. Questi lavori

---

“Fondazione Centro Studi Aldo Capitini”, Carocci, Roma 2009. Sul carteggio si veda, in particolare, D. Breschi, “Quando il dialogo si fa prassi: il carteggio Capitini - Calogero”, in «La Cultura», L, 2, 2012, pp. 311-318.

<sup>39</sup> G. Calogero, “Intorno al concetto di giustizia”, in «Argomenti», I, 5-6, 1941, pp. 82-100; ristampato in Id., “Sul concetto di giustizia”, in «Meridiano Roma», 8 marzo 1942; Id., “Intorno al concetto di giustizia”, in *L’esperienza pratica e le sue forme*, Bocca, Milano 1942, pp. 75-94; Id., *Difesa del liberalsocialismo, con alcuni documenti inediti*, Atlantica, Roma 1945, pp. 3-25; II ed. a cura di M. Schiavone, D. Cofrancesco, *Difesa del liberalsocialismo ed altri saggi*, Marzorati Editore, Milano 1972, pp. 9-30.

<sup>40</sup> Id., *Difesa del liberalsocialismo, con alcuni documenti inediti*, op. cit.

<sup>41</sup> Si veda, in particolare, C. Farnetti (a cura di), “Guido Calogero. Lettere alla moglie dal carcere delle Murate di Firenze”, in «La Cultura», XXXIII, 1, 1995, pp. 47-113.

<sup>42</sup> <https://www.repubblica.it/online/politica/duegiugno/ciampi/ciampi.html>.

<sup>43</sup> Sugli avvenimenti di Bari si veda, in particolare, Vito Antonio Leuzzi, Giulio Esposito (a cura di), *Bari 28 luglio 1943. Memoria di una strage*, Edizioni dal Sud, Bari 2003.

<sup>44</sup> G. Calogero, *Lezioni di filosofia*, 3 voll., Einaudi, Torino 1946-1948; II ed. riveduta pubblicata nel 1960; cfr. note successive.

costituiscono un vero e proprio sistema filosofico nell'orizzonte teorico dell'autore: il progetto doveva includere una Logica, un'Etica e, infine, un'Estetica. Calogero redasse per prima, tra il marzo e il giugno del 1942, *Estetica, semantica, storica*<sup>45</sup>, mentre si trovava recluso nel carcere delle Murate di Firenze. A Scanno, al confino, compose *Etica, giuridica, politica*<sup>46</sup>; infine, a Bari, tra il giugno e il luglio del 1943, poco prima della sua definitiva scarcerazione, rielaborò un corso universitario tenuto nel 1941<sup>47</sup> e ultimò *Logica, gnoseologia, ontologia*<sup>48</sup>. I manoscritti originali di questi testi scritti in carcere sono conservati e visionabili a Roma, presso l'Archivio Centrale dello Stato<sup>49</sup>.

Impegnato nel Partito d'Azione e punto di riferimento dell'area liberalsocialista sino allo scioglimento, Calogero fondò e diresse la rivista «Liberalsocialismo», di cui uscirono solo due numeri<sup>50</sup>. Destinata ad avere successo e a segnare profondamente la vita intellettuale italiana fu invece la ripresa de «La Cultura», rivista soppressa durante gli anni del fascismo e rinnovata a partire dal 1963<sup>51</sup>.

Risalgono al secondo dopoguerra due lavori fondamentali dell'autore, che ne rappresentano una nuova prospettiva filosofica fondata su una filosofia come etica del dialogo: *Logo e dialogo*<sup>52</sup> del 1950 e *Filosofia del dialogo*<sup>53</sup> del 1962.

Tornato, dopo la parentesi carceraria, all'insegnamento presso l'Università di Pisa, Calogero fu sempre più coinvolto in importanti ruoli nonché attività accademiche e di

---

<sup>45</sup> Id., *Estetica, semantica, storica*, Einaudi, Torino 1947; in Id., *Lezioni di filosofia. III.*, op. cit.

<sup>46</sup> Id., *Etica, giuridica, politica*, Einaudi, Torino 1946; in Id., *Lezioni di filosofia. II.*, op. cit.

<sup>47</sup> Id., *I problemi logici, gnoseologici e ontologici*, "R. Università di Pisa, Facoltà di Lettere e Filosofia", (lezioni tenute nell'anno accademico '40-'41, corso A), G.U.F., Libreria Vallerini, Pisa 1941.

<sup>48</sup> Id., *Logica, gnoseologia, ontologia*, Einaudi, Torino 1948; in Id., *Lezioni di filosofia. I.*, op. cit.

<sup>49</sup> ACS, Archivi di famiglie e di persone, fondo *Guido Calogero*, b. 105, f. "Lezioni di storia della filosofia. Corso A. I problemi logici, gnoseologici e ontologici" (Calogero si servì del volume pubblicato nel '41 per la stesura della *Logica*, apportando modifiche direttamente sul testo già stampato, a differenza degli altri due volumi delle *Lezioni*, i quali sono completamente manoscritti); b. 106, f. "Appunti per Lezioni di filosofia, redatti in carcere e durante il confino"; in quest'ultimo è inoltre presente il testamento scritto da Calogero in carcere.

<sup>50</sup> Per il primo numero, Calogero scrisse: "Per la storia del liberalismo: I.-L.T. Hobhouse", in «Liberalsocialismo», I, 1, 1946, pp. 24-35; "Omodeo e la 'libertà creatrice'", ivi, pp. 42-45; "Due regole del buon gioco giornalistico", ivi, pp. 48-50; "La gioia di vivere", ivi, pp. 58-59; "Il liberalsocialismo non è una transazione", ivi, pp. 60-61; mentre per il secondo: "Dal congresso comunista al congresso del Partito d'Azione", in «Liberalsocialismo», I, 2, 1946, pp. 1-9; "Postilla", ivi, pp. 45-48; "Il problema della scuola media unica", ivi, pp. 49-56.

<sup>51</sup> La direzione della rivista passò da Calogero a G. Sasso nel 1987 e a M. Visentin nel 2021.

<sup>52</sup> G. Calogero, *Logo e dialogo. Saggio sullo spirito critico e sulla libertà di coscienza*, Edizioni di Comunità, Milano 1950 (inserito in: cfr. nota successiva); ristampato a cura di E. Giannetto, M. La Torre, Rubbettino Editore, Catanzaro 2020.

<sup>53</sup> Id., *Filosofia del dialogo*, Edizioni di Comunità, Milano 1962; II ed. pubblicata nel 1969; III ed. pubblicata nel 1977; ristampato a cura di S. Petrucciani, Morcelliana, Brescia 2015.



ricerca a livello internazionale<sup>54</sup>. Nel 1948, venne chiamato come *Visiting Professor of Philosophy* e membro della *Lady David Foundation* presso la *McGill University* di Montreal. Nel biennio successivo, fu relatore in numerose lezioni e conferenze in diverse istituzioni accademiche e università americane, tra cui la *Columbia University* di New York e la prestigiosa *Princeton University*.

Accanto all'attività scientifica e strettamente accademica, Calogero seppe dar vita a progetti sociali concreti e di estrema importanza: insieme alla moglie Maria Comandini, su esempio della tradizione anglosassone dei *social workers*, fondarono in Italia il CEPAS, Centro di Educazione Professionale per Assistenti Sociali<sup>55</sup>.

Direttore dell'Istituto Italiano di Cultura di Londra dal 1950 al 1955, Calogero fu inoltre *Visiting Professor of Philosophy* a Berkeley e trascorse l'anno accademico 1962-1963 presso l'*Institute for Advanced Studies* di Princeton. Questo soggiorno di ricerca, su invito dell'amico e collega Harold Cherniss, fu particolarmente importante per la conclusione del primo volume della *Storia della logica antica*.

Presidente della Società Filosofica Italiana (SFI) e dell'*Institut International de Philosophie* di Parigi (IIP), Calogero fece parte delle più importanti accademie e istituzioni internazionali, tra cui l'Accademia dei Lincei, l'*Aristotelian Society* e la *World Academy of Arts and Sciences*. Accanto a questa densa attività scientifica - la sua opera completa conta più di duemila pubblicazioni<sup>56</sup> - Calogero strinse una proficua collaborazione con i maggiori giornali e riviste italiani, tra cui «Il Mondo»<sup>57</sup>, «Panorama» e il «Corriere della sera».

Dal 1950 insegnò presso l'Università di Roma Storia della Filosofia Antica e Storia della Filosofia, per poi passare alla cattedra di Filosofia Teoretica, tenuta fino al 1975. Venne nominato Professore Emerito nel 1981.

Guido Calogero morì a Roma il 17 aprile 1986.

---

<sup>54</sup> G. Paraboschi, "Note sulla visita di Calogero negli USA e sugli articoli in lingua inglese, e relativa bibliografia", in «La Cultura», XXVII, 1, 1989, pp. 167-176.

<sup>55</sup> Numerosa documentazione relativa alla nascita, allo statuto e all'attività del CEPAS è conservata presso l'archivio di Maria Comandini Calogero, in ACS, Archivi di famiglie e di persone, fondo *Maria Comandini Calogero*.

<sup>56</sup> C. Farnetti (a cura di), *Guido Calogero dal 1920 al 1986*, op. cit., pp. 67-212.

<sup>57</sup> Con pochissime omissioni, tutti gli articoli pubblicati ne «Il Mondo», sono stati ristampati e inseriti in G. Calogero, *Quaderno laico*, Laterza, Bari 1967, pp. 101-203.

Le carte dell'autore si trovano conservate presso l'Archivio Centrale dello Stato<sup>58</sup>. Sono ivi presenti anche le carte della moglie Maria Comandini Calogero.

---

<sup>58</sup> La biblioteca privata di Calogero si trova custodita nella Biblioteca di Filosofia dell'Università La Sapienza di Roma, il cui elenco, curato da A. De Angelis, è possibile consultare in rete: <https://web.uniroma1.it/bibliofilosofia/sites/default/files/download/Calogero.pdf>. Si rimanda al capitolo successivo per materiali d'archivio relativi a Calogero.



## Capitolo 2. L'archivio di Guido Calogero

### 2.1 Un cenno storico

Il 17 febbraio 1988, l'allora soprintendente dell'Archivio Centrale dello Stato, Mario Serio, comunicava a Maria Comandini, vedova di Guido Calogero:

[...] Giancarlo Tartaglia<sup>59</sup> mi ha informato della Sua disponibilità a donare o a depositare presso questo Istituto l'archivio di Guido Calogero. È appena il caso che io sottolinei quanto l'acquisizione di tale archivio sia significativa per l'Archivio Centrale dello Stato e che Le esprima la gratitudine delle Istituzioni e del mondo della cultura per la Sua scelta.<sup>60</sup>

Maria Comandini Calogero, nella sua risposta del 26 febbraio successivo, confermava la sua disponibilità e avviava la procedura per il versamento, con il concorso dei figli, comunicando al soprintendente:

Gentile dott. Serio, rispondo alla sua prot. 1319/v.5 del 17 febr. Di fatto i miei figli Laura Calogero in Sasso e Francesco Calogero e io siamo disposti ad affidare all'Archivio Centrale le carte di mio marito, Guido Calogero. Ma dovremmo prima prenderne visione, come ancora non abbiamo tempo di fare. Saremmo pertanto lieti di poter avere con lei uno scambio di idee per poter prendere poi una decisione definitiva. Perciò le saremmo grati se lei potesse passare qui a casa, dove sono ormai raccolte tutte le carte di Guido [...]<sup>61</sup>

A meno di due anni dalla scomparsa di Guido, ella garantiva ai posteri la salvaguardia del suo archivio personale.

Le operazioni di riordinamento e di cernita della documentazione, date anche la vastità e la complessità della stessa, furono laboriose e, solo quattro anni dopo, nel gennaio del

---

<sup>59</sup> Giancarlo Tartaglia è stato dal 1985 al 2021 direttore della Federazione della Stampa Italiana ed è componente del Comitato Scientifico della "Fondazione Ugo La Malfa", di cui è anche direttore responsabile degli «Annali». Una sua lettera è conservata nell'archivio *Calogero*, cfr. ACS, Archivi di famiglie e di persone, fondo *Guido Calogero*, b.81, f. "Istituti 29 luglio 1937 - 29 maggio 1985", sf. "Istituto di studi Ugo La Malfa".

<sup>60</sup> La lettera è conservata nel fascicolo relativo alla pratica amministrativa del versamento dell'archivio di Guido Calogero; ACS, Archivio dell'Istituto, Versamenti, fondo *Guido Calogero*.

<sup>61</sup> Ivi.

1992, fu Maria Comandini Calogero a curare personalmente il versamento delle prime 29 buste.

L'archivio, in un primo momento, fu acquisito dall'istituto mediante una convenzione di deposito quinquennale, rinnovabile, stipulata nell'aprile 1993 e poi trasformata in donazione, con stipula datata 9 marzo 2002 fra i figli di Calogero e l'allora soprintendente dell'Archivio Centrale dello Stato, Paola Carucci<sup>62</sup>.

L'archivio, secondo l'elenco di versamento allegato agli atti, si componeva di 91 faldoni, che coprivano un arco cronologico che andava dai primi anni Venti del secolo scorso fino alla morte di Calogero. La documentazione è assai complessa e varia, in quanto specchio fedele della vastità degli interessi di una personalità così eclettica e attiva.

Nel corso delle operazioni di inventariazione del fondo, vennero individuate le seguenti serie:

- carte personali;
- attività di professore universitario (lezioni, concorsi a cattedre, manoscritti e bozze, congressi ecc.);
- attività legale;
- attività politica;
- collaborazione all'*Enciclopedia Italiana*;
- raccolte di Eco della Stampa;
- carteggio;
- attività giornalistica.

È quasi pleonastico sottolineare che, come tutti gli elenchi semplificativi, esso va interpretato in modo elastico, in quanto molto spesso gli argomenti si intersecano e non è possibile isolare le varie tematiche in modo netto. Così, per esempio, è inevitabile che i documenti inerenti ai rapporti di Calogero con i compagni di partito o con gli studiosi e le studiose, con i quali vi fossero anche rapporti amicali, li troveremo sia nel carteggio

---

<sup>62</sup> Contestualmente alla donazione definitiva dell'archivio del padre Guido all'Archivio Centrale dello Stato, lo stesso istituto acquisì dai figli anche l'archivio della madre, Maria Comandini Calogero. Cfr., ACS, Archivio dell'Istituto, Versamenti, fondo *Guido Calogero*. Il fondo *Maria Comandini Calogero* si compone di 36 buste ed è oggi interamente consultabile presso l'Archivio Centrale dello Stato.

personale che nelle carte dell'attività pubblica, sia come studioso che come politico o giornalista.

Nel suo complesso, comunque, l'archivio mantiene l'impostazione di fondo originale che gli fu data da Calogero, tanto che la stragrande maggioranza dei fascicoli è stata inventariata con la denominazione riportata sulle copertine degli stessi, a opera del filosofo o della sua segretaria<sup>63</sup>.

Questo elenco di versamento, con la sua partizione in tematiche, ha quindi la sua fotografia nell'elenco di versamento del 1992, che è poi lo strumento di ricerca che ancora oggi è consultabile nella versione cartacea disponibile presso la sala studio dell'Archivio Centrale dello Stato. Tuttavia, questo strumento di ricerca è stato in qualche modo superato e aggiornato dagli ulteriori riordinamenti del fondo avvenuti in archivio e dall'implementazione della documentazione, che ha portato il complessivo numero dei faldoni a 114. Questa nuova sistemazione è messa a disposizione degli studiosi e delle studiose sulla banca dati accessibile sul sito dell'istituto e sulla piattaforma "Xdams", disponibile sui terminali utilizzabili dagli utenti della sala studio. La nuova sistemazione per argomenti dell'archivio, tuttora vigente, è stata organizzata nelle seguenti quindici serie:

- Carte personali, 24 dicembre 1927 - 4 ottobre 1980;
- Congressi di filosofia Società filosofica italiana, 16 maggio 1929 - 1° febbraio 1973;
- Attività giuridica, 1938 - 14 gennaio 1942;
- Attività universitaria, 9 agosto 1934 - 2 ottobre 1979;
- Partecipazione a congressi, conferenze, manifestazioni diverse, 1935 - 26 febbraio 1978;
- Rapporti con associazioni, istituti, fondazioni, enti, 19 maggio 1936 - 11 maggio 1987;
- Scritti ante, 1938 - febbraio 1979;
- Attività politica, 1944 - 1978;
- Alta Corte di giustizia per le sanzioni contro il fascismo, 17 agosto 1944 - 25 marzo 1947;

---

<sup>63</sup> Cfr. C. Farnetti (a cura di), *Guido Calogero dal 1920 al 1986*, op. cit., pp. 55-59.

- IIP - Istituto Internazionale di Filosofia, 1938 - 26 agosto 1985;
- Collaborazione a giornali riviste, trasmissioni radiofoniche, 31 dicembre 1941 - 5 luglio 1984;
- Materiale a stampa, dicembre 1940 - 1981;
- Recensioni a opere di Guido Calogero, circa 1920 - 19 febbraio 1970;
- Carteggio<sup>64</sup>;
- Materiale di nuovo inserimento, 1910 - 1996.

Il materiale acquisito successivamente, ultimo punto dell'elenco appena esposto, benché nella consultazione digitale venga inserito con la voce "materiale di nuovo inserimento" e, quindi, sembri avere un titolo a parte, in realtà, nella sistemazione fisica del fondo, si trova inserito già all'interno delle buste, secondo la pertinenza della surriferita categorizzazione<sup>65</sup>.

Inoltre, rispetto al primitivo elenco di versamento, tutti i carteggi generici, indicati con la dicitura "cittadini con la lettera...", sono stati sciolti in fascicoli personali, intestati a singoli nominativi.

---

<sup>64</sup> Cfr. "Appendice".

<sup>65</sup> Questa apparente stranezza è dovuta al fatto che la piattaforma rappresenta una sorta di *backstage* del lavoro di inventariazione, nei vari passaggi in cui si è articolato, e mantiene traccia delle integrazioni di documentazione, succedutesi nel corso del tempo; la stesura di un inventario finale, ovviamente, riporterebbe unicamente la collocazione archivistica finale delle carte.

## 2.2 Contenuti d'archivio

Nella presente trattazione verrà approfondita l'importanza della documentazione di questo archivio personale per quello che attiene la parte relativa all'attività di Calogero come filosofo e storico della filosofia antica, ma non ci può esimere da una breve premessa per rilevare come essa sia fondamentale anche per altri campi di ricerca. Infatti, sarebbe decisamente riduttivo parlare di Guido Calogero, uno dei maggiori esponenti della vita culturale, politica e sociale del secolo scorso, limitandone l'importanza a uno solo degli aspetti dei suoi multiformi interessi. Per averne un'idea, basta dare una rapida scorsa all'elenco dei corrispondenti del suo carteggio personale per capirlo, riproposto qui in "Appendice". Esso è una lista che raccoglie i protagonisti della cultura, della politica e della società del Ventesimo secolo, a livello italiano e internazionale.

Così, per esempio, è basilare studiare Calogero nel campo della storia delle dottrine politiche, in quanto fu uno dei maggiori esponenti del Partito d'Azione e dei padri del pensiero liberalsocialista, connotato da una matrice fortemente laica e radicata nell'antifascismo e, più in generale, in un'avversione verso i totalitarismi e la difesa e la conquista dei diritti civili. Per dare un'idea della ricchezza e della complessità della documentazione relativa alla sua attività politica, possiamo dire, in rapido sunto, che vi si possono individuare carte relative a:

- Partito d'Azione, 1944 - 1947;
- Rivista «Liberalsocialismo», 1945 - 1946;
- Partiti vari, dicembre 1945 - febbraio 1952;
- Partito Socialista Italiano, 1946 - 1978;
- Verbali di commissione dell'Assemblea Costituente, 20 luglio - 1° agosto 1946;
- Congresso internazionale dell'Unione Europea dei Federalisti, Roma 7 - 11 novembre 1948;
- IV Congresso del Movimento Federalista Europeo, 17 - 19 marzo 1951;
- Partito Radicale, 9 dicembre 1955 - 18 dicembre 1967;
- Elezioni in Abruzzo per la lista unica del Partito Repubblicano Italiano e del Partito Radicale, 5 marzo 1958 - 22 settembre 1960;
- Commissione Scuola del Partito Repubblicano Italiano, 1965 - 1966;



- Elezioni politiche in Calabria nel 1968 nella lista del Partito Socialista Unitario, novembre 1967 - 19 febbraio 1969;
- Consiglio Nazionale del Partito Repubblicano Italiano, settembre 1969.

In questa sua intensa attività pubblica, Calogero ebbe rapporti a vario titolo e più o meno stretti, con tutti i maggiori protagonisti della vita politica italiana, con particolare riferimento a coloro provenienti da un'area di matrice liberalsocialista e laica.

A questa attività politica “alla luce del sole” va aggiunta, e non è affatto secondaria, quella clandestina e antifascista, di cui rimane copiosa traccia anche in altri fascicoli, i quali sono conservati in altri fondi dell'Archivio Centrale dello Stato e che, nel suo archivio, sono confluiti nelle carte personali, in cui sono indicati come “Carcere a Firenze e confino a Scanno”<sup>66</sup>.

Ad avvenuta liberazione, Guido Calogero verrà chiamato a collaborare all'Alta Corte di Giustizia per le sanzioni contro il fascismo<sup>67</sup>, l'organo giuridico creato per giudicare le alte gerarchie del regime fascista.

Trattandosi dell'archivio personale, è estremamente importante e interessante la documentazione relativa alle vicende più strettamente, appunto, personali di Calogero, indicate come “Carte personali”, che coprono praticamente l'intera vita del filosofo e sono state articolate nelle seguenti serie:

- Documenti universitari e scolastici, 24 dicembre 1927 - 2 ottobre 1972;
- Laurea in giurisprudenza, 4 dicembre 1937 - 27 dicembre 1940;
- Curriculum vitae e bibliografie, 1931 - 1976;
- Lettere ai genitori, 15 luglio 1923 - 9 agosto 1943;

---

<sup>66</sup> L'Archivio Centrale dello Stato conserva copiosa documentazione dell'attività antifascista e clandestina di Calogero e sulle persecuzioni subite dal regime; cfr. ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale di P.S., Divisione Affari Generali e Riservati, Casellario Politico Centrale, fascicoli personali, b. 957, f. “Calogero Guido”; ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale di P.S., Confino di polizia, fascicoli personali, b. 176, f. “Calogero Guido”; ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale di P.S., Divisione Polizia Politica, fascicoli personali, b. 351, f. “Calogero Guido”; ACS, Ministero di Grazia e Giustizia, Direzione Generale degli Istituti di Prevenzione e Pena, Divisione VI, fascicoli personali di detenuti sovversivi, b. 88, f. “Calogero Guido”.

<sup>67</sup> Nell'archivio di Calogero, la documentazione relativa all'attività dell'Alta Corte di Giustizia e, più in generale, sul periodo dell'epurazione, è contenuta in diverse buste: ACS, Archivi di famiglie e di persone, fondo *Guido Calogero*, bb. 47, 79 e 105. Sull'attività di Calogero nell'ambito dell'Alta Corte si veda anche ACS, Corte Suprema di Cassazione, Alta Corte di Giustizia per le sanzioni contro il fascismo, affari generali e fascicoli personali, b. 2, f. 3.

- Carcere a Firenze e confino a Scanno, 4 febbraio 1942 - 30 novembre 1944;
- Pensionamento e nomina a professore emerito, 1° novembre 1980 - 10 marzo 1982;
- Pagelle scolastiche, 15 ottobre 1910 - 9 dicembre 1919;
- Diploma dell'*Ecole Palatine* di Avignone, 29 dicembre 1947;
- Documenti militari, 5 settembre 1935 - 7 maggio 1941;
- Conferimento borse di studio, 5 febbraio 1920 - 26 gennaio 1928;
- Documenti personali, 10 maggio 1921 - 4 ottobre 1980;
- Associazioni giovanili studentesche, 12 gennaio - 15 agosto 1921;
- Appunti scolastici e di altro argomento<sup>68</sup>, 1920 e senza data;
- Appunti per lezioni di filosofia, redatti in carcere e durante il confino, 14 marzo - 29 giugno 1942.

Quest'ultimo fascicolo è di estrema importanza in quanto, come è già stato accennato nel capitolo precedente, raccoglie i manoscritti dell'*Estetica* e dell'*Etica* scritti in carcere, e ci consente di vedere la genesi delle riflessioni sull'assetto filosofico dello studioso in un momento molto particolare e difficile della sua vita<sup>69</sup>.

È palese che queste carte personali siano più o meno strettamente e direttamente legate a quasi tutte le altre serie, basti pensare a quelle relative all'attività giuridica e legale<sup>70</sup> di Calogero, connesse con la laurea in giurisprudenza<sup>71</sup>.

Particolarmente significativa anche la documentazione che attiene il conferimento delle borse di studio, soprattutto per il periodo trascorso da un giovane Calogero presso la facoltà di filosofia dell'Università di Heidelberg<sup>72</sup>.

---

<sup>68</sup> Si tratta di scritti e appunti vari, in greco e in italiano, non tutti opera di Calogero e alcuni certamente del padre Giorgio, cfr. ACS, Archivi di famiglie e di persone, fondo *Guido Calogero*, b. 104.

<sup>69</sup> Si tratta di quattro registri manoscritti; nel registro A è contenuto il testamento olografo di Calogero; cfr. ACS, Archivi di famiglie e di persone, fondo *Guido Calogero*, b. 106.

<sup>70</sup> "Attività giuridica, 1938 - 1942", la cui documentazione è compresa in un'unica busta; cfr. ACS, Archivi di famiglie e di persone, fondo *Guido Calogero*, b. 23, salvo un solo testo dattiloscritto inserito nella b. 33.

<sup>71</sup> Il fascicolo relativo contiene il diploma di laurea e il carteggio con il direttorio del Sindacato nazionale fascista avvocati e procuratori circa l'iscrizione all'albo; cfr. ACS, Archivi di famiglie e di persone, fondo *Guido Calogero*, b. 49.

<sup>72</sup> La documentazione contiene, fra l'altro, l'elenco dei corsi seguiti da Calogero presso l'Università di Heidelberg nei due semestri tra il 1927 e il 1928; cfr. ACS, Archivi di famiglie e di persone, fondo *Guido Calogero*, b. 104.

La documentazione più strettamente relativa alla carriera universitaria di Calogero è compresa nella serie indicata come “attività universitaria, 9 agosto 1934 - 2 ottobre 1979”, che comprende quattro ripartizioni:

- Lezioni, 18 luglio 1959 - 1973;
- Concorsi, 23 gennaio 1948 - 3 giugno 1971;
- Rapporti con università estere, aprile 1946 - 24 giugno 1969;
- Varie, 9 agosto 1934 - 2 ottobre 1979.

Nella prima di queste ripartizioni, che comprende appunti manoscritti e dattiloscritti relativi ai vari corsi accademici impartiti da Calogero e alle tesi di laurea da lui assegnate o seguite, sono sicuramente di particolare rilievo le dispense per le lezioni dell'anno accademico 1964 - 1965<sup>73</sup> che contengono riferimenti al testo di Benedetto Croce *Logica come scienza del concetto puro*<sup>74</sup>.

Meritevoli di essere segnalate, sempre in questo primo ambito, sono le lezioni per l'anno accademico 1940 - 1941 di storia della filosofia, dal titolo *I problemi logici, gnoseologici e ontologici*<sup>75</sup>.

Per quanto riguarda, invece, i concorsi, la documentazione si compone sostanzialmente di relazioni delle commissioni concorsuali, corrispondenze e verbali, non presentando elementi di particolare interesse, mentre qualcosa da segnalare emerge nella parte relativa ai rapporti con le università straniere. Segnatamente vanno qui ricordate le carte relative alle lezioni tenute da Calogero a Montreal, presso la *McGill University*, e la relazione scritta dallo stesso Calogero al ministro degli esteri, su un possibile accordo tra governo italiano e *McGill University* per la fondazione di un istituto di studi italiani<sup>76</sup>.

---

<sup>73</sup> Il fascicolo contiene il testo di tutte le lezioni, alcune dattiloscritte e altre manoscritte da studenti e studentesse, con le correzioni apposte a mano da Calogero stesso; cfr. ACS, Archivi di famiglie e di persone, fondo *Guido Calogero*, b. 53.

<sup>74</sup> B. Croce, *Logica come scienza del concetto puro*, Laterza, Bari 1909.

<sup>75</sup> G. Calogero, *I problemi logici, gnoseologici e ontologici*, op. cit. In realtà questo testo, come dimostrano gli appunti manoscritti sulle pagine dattiloscritte del volume stesso, è il supporto attraverso il quale l'autore ha scritto la *Logica* nel carcere di Bari tra giugno e luglio del 1943; cfr. ACS, Archivi di famiglie e di persone, fondo *Guido Calogero*, b. 105.

<sup>76</sup> Il fascicolo comprende materiale didattico (bibliografie, programmi e orari dei corsi), relazioni, appunti, corrispondenza amministrativa e didattica, il progetto per l'istituzione di una cattedra di lingua italiana presso la *McGill University* e la partecipazione a un congresso di filosofia in Messico, con un arco cronologico che va dall'aprile 1946 all'ottobre 1950; cfr. ACS, Archivi di famiglie e di persone, fondo *Guido Calogero*, b. 17.

Nella stessa sezione, va segnalata anche la parte relativa al viaggio in America, effettuato da Calogero fra il marzo e l'aprile del 1969, con una copiosa mole di appunti manoscritti da Calogero su due lezioni da lui tenute presso la *University of Notre Dame*, nell'Indiana: "Logos and dialogos" e "Philosophy and history of philosophy"<sup>77</sup>.

L'ultima sezione riguardante l'attività universitaria di Calogero, indicata col termine generico di "varie", comprende in sostanza documentazione amministrativa<sup>78</sup> relativa all'attività di docente del filosofo (decreti di incarico, corsi, autorizzazioni, circolari, registri delle lezioni, elenchi di studenti, bandi di concorso e borse di studio ecc.); meritevole di essere qui ricordato è il testo del discorso di Calogero per l'inaugurazione dell'anno accademico 1966 - 1967, tenuto alla Sapienza di Roma il 15 novembre 1966<sup>79</sup>. Ci si sofferma, ora, sulla parte dell'archivio più attinente all'argomento di questa trattazione, ossia quella relativa agli scritti di natura filosofica e alla partecipazione di Calogero a convegni accademici.

Mi sia concessa, in questa sede, una premessa del tutto soggettiva, relativa alla particolare importanza di questa tipologia documentale nello studio dell'opera di un qualsiasi pensatore. Poter consultare gli appunti originali, quasi tutti manoscritti e molto spesso riportati su fogli di carta volanti e alcune volte riciclati, consente di ricostruire la genesi del pensiero e la sua formazione, consentendo di entrare in sintonia con l'autore. Una cancellatura o una correzione sono importanti, in questo senso, alla stessa stregua di quello che sarà il testo finale dell'edizione andata in stampa. Questa ricostruzione del percorso dell'autore è un passaggio fondamentale per la comprensione più profonda del pensiero, soprattutto nel caso di un filosofo complesso come Calogero: questa possibilità può essere data solo dalla consultazione delle carte del suo archivio personale.

---

<sup>77</sup> Le due lezioni si tennero il 24 ("Logos and dialogos") e il 28 marzo 1969 ("Philosophy and history of philosophy") e gli appunti contengono anche domande e risposte di Calogero con il pubblico; cfr. ACS, Archivi di famiglie e di persone, fondo *Guido Calogero*, b. 49.

<sup>78</sup> Fra le rare eccezioni vanno comunque segnalati un fascicolo sull'occupazione dell'università La Sapienza di Roma (28 gennaio 1967 - 2 febbraio 1969), contenente circolari, ciclostilati, comunicazioni, appunti, ritagli stampa (cfr. ACS, Archivi di famiglie e di persone, fondo *Guido Calogero*, b. 53); due fascicoli relativi a progetti di riforma dell'università, indicati come "Riforma universitaria 1970" (dicembre 1969 - 24 settembre 1970), con il testo di un disegno di legge e una lettera - proposta firmata da diversi docenti, e "Riforma universitaria 1973" (26 febbraio 1972 - 17 marzo 1973), con un progetto per l'inquadramento giuridico ed economico dei docenti; cfr. ACS, Archivi di famiglie e di persone, fondo *Guido Calogero*, b. 50.

<sup>79</sup> Sono conservate una copia manoscritta e tre dattiloscritte del discorso, poi edito in «La Cultura», cfr. ACS, Archivi di famiglie e di persone, fondo *Guido Calogero*, b. 38 e G. Calogero, "L'Università nel mondo d'oggi", in «La Cultura», V, 1, 1967, pp. 1-18.

Scendendo in un'analisi dettagliata degli scritti conservati nelle carte versate all'Archivio Centrale dello Stato, essi si trovano inseriti nella serie "Scritti filosofici, ante 1938 - 1967":

- "Metodo dell'intelligenza e religiosità nel pensiero del Dewey, con particolare riferimento all'opera *A common Faith*", senza data<sup>80</sup>;
- "Autonomia ed eteronomia (della morale)", 1945<sup>81</sup>;
- *Storia della logica antica*<sup>82</sup>;
- "Relazione" sul I Congresso hegeliano dell'Aja, 22 - 25 aprile 1930<sup>83</sup>;
- "Parmenide e la genesi della logica classica", 1936<sup>84</sup>;
- "Logica antica e dialettica hegeliana", ante 1938<sup>85</sup>
- "La logica del secondo eleatismo", senza data<sup>86</sup>
- Manoscritti e dattiloscritti di filosofia, 1940 - 1941<sup>87</sup>;

---

<sup>80</sup> Testo dattiloscritto; cfr. ACS, Archivi di famiglie e di persone, fondo *Guido Calogero*, b. 10 e J. Dewey, *A common faith*, Yale University Press, New Haven 1934, trad. it., saggio introduttivo e note a cura di G. Calogero, *Una fede comune*, La Nuova Italia, Firenze 1959.

<sup>81</sup> Dattiloscritto di un articolo in risposta a una nota di don Luigi Sturzo; cfr. ACS, Archivi di famiglie e di persone, fondo *Guido Calogero*, b. 23 e G. Calogero, "Autonomia ed eteronomia della morale", in *Saggi di etica e di teoria del diritto*, op. cit., pp. 48-55.

<sup>82</sup> Manoscritto dei capitoli III e IV, databile 1935. Nello stesso faldone ci sono altri due fascicoli, intitolati "Appunti manoscritti di filosofia antica" e "Storia della logica, materiali già utilizzati", con un'imponente quantità di appunti, in italiano e in greco, con cancellazioni e correzioni, che portarono poi alla stesura definitiva dell'opera di Calogero; cfr. ACS, Archivi di famiglie e di persone, fondo *Guido Calogero*, b. 16.

<sup>83</sup> Manoscritto, pubblicato in G. Calogero, "Il congresso hegeliano dell'Aja", in «Giornale critico della filosofia italiana», XI, 3, 1930, pp. 252-254. È inoltre presente della corrispondenza fra Calogero e studiosi tedeschi. Contiene una relazione di Gentile, corredata da appunti di Calogero, articoli e ritagli di giornale, bozze dell'articolo di Calogero sul I Congresso hegeliano dell'Aja; cfr. ACS, Archivi di famiglie e di persone, fondo *Guido Calogero*, b. 22.

<sup>84</sup> Dattiloscritto con correzioni e note del saggio pubblicato negli «Annali della Scuola Normale superiore di Pisa», op. cit.; nella stessa busta è conservata la prima parte della "Bozza dell'opera *Filosofia del dialogo* (ed. Comunità, Milano 1969, 2ª edizione)", manoscritta e dattiloscritta; cfr. ACS, Archivi di famiglie e di persone, fondo *Guido Calogero*, b. 10.

<sup>85</sup> Manoscritto di Calogero, pubblicato in Id., "Logica antica e dialettica hegeliana", in *La conclusione della filosofia del conoscere*, op. cit. (1960), pp. 179-190; ripubblicato in Id., *Logica ed etica nel pensiero antico*, "Introduzione" e cura di A. Brancacci, Mimesis, Milano-Udine 2021, pp. 115-123; cfr. ACS, Archivi di famiglie e di persone, fondo *Guido Calogero*, b. 10.

<sup>86</sup> Bozza dattiloscritta e, in parte, manoscritta, dell'articolo uscito sulla rivista «Atene e Roma», poi ripubblicato nella *Storia della logica antica*, op. cit., pp. 121-142; cfr. ACS, Archivi di famiglie e di persone, fondo *Guido Calogero*, b. 10.

<sup>87</sup> Manoscritto e dattiloscritto di testo poi pubblicato in Id., "Dal Diels al Diels-Kranz", in «Gnomon», XVII, f. 5-6, 1941, pp. 199-203 e successivamente in Id., *Scritti minori di filosofia antica*, op. cit. pp. 65-70; ripubblicato in Id., *Il pensiero presocratico*, a cura di A. Brancacci, pp. 127-132; manoscritto e dattiloscritto "Individuo e comunità in un saggio di Karl Diehl" poi pubblicato in «Rivista internazionale di filosofia del diritto», s. II, XX, 6, 1940, pp. 321-329 e successivamente in Id., *Difesa del liberalsocialismo*, op. cit. (1972), pp. 104-112; cfr. ACS, Archivi di famiglie e di persone, fondo *Guido Calogero*, b. 31.

- *Stoici e scettici*, materiali e altri problemi, senza data<sup>88</sup>;
- Materiale relativo alla rivista internazionale di filosofia della cultura «Logos», 22 giugno 1930 - 2 luglio 1932<sup>89</sup>;
- *Filosofia greca antica*, senza data<sup>90</sup>;
- *Storia della logica*. Materiali già utilizzati<sup>91</sup>;
- “Recensione” della raccolta di scritti di Giovanni Gentile, 1928<sup>92</sup>;
- *Aspetti e problemi del pensiero antico*, 1925 - 1929<sup>93</sup>;
- Seminario su Democrito, senza data<sup>94</sup>;
- Schema per un progetto di seminario su Protagora di Abdera, senza data<sup>95</sup>.

---

<sup>88</sup> Appunti manoscritti, con anche voci poi edite nell'*Enciclopedia Italiana*; a stampa “Cinismo e stoicismo in Epitteto”, poi pubblicato come “Introduzione” a Id., *Il Manuale di Epitteto nella versione di Giacomo Leopardi*, Sansoni, Firenze 1933, pp. 1-18; ripubblicato in Id., *Saggi di etica e di teoria del diritto*, op. cit., 140-157 e in Id., *Scritti minori di filosofia antica*, op. cit., pp. 395-398. Nello stesso faldone, si trovano altri interessanti fascicoli: “Socrate. Zeller. Scritti su Socrate”, con manoscritti divisi in cartelline dai titoli: “Nota sulla lettera socratica (parti compiute)”, “Socrate”, “Bibliografia su Socrate dal 1888 (3<sup>a</sup> ed. Zeller) al 1926 per l'Appendice”, “Bibliografia di libri che [...] al Germanico - Socrate”; “Appunti manoscritti su il Socrate platonico”; “Dattiloscritti ora pubblicati in *Scritti minori della filosofia antica*”; “Senofane”; “Riassunti conferenze fatte e non pubblicate” (febbraio 1964 - novembre 1965), con riassunti manoscritti per le conferenze: “Zenone d'Elea: la pluralità e la coesistenza”, Torino 22 febbraio 1964; “La scienza per la cultura e il mondo di domani”, Istituto di cultura, Parigi 25 novembre 1965; cfr. ACS, Archivi di famiglie e di persone, fondo *Guido Calogero*, b. 51.

<sup>89</sup> Articoli manoscritti e dattiloscritti di vari autori relativi alla rivista «Logos» (tra il giugno 1930 e il luglio 1932), tra cui: «Der Begriff der Natur im modernen Idealismus» di G. Gentile; «Einleitung zur Geschichte der antiken Logik» di Calogero; «Der Irrtum» di Bernardino Varisco; un dattiloscritto senza prima pagina: «Die Beziehungen zwischen Naturwissenschaft und Philosophie in der Geschichte des Denkens von Hegel bis heute» di Ugo Spirito; «Grundeigenschaften des Geistesaktes als Selbstbewusstsein überhaupt» di Armando Carlini. Sono inoltre presenti appunti manoscritti relativi a corrispondenza da effettuare e appunti manoscritti di filosofia; cfr. ACS, Archivi di famiglie e di persone, fondo *Guido Calogero*, b. 52.

<sup>90</sup> Manoscritto e dattiloscritto dal titolo “La filosofia greca antica”. Nella stessa busta è presente il dattiloscritto e il manoscritto di *VII. Fede e ragione*, datato “Cortina 28 - 30 agosto 1937”, redatto in risposta a Ugo Spirito; un'annotazione, presumibilmente dei primi sistematori delle carte, dice che “forse doveva essere il VII cap. di *La conclusione di filosofia del conoscere* ma non c'è nessuna prova [...]”; cfr. ACS, Archivi di famiglie e di persone, fondo *Guido Calogero*, b. 27.

<sup>91</sup> Appunti manoscritti sulla “struttura del pensiero arcaico” (I capitolo della *Storia*), Eraclito, Parmenide, Zenone e Melisso, nonché una mole considerevole di fogli relativi alla bibliografia che Calogero ha utilizzato per i suoi studi sulla storia della logica antica; cfr. ACS, Archivi di famiglie e di persone, *Archivio Guido Calogero*, b. 16 e i capitoli successivi (molti appunti contenuti in questo fascicolo saranno trascritti nella sezione finale di questo elaborato).

<sup>92</sup> Minuta di Calogero dal titolo “Gentile, maestro”, in «Civiltà moderna» op. cit.; cfr. ACS, Archivi di famiglie e di persone, fondo *Guido Calogero*, b. 10.

<sup>93</sup> Appunti e recensioni di Calogero a libri e articoli di vari autori, con un estratto dalla rivista «La Cultura» del 15 maggio 1927; cfr. ACS, Archivi di famiglie e di persone, fondo *Guido Calogero*, b. 23.

<sup>94</sup> Si tratta di soli due fogli dattiloscritti, con aggiunte manoscritte in caratteri greci; cfr. ACS, Archivi di famiglie e di persone, fondo *Guido Calogero*, b. 38.

<sup>95</sup> Testo dattiloscritto; cfr. ACS, Archivi di famiglie e di persone, fondo *Guido Calogero*, b. 10.

Una segnalazione a parte meritano i documenti relativi al rapporto con un altro grande esponente della filosofia italiana del secolo scorso, Norberto Bobbio. Oltre al fascicolo a lui intestato nel carteggio personale del filosofo romano<sup>96</sup>, risulta essere protagonista nel fascicolo intitolato “Bobbio - discussione su *Logo e dialogo*, Torino 1951”<sup>97</sup> e in quello relativo all’articolo di Calogero “Ancora su certe illusioni dei logici e dei metodologici”<sup>98</sup>. In questa sede ci riguardano in modo marginale, ma meritano un breve accenno anche i moltissimi scritti politici, storici e giuridici che arricchiscono il fondo di una personalità così culturalmente e politicamente attiva quale Guido Calogero.

Un esempio molto particolare è dato dall’elenco dei libri della biblioteca comunale di Scanno, schedatura effettuata da Calogero nel periodo in cui era confinato nel paese abruzzese<sup>99</sup>.

Un’esperienza breve cronologicamente, in quanto si esaurisce fra il 1945 e 1946, ma molto importante dal punto di vista della progettualità politica, è quella relativa alla rivista «Liberalsocialismo», di cui Calogero fu direttore responsabile e che rappresentò il tentativo di dar vita a un progetto politico laico, in cui le istanze liberali e socialiste trovassero un punto d’incontro<sup>100</sup>.

Per quanto concerne gli altri scritti politici, oltre agli articoli di «Liberalsocialismo», vanno qui ricordati, fra gli altri documenti e solo a titolo di esempio, il manoscritto per il saggio “La giustizia e la libertà”<sup>101</sup>; il testo della lezione “Da G[iustizia e] L[ibertà] al

---

<sup>96</sup> ACS, Archivi di famiglie e di persone, fondo *Guido Calogero*, b. 57.

<sup>97</sup> Il fascicolo si snoda dal 20 dicembre 1950 al 25 luglio 1953, includendo corrispondenza col filosofo torinese, il dattiloscritto “Conclusioni del ciclo di conversazioni su *La filosofia della cultura contemporanea*”, appunti manoscritti di Calogero e un altro dattiloscritto, dal titolo cancellato “Un filosofo contro se stesso”; cfr. ACS, Archivi di famiglie e di persone, fondo *Guido Calogero*, b. 28.

<sup>98</sup> Dattiloscritto dell’articolo pubblicato in G. Calogero, “Di certe persistenti illusioni dei logici e dei metodologi”, in «Rivista di filosofia», L, 2, 1959, pp. 194-218 e ripubblicato in Id., *La conclusione della filosofia del conoscere*, op. cit. (1960), pp. 266-299, in risposta a Bobbio; vi è inoltre una minuta di lettera di Calogero ad Arnaldo Momigliano; cfr. ACS, Archivi di famiglie e di persone, fondo *Guido Calogero*, b. 23.

<sup>99</sup> Il fascicolo è intestato “Elenco libri della Biblioteca del Comune di Scanno schedati da G. Calogero durante il confino (1942 - 1943)”; cfr. ACS, Archivi di famiglie e di persone, fondo *Guido Calogero*, b. 9.

<sup>100</sup> L’archivio conserva praticamente una raccolta completa dei dattiloscritti degli articoli, anche per il n. del marzo 1946 che non fu stampato. Fra le numerose personalità che vi parteciparono vengono qui segnalati Capitini, Aldo Garosci, Piero Calamandrei, Giulio Buttici, Comandini Calogero e moltissimi altri; cfr. ACS, Archivi di famiglie e di persone, fondo *Guido Calogero*, b. 92. Per il contributo di Calogero alla rivista, si veda la nota n. 39.

<sup>101</sup> Il fascicolo riporta il titolo “Materiale per il volume sul socialismo *La giustizia e la libertà*”, di cui si può trovare il testo manoscritto e dattiloscritto di alcuni capitoli e ritagli di giornali inerenti all’argomento; cfr. ACS, Archivi di famiglie e di persone, fondo *Guido Calogero*, b. 27; il testo a cui si fa riferimento è G. Calogero, “La giustizia e la libertà. Saggio sul liberalsocialismo del Partito d’Azione” (Roma 1944) ristampato in Id., *Le regole della democrazia e le ragioni del socialismo*, Edizioni dell’Ateneo, Roma 1968, pp. 49-126.

Partito d'Azione"<sup>102</sup>, tenuta da Calogero all'interno del corso, organizzato da Nino Valeri, sugli ultimi cinquant'anni della storia d'Italia presso l'Università di Roma, il 26 marzo 1965, e il testo dattiloscritto del saggio "I programmi e le ideologie"<sup>103</sup>.

Una breve parentesi, a livello di citazione per darne contezza, viene qui riservata agli scritti di argomento giuridico, fra i quali vengono segnalati, in rapida successione:

- "Probità, lealtà e veridicità nel processo civile"<sup>104</sup>,
- "La natura dei concetti giuridici"<sup>105</sup>,
- "L'Alta Corte e il Senato"<sup>106</sup>,
- "La tregua istituzionale e il Senato"<sup>107</sup>,
- "Croce e la scienza giuridica"<sup>108</sup>.

Questo è solo un quadro estremamente parziale e riduttivo della miniera di manoscritti e di dattiloscritti autografi, spesso accompagnati da appunti disordinati, in cui muoversi è complicato ma anche irrinunciabile per cercare di capire, almeno in parte, Guido Calogero e la sua opera.

---

<sup>102</sup> Le carte del fascicolo vanno dal 13 febbraio al 17 maggio 1965. Si trovano inseriti il testo dattiloscritto del contributo di Calogero, poi pubblicato in Id., "Socialismo e liberalismo nell'ideologia antifascista", in «L'Astrolabio», III, 8, 1965, pp. 36-38; appunti, corrispondenza con Nino Valeri, organizzatore del corso, Lamberto Mercuri, membro dell'Istituto romano per la storia d'Italia dal fascismo alla resistenza, ed Ernesto Rossi; cfr. ACS, Archivi di famiglie e di persone, fondo *Guido Calogero*, b. 39.

<sup>103</sup> Il testo venne pubblicato in Id., *Difesa del liberalsocialismo*, op. cit. (1972), pp. 134-141; cfr. ACS, Archivi di famiglie e di persone, fondo *Guido Calogero*, b. 10.

<sup>104</sup> Del saggio sono presenti sia la sua versione manoscritta che dattiloscritta e venne pubblicato in Id., "Probità, lealtà e veridicità nel processo civile", in «Rivista di diritto processuale civile», XVI, 2, 1939, pp. 129-153, poi successivamente inserito in Id., *Saggi di etica e di teoria del diritto*, op. cit., pp. 224-256; cfr. ACS, Archivi di famiglie e di persone, fondo *Guido Calogero*, b. 10.

<sup>105</sup> Saggio dattiloscritto, presumibilmente del 1941, pubblicato successivamente in Id., *Saggi di etica e di teoria del diritto*, op. cit., pp. 181-209. Il fascicolo contiene anche una lettera di Piero Calamandrei; cfr. ACS, Archivi di famiglie e di persone, fondo *Guido Calogero*, b. 10.

<sup>106</sup> Dattiloscritto dell'articolo pubblicato sull'organo ufficiale del Partito d'Azione; Id., "L'Alta Corte e il Senato", in «L'Italia Libera», 16 dicembre 1944, p. 1; cfr. ACS, Archivi di famiglie e di persone, fondo *Guido Calogero*, b. 23.

<sup>107</sup> Dattiloscritto dell'articolo pubblicato sull'organo ufficiale del Partito d'Azione; Id., "La tregua istituzionale e il Senato", in «L'Italia Libera», 14 luglio 1945, p. 1; cfr. ACS, Archivi di famiglie e di persone, fondo *Guido Calogero*, b. 21.

<sup>108</sup> Saggio che in un certo modo lega il Calogero giurista al Calogero filosofo, pubblicato in Id., "Croce e la scienza giuridica", in «Revue internationale de philosophie», VII, 4, 1953, pp. 327-341 e in «Rivista italiana per le scienze giuridiche», s. III, VI, 1953, pp. 1-13; ristampato in Id., *La conclusione della filosofia del conoscere*, op. cit. (1960), pp. 76-92; cfr. ACS, Archivi di famiglie e di persone, fondo *Guido Calogero*, b. 38.



Sarebbe un esercizio sterile e noioso, oltre che praticamente quasi interminabile, riportare l'elenco delle riviste e dei giornali, di argomento specialistico o generalista, con i quali, a vario titolo, il filosofo romano collaborò in modo più o meno organico o semplicemente vi scrisse occasionalmente degli articoli. Serve più che altro a dare conto della sua poliedricità e di come solo prendendo contatto con le carte del suo archivio si possa riuscire, certamente non in modo esaustivo, a capire la portata della sua figura.

D'altro canto, un'altra chiave di lettura che ci consenta di avere un'idea del ruolo svolto da Calogero nell'ambito della cultura italiana e internazionale del secolo scorso, è senza dubbio prendere cognizione di quello che i contemporanei scrissero e dissero di lui: la documentazione del suo archivio ci offre un'ampia e variegata opportunità di approfondimento anche di questo particolare ambito di ricerca, mettendoci a disposizione tutta una serie di scritti di recensioni raccolte dallo stesso Calogero. La prima riguarda addirittura la raccolta di poesie *Initium. Le rime dell'Arno, i ritmi delle fonti, le odi romane, le elegie siracusane*<sup>109</sup> di un Calogero adolescente e la recensione fu pubblicata sulla rivista «Moniteur»<sup>110</sup>. Per gli anni Trenta, vi sono tre recensioni, relative agli *Studi sull'eleatismo*<sup>111</sup>, alla traduzione eseguita da Calogero del volume *Aristotele*<sup>112</sup> di Werner Jaeger<sup>113</sup>, e a *I fondamenti della logica aristotelica*<sup>114</sup>.

---

<sup>109</sup> Id., *Initium. Le rime dell'Arno, i ritmi delle fonti, le odi romane, le elegie siracusane*, op. cit.

<sup>110</sup> Nel fascicolo, intestato "Recensione del volume di poesie *Initium. Le rime dell'Arno...*" e datato 1920, è presente una copia della recensione apparsa sul «Moniteur», probabilmente trascritta dal padre Giorgio; cfr. ACS, Archivi di famiglie e di persone, fondo *Guido Calogero*, b. 10.

<sup>111</sup> La documentazione va dal giugno 1933 al dicembre 1937, componendosi di ritagli di stampa, bozze e un estratto della «Rivista di filologia e d'istruzione classica», XII, 2, 1934; cfr. ACS, Archivi di famiglie e di persone, fondo *Guido Calogero*, b. 19.

<sup>112</sup> W. Jaeger, *Aristoteles. Grundlegung einer Geschichte seiner Entwicklung*, Weidmann, Berlin 1923, trad. it. a cura di G. Calogero, *Aristotele. Prime linee di una storia della sua evoluzione spirituale*, La Nuova Italia, Firenze 1935; ristampa anastatica presso La Nuova Italia, Firenze 1984.

<sup>113</sup> Le carte del fascicolo coprono un arco cronologico che va dal novembre 1935 al marzo 1937 e sono formate da ritagli di giornali e bozze; cfr. ACS, Archivi di famiglie e di persone, fondo *Guido Calogero*, b. 20.

<sup>114</sup> Si tratta di ritagli di stampa che vanno dal settembre 1936 sino al 1968, anno della nuova edizione de *I fondamenti della logica aristotelica* con due saggi di Gabriele Giannantoni e Giovanna Sillitti; cfr. ACS, Archivi di famiglie e di persone, fondo *Guido Calogero*, b. 20.

Andando avanti negli anni e nelle recensioni alle opere di Calogero, si trovano quelle al volume *La scuola dell'uomo*<sup>115</sup>, a *La conclusione della filosofia del conoscere*<sup>116</sup>, alla traduzione di Calogero delle *Lezioni sulla filosofia della storia*<sup>117</sup> di Hegel e ai tre volumi di Calogero scritti mentre si trovava in carcere e al confino<sup>118</sup>.

Continuando questa analisi dei commenti alle opere di Calogero, vengono di seguito citate le recensioni a *Estetica*<sup>119</sup>, a *Logo e dialogo*<sup>120</sup> e a *Scuola sotto inchiesta*<sup>121</sup>. Proseguendo nello spoglio della documentazione del fondo, ci imbattiamo nel fascicolo intitolato "Recensioni di *Filosofia del dialogo* da discutere", raccolta di commenti all'opera (ritagli, bozze e materiali a stampa) che probabilmente avevano attirato in modo particolare l'attenzione di Calogero, che si riservava di rispondere nel merito<sup>122</sup>.

---

<sup>115</sup> La documentazione va dal marzo 1940 all'aprile 1957. Comprende ritagli di giornale e bozze e vengono qui segnalati gli articoli di A. Capitini "A proposito de *La scuola dell'uomo* di G. Calogero", in «Civiltà Moderna», XII, 2-3, 1940 e di V. Arangio-Ruiz, "Pedagogismo assoluto", in «Annali della R. Scuola normale superiore di Pisa», s. II, IX, 1-2, 1940. In relazione a questa opera di Calogero va ricordato che nel suo archivio sono conservati il testo manoscritto dell'articolo "Avvertenza a *La scuola dell'uomo*", del 20 agosto 1939, e il dattiloscritto "La libertà e il diritto", senza data; cfr. ACS, Archivi di famiglie e di persone, fondo *Guido Calogero*, b. 10.

<sup>116</sup> Le carte comprendono ritagli di stampa, con arco cronologico dal 1940 al 1961, e una copia della rivista «Studi filosofici. Rivista trimestrale di filosofia contemporanea», I, 1, 1940.

<sup>117</sup> G.W.F. Hegel, *Vorlesungen über die Philosophie der Geschichte*, trad. it. a cura di G. Calogero e C. Fatta, *Lezioni sulla filosofia della storia*, 4 voll., La Nuova Italia, Firenze 1941-1963. Il fascicolo è composto essenzialmente da ritagli di stampa e bozze, con una datazione che va dal febbraio 1942 al giugno 1950; cfr. ACS, Archivi di famiglie e di persone, fondo *Guido Calogero*, b. 20.

<sup>118</sup> Si tratta di articoli, bozze e materiale a stampa, con arco cronologico che si arresta al luglio 1948. È presente una copia del «Bollettino di informazioni culturali» con una recensione di A. Visalberghi; cfr. ACS, Archivi di famiglie e di persone, fondo *Guido Calogero*, b. 20.

<sup>119</sup> Articoli e bozze compresi fra il maggio 1949 e il maggio 1955, con una copia della rivista «Studi filosofici», X, 2, 1949 e un estratto dalla rivista «Convivium», 4, 1952, con un articolo di A. Frattini, "La critica letteraria nell'Estetica del Calogero"; cfr. ACS, Archivi di famiglie e di persone, fondo *Guido Calogero*, b. 20.

<sup>120</sup> Il fascicolo si compone di ritagli di articoli a stampa, con recensioni al libro, estrapolate da «Rivista di critica di storia della filosofia», IV, 1950; «Historica», III, 6, 1950; «Teoresi», VI, 3, 1951; «Lumen vitae», I, 10, 1954; cfr. ACS, Archivi di famiglie e di persone, fondo *Guido Calogero*, b. 20.

<sup>121</sup> Giornali e ritagli, dal 1957 (anno di pubblicazione del testo di G. Calogero, *Scuola sotto inchiesta. Saggi e polemiche sulla scuola italiana*, Einaudi, Torino 1957; II. ed accresciuta presso Einaudi, Torino 1965; recentemente ripubblicato a cura di C. Giunta, Ronzani Editore, Vicenza 2022) al 1967. Sono inoltre presenti una copia della rivista «Riforma della scuola», III, 11, 1957; l'articolo di Bruno De Finetti, "Automazione, problemi umani, ricerca operativa", estratto da «Problemi umani, società e lavoro», II, 4, 1957; il periodico, a cura della Presidenza del Consiglio dei Ministri - Servizio Informazione, «Libri e riviste. Notiziario mensile», novembre 1957, cfr. ACS, Archivi di famiglie e di persone, fondo *Guido Calogero*, b. 19.

<sup>122</sup> Il fascicolo va dall'ottobre 1962 al febbraio 1970; cfr. ACS, Archivi di famiglie e di persone, fondo *Guido Calogero*, b. 20.

Chiudiamo questo elenco con le ultime recensioni evidenziate nella documentazione del fondo, ossia quelle all'articolo "La logica di Anassagora"<sup>123</sup>, alla *Storia della logica antica*<sup>124</sup>, a "Ideale del dialogo o ideale della scienza?"<sup>125</sup> e le recensioni di *Quaderno Laico*<sup>126</sup>.

Il fondamentale e interdisciplinare ruolo svolto da Calogero nella cultura del Ventesimo secolo è evidenziato in modo macroscopico, oltre che dai surriferiti commenti alle sue opere, dalla mole considerevole e di grande interesse che riguarda la partecipazione del filosofo romano a conferenze, convegni e seminari. Strettamente connessa a questa attività è la sua adesione, molto spesso con compiti direttivi e di primo piano, ad associazioni, istituti e fondazioni.

Per quanto attiene la partecipazione di Calogero a impegni pubblici, essa ha prodotto una documentazione copiosa, che è stata inserita in cartelle relative ai singoli eventi. Fra gli innumerevoli fascicoli, ci si soffermerà su quelli nei quali si trovano i testi manoscritti e dattiloscritti dei contributi di Calogero e su quelli di particolare interesse. Vengono di seguito ricordati la "Conferenza S.F.I. 'In che senso siamo ancora idealisti?', 17 maggio 1963", della quale si conservano due dattiloscritti, con correzioni a mano, col testo dell'intervento di Calogero<sup>127</sup> e un evento storico importante, ossia la "Conferenza 'Analisi del concetto di giustizia', Roma 11 aprile 1941", della quale possiamo leggere una versione manoscritta e una dattiloscritta del discorso del filosofo romano<sup>128</sup>.

---

<sup>123</sup> G. Calogero, "La logica di Anassagora", in «La Cultura», I, 5, 1963, pp. 449-501. Il fascicolo contiene tre copie del periodico «Sophia», XXXIV, 1-2, 1966; cfr. ACS, Archivi di famiglie e di persone, fondo *Guido Calogero*, b. 20.

<sup>124</sup> Si tratta di ritagli dall'Eco della Stampa e di tre copie del periodico «Sophia», anno XXXVI, 1-2, 1968; cfr. ACS, Archivi di famiglie e di persone, fondo *Guido Calogero*, b. 19.

<sup>125</sup> G. Calogero, "Ideale del dialogo o ideale della scienza?", in «La Cultura», IV, 1, 1966, pp. 84-94; ristampato in Id., U. Spirito, *Ideale del dialogo o ideale della scienza?* Edizioni dell'Ateneo, Roma 1966, 378-396. Il fascicolo contiene per lo più ritagli di stampa, con un arco cronologico dall'aprile 1967 al dicembre 1968, e quattro copie del periodico «Sophia», XXXV, 3-4, 1967; cfr. ACS, Archivi di famiglie e di persone, fondo *Guido Calogero*, b. 20.

<sup>126</sup> Il carteggio contenuto si compone di una lettera di Calogero a Laterza per l'invio di recensioni, di ritagli di giornali e della rivista «La Procellaria», XV, 3, 1967; cfr. ACS, Archivi di famiglie e di persone, fondo *Guido Calogero*, b. 20.

<sup>127</sup> Cfr. ACS, Archivi di famiglie e di persone, fondo *Guido Calogero*, b. 12. Sempre sotto l'egida della Società Filosofica Italiana, sia pure sezione Lombardia, va segnalato l'incontro "Metafisica e Storicismo", tenutosi a Milano il 26 aprile 1951. Il fascicolo relativo comprende carteggio con Mario Dal Pra, Enrico Serra, Andrea Vasa, G. E. Barié, compreso fra il febbraio e l'aprile del 1951; cfr. ACS, Archivi di famiglie e di persone, fondo *Guido Calogero*, b. 28.

<sup>128</sup> G. Calogero, "Intorno al concetto di giustizia" in «Argomenti», op. cit.; cfr. ACS, Archivi di famiglie e di persone, fondo *Guido Calogero*, b. 28.

Sono da ricordare anche i carteggi relativi al “IV Congresso regionale di filosofia ‘Giovanni Gentile filosofo’, Milazzo, 9 - 12 ottobre 1967”<sup>129</sup> e al “Convegno ‘Intorno al problema della domanda’, Roma, 7 - 12 gennaio 1968”<sup>130</sup>.

Un accenno meritano anche il fascicolo “Conferenza ‘Etica di Aristotele’”, senza data ma che conserva due pagine di appunti manoscritti da Calogero<sup>131</sup> e quello relativo a “Philosophy I. Conferences ‘Socrates Philosophy’, Canada 1950”<sup>132</sup>.

Vengono infine citate, in questa estremamente parziale e arbitraria esposizione, rispetto alla quantità di documenti disponibili, la “Conferenza ‘Socrates and Gorgias’ a Claremont (California), 27 dicembre 1956”, nella quale troviamo copia della relazione di Calogero, dal titolo “Socrates and Gorgia”<sup>133</sup>, e le “Conferenze su ‘Problemi della filosofia italiana contemporanea’. Bellinzona - Locarno - Zurigo, 1957 - 1958”, delle quali è conservata nel carteggio la relazione di Calogero sui filosofi antichi Empedocle e Gorgia<sup>134</sup>.

Ovviamente, anche passando ad analizzare la documentazione relativa ai rapporti di Calogero con istituti e associazioni avremo occasione di trovare carteggi relativi a sue partecipazioni a eventi pubblici.

Le due principali organizzazioni culturali delle quali fece parte - e di questa sua adesione abbiamo notevole traccia documentaria - furono l'*Institut International de Philosophie* (I.I.P.) e la Società Filosofica Italiana (S.F.I.).

Per quanto concerne l'I.I.P., la documentazione disponibile è vastissima.

L'istituto venne fondato nel 1937, con il preciso intento di incoraggiare il dialogo fra filosofi a livello internazionale, organizzando incontri e favorendo gli scambi e i contatti fra gli studiosi. Nato per iniziativa del filosofo svedese Ake Petzäll, con il sostegno dei

---

<sup>129</sup> Si conservano una lettera di Giuseppe Pellegrino, una minuta di Calogero, il programma a stampa del convegno e relativo notiziario; cfr. ACS, Archivi di famiglie e di persone, fondo *Guido Calogero*, b. 49.

<sup>130</sup> G. Calogero, “Intorno al problema della ‘domanda’”, in «Archivio di filosofia», XXXVII, 1, 1968, pp. 47-52. Il carteggio, che va dal 1966 al 1968, contiene una minuta di Calogero, una lettera di Enrico Castelli, il testo della relazione del filosofo e una bozza dello scritto “Intorno al problema della domanda”; cfr. ACS, Archivi di famiglie e di persone, fondo *Guido Calogero*, b. 48.

<sup>131</sup> Cfr. ACS, Archivi di famiglie e di persone, fondo *Guido Calogero*, b. 28.

<sup>132</sup> Il carteggio risale al gennaio 1950, si compone di un quaderno di appunti di Calogero e di elenchi di firme e di partecipanti all'iniziativa; cfr. ACS, Archivi di famiglie e di persone, fondo *Guido Calogero*, b. 28.

<sup>133</sup> Il fascicolo, che va dall'ottobre al dicembre 1956, contiene diverse lettere di P. Merlan, elenchi dei partecipanti e programmi della conferenza; cfr. ACS, Archivi di famiglie e di persone, fondo *Guido Calogero*, b. 26.

<sup>134</sup> Le carte, che vanno dal settembre 1957 al febbraio 1958, contengono, inoltre, corrispondenza con membri del Centro studi italiani in Svizzera e del Circolo di cultura di Locarno; cfr. ACS, Archivi di famiglie e di persone, fondo *Guido Calogero*, b. 26.

francesi Raymond Bayer, Emile Brehier e Leon Robin, ebbe il supporto delle università della Sorbona e di Lund; oggi ha sede a Parigi e conta un centinaio di membri di diverse nazionalità. Nel fondo *Guido Calogero*, un fascicolo riguarda nel suo complesso e in generale i rapporti del filosofo con l'associazione, della quale fu anche presidente dal 1963 al 1966, e i singoli membri della stessa, soprattutto dal punto di vista organizzativo e amministrativo<sup>135</sup>. Vi sono presenti, inoltre, fascicoli relativi ai singoli congressi tenuti dall'Istituto, che verranno nominati in una rapida elencazione, per soffermarci solo su alcuni di particolare importanza.

I congressi dei quali abbiamo una sempre interessante e congrua documentazione sono:

- Congresso di Amsterdam, 11 - 18 agosto 1948<sup>136</sup>;
- Congresso di Bruxelles, 20 - 26 agosto 1953<sup>137</sup>;
- Congresso di Venezia - Padova, 12 - 18 settembre 1958<sup>138</sup>;
- Congresso di Varsavia, 17 - 20 luglio 1957<sup>139</sup>;
- Congresso indiano di filosofia, Mysore 28 agosto - 1° settembre 1959<sup>140</sup>;
- *Entretiens de L'Aquila*, 15 - 20 settembre 1964;

---

<sup>135</sup> Il fascicolo, intestato "I.I.P. generali" contiene corrispondenza di carattere amministrativo, documentazione relativa all'attività scientifica e organizzativa dell'Istituto, consigli di amministrazione, assemblee generali, congressi, elezioni degli organi collegiali e carteggio con singoli componenti dell'associazione, sempre per lo più di carattere amministrativo; cfr. ACS, Archivi di famiglie e di persone, fondo *Guido Calogero*, b. 96.

<sup>136</sup> Carteggio dal luglio 1947 all'ottobre 1948, comprendente la relazione di G. Calogero, "L'homme et l'art", corrispondenza varia e una minuta di Calogero diretta a Federico Michele Sciacca, una fotografia e materiale a stampa; cfr. ACS, Archivi di famiglie e di persone, fondo *Guido Calogero*, b. 97.

<sup>137</sup> Documentazione da maggio 1951 a dicembre 1953; vi si trovano appunti manoscritti di Calogero, opuscolo del congresso, ritagli e giornali; cfr. ACS, Archivi di famiglie e di persone, fondo *Guido Calogero*, b. 97.

<sup>138</sup> Il fascicolo va dal novembre 1955 al luglio 1959 e comprende appunti manoscritti e dattiloscritti degli interventi di Calogero; inoltre, vi si trova documentazione sull'organizzazione e il programma del congresso, materiale a stampa, fra cui opuscoli illustrativi dell'evento e corrispondenza con Felice Battaglia, Mario Dal Pra, Eugenio Garin e Raymond Klibansky, una copia del «Bollettino della Società Filosofica Italiana», n. 22-23, 1958; cfr. ACS, Archivi di famiglie e di persone, fondo *Guido Calogero*, b. 97.

<sup>139</sup> Il carteggio va dall'ottobre 1956 al gennaio 1958, nel suo ambito vi si trovano appunti manoscritti dell'autore, corrispondenza sull'organizzazione del congresso, con relativo elenco dei partecipanti e programma; cfr. ACS, Archivi di famiglie e di persone, fondo *Guido Calogero*, b. 97.

<sup>140</sup> Il fascicolo va dall'aprile 1959 al marzo del 1960 e vi si trova corrispondenza fra Calogero e i ministeri degli Affari Esteri e della Pubblica Istruzione e con l'ambasciata italiana in India, avente come oggetto la sua partecipazione al congresso, appunti manoscritti del suo intervento, opuscoli e programmi; cfr. ACS, Archivi di famiglie e di persone, fondo *Guido Calogero*, b. 97.

- *Entretiens* di Gerusalemme, 4 - 8 aprile 1965<sup>141</sup>;
- Congresso di Copenaghen, 8 - 15 settembre 1966<sup>142</sup>;
- Congresso di Vienna, 2 - 9 settembre 1968;
- *Entretiens* di Heidelberg, 12 - 16 settembre 1969<sup>143</sup>;
- Convegno di Helsinki, 24 - 27 agosto 1970<sup>144</sup>.

Il convegno de L'Aquila del 1964 ha una documentazione particolarmente ampia in quanto, con ogni probabilità, coinvolse Calogero non soltanto perché si tenne in Italia, ma anche perché, in quel momento, ricopriva la carica di presidente dell'*Institut International de Philosophie*. Così, accanto alla consueta e particolarmente dettagliata documentazione amministrativa relativa alla preparazione del convegno, vi si trova il testo del discorso di apertura che fu tenuto da Calogero, con una relazione poi pubblicata negli atti del convegno<sup>145</sup>. Vi sono inoltre presenti i dattiloscritti degli interventi di altre personalità. Ancora, si può trovare una fittissima corrispondenza, in parte personale di Calogero con altri membri dell'I.I.P. e in parte istituzionale, sia con enti (Presidenza del Consiglio, ministeri degli Affari Esteri e della Pubblica Istruzione, consiglio provinciale, Accademia dei Lincei) che con studiosi quali Felice Battaglia ed Enrico Castelli<sup>146</sup>.

---

<sup>141</sup> Copre l'arco cronologico dal novembre 1964 al novembre 1966, comprende carteggio con il Ministero della Pubblica Istruzione oltre alla documentazione amministrativa e relativa all'organizzazione della manifestazione; cfr. ACS, Archivi di famiglie e di persone, fondo *Guido Calogero*, b. 100.

<sup>142</sup> I documenti vanno dall'ottobre 1964 all'ottobre 1967. Nel fascicolo vi si trova il testo dell'intervento di Calogero e i contributi di altri intervenuti, come F. Lombardi, A. Boyce Gibson, L. Matrai, R. Jolivet, F.J. Billeskov Jansen, G. Huber, A. Naess, K. E. Logstrup; agli atti anche la bozza di un articolo di A. Guzzo sul congresso e corrispondenza fra Calogero e i ministeri degli Affari Esteri e Pubblica Istruzione; cfr. ACS, Archivi di famiglie e di persone, fondo *Guido Calogero*, b. 100.

<sup>143</sup> Documentazione da febbraio a ottobre 1969, oltre alla consueta documentazione amministrativa, vi si trova il telegramma con il quale Calogero annuncia la sua mancata partecipazione; cfr. ACS, Archivi di famiglie e di persone, fondo *Guido Calogero*, b. 100.

<sup>144</sup> Il carteggio va dal febbraio all'agosto 1970, comprendendo la rituale documentazione amministrativa e appunti manoscritti di Calogero; cfr. ACS, Archivi di famiglie e di persone, fondo *Guido Calogero*, b. 100.

<sup>145</sup> G. Calogero, "Introduzione" a *Les fondements des droits de l'homme, Entretiens de L'Aquila (14-19 settembre 1964)*, in «Informazione scientifica», XI, 460, 1965, pp. 26-32; testo francese in Id., "Préface e Interventi" in *Les fondements des droits de l'homme, Actes des entretiens de L'Aquila (14-19 settembre 1964)*, La Nuova Italia, Firenze 1966; Id., "Il fondamento dei diritti dell'uomo", in «La Cultura», II, 6, 1964, pp. 561-571. Su questo testo abbiamo anche un fascicolo relativo alle recensioni da esso ricevute, che raccoglie ritagli di articoli, con un arco cronologico che va dal novembre 1966 al settembre 1967; cfr. ACS, Archivi di famiglie e di persone, fondo *Guido Calogero*, b. 20.

<sup>146</sup> La documentazione va dal 1962 al 1964, coinvolgendo Calogero in un impegno totale, che va dal reperimento dei fondi necessari all'organizzazione del congresso agli accordi per la pubblicazione degli atti, fino alla sistemazione alberghiera degli intervenuti; cfr. ACS, Archivi di famiglie e di persone, fondo *Guido Calogero*, bb. 98-99.

Molto meno ricca la documentazione relativa al congresso di Vienna, ma con un interessante relazione di Calogero, conservata in più copie, oltre alle pratiche amministrative espletate presso il Ministero della Pubblica Istruzione al fine di ottenere un contributo finanziario<sup>147</sup>.

Esaurita la sezione dedicata all'I.I.P., ci si sofferma di seguito sull'altra associazione estremamente importante nella vita di Calogero, ossia la Società Filosofica Italiana.

Quasi coetanea di Calogero, la società venne fondata nel 1906 per iniziativa del matematico Federigo Enriques, a Bologna, nel corso del I Congresso nazionale di Filosofia. Essa si proponeva di promuovere la ricerca filosofica, favorendo l'incontro e il confronto fra i cultori della materia e la diffusione della cultura filosofica nella società civile. Oggi ha sede presso il Dipartimento di Filosofia dell'Università "La Sapienza" e pubblica con cadenza quadrimestrale la rivista «Bollettino della Società Filosofica Italiana» e, dal 1997, la rivista telematica «Comunicazione filosofica».

Come per l'*Institut International de Philosophie*, anche per questa associazione la documentazione presente nell'archivio *Calogero* è suddivisa in una parte generale e una relativa ai congressi e agli incontri promossi dalla stessa.

La parte generale comprende materiale molto vario come comunicazioni, verbali, circolari, testo dello statuto, numeri della rivista curata dall'associazione («Bollettino della S.F.I.») e la corrispondenza, per lo più di carattere amministrativo e organizzativo, con i vari membri<sup>148</sup>.

Il carteggio relativo ai congressi della S.F.I. riguarda nello specifico gli eventi di seguito elencati, tenendo presente che di due dei congressi, ossia la conferenza dal titolo "In che senso siamo idealisti?" e la conferenza sul tema "Metafisica e storicismo" si è già precedentemente accennato:

- Congresso nazionale di filosofia, tenutosi a Roma fra il 27 e il 29 maggio 1929<sup>149</sup>;

---

<sup>147</sup> Le carte vanno dall'ottobre 1967 al settembre 1968 e contengono anche il testo del discorso inaugurale di Hans Georg Gadamer; cfr. ACS, Archivi di famiglie e di persone, fondo *Guido Calogero*, b. 100.

<sup>148</sup> Questa documentazione copre estremi cronologici molto ampi (marzo 1948 - maggio 1984) e il fascicolo è intitolato "S.F.I. - Materiale vario"; questo fascicolo comprende anche due sottofascicoli, dai titoli "Convocazione del Consiglio Direttivo della S.F.I. - Roma, 25 maggio 1969" (con estremi cronologici maggio - giugno 1969) e "S.F.I. Documenti, convocazioni e verbali riunioni"; cfr. ACS, Archivi di famiglie e di persone, fondo *Guido Calogero*, b. 44.

<sup>149</sup> Il carteggio copre un periodo fra il maggio e l'agosto 1929, componendosi di articoli di giornale e ritagli sulle polemiche relative al tema del congresso sulla religione nelle scuole; cfr. ACS, Archivi di famiglie e di persone, fondo *Guido Calogero*, b. 22.

- Congresso nazionale di filosofia, tenutosi a Messina fra il 24 e il 29 settembre 1948<sup>150</sup>;
- IX Congresso hegeliano di filosofia, tenutosi a Padova fra il 20 e il 23 settembre 1934<sup>151</sup>;
- XVIII Congresso nazionale di filosofia, tenutosi a Palermo e Messina fra il 18 e il 22 marzo 1960<sup>152</sup>;
- il XXI Congresso di filosofia, dal titolo "L'uomo e la macchina", tenutosi a Pisa fra il 22 e il 25 aprile 1966<sup>153</sup>;
- il XXII Congresso nazionale di filosofia, tenutosi a Padova fra il 24 e il 27 aprile 1969<sup>154</sup>.

---

<sup>150</sup> Il fascicolo va dal settembre al novembre 1948 e contiene corrispondenza di Calogero con padre Salvatore Scimè dell'Università di Messina, la relazione di Calogero in versione manoscritta e dattiloscritta, e il programma dell'evento; cfr. ACS, Archivi di famiglie e di persone, fondo *Guido Calogero*, b. 27. Nel corso del congresso messinese, il 28 settembre 1948, Calogero tenne una commemorazione di Pantaleo Carabellese, il testo della quale e altri appunti sono conservate nella busta successiva; cfr. ACS, Archivi di famiglie e di persone, fondo *Guido Calogero*, b. 28.

<sup>151</sup> Su questo congresso il carteggio è molto scarso, limitandosi al materiale a stampa, in particolare l'opuscolo *IX Congresso nazionale di filosofia - Padova. Riassunti delle relazioni ed elenco delle comunicazioni*, Tipografia del Seminario, Padova 1934; cfr. ACS, Archivi di famiglie e di persone, fondo *Guido Calogero*, b. 22.

<sup>152</sup> Il fascicolo copre il periodo febbraio 1959 - marzo 1960, componendosi della corrispondenza con Santino Caramella, Professore presso l'Università degli studi di Palermo, di ritagli di stampa e di due foto del 1960; allegata una copia del «Bollettino della Società filosofica italiana», n. 26 del febbraio 1959; cfr. ACS, Archivi di famiglie e di persone, fondo *Guido Calogero*, b. 4.

<sup>153</sup> G. Calogero, "L'uomo, l'automa e lo schiavo", in *L'uomo e la macchina*, Atti del XXI Congresso Nazionale di Filosofia, Edizioni di «Filosofia», Torino 1967, 3 voll., vol. I, pp. 96-103. La relazione ripropone Id., "L'homme, la machine et l'esclave", in *Le robot, la bête et l'homme*, Éditions de la Baconnière, Neuchâtel 1966, pp. 65-77; rivisto in Id., "L'uomo, l'automa, schiavo", in «La Cultura», IV, 1, 1966, pp. 1-11. Il fascicolo va dal maggio 1963 al luglio 1975; vi si trova la corrispondenza con il Ministero della Pubblica Istruzione, e ritagli di giornale. Fra il materiale a stampa, vengono di seguito ricordati: S. Ceccato, "La creatività nella ricerca scientifica", in «The New Morality», V, 13-14-15, 1964-1965; la rivista «Civiltà delle macchine», XII, 6, 1964; L. Morandi, "Ammiriamo la macchina e parliamo dell'uomo" in «Atti del I Congresso AICA», Bologna, 19-22 maggio 1963; cfr. ACS, Archivi di famiglie e di persone, fondo *Guido Calogero*, b. 49.

<sup>154</sup> La documentazione occupa un arco temporale che va dal dicembre 1967 al dicembre 1969. In essa troviamo corrispondenza amministrativa relativa all'organizzazione del congresso; verbale dell'assemblea della S.F.I.; dialogo tra Calogero e Bartoli; statuto della S.F.I.; relazione del consiglio direttivo della S.F.I.; ritagli stampa. Numerose lettere indirizzate a Calogero da membri della S.F.I. come S. Caramella, Cleto Carbonara, Marino Gentile, A. Guzzo, Vittorio Somenzi, Vittorio Matthieu, Luigi Pareyson, U. Spirito. Vi sono inoltre lettere scritte da giornalisti per accreditare la loro presenza al congresso e altre lettere scritte da professori di università estere: Mario Bunge, dell'Università del Canada; Leo Gabriel, presidente della Federazione Internazionale delle Società Filosofiche con sede a Vienna; Richard McKeon, dell'Università di Chicago; Mirko Novak; Myra Moss Milburn, del *Claremont College*, esperta del pensiero di Croce e Gentile; Grau Orsini; Arpad Szabo, dell'università di Budapest; Antonio D'Andrea, dell'università di Montreal. Vi è inoltre numerosa corrispondenza con personalità dell'amministrazione statale. Vi sono, infine, svariate minute di lettere di Calogero a diversi professori di università italiane ed estere; cfr. ACS, Archivi di famiglie e di persone, fondo *Guido Calogero*, b. 3.



Una menzione, in chiusura, va riservata al rapporto che Calogero ebbe con l'Accademia Nazionale dei Lincei della quale fu membro per decenni e, anche per questo aspetto, la documentazione dell'archivio del filosofo romano offre copioso materiale. Come nei casi precedenti, una buona parte dei documenti riguarda attività di natura amministrativa e organizzativa e la corrispondenza con gli altri membri ad essa relativa<sup>155</sup>.

Fra le molteplici iniziative e convegni in cui Calogero fu coinvolto in quanto membro di spicco dell'Accademia Nazionale dei Lincei, giova in questa sede ricordare in particolare due commemorazioni, delle quali i documenti dell'archivio ci offrono preziosa testimonianza. La prima è la commemorazione di Benedetto Croce<sup>156</sup>, del 12 novembre 1966, della quale si conservano quattro copie dattiloscritte dell'intervento di Calogero, una delle quali con correzioni autografe del filosofo romano<sup>157</sup>.

La seconda è la commemorazione di Erasmo da Rotterdam, del 16 novembre 1969, con il dattiloscritto dell'intervento di Calogero<sup>158</sup>, anche in questo caso con le correzioni e le postille appostevi dall'autore in sede di stesura; si aggiungono, inoltre, appunti manoscritti e dattiloscritti, oltre alla corrispondenza con Enrico Cerulli, allora vicepresidente dell'Accademia nazionale dei Lincei<sup>159</sup>.

---

<sup>155</sup> Vi si trova il fascicolo "Accademia nazionale dei Lincei - Corrispondenza" (gennaio 1960-febbraio 1969), dove, oltre la consueta corrispondenza amministrativa, è presente la trascrizione dell'intervento di Calogero al Convegno sulla scuola sul tema "La funzione dell'università del mondo contemporaneo"; cfr. ACS, Archivi di famiglie e di persone, fondo *Guido Calogero*, b. 33. Altri due fascicoli sono intestati "Accademia nazionale dei Lincei": uno va dall'aprile 1977 al marzo 1983, nel quale, oltre ai documenti amministrativi e relativo carteggio con membri dell'Istituto, si conserva il testo dell'intervento di G. Calogero "Erasmo, Socrate e il Nuovo Testamento", in «Celebrazioni Lincee», n. 34, Accademia Nazionale dei Lincei, Roma 1972; ristampato in Id., "Erasmo, Socrate e il Nuovo Testamento", in «La Cultura», XII, 1, 1974, pp. 1-22 e, con lo stesso titolo, in Id., *Scritti minori di filosofia antica*, op. cit., pp. 136-159 e in Id., *Le ragioni di Socrate*, "Introduzione" e cura di A. Brancacci, Mimesis, Milano-Udine 2019, op. cit., pp. 155-177 (cfr. ACS, Archivi di famiglie e di persone, fondo *Guido Calogero*, b. 81; una copia del testo dell'intervento con annotazioni manoscritte dell'autore è conservato anche nella b. 33); l'altro, con arco cronologico dall'ottobre 1966 al novembre 1980, che, accanto alla corrispondenza d'ufficio, conserva il programma e la relazione al Convegno internazionale "L'averroismo in Italia", tenutosi a Roma nell'aprile 1977; cfr. ACS, Archivi di famiglie e di persone, fondo *Guido Calogero*, b. 50.

<sup>156</sup> G. Calogero, *Benedetto Croce (1866-1966)*, Accademia Nazionale dei Lincei, Roma 1967, pp. 5-9.

<sup>157</sup> Il fascicolo va dal gennaio 1966 al febbraio 1967 e contiene anche corrispondenza con Angelo Monteverdi, Ernesto Gianni e Angelo Picone, oltre a materiale a stampa; fr. ACS, Archivi di famiglie e di persone, fondo *Guido Calogero*, b. 33.

<sup>158</sup> G. Calogero, "Erasmo, Socrate e il Nuovo Testamento", op. cit.

<sup>159</sup> La documentazione, che va dal settembre al novembre 1969, comprende anche svariato materiale a stampa, come il testo in latino dell'opera erasmiana *De libero arbitrio*, tratto dalla *Desiderii Erasmi Roterodami. Opera Omnia emendatiora et auctiora*, pp. 1215-1248; la fotocopia della voce "Erasmus, Desiderius", tratta dall'Enciclopedia Britannica, vol. VIII, pp. 676-679; il testo della "Allocution de cloture" di Leon E. Halkin, estratta dall'opera *Colloquium Erasmianum: actes du colloque international reuni a Mons du 26 au 29 octobre 1967 a l'occasion du cinquieme centenaire de la naissance d'Erasmus*, Mons, 1968, pp. 335-337; "Appendix", testo estratto dall'opera di Peter G. Bietenholz, *History and*

Queste sono delle esemplificazioni estremamente parziali e relative, ma servono a dare un'idea del tipo e della quantità di documentazione archiviata nelle carte di una figura così poliedrica e centrale come Guido Calogero, perché la sua vita fu costellata di incontri, convegni, congressi, lezioni magistrali e quant'altro sulle innumerevoli tematiche delle quali s'interessò nel corso degli anni.

Specchio di questa intensissima attività, di cui abbiamo ampissimo riscontro nella documentazione, è ovviamente anche la mole enorme di saggi, lezioni, articoli, relazioni, interviste di Calogero o di altri autori che egli ha studiato o con i quali è entrato in relazione o confrontato. Così, nel fondo *Calogero*, troviamo una notevolissima collezione di giornali, di riviste e di articoli, di Calogero e di altri, che ci offrono veramente una preziosissima e peculiare chiave di lettura del mondo culturale, italiano e internazionale, del Novecento.

Un'ulteriore riprova di quanto sopra affermato è data dalla parte dell'archivio riservata ai carteggi con le singole personalità con le quali Calogero ebbe corrispondenza.

La semplice elencazione dei nomi dei titolari dei singoli fascicoli, proposta in "Appendice" a questo lavoro, ci fa capire come consultare l'archivio *Guido Calogero* sia fondamentale per studiosi e studiose delle più svariate tematiche: filosofia, politica, storia, diritto, pedagogia, sociologia, economia.

La tipologia di documentazione conservata nel carteggio personale di Calogero è estremamente composita e varia, ovviamente, a seconda del tipo di rapporto esistente fra il filosofo romano e il suo corrispondente. Così, per quanto riguarda i fascicoli intestati a filosofi o professori o personaggi del mondo politico coi quali Calogero aveva rapporti amicali, accanto alla corrispondenza di studio e formale, troviamo una fitta corrispondenza strettamente personale, con lettere confidenziali, biglietti augurali o di conforto, che ci consentono di ricostruire a tutto tondo la figura dell'uomo Calogero. In questo tipo di corrispondenza, fra l'altro, emerge molto spesso in modo chiaro l'importanza della moglie, Maria Comandini Calogero, che non di rado firma con il marito o al suo posto, o riceve posta indirizzata a entrambi i coniugi.

---

*biography in the work of Erasmus of Rotterdam*, Ginevra 1966, pp. 103-105; cfr. ACS, Archivi di famiglie e di persone, fondo *Guido Calogero*, b. 33.

I carteggi con le personalità, con le quali manchi questo afflato personale, sono, logicamente, più freddi e formali, in alcuni casi anche polemici e comunque non di rado molto ricchi dal punto di vista documentario.

Inoltre, soprattutto nel caso di professori colleghi di Calogero, spesso la corrispondenza è anche occasione di confronto e, alcune volte, anche di polemica con precisi riferimenti a pubblicazioni o ad articoli, spesso allegati ai fascicoli, e che ci permettono di approfondire in modo molto efficace il pensiero e le convinzioni più profonde dell'autore. Questi carteggi, tuttavia, non vanno presi e consultati credendo che siano esaustivi dei rapporti di Calogero con la persona intestataria del fascicolo, ma vanno visti e confrontati con la restante documentazione del fondo, che quasi sicuramente conterrà altra corrispondenza, soprattutto nel caso di quei personaggi che condividevano con lui, per esempio, l'appartenenza a un'associazione culturale o a un movimento politico.

Trattare del carteggio completo di Calogero richiederebbe un lavoro a parte, che non può essere svolto in questa sede. Vista, però, l'importanza di questo complesso documentale, non solo per approfondire la figura di Calogero, ma anche per studiare altre personalità, viene proposto in "Appendice" l'elenco completo di tutti i nomi che compongono questa parte dell'archivio. Viene qui ricordato che gli epistolari con Gentile<sup>160</sup>, con Croce<sup>161</sup> e con Capitini<sup>162</sup> sono pubblicati in maniera completa<sup>163</sup>. Inoltre, sono state pubblicate anche le lettere alla moglie Maria Comandini che Calogero scrisse mentre si trovava recluso nel carcere delle Murate di Firenze e non conservate presso l'Archivio Centrale dello Stato<sup>164</sup>.

Non compresa nel carteggio, ma assolutamente da ricordare, soprattutto per avvicinarsi a un giovane Calogero, è quello della corrispondenza epistolare con i suoi genitori. Nel complesso, non si tratta di una corrispondenza particolarmente copiosa, ma di soltanto otto epistole, tutte manoscritte, alle quali si aggiungono due biglietti postali, redatte in un arco cronologico compreso tra il 16 luglio 1923 e il 9 luglio 1943<sup>165</sup>.

---

<sup>160</sup> C. Farnetti (a cura di), *Carteggio Gentile - Calogero*, op. cit.

<sup>161</sup> Id., (a cura di), *Carteggio Croce - Calogero*, op. cit.

<sup>162</sup> G. Moscati (a cura di), *Aldo Capitini / Guido Calogero. Lettere 1936-1968*, op. cit.

<sup>163</sup> Sul rapporto epistolare tra Calogero e Ugo Spirito, si veda G. Dessì, "Il rapporto tra Guido Calogero e Ugo Spirito attraverso il carteggio (1926-1945)", in M. Durst, S. Ricci (a cura di), *Guido Calogero. Tra memoria e nuove ricerche 1904-2004*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 2007, pp. 159-188.

<sup>164</sup> C. Farnetti (a cura di), "Guido Calogero. Lettere alla moglie dal carcere delle Murate di Firenze", in «La Cultura», op. cit.

<sup>165</sup> Nell'inventario, come estremo cronologico viene riportato il 6 agosto 1943, ma in realtà la lettera del 6 agosto 1943 è indirizzata a Calogero da Leonardo Severi, ministro della Pubblica Istruzione nel primo

Le prime due lettere sono datate rispettivamente “Bologna 16 luglio 1923 ore 23” e “Gries 28 gennaio 1928”, la prima delle quali particolarmente lunga in rapporto alle altre, componendosi di ben 11 pagine scritte fitte da un diciannovenne Calogero. Entrambe sono di carattere strettamente familiare e in esse il giovane Calogero parla di suoi viaggi e, in particolare, in quella del 1928, del suo soggiorno di ricerca presso l'Università di Heidelberg.

Le lettere successive, del 26 febbraio, 19 e 30 marzo, 4 maggio 1942 sono tutte scritte durante il periodo della detenzione presso il carcere di Firenze. In esse Calogero parla diffusamente della stesura della sua opera *Lezioni di filosofia* e questi documenti conservati testimoniano come l'esperienza detentiva di Calogero rappresenti, nella storia, un caso di alacrità straordinaria. Nella lettera del 19 marzo 1942, comunica ai genitori:

[...] E l'esperienza che sto facendo qui mi prova quale rendimento enorme determini la concentrazione in un solo lavoro: di questo ritmo fra un mese e mezzo avrò scritto di pianta l'intero 3° vol. delle lezioni, che forse sarà il migliore dei tre. [...]<sup>166</sup>

La lettera del 19 marzo 1942 presenta anche una peculiarità: è inviata espressamente al padre, Giorgio, mentre in tutte le altre l'incipit è con un riferimento alla madre, figura estremamente importante nella sua formazione<sup>167</sup>.

Nel biglietto postale del 23 novembre 1942, nel cui incipit Calogero accomuna i genitori nel desiderio di dar loro una buona notizia, ossia il suo proscioglimento dal confino<sup>168</sup> di Scanno, si percepisce l'entusiasmo, presto destinato a scomparire, di chi finalmente può tornare alla libertà per la quale ha lottato:

Carissimi, ricevo in questo momento la notizia che sono tornato libero cittadino, essendomi stato condonato il confino. Ma, per il momento, restiamo confinati dalla neve; e siccome ricomincia adesso a nevicare, non so davvero

---

governo Badoglio, che gli comunica il suo reintegro nella carica di professore universitario; cfr. ACS, Archivi di famiglie e di persone, fondo *Guido Calogero*, b. 105.

<sup>166</sup> Cfr. ACS, Archivi di famiglie e di persone, fondo *Guido Calogero*, b. 105.

<sup>167</sup> Cfr. nota n. 6.

<sup>168</sup> Inviato al confino di Scanno (AQ) con ordinanza della commissione provinciale di Firenze del 3 giugno 1942, Calogero fu prosciolto per l'amnistia concessa in occasione della celebrazione del ventennale del regime, con provvedimento del 20 novembre 1942; cfr. ACS, Ministero dell'Interno, Direzione Generale di P.S., Confino di polizia, fascicoli personali, b. 176, f. “Calogero Guido”.

quando ci potremo muovere! Un abbraccio affettuoso a tutti voi dal vostro  
Guido.<sup>169</sup>

È proprio l'ultima lettera indirizzata ai genitori, scritta in data 9 luglio 1943, che ci dimostra che la riconquista dello status di libero cittadino sarebbe durata poco, visto che essa venne redatta nel carcere di Bari, da dove Calogero sarebbe uscito solo in seguito alla caduta del fascismo del 25 luglio 1943. Quella che, però, dopo più di un anno di prigionia, doveva essere un'occasione di gioia, si trasformò ben presto in una veglia funebre.

La scelta di chiudere questo capitolo, sull'archivio di Guido Calogero, con il suo periodo di detenzione presso il carcere circondariale di Bari, è motivata dal ricordare, in questa sede, un'importante raccolta di materiale d'archivio, *Bari 28 luglio 1943. Memoria di una strage*<sup>170</sup>, relativa alle vicende che hanno portato all'Eccidio di Bari. Il 28 luglio 1943, durante una manifestazione pacifica di studenti, organizzata, tra gli altri motivi, per chiedere il rilascio dei liberalsocialisti ancora reclusi nel carcere di Bari, tra cui lo stesso Calogero, persero la vita venti persone, colpite dal fuoco dei militari che si trovavano nella sede della Federazione Fascista, in via Niccolò dell'Arca.

---

<sup>169</sup> Cfr. ACS, Archivi di famiglie e di persone, fondo *Guido Calogero*, b. 105.

<sup>170</sup> Vito Antonio Leuzzi, Giulio Esposito (a cura di), *Bari 28 luglio 1943. Memoria di una strage*, op. cit.

Questo quadro, che non può e non vuole avere la pretesa di essere esaustivo e completamente rappresentativo di un complesso documentario così complesso e ricco come l'archivio di Guido Calogero, ha il solo il modesto scopo di fornire spunti agli studiosi e alle studiose del filosofo romano e quanto sia stato importante aver consultato queste carte per il presente lavoro<sup>171</sup>.

---

<sup>171</sup> Data l'abbondanza del materiale documentario di Calogero anche presso l'Archivio Storico dell'Istituto dell'Enciclopedia Italiana, ne viene qui segnalata la segnatura archivistica: 1) Fondo Enciclopedia Italiana di scienze, lettere ed arti (fondo *EI*), 1925-1939, sezione II: Attività scientifica e redazionale, 1925-1939, s. 5: Corrispondenza, 1925/01/29-1939/11/25, lettera C, 1925-1938, fasc. 286, Calogero Guido, 1926/12/17- [1937/06], b. 9, docc. 72; 2) Fondo Enciclopedia Italiana di scienze, lettere ed arti (fondo *EI*), 1925-1939, sezione II: Attività scientifica e redazionale, 1925-1939, s. 9: Manoscritti, 1926-1938, ss. 1: Manoscritti delle voci edite, 1926-1938, sss. 1: Manoscritti a sigla dell'autore, 1926/10/18-1938/08/17, lettera C, 1927-1937, fasc. 1573, Calogero Guido, 1927/11/19, b. 53, docc. 68; 3) Fondo Enciclopedia Italiana di scienze, lettere ed arti (fondo *EI*), 1925-1939, sezione II: Attività scientifica e redazionale, 1925-1939, s. 9: Manoscritti, 1926-1938, ss. 2: Manoscritti delle "voci soppresse", 1927-1937, sss. 1: Manoscritti a sigla dell'autore, 1927-1937, lettera C, 1927-1936, fasc. 2200, Calogero Guido, 1927/11/19, b. 77, docc. 12; 4) Fondo Enciclopedia Minore (*EM*), 1939-1943, s. 2: Corrispondenza con i collaboratori, 1939/09/18-1943/10/13, fasc. 26: Carteggio con Calogero Guido, 1940/04/15-1941/08/28, b. 2, docc. 14 [Il Carteggio è relativo alla collaborazione di G. Calogero all'Enciclopedia Minore; contiene anche un "Elenco voci scoperte della sez. Filosofia"]; 5) Fondo Enciclopedia Minore (*EM*), 1939-1943, s. 4: Materiali Editoriali, [1940-1943], ss. 1: Manoscritti Editoriali, [1940-1943], fasc. 128, Manoscritti editoriali di Calogero Guido, s.d., b. 8, docc. 59; cfr. C. Farnetti, "Appendice", in Id. (a cura di), *Guido Calogero dal 1920 al 1986*, op. cit., pp. 213-219.



## Capitolo 3. Il progetto iniziale della *Storia della logica antica*: risultati di un'indagine d'archivio

### 3.1 Lavori preparatori

Il primo - rimasto unico - volume della *Storia della logica antica* di Guido Calogero venne edito da Laterza nel 1967. Esso rappresenta, nell'ambito degli studi dell'autore relativi alla storia della filosofia antica, l'esito delle sue ricerche sul pensiero presocratico, con particolare riferimento alla genesi dei problemi logici e gnoseologici.

Una premessa introduttiva è qui necessaria al fine di inserire tutti i lavori di Calogero relativi allo studio dei testi antichi in un orizzonte metodologico ben preciso<sup>172</sup>. Filologo e finissimo conoscitore della lingua greca antica, l'autore si è sempre posto in una prospettiva di tipo dialogico con i filosofi studiati, senza la pretesa di operare una storiografia completamente oggettivistica. Anche se il suo approccio storiografico sarà reso esplicito soltanto dopo *Logo e Dialogo*, «si può considerare già dagli inizi il suo lavoro storiografico nei termini di un'ermeneutica dialogica»<sup>173</sup>. Qualsiasi frammento è da comprendere risalendo alle intenzioni dell'autore, quindi conoscere la sua lingua, la sua storia, il suo contesto e la sua cultura. Il testo non è mai indipendente da chi lo produce e questo è fondamentale in un'ottica di rispetto e di comprensione dell'altro. Quindi, con questa metodologia

fare storia della filosofia è far dialogare la propria prospettiva filosofica con quella dei filosofi studiati ricompresi nella loro soggettività: questo permette di ridare rilevanze filosofica alla storia della filosofia, che non si limita a una mera analisi storica erudita di qualcosa di passato, ma si caratterizza esplicitamente, come sempre non può non essere, quale una

---

<sup>172</sup> Si vedano, in particolare, E. Giannetto, "Guido Calogero e la filosofia del dialogo", in *Sguardi sul pensiero contemporaneo. Filosofia e scienze per cambiare il mondo*, Libreriauniversitaria.it Edizioni, Padova 2018, pp. 334-335; F. Alesse, "Filosofia del dialogo e storiografia in Guido Calogero: Alcune considerazioni", in «Syzetesis», VII, 2020, pp. 141-164; M. Pagano, *La filosofia del dialogo di Guido Calogero*, Firenze University Press, Firenze 2012.

<sup>173</sup> E. Giannetto, "Guido Calogero e la filosofia del dialogo", in *Sguardi sul pensiero contemporaneo. Filosofia e scienze per cambiare il mondo*, op. cit., p. 334. Cfr. G. Calogero, "On the so-called identity of history and philosophy" (translated by E. F. Carrit), in *Philosophy and History. Essays presented to Ernst Cassirer*, edited by R. Klibansky and H. J. Paton, Clarendon Press, Oxford 1936, pp. 35-52 (II. ed. presso Harper & Row, New York-London 1963); ristampato in italiano in Id., "Intorno alla cosiddetta identità di storia e filosofia", in *La conclusione della filosofia del conoscere*, op. cit. (1960), pp. 117-140.



storia filosofica della filosofia senza sovrapposizioni non esplicitate del proprio pensiero interpretante a quello interpretando.<sup>174</sup>

L'itinerario di Calogero interprete del pensiero greco è in parte anteriore e in parte posteriore alla lotta politica contro il fascismo che ha portato l'autore alle parentesi carcerarie e di confino. Come ricorda Isnardi Parente, si tratta di

una vicenda che reca in sé una continuità fatta di rotture e di riprese. Non vi si colgono discontinuità reali, anche se vi si nota il sopravvenire di apporti destinati a modificare, ed anche profondamente, l'impostazione iniziale; vi è, piuttosto, un ripetuto interrompersi e poi riacciarsi a sé stesso ed alla propria opera, come nel senso di un dovere anzitutto verso di sé prima ancora che verso gli altri, nell'ansia delle "cose non fatte", com'è stato detto con formula felice.<sup>175</sup>

Tralasciando un'analisi strutturata dei numerosi contributi di Calogero successivamente raccolti negli *Scritti minori di filosofia antica*<sup>176</sup>, nonché un approfondimento di tutte le voci relative al pensiero greco che l'autore scrisse per l'*Enciclopedia Italiana*<sup>177</sup>, ci si concentra in questa sede sul progetto di stesura di una grande opera d'insieme, di una completa storia della logica antica, progetto che nasce già nei primi anni Trenta e che vedrà la luce con la pubblicazione del volume del '67.

Il presente capitolo vuole indagare, avvalendosi soprattutto del materiale d'archivio, la genesi che ha portato alla stesura di questa grande opera.

Prima di entrare nel merito delle carte conservate nel fondo Archivio Guido Calogero, presso l'Archivio Centrale dello Stato, va sottolineato come nelle intenzioni di Calogero vi fosse, sin dagli anni giovanili, l'idea di un progetto in grado di abbracciare, in più volumi, l'intera storia della logica antica, come da lui stesso più volte, e pubblicamente, dichiarato. In particolare, nella "Prefazione" alla nuova edizione de *I fondamenti della logica aristotelica* si legge:

Io attendevo però, in quei tempi, ai lavori preparatori per la *Storia della logica antica*, dai quali nacquero anche gli *Studi sull'Eleatismo*, mentre

---

<sup>174</sup> Ivi, pp. 334-335.

<sup>175</sup> M. Isnardi Parente, "Guido Calogero e la storia della filosofia antica", in C. Cesa, G. Sasso (a cura di.), *Guido Calogero a Pisa fra la Sapienza e la Normale*, Il Mulino, Bologna 1997, pp. 135-166; ristampato in M. Isnardi Parente, *I miei maestri*, il Mulino, Bologna 2003, pp. 31-58: 32.

<sup>176</sup> Si rimanda a M. Isnardi Parente, "La storia della filosofia antica negli «scritti minori» di Guido Calogero, in «Critica Storica», XXV, 2, 1988, pp. 175-181.

<sup>177</sup> A questo proposito, si rimanda a G. Calogero, *Il pensiero presocratico*, a cura di A. Brancacci, op. cit.

il primo volume di quella *Storia* è viceversa uscito soltanto adesso [...]<sup>178</sup>

È in questo preciso contesto che vanno inseriti, oltre agli *Studi sull'eleatismo*, i cinque articoli che, pubblicati negli anni Trenta, costituiranno la prima metà del volume edito poi nel '67. Tali articoli vennero pubblicati dalle più prestigiose riviste italiane e uscirono, nell'ordine:

- "Introduzione alla storia della logica antica", nel «Giornale Critico della Filosofia Italiana»<sup>179</sup>;
- "I primordî della logica antica", negli «Annali della R. Scuola Normale Superiore di Pisa»<sup>180</sup>;
- "Eraclito", nel «Giornale Critico della Filosofia Italiana»<sup>181</sup>;
- "Parmenide e la genesi della logica classica", negli «Annali della R. Scuola Normale Superiore di Pisa»<sup>182</sup>;
- "La logica del secondo eleatismo", in «Atene e Roma»<sup>183</sup>.

Nel quadro del progetto d'insieme della *Storia*, è interessante notare che, in calce a entrambi i primi due articoli sopra menzionati, che poi andranno a costituire l'effettiva "Introduzione" e il primo capitolo della *Storia*, si trova una dichiarazione esplicita del fatto che Calogero era impegnato nella realizzazione del progetto, o per lo meno, del primo volume. Nel primo articolo, in nota al titolo, si trova espressa l'asserzione «Dal

---

<sup>178</sup> G. Calogero, "Prefazione" a *I fondamenti della logica aristotelica*, op. cit. (1968), p. XIII.

<sup>179</sup> Id., "Einleitung zur Geschichte der antiken Logik", in «Logos», XX, 3, 1931, pp. 414-429; trad. it. a cura di Id., "Introduzione alla storia della logica antica", in «Giornale Critico della Filosofia Italiana», XIII, 1, 1932, pp. 29-44; ristampato in Id., *La conclusione della filosofia del conoscere*, op. cit. (1960), pp. 159-178; (con alcune modifiche) Id., *Storia della logica antica*, op. cit., pp. 21-37; Id., *Il pensiero presocratico*, a cura di A. Brancacci, op. cit., pp. 39-53; Id. *Logica ed etica nel pensiero antico*, a cura di A. Brancacci, op. cit., pp. 41-55.

<sup>180</sup> Id., "I primordî della logica antica", in «Annali della R. Scuola Normale Superiore di Pisa», s. II, IV, 2, 1935, pp. 121-138; ristampato (con ampliamento delle note) in Id., "La struttura del pensiero arcaico", in *Storia della logica antica*, op. cit., pp. 41-57.

<sup>181</sup> Id., "Eraclito", in «Giornale Critico della Filosofia Italiana», s. II, XVII, 4-5, 1936, pp. 195-224; ristampato in Id., *Storia della logica antica*, op. cit., pp. 59-84.

<sup>182</sup> Id., "Parmenide e la genesi della logica classica", in «Annali della R. Scuola Normale Superiore di Pisa», s. II, V, 3, 1936, pp. 143-185; ristampato in Id., "Parmenide", in *Storia della logica antica*, op. cit., pp. 85-120.

<sup>183</sup> Id., "La logica del secondo eleatismo", in «Atene e Roma», s. III, IV, 3, 1936, pp. 141-170; ristampato in Id., "Zenone e Melisso", in *Storia della logica antica*, op. cit., pp. 121-142.

primo volume, in preparazione, di una *Storia della logica antica*»<sup>184</sup> mentre, nel secondo, ossia “I primordî della logica antica”, troviamo l’ulteriore dichiarazione: «Dal primo volume, di prossima pubblicazione, della *Storia della logica antica*»<sup>185</sup>.

Inoltre, in un articolo edito sul «Giornale Critico della Filosofia Italiana» nel 1935 e intitolato “Storia ed eternità della logica classica”<sup>186</sup>, che non verrà inserito nella *Storia*, Calogero dichiara:

Riassumo in questa forma, quale prefazione al primo volume, di prossima pubblicazione, di una mia storia della logica antica, alcune tesi metodologiche discusse nell’ottobre scorso alla Società filosofica di Varsavia e poi più largamente trattate nella prima lezione del mio corso di storia della filosofia nell’Università di Pisa.<sup>187</sup>

Per tornare agli articoli sopra elencati, nel saggio del ’36 dedicato alla filosofia eraclitea, l’autore non pone nulla in calce alla prima pagina che possa rimandare a un primo volume di prossima pubblicazione, ma nella prima nota della seconda pagina<sup>188</sup>, afferma che il presente articolo è da intendersi come successivo a “I primordî della logica antica”, esprimendo quindi l’idea di continuità di un progetto da sviluppare in volume.

Per quanto riguarda i due articoli rimanenti, in quello dedicato a Parmenide non vi è un chiaro riferimento ad una pubblicazione imminente del volume, ma afferma che l’articolo in questione farà seguito a quello dedicato a Eraclito nella *Storia della logica antica*<sup>189</sup>. Nel caso del saggio sul secondo eleatismo, è interessante notare che, nel dattiloscritto conservato nell’archivio dell’autore, vi è l’aggiunta di una nota, scritta a mano, al titolo dello scritto: «È uno dei capitoli del primo volume, in preparazione, della Storia della logica antica. Lo precedono i capitoli sulle origini [...], su Eraclito [...] e su Parmenide

<sup>184</sup> Id., “Introduzione alla storia della logica antica”, in «Giornale Critico della Filosofia Italiana», op. cit. (1932), p. 29 (nota 1).

<sup>185</sup> Id., “I primordî della logica antica”, in «Annali della R. Scuola Normale Superiore di Pisa», op. cit. (1935), p. 121 (nota 1).

<sup>186</sup> Id., “Storia ed eternità della logica classica”, in «Giornale Critico della Filosofia Italiana», s. II, XVI, 1, 1935, pp. 1-9; ristampato in Id., *La conclusione della filosofia del conoscere*, op. cit. (1960), pp. 232-243 e in Id., *Logica ed etica nel pensiero antico*, a cura di A. Brancacci, op. cit., pp. 125-133. Questo articolo è di notevole interesse nell’orizzonte teorico dell’autore in quanto, come da lui stesso espresso, espone in forma riassuntiva dei punti nodali della sua impostazione teoretica, che verranno meglio approfonditi ne “I primordî della logica antica”.

<sup>187</sup> Ivi (1935), p. 1 (nota 1).

<sup>188</sup> G. Calogero, “Eraclito”, in «Giornale Critico della Filosofia Italiana», op. cit. (1936), p. 196 (nota 1).

<sup>189</sup> G. Calogero, “Parmenide e la genesi della logica classica”, in «Annali della R. Scuola Normale Superiore di Pisa», op. cit. (1936), p. 148 (nota 1): «Cfr. il capitolo su Eraclito (di prossima pubblicazione nel Giorn. crit. d. filos. ital.), a cui il presente farà seguito nella *Storia della logica antica*».

[...]»<sup>190</sup>. Qui, di nuovo, è manifesta una volontà concreta di dare alla luce un progetto pensato in un volume organico e coerente<sup>191</sup>. Nonostante queste dichiarazioni, che riflettono le intenzionalità effettive dell'autore, bisognerà attendere, com'è noto, ancora trent'anni per l'effettivo realizzarsi del lavoro.

Va segnalato che, in questo lungo arco di tempo, uscirono litografate, presso la Libreria Goliardica di Pisa, le lezioni tenute nell'anno accademico 1947-1948, presso la Regia Università di Pisa. Le dispense, a cui Calogero diede il titolo *Le origini della logica classica*<sup>192</sup>, sono costituite dai quattro articoli che andranno a costituire i primi quattro capitoli della *Storia*, con l'esclusione dell'articolo introduttivo del 1932.

Nella *Bibliografia*, a proposito di queste dispense<sup>193</sup>, la curatrice aggiunge:

la copia dell'autore reca in copertina la seguente nota autografa: 'il presente testo riproduce 4 estratti a stampa esauriti: è quindi equivalente a un volume stampato' [...] Questi studi vennero poi a costituire, con lievi modifiche, i primi 4 capitoli della *Storia della logica antica*.<sup>194</sup>

Una menzione eccezionale, in questo progetto di una vita, spetta sicuramente agli *Studi sull'eleatismo* che, pubblicati in forma completa nel 1932<sup>195</sup>, nacquero come lavoro preparatorio in vista di una storia della logica antica, «il primo volume della quale, comprendente il periodo prearistotelico, spero possa uscire tra un paio d'anni [...]»<sup>196</sup>. Nel' "Avvertenza" alla prima parte, non ristampata nel testo del 1932, l'autore dichiara:

---

<sup>190</sup> ACS, Archivi di famiglie e di persone, fondo *Guido Calogero*, b. 10, f. "La logica del secondo eleatismo". La sottolineatura è dell'autore, così anche a seguire.

<sup>191</sup> Questo è anche confermato dalle personali dell'autore: i dattiloscritti degli articoli pubblicati su riviste sono conservati in un fascicolo, mentre i capitoli manoscritti della *Storia* che trattano di Parmenide e del secondo eleatismo sono conservati in un altro faldone e datati al 1935. Si tratta, quindi, di un progetto che aveva già preso forma. Cfr. nota precedente e ACS, Archivi di famiglie e di persone, fondo *Guido Calogero*, b. 10, f. "Parmenide e la genesi della logica classica"; b. 16, f. "Storia della logica antica" (manoscritto dei capitoli III e IV).

<sup>192</sup> G. Calogero, *Le origini della logica classica*, R. Università di Pisa, Facoltà di Lettere e Filosofia, Libreria Goliardica, Pisa 1948.

<sup>193</sup> C. Farnetti (a cura di), *Guido Calogero dal 1920 al 1986*, op. cit., pp. 129-130 (pubblicazione n. 1084).

<sup>194</sup> Ivi, p. 130. Cfr. M. Isnardi Parente, "Guido Calogero e la storia della filosofia antica", in *I miei maestri*, op. cit., p. 31, la quale cita le dispense del '47-'48 come rielaborazione del corso tenuto presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Roma.

<sup>195</sup> I primi tre capitoli degli *Studi*, "Parmenide", "Melisso" e "Zenone", uscirono nella *Parte prima*, op. cit., nel 1931, negli Annali delle Pubblicazioni della Scuola di filosofia della R. Università di Roma. Questo testo, non citato nella *Bibliografia*, è di rara reperibilità: la copia da me consultata si trova conservata presso la Biblioteca di Filosofia della Sapienza. La versione completa degli *Studi*, con l'aggiunta di "Gorgia" e "Il Parmenide platonico", venne pubblicata l'anno successivo.

<sup>196</sup> G. Calogero, "Avvertenza alla prima edizione" [1932], in *Sudi sull'eleatismo*, op. cit. (1977).

Gli studî che seguono sono nati da ricerche intorno ai primordî della storia del problema logico nel pensiero greco, e dovevano anzi far parte, secondo un disegno iniziale, del primo volume di una storia della logica antica [...] Ma il sempre maggiore specializzarsi delle ricerche, che si produsse spontaneo anche per la necessità di rivedere molte questioni filologiche, e insieme il ricollegarsi di alcune di esse intorno a più speciali problemi storici, che per alcuni loro aspetti esigevano una ricostruzione indipendente da quella che essi avrebbero dovuto ricevere nel più complesso quadro della storia della logica antica, mi ha fatto sembrar più opportuno di pubblicarle a parte, in modo da poter liberare quella generale trattazione storica (il primo volume della quale uscirà, spero, tra due o tre anni) da tutta la parte più specialmente polemica e filologica, e da permetterle così di seguire con maggior continuità le linee del suo disegno. Un gruppo di tali studî è quello qui offerto, e che si propone di contribuire all'interpretazione storica dello sviluppo dell'eleatismo: uno sviluppo, che mentre è d'importanza fondamentale per la genesi della logica classica, vuol essere insieme considerato, per venir pienamente seguito e inteso, anche in alcune sue manifestazioni più tarde, che non potrebbero invece trovarsi ravvicinate alla prime in quella trattazione complessiva.<sup>197</sup>

Se, quindi, l'ambizioso progetto veniva dichiarato "pubblicamente", in calce agli articoli editi su riviste rinomate, e negli *Studi*, che subito ottennero una certa eco anche a livello internazionale, è lecito pensare che la pubblicazione sarebbe stata, se non imminente, almeno vicina, o che comunque ci fosse un progetto, quantunque non definitivo, complesso e strutturato. Ma gli eventi storici, il periodo dell'arresto e del confino, gli innumerevoli impegni politici e accademici<sup>198</sup>, maturarono in Calogero, come da lui stesso dichiarato, l'urgenza di trattare altri temi, di etica del dialogo, di economia e di diritto<sup>199</sup>.

La stesura della *Storia* fu quindi molto discontinua e venne ripresa, come ricorda l'autore stesso<sup>200</sup>, quando egli fu invitato a collaborare a una miscellanea di studi in onore di Luigi Castiglioni, componendo quello che sarebbe diventato il quinto capitolo del grande lavoro, dedicato a Empedocle<sup>201</sup>. Invitato, tra il 1962 e il 1963, dall'amico e collega

<sup>197</sup> Id., "Avvertenza", in *Studi sull'eleatismo, Parte prima*, op. cit.

<sup>198</sup> Calogero fu direttore dell'Istituto Italiano di Cultura di Londra tra il 1950 e il 1955 e, come si evince da alcune lettere inviate a Klibansky e datate in questo arco di tempo, il lavoro da direttore gli lasciava ben poco tempo a disposizione per le sue ricerche. Il lascito di Klibansky è conservato e in fase di riordino presso il *Deutsches Literaturarchiv* di Marbach am Neckar.

<sup>199</sup> G. Calogero, "Prefazione a questa nuova edizione", in *I fondamenti della logica aristotelica*, op. cit. (1968), p. XIV.

<sup>200</sup> Id., "Prefazione", in *Storia della logica antica*, op. cit., pp. 17-18.

<sup>201</sup> Id., "L'eleatismo di Empedocle", in A. M. Cervi (a cura di), *Studi in onore di Luigi Castiglioni*, Sansoni, Firenze 1961, pp. 127-167; ristampato in Id., "Empedocle", in *Storia della logica antica*, op. cit., pp. 143-166.

Harold Cherniss per un soggiorno di ricerca presso «quel tranquillo paradiso della ricerca storica e scientifica»<sup>202</sup> che è l'*Institute for Advanced Study* di Princeton, Calogero redasse i capitoli su Anassagora e Diogene di Apollonia<sup>203</sup>. Infine, in chiusura al primo volume della sua storia, Calogero pose un capitolo, l'ottavo, sull'atomismo di Leucippo e Democrito<sup>204</sup>.

Come già noto e ricordato, la *Storia della logica antica* si arrestò al primo volume perché, nonostante l'impegno dell'autore nella ripresa di questo grande progetto<sup>205</sup>, «non sempre riesce facile far le cose nel tempo giusto»<sup>206</sup>.

---

<sup>202</sup> Id., “Prefazione”, in *Storia della logica antica*, op. cit., p. 17.

<sup>203</sup> Shelby White and Leon Levy Archives Center, Institute for Advanced Study (Princeton, NJ, USA), Member and Visitor files, Box: 1: “Calogero, Guido (1962-1963)”. Nella lettera di applicazione per il periodo di ricerca presso l'*Institute for Advanced Study*, Calogero scrive:

In the first years of my activity (1925-1936) I worked essentially in the field of Greek philosophy, with the main purpose of writing a new History of ancient Logic (in the rather broad sense of a new reconstruction and interpretation of the various ways of thinking, which brought the Greeks to their theories concerning language, logic and metaphysics, and which are still showing their influence on today philosophy). The preparation of this work brought me to the publications of my books on the foundations of the logic of Aristotle (*I fondamenti della logica aristotelica*, 1927) and on the Eleatic philosophers (*Studi sull'Eleatismo*, 1932), as well as of other minor essays on similar fields. In the following years, this work was never completely interrupted, but the necessity of preparing more and more the students to the fight against Fascism, and, later, to the reconstruction of democracy in Italy compelled me to give the greater part of my time to problems of moral and political philosophy. This did not exclude, anyway, a new consideration of certain basic problems of logic and epistemology, and therefore also of their origin in ancient philosophy [...]. Now, having been appointed [...] to the Chair of Ancient Philosophy at the University of Rome, I have again given priority to the work of my History of ancient Logic. I am near the completion of the first volume of it, covering the period from the origins to Socrates. But, in order to finish it, I should have the opportunity of fully concentrating on it for one academic year, during which I might be free from any other obligation [...].

<sup>204</sup> G. Calogero, “Leucippo e Democrito”, in *Storia della logica antica*, op. cit., pp. 231-283.

<sup>205</sup> Nel 1979 venne infatti pubblicato un articolo, ancor privo di note, come anticipazione al secondo volume della *Storia della logica antica* (mai edito); Id., “L'età socratico-platonica nello sviluppo della logica classica”, in «Studi Filosofici», II, 1979, pp. 1-33; ristampato in Id., *Eros e dialettica in Platone*, a cura di A. Brancacci, op. cit., pp. 209-238.

<sup>206</sup> G. Calogero, “Prefazione”, in *Storia della logica antica*, op. cit., p. 18.

### 3.2 Epistolari

Aldilà delle varie dichiarazioni fin qui riportate, rinvenute nei vari articoli degli anni Trenta e negli *Studi sull'eleatismo*, nello stesso arco cronologico l'autore cita spesso il suo ambizioso progetto anche a familiari e altri studiosi, attraverso la forma epistolare. Per esempio, mentre si trovava recluso nel carcere delle Murate di Firenze, nell'ottica di una laboriosità assoluta, Calogero scrisse al padre:

Gentile lascia la cattedra di Roma e anche se non mi ci chiameranno voglio allora avere la netta coscienza di essere quello che merita più di ogni altro di succedergli. Per questo mi è necessario finire i 3 voll. delle "Lezioni di filosofia" (6 mesi) e almeno i primi due della "Storia della logica antica" (un anno). E l'esperienza che sto facendo qui mi prova quale rendimento enorme determini la concentrazione in un solo lavoro.<sup>207</sup>

In realtà, probabilmente il giovane Calogero già presagiva, con quel «in un solo lavoro», che non avrebbe potuto compiere entrambe queste due monumentali opere. E, infatti, nelle altre lettere spedite ai genitori e conservate nel suo archivio, non si fa più menzione alla *Storia della logica antica*, al contrario invece dei tre volumi delle *Lezioni*.

Un epistolario assai interessante, non solo per le dichiarazioni circa il progetto di una *Storia*, ma anche dal punto di vista teoretico, da prendere in considerazione nei termini di possibili influenze, è quello intercorso tra Calogero e Rodolfo Mondolfo<sup>208</sup>. Nei confronti di quest'ultimo, Calogero ha sempre mostrato, pur nel dissenso, profonda stima e ammirazione e questo è documentato anche, come si vedrà, da appunti rinvenuti nell'archivio dell'autore, che testimoniano l'importanza e l'influsso del sistema filosofico di Mondolfo nell'ambito degli studi relativi al pensiero greco antico<sup>209</sup>.

---

<sup>207</sup> ACS, Archivi di famiglie e di persone, fondo *Guido Calogero*, b. 105, f. "Lettere ai genitori".

<sup>208</sup> L'inventario dell'imponente mole di carta conservata presso l'archivio di Rodolfo Mondolfo è consultabile in rete: [https://www.sba.unimi.it/files/bfilosofia/Archivio\\_Rodolfo\\_Mondolfo\\_Inventari.pdf](https://www.sba.unimi.it/files/bfilosofia/Archivio_Rodolfo_Mondolfo_Inventari.pdf).

<sup>209</sup> R. Mondolfo, *L'infinito nel pensiero dei greci*, Le Monnier, Firenze 1934; nuova ed. accresciuta in Id., *L'infinito nel pensiero dell'antichità classica*, La nuova Italia, 1956; ristampato nel 1967 e ripubblicato in Id., *L'infinito nel pensiero dell'antichità classica*, a cura e con una presentazione di G. Reale, Bompiani Milano 2012. Su Mondolfo interprete del pensiero greco si veda, in particolare, L. Rossetti, "Rodolfo Mondolfo storico della filosofia antica", in Aa. Vv., *Rodolfo Mondolfo 1877-1976*, a cura di G. Crinella, Edizioni del Centro Studi Don Giuseppe Riganelli, Ancona 2006, pp. 27-49.

Il primo incontro tra i due avvenne proprio attraverso la forma epistolare, ed è Calogero a scrivere a Mondolfo, in una lettera del 7 ottobre 1930<sup>210</sup>:

Ill.mo Signor Professore,  
perdoni se la disturbo, senza avere ancora il piacere di conoscerla personalmente. Sto ora portando al compimento, dopo un paio d'anni di duro lavoro, il primo volume della mia "Storia della logica antica", concernente il pensiero presocratico, e nel quale, com'è naturale, l'interpretazione dell'eleatismo ha la parte del leone [...] E perdoni ancora un'ultima domanda: sta lavorando Lei, ora, sulla filosofia presocratica? Perché sarei ben dolente che il mio libro uscisse (nel 1931, conto) senza che io avessi visto suoi lavori contemporanei sullo stesso argomento.<sup>211</sup>

In un'altra lettera, di poco successiva, Calogero scrive:

M'interessa molto la notizia dell'impresa, davvero ingente, della versione e aggiornamento dei volumi dello Zeller sui Presocratici. Quando conta che possa uscire? Perché proprio ora io sto conducendo pian piano a termine il primo volume - a cui lavoro ormai da qualche anno - della mia Storia della logica antica, che tratta del periodo delle origini (il secondo volume, di cui ho già pronto molto materiale, concernerà la Sofistica e la Socratica: ma certo non potrà esser pronto che tra due o tre anni, se non più tardi). Come bene intende, questo primo volume, in cui si studia il sorgere di tutti quei concetti e problemi da cui poi si svilupperà la vera e propria logica e dialettica dei Greci, è nella sua massima parte una nuova e minuta interpretazione e ricostruzione storica dell'eleatismo e dell'eraclitismo. Mi pare di esservi giunto a risultati in molta parte nuovi: perciò sarei ben lieto se Ella potesse tenerne conto nel Suo aggiornamento dello Zeller (che è ormai, per questi problemi, fortemente invecchiato, per quanto ancora molto solido nelle linee generali). Ma non spero che il volume possa esser pronto per la stampa prima della prossima primavera: perciò, quando uscirà, sarà forse ormai tardi, dato anche che esso interesserebbe per la maggior parte il primo, proprio, dei due voll. sui presocratici dello Zeller.<sup>212</sup>

Scrive ancora Calogero a Mondolfo, in una lettera del 3 giugno 1931:

---

<sup>210</sup> Le lettere inviate da Mondolfo a Calogero si trovano in ACS, Archivi di famiglie e di persone, fondo *Guido Calogero*, b. 69, f. "Mondolfo Rodolfo", mentre le lettere del secondo al primo, da me consultate e qui in parte trascritte, sono conservate presso la Fondazione di studi storici "Filippo Turati" di Firenze, Archivio *Bassi*, fondo *Rodolfo Mondolfo*, I. Corrispondenza, f. 123 "Calogero Guido".

<sup>211</sup> Fondazione di studi storici "Filippo Turati", Archivio *Bassi*, fondo *Rodolfo Mondolfo*, I. Corrispondenza, f. 123 "Calogero Guido", lettera n. 1.

<sup>212</sup> Fondazione di studi storici "Filippo Turati", Archivio *Bassi*, fondo *Rodolfo Mondolfo*, I. Corrispondenza, f. 123 "Calogero Guido", lettera n. 2 (24 ottobre 1930).



Le accludo, insieme, una stampa separata dei primi tre capitoli di un mio volume sull'Eleatismo (il volume completo, che comprenderà altri tre capitoli, sarà pronto verso ottobre) il terzo dei quali, su Zenone, non sarebbe stato scritto senza i Suoi accurati saggi sulla Riv. di filol., anche se, nelle conclusioni, giunge a risultati opposti. Le sarò gratissimo se, quando vorrà, me ne dirà quel che pensa: e se, come già La pregavo, mi potrà indicare quegli scritti che venisse man mano pubblicando sul pensiero antico.<sup>213</sup>

Infine, in una lettera che, vista l'importanza dei contenuti, viene riportata per intero, datata 25 agosto 1935, Calogero scrive:

Illustre e caro Professore,  
inviandoLe contemporaneamente, in estratto, un mio capitolo iniziale e metodologico della Storia della logica antica, desidero avvertirLa subito che, quando riapparirà in volume (alla fine dell'anno prossimo, spero), terrà conto del Suo volume sull'infinito più di quanto sinora non abbia fatto. Quando lo licenziai per la stampa, infatti, io non avevo ancora potuto leggere quel Suo bel libro.<sup>214</sup> Io continuo bensì a ritenere che uno dei motivi determinanti della formazione della logica e dialettica greca sia il senso della determinazione obbiettiva del pensabile, cioè il senso "visivo" del finito: ma accolgo senz'altro la Sua osservazione, che tale equiparazione del finito al reale non è qualcosa di onnipresente in astratto nella mentalità ellenica.  
Colgo poi l'occasione di ringraziarLa della larghezza e benevolenza con la quale, nel Suo volume, Ella ha voluto tener conto dei miei Studi sull'eleatismo. Glie ne sono sinceramente grato: è raro aver la fortuna di veder considerate le proprie fatiche con tanta attenzione. Quanto a Zenone, riprendo in esame alcune Sue tesi nelle pagine dedicate al secondo eleatismo in un capitolo della Storia della logica antica.  
Mi permetta infine una domanda. Se non mi è sfuggito, nel Suo volume sull'infinito Ella non ha preso in esame la polemica Spengler (Untergang des Abendlandes) - Hasse - Scholz (Die Grundlagenkrisis der griechischen Mathematix, seguito da Warum haben die Griechen die Irrationalzahlen nicht gehabt?, in Kantstudien 1928 e parallelamente in volumetto nei Vorträge der Kantgesellschaft), sull'ignoranza greca dei numeri irrazionali in rapporto col loro mancante senso dell'infinito. Le è sfuggita, o non ha creduto di doverla considerare? È una polemica interessante, ma prova anch'essa una volta di più come la storia della più antica matematica greca sia in gran parte da rifare.

---

<sup>213</sup> Fondazione di studi storici "Filippo Turati", Archivio *Bassi*, fondo *Rodolfo Mondolfo*, I. Corrispondenza, f. 123 "Calogero Guido", lettera n. 3. Mondolfo scrisse, nel dicembre 1933, "Note sull'eleatismo (a proposito degli *Studi sull'eleatismo* di G. Calogero)", in «Rivista di filologia e d'istruzione classica», n. s., XII, 1934, pp. 209-228.

<sup>214</sup> R. Mondolfo, *L'infinito nel pensiero dei greci*, op.cit. (1934).

Spero, nell'inverno, di recensire il Suo volume sul Giornale Critico.  
Mi abbia coi migliori saluti  
il Suo G. Calogero.<sup>215</sup>

Queste sono le lettere nelle quali Calogero nomina a Mondolfo il suo progetto di una storia della logica antica e, di riflesso, il lavoro preparatorio dedicato all'eleatismo. L'ultima lettera qui proposta è, in questo contesto, di particolare importanza in quanto emerge non solo il presupposto teoretico delle riflessioni di Calogero sul periodo arcaico, ossia il senso del limite dato dal motivo del visivo, ma anche il suo interesse nei confronti di una ricostruzione storica «in gran parte da rifare» della più antica matematica greca. Passando ad altri illustri destinatari, sempre nel contesto progettuale di una *Storia*, in una lettera del 26 giugno 1929, Calogero scrive a Croce:

E ora un'ultima preghiera, se proprio non le ho già fatto perdere tutta la pazienza. Le accludo il sommario di una raccolta di miei studi sul pensiero antico, che sarebbero mio vivo desiderio potessero comparire come volume nella *Bibl. di cult. moderna* di Laterza. Credo che il volume potrebbe veramente interessare: ci sono molte idee nuove, che lasciate così come sono ora nelle recensioni e negli articoli, sono state poco notate [...] io potrei poi sottoporle il mscr. pronto, verso l'autunno.<sup>216</sup>

Ancora, in una lettera a Gentile del primo agosto 1930, Calogero scrive:

[...] è da vari mesi ormai che sto lavorando con grande accanimento a dar forma definitiva al mio libro sulla *Genesi della logica e della dialettica nel pensiero antico*, il cui materiale venivo raccogliendo da vari anni. Senonché, invece di un volume per le "Pubblicazioni della Scuola di Filosofia" c'è caso che ne vengano fuori due! In compenso spero di far qualcosa che, per la storia dei problemi teoretici di tutto il periodo prearistotelico, possa restar fondamentale tanto per i filosofi quanto per i filologi (che anch'essi vi troveranno parecchie novità).<sup>217</sup>

---

<sup>215</sup> Fondazione di studi storici "Filippo Turati", Archivio *Bassi*, fondo *Rodolfo Mondolfo*, I. Corrispondenza, f. 123 "Calogero Guido", lettera n. 5. Le sottolineature, se non diversamente specificato, sono dell'autore; così anche a seguire.

<sup>216</sup> C. Farnetti (a cura di), *Carteggio Croce - Calogero*, op. cit., p. 30 (lettera n. 28). Farnetti, nella nota 3, fa notare che l'elenco di cui parla Calogero non è conservato e puntualizza che «idee» è la correzione del cassato «spunti». In questa stessa corrispondenza, Calogero ringrazia Croce per l'invio del discorso pronunciato in Senato contro i Patti Lateranensi, ringraziamento che, tra gli altri motivi, gli costerà la schedatura come "sovversivo". Croce, nella lettera di risposta del 4 luglio successivo, gli risponderà che «il Laterza ha pubblicato un volume del Losacco di filosofia greca, e non vorrà insistere subito sugli stesso argomenti», ivi, p. 31 (lettera 29). Il volume a cui Croce fa riferimento è M. Losacco, *Introduzione alla storia della filosofia greca*, Laterza, Bari 1929.

<sup>217</sup> C. Farnetti (a cura di), *Carteggio Gentile - Calogero*, op. cit., p. 33 (lettera n. 33).

In un'altra lettera del novembre 1932, indirizzata sempre a Gentile, Calogero gli confida:

[...] son già occupato fino all'estremo coi miei lavori scientifici, a cui posso finalmente, per Sua bontà, dedicarmi largamente (entro il '33 spero di aver pronto per la stampa il primo volume, ed entro il '35 il secondo ed ultimo, della «Storia della logica antica» [...])<sup>218</sup>

Come notato altrove<sup>219</sup>, questi lavori a cui l'autore fa riferimento confluirono poi nel volume sugli *Studi sull'eleatismo*, dichiaratamente pensato come lavoro preparatorio alla tanta attesa *Storia*. Lo stesso riferimento alle "Pubblicazioni della scuola di Filosofia" lascia pochi dubbi, in quanto si tratta della serie presso la quale uscirono gli *Studi*.

In realtà, però, come nel caso delle varie dichiarazioni che si leggono negli articoli, sembra che lo stato dell'arte di questo progetto sia più complesso. Calogero scrive più volte che sta lavorando a più volumi, addirittura a Mondolfo confida di aver già pronto molto materiale per il secondo volume, che «concernerà la Sofistica e la Socratica», come si è letto sopra. Inoltre, nella prima tra le lettere a Gentile qui riportate, Calogero non fa un riferimento esplicito al periodo eleatico o eracliteo, come invece in altre lettere, ma dice di star studiando "tutto il periodo prearistotelico". Se queste affermazioni di Calogero sembrano far riferimento a un progetto ancora da tutto da realizzarsi, è pur vero che il suo patrimonio archivistico è in grado di testimoniare un quadro ricco e complesso, riflesso, tra l'altro, delle difficoltà intrinseche agli argomenti trattati. Il materiale conservato presso l'Archivio *Guido Calogero*, come si vedrà meglio nei prossimi capitoli di questo lavoro, è in grado di ripercorrere le varie tappe che hanno portato alla maturazione del pensiero dell'autore, facendo emergere tanto il desiderio di Calogero di lavorare su una completa *Storia della logica antica*, quanto la complessità e la ricchezza di tali argomenti.

### 3.3 Manoscritti d'archivio

Come si è visto nel precedente capitolo, la natura del materiale conservato presso l'archivio *Guido Calogero* è assai ricca e variegata. Anche all'interno dell'ambito

---

<sup>218</sup> Ivi, p. 49 (lettera n. 50).

<sup>219</sup> Ivi, p. 33 (lettera n. 33, nota n. 50); C. Farnetti (a cura di), *Carteggio Croce - Calogero*, op. cit., p. 30 (lettera n. 28, nota n. 2); S. Zappoli, *Guido Calogero (1923-1942)*, op. cit., pp. 81-84.

specifico degli studi dell'autore relativi alla storia della filosofia antica, la mole di carte compresa di dattiloscritti e testi manoscritti è cospicua e in grado di abbracciare l'intero percorso dell'autore, tra lavori editi e appunti personali. Copie di articoli pubblicati, voci manoscritte per l'*Enciclopedia Italiana*, bibliografie sterminate, schemi di conferenze, progetti di lavori e appunti, più o meno strutturati, relativi al pensiero antico, si trovano disseminati lungo tutto l'archivio dell'autore.

Vista l'abbondanza di tale materiale, nonché la non sistematicità della disposizione di tali carte, la presente analisi vuole prendere in considerazione quelle carte d'archivio che, nell'ambito degli studi della filosofia greca, trattano gli sviluppi del progetto di una grande storia della logica antica, iniziato a ragionare molti anni prima della pubblicazione del primo e unico volume. Tale scelta è motivata dal ritrovamento, congiunto alle dichiarazioni di Calogero nei lavori editi e negli epistolari appena visti, di appunti assai significativi circa la genesi del suo pensiero nell'ambito della storia della logica antica.

In particolare, vengono presi in considerazione i seguenti fascicoli:

- “Storia della logica. Materiali già utilizzati”<sup>220</sup>;
- “Stoici e Scettici (materiali) e altri problemi”<sup>221</sup>;
- “Appunti di filosofia antica”<sup>222</sup>.

---

<sup>220</sup> ACS, Archivi di famiglie e di persone, fondo *Guido Calogero*, b. 16. La busta 16, composta di 4 fascicoli, è la più ricca, nonché complessa, per quanto riguarda gli appunti di Calogero sulla storia della filosofia antica.

<sup>221</sup> ACS, Archivi di famiglie e di persone, fondo *Guido Calogero*, b. 51.

<sup>222</sup> Ivi.

### 3.3.1 Storia della logica. Materiali già utilizzati

Questo fascicolo, intitolato “Storia della logica. Materiali già utilizzati”<sup>223</sup>, contiene un numero cospicuo di fogli manoscritti, perlopiù note e appunti, con molto testo greco, nonché materiale di studio concernente la bibliografia che l’autore ha utilizzato per la stesura sia degli *Studi sull’eleatismo* che degli articoli degli anni Trenta relativi al progetto di una storia della logica antica.

Con molte cancellature e correzioni, il testo è in taluni casi incomprensibile e lo stato di alcuni fogli risulta essere compromesso<sup>224</sup>. In realtà, nonostante la condizione spesso confusionale e disordinata, si tratta di appunti di estrema importanza: l’inchiostro indelebile riflette la genesi e l’evoluzione del pensiero di Calogero su questi argomenti e consente anche a noi di ripercorrere, pur nelle difficoltà e nelle mancanze, le varie tappe della maturazione delle sue idee. In quanto appunti di studio, pensati sì per la stesura di opere ma comunque appunti, non sono datati. Si può però affermare che questi fogli siano stati scritti nei primi anni Trenta e non successivi in quanto, come si è già detto, si tratta di bozze che testimoniano la genesi del pensiero, la sua costruzione, le prime riflessioni sulla struttura del pensiero arcaico e sui primi pensatori.

Il contenuto di questo fascicolo è molto considerevole ai fini della seguente trattazione, motivo per cui molti appunti ivi contenuti saranno trascritti nei capitoli successivi dedicati a “La struttura del pensiero arcaico” e alla filosofia di “Parmenide”.

All’interno del fascicolo si trovano diverse cartelle di carta, create dallo stesso Calogero, che contengono molto materiale sottoforma di note, appunti e schemi. In particolare, sono conservati cospicui manoscritti relativi a Zenone e Melisso, che in questo elaborato non verranno presi in considerazione, ma che rappresentano documenti di estremo interesse per lo studio del secondo eleatismo. Inoltre, numerosi sono gli appunti relativi a Parmenide: se affiancati dalle opere di Calogero, essi rappresentano il materiale che gli

---

<sup>223</sup> ACS, Archivi di famiglie e di persone, fondo *Guido Calogero*, b. 16, f. “Storia della logica. Materiali già utilizzati”.

<sup>224</sup> Gli appunti manoscritti dell’autore, in particolare quelli che gli servivano per la scrittura di un saggio, sono spesso cancellati con una riga sopra il testo non tanto come rifiuto o superamento di quanto appuntato, ma per una questione di metodo di lavoro una volta che l’argomento in questione veniva elaborato, in forma scritta, nell’opera destinata alla pubblicazione.

era servito per la voce *Parmenide* scritta per l'*Enciclopedia Italiana*, gli *Studi sull'eleatismo* e il capitolo pensato per il primo volume della *Storia della logica antica*<sup>225</sup>. Diverse note manoscritte, anche se non numerose, sono dedicate alla figura di Eraclito. Anche in questo caso, i riferimenti sono la voce redatta per l'*Enciclopedia Italiana* e il saggio scritto per il progetto della *Storia*.

Il materiale relativo a Parmenide e i suoi seguaci è molto più numericamente rilevante rispetto a quello dedicato alla filosofia eraclitea, e questo è motivato dal ruolo che essi hanno avuto nella nascita dei problemi logici nel pensiero antico e, di conseguenza, dalla maggior attenzione e dedizione, da parte di Calogero, nei loro confronti. A questo proposito, un appunto significativo:

Visione di Eracl. così assai più alta di quella di Parmen., ma nello stesso tempo meno dedotta logicamente. Eraclito non deduce tanto l'implicaz. degli opposti, quanto constata il passaggio.<sup>226</sup>

Relativamente a questi filosofi antichi, sono presenti appunti strutturati circa la sterminata bibliografia che di essi si è occupata, con il commento manoscritto di Calogero ai vari saggi presi in esame, nonché analisi filologiche da lui operate. Solo per dare un'idea della ricchezza di un tale patrimonio documentale, in tale fascicolo ci si imbatte in recensioni e annotazioni relativamente ai lavori di Nietzsche, Joël, Mondolfo, Diels, Kranz, Reinhardt, Zeller, Covotti e altri<sup>227</sup>.

In questo materiale, così vasto e complesso, spesso disordinato e volante, vanno sicuramente citati tre documenti molto importanti per questa trattazione: si tratta di tre schemi che corrispondono alla fase aurorale della *Storia della logica antica*. Essi, infatti, sono la prima traccia dei primi tre capitoli dell'opera, e sono contraddistinti da "punti" da seguire e pensieri veloci da rielaborare. In questo modo, con i fogli intitolati "I. Cap.", "Eraclito e l'eraclitismo" e "Parmenide", nonché con tutta la bibliografia commentata, possiamo seguire passo per passo la genesi e la maturazione del pensiero di Calogero<sup>228</sup>.

---

<sup>225</sup> Si veda il capitolo "Parmenide" contenuto nella "Parte seconda" di questo lavoro.

<sup>226</sup> ACS, Archivi di famiglie e di persone, fondo *Guido Calogero*, b. 16, f. "Appunti di filosofia antica".

<sup>227</sup> Si vedano i capitoli "La struttura del pensiero arcaico" e "Parmenide" contenuti nella "Parte seconda" di questo lavoro.

<sup>228</sup> Cfr. nota precedente.

### 3.3.2 Stoici e Scettici (materiali) e altri problemi<sup>229</sup>

Il presente fascicolo contiene al suo interno documenti di estremo interesse nell'ambito degli studi dell'autore relativi al pensiero greco. Il materiale contenuto, infatti, è composto da fogli perlopiù manoscritti che, con numerosi appunti, cancellature e correzioni, rappresentano le pagine manoscritte delle voci *Carneade*, *Cinici*, *Cirenaici* e *Cleante*<sup>230</sup> pubblicate per l'*Enciclopedia Italiana*. Vi sono inoltre presenti numerosi appunti manoscritti con della bibliografia ragionata circa Epitteto.

Ciò che però più interessa di questo fascicolo è, in realtà, un solo foglio manoscritto, intitolato dallo stesso Calogero "Libri da fare" e datato al 15 luglio 1930.

In questo foglio vengono indicati, come libri da scrivere (relativamente al pensiero greco):

- a) Genesi della logica e dial. pens. antico (corso 1930 - 31 su Platone);
- b) L'etica degli ultimi Stoici (tutto lo Stoicismo?) (Epitteto e Marco Aurelio) (corso sullo Stoicismo in generale '31 - '32);
- c) Storia della logica antica postaristotelica (corso sul Neoplatonismo '32 - '33);
- più in là: d) Storia del pensiero antico in compendio.<sup>231</sup>

Come si può immaginare, si tratta di un progetto assolutamente ambizioso ragionato in un giovanissimo Calogero a carriera universitaria appena avviata. Ciò che, fra le tante cose, più attira l'attenzione, è notare come il punto d) ("Storia del pensiero antico in compendio), che l'autore si augurava con un "più in là", sia stato il lavoro sul quale si sarebbe concentrato<sup>232</sup>.

Il motivo per cui questo materiale è stato qui proposto attiene invece alle intenzioni di un Calogero che, già in giovane età, maturava il progetto di una monumentale opera d'insieme sui problemi logici, gnoseologici e dialettici in tutto il pensiero antico. Questo desiderio così impegnativo è sempre stato vivente nell'attività del filosofo romano e, nonostante la pubblicazione tardiva del 1967, il materiale d'archivio ne è la

---

<sup>229</sup> Il titolo iniziale dato dall'autore era "Stoici e Scettici (materiali)", la dicitura "e altri problemi" è un'aggiunta, sempre dell'autore.

<sup>230</sup> G. Calogero, *Carneade*, in *Enciclopedia Italiana*, 1931, vol. IX, 95b-96b; Id., *Cinici*, in *Enciclopedia Italiana*, 1931, vol. X, 370b-371b; Id., *Cirenaici*, ivi, 432a-b; Id., *Cleante*, ivi, 562b.

<sup>231</sup> Il corso del 1930-1931 si occupò dello sviluppo dell'eraclitismo e dell'eleatismo nella filosofia presocratica, con letture dei frammenti di Eraclito, Senofane, Parmenide, Melisso, Zenone. Cfr. C. Farnetti (a cura di), *Carteggio Gentile-Calogero*, op. cit., p. 34 (nota n. 52); Archivio della Fondazione Giovanni Gentile per gli Studi Filosofici, s. Enti vari, b. 11, f. "Scuola di filosofia".

<sup>232</sup> G. Calogero, *Compendio di storia della filosofia*, op. cit.

testimonianza. Anche se un secondo volume della *Storia della logica antica* non vedrà mai luce, è però evidente che Calogero avesse, sin dal principio, l'intenzione di trattare anche di Socrate e di Platone, come si evince dal punto a) dell'elenco qui riportato, nonché dalla lettera inviata a Gentile dello stesso anno, dove fa riferimento a «tutto il periodo prearistotelico», e da quella inviata a Mondolfo, in cui scrive di aver già pronto molto materiale per il secondo volume, che «concernerà la Sofistica e la Socratica».

In ogni caso, questa analisi è utile per sottolineare sia la difficoltà di muoversi tra queste carte, spesso formate da fogli volanti che capita quasi “per caso” di rinvenire tra materiali disordinati, sia la complessità dietro la maturazione e realizzazione di un progetto così imponente come una *Storia della logica antica* edita in più volumi.

### 3.3.3 Appunti di filosofia antica

Questo materiale è molto importante soprattutto per la varietà dei temi in cui, analizzandolo, ci si imbatte. Va detto che si tratta di un fascicolo di non facile comprensione, formato da fogli sparsi e senza data, che in taluni casi sembrano non avere nessun collegamento gli uni con gli altri. Alcuni sono sicuramente degli anni Trenta, vista la scrittura, lo stato della carta e l'argomento trattato, altri invece sono sicuramente tardivi, a conferma del punto di domanda posto in chiusura del sottotitolo della cartella del fascicolo “anni trenta?”.

Si può ipotizzare, sempre con le dovute precauzioni, che, per quel che riguarda gli appunti scritti negli anni Trenta, quindi la prima parte di questo fascicolo, si tratta con ogni probabilità di appunti di Calogero che gli erano dovuti servire per gli *Studi sull'eleatismo*: essi sono infatti costellati di annotazioni, critiche, estratti e sunti relativi alla bibliografia sul *Parmenide* platonico<sup>233</sup>, dialogo al quale venne dedicato uno specifico capitolo<sup>234</sup>.

Per quanto riguarda, invece, la seconda parte degli appunti all'interno di questo difficile fascicolo, che è quella che più interessa in questa sede, si può sostenere che si tratta di annotazioni manoscritte sicuramente posteriori al materiale appena nominato, ma comunque rientrano nell'arco temporale che precede la pubblicazione del volume del 1967.

---

<sup>233</sup> Platone, *Parmenide*, [trad. it. con testo greco a fronte a cura di F. Ferrari, Rizzoli, Milano 2004.]

<sup>234</sup> G. Calogero, “Il «Parmenide» platonico, in *Studi sull'eleatismo*, op. cit. (1977), pp. 269-311.



Il motivo per cui questo fascicolo risulta di estremo interesse e, quindi, in parte, qui proposto, è perché questi fogli testimoniano la ripresa del progetto di Calogero sulla *Storia della logica antica* dopo gli avvenimenti politici degli anni Trenta e Quaranta nonché dopo la parentesi accademica da direttore dell'Istituto Italiano di Cultura di Londra.

Non vi sono dei manoscritti corposi e strutturati, ma solo dei fogli volanti con degli appunti, non così confusionari e intricati come quelli degli anni Trenta relativi alla genesi della riflessione calogeriana su una storia della logica antica.

I fogli presi in considerazione, anche se non densi di struttura argomentativa e comunque passabili di essere catalogati come note o appunti, hanno un riferimento diretto, dato dall'autore, al volume o, meglio, ai volumi, della *Storia della logica antica*. Alcuni tra gli appunti di seguito citati solo sommariamente, saranno, per la loro rilevanza teoretica, trascritti nei capitoli successivi, quando ci si addenterà nel primo capitolo della *Storia*.

Relativamente alla struttura del pensiero arcaico, primo capitolo della *Storia*, il primo foglio che ha che fare con questi temi ha il seguente incipit “fare capitolo su Lo sviluppo della matematica arcaica (o simili) [...]”<sup>235</sup>, che quindi testimonia l'intento di Calogero di voler lavorare sulla matematica antica, come in effetti aveva scritto a Mondolfo («[...] È una polemica interessante, ma prova anch'essa una volta di più come la storia della più antica matematica greca sia in gran parte da rifare»)<sup>236</sup>.

In un altro appunto, si legge:

per il primo capitolo, che potrebbe forse [N. d. R. si aggiunga: essere] intitolato Forma e linguaggio, all'analisi di Filolao sarà da aggiungere qualcosa sul nesso forma visiva - λόγος nei Pitagorici. [...] La scoperta dell'irrazionale, ecc.

Hyppasos di Metaponto annegato per aver rivelato l'irrazionalità della radice quadrata di due.<sup>237</sup>

---

<sup>235</sup> ACS, Archivi di famiglie e di persone, fondo *Guido Calogero*, b. 16, f. “Appunti fi filosofia antica. Anni Trenta?”.

<sup>236</sup> Lettera di Calogero a Mondolfo del 25 agosto 1935 in Fondazione di studi storici “Filippo Turati”, Archivio *Bassi*, fondo *Rodolfo Mondolfo*, I. Corrispondenza, f. 123 “Calogero Guido”, lettera n. 5.

<sup>237</sup> ACS, Archivi di famiglie e di persone, fondo *Guido Calogero*, b. 16, f. “Appunti fi filosofia antica. Anni Trenta?”. I riferimenti bibliografici di Calogero sono, in particolare: A. Rostagni, *Il verbo di Pitagora*, Bocca, Torino 1924 [ripubblicato a cura di A. Balbo, *Victrix Editrice*, Forlì 2005] e O. Auriac, “Sur les trois premières oppositions pythagoriciennes”, in «Archiv für Geschichte der Philosophie», XXXIX, 1930, pp. 28-37.

Come si evince dal contenuto, non si tratta di inserire una trattazione a parte circa la filosofia pitagorica in particolare, ma comunque è testimoniata, come si vedrà anche nel capitolo dedicato alla struttura del pensiero arcaico, l'importanza del momento pitagorico in generale e della figura di Filolao in particolare nello studio della storia della logica antica.

Sono inoltre presenti degli appunti su Anassimandro, che testimoniano la sua importanza nell'aver posto l'infinito come principio, e quindi, come si vedrà, nell'aver "entificato", per primo, un aggettivo.

Vi sono poi appunti su della bibliografia aggiornata "da aggiungere"<sup>238</sup> circa Zenone, Empedocle, Democrito, un appunto su Metrodoro di Chio, annotazioni su Leucippo, un appunto interessante sul visivo in Mondolfo, che verrà più avanti riportato, note da inserire "da qualche parte"<sup>239</sup>, come si avrà modo di vedere, indicazioni su un capitolo dedicato a "Medici e filosofi" e appunti su Protagora pensati per un "secondo libro" all'interno, probabilmente, di un secondo volume. A questo proposito, viene segnalata la presenza di un foglio dal titolo "Storia della logica"<sup>240</sup>, in cui il riferimento, anche se non specificato, è a un ipotetico secondo volume della *Storia della logica antica*, in cui si allude a un "dopo Democrito"<sup>241</sup>. L'autore riporta anche alcuni possibili titoli di questo progetto ancora tutto da definire:

Storia della logica  
[...]  
Primo libro? Del discorso delle cose ai discorsi sulle cose?  
2° sofistica o socratica? (O Socrate 3°?)  
oppure 2° L'arte dei discorsi  
3 Discorso e dialogo.<sup>242</sup>

Per concludere, vengono citati i due fogli di carta velina che hanno appunti relativi a "Marco Bruto e la logica antica" e "San paolo e la logica antica", nei quali si leggono

---

<sup>238</sup> Ivi.

<sup>239</sup> Ivi.

<sup>240</sup> Ivi.

<sup>241</sup> Ivi.

<sup>242</sup> Ivi. Cfr. il saggio di G. Calogero, "L'età socratico-platonica nello sviluppo della logica classica", in «Studi Filosofici», op. cit., pensato come primo capitolo del secondo volume, mai pubblicato, della *Storia della logica antica*. I riferimenti al secondo volume sono ricorrenti anche dopo la pubblicazione del 1967, come si evince dalle minute di Calogero conservate nei carteggi (in particolare, i fascicoli "Berti Enrico", "Cherniss Harold" e "Klibansky Raymond"). Nell'archivio dell'autore, non è presente materiale mano o dattiloscritto relativo a questo secondo volume, se non gli appunti assai frammentari qui riportati.

delle interessanti riflessioni da un lato sull'antitesi tra il nome e la cosa cui si riferisce e, dall'altro, sul primato dell'etica sulla logica. In particolare, per quanto riguarda "Marco Bruto e la logica antica":

Prima di uccidersi Marco Bruto esclama "Virtù - tu non sei che un nome! -" vedere di dove nasce questa tradizione. Comunque, essa presuppone l'antitesi nome-cosa, e la conseg. idea che, se non c'è nella realtà il corrispondente al nome, allora il nome stesso è vano, illusorio. Non si dice, infatti - non ci sono riuscito, oppure - chi ti segue, Virtù, sarà battuto - bensì tu, essendo solo un nome, non sei realtà. [...] <sup>243</sup>

Nel manoscritto dedicato a Paolo di Tarso emerge, in poche righe, la valutazione della storia in un'ottica di contrapposizione tra l'intellettualismo greco e il volontarismo cristiano:

[...] "Dio ha scelto i pazzi per svergognare i savî, i deboli per svergognare i forti, gli ignobili... [...]" Qui [Prima Lettera ai Corinzi 1:27-29] c'è ancora il vecchio linguaggio eleatico, ma il contenuto è ormai tutto diverso: "le cose che non hanno valore nel mondo, contro quelle che hanno valore." L'etica ha qui del tutto sopraffatto la vecchia logica. <sup>244</sup>

---

<sup>243</sup> ACS, Archivi di famiglie e di persone, fondo *Guido Calogero*, b. 16, f. "Appunti fi filosofia antica. Anni Trenta?". Questo appunto sarà inserito, con delle modifiche, nella *Storia della logica antica*, op. cit. p. 49.

<sup>244</sup> Ivi. Cfr. G. Calogero, "Introduzione" a Platone, *Simposio*, op. cit. (1928), pp. 68-74. Si veda anche E. Giannetto, "Guido Calogero e la filosofia del dialogo", in *Sguardi sul pensiero contemporaneo. Filosofia e scienze per cambiare il mondo*, pp. 334 sgg.

## **Parte seconda**

# **Per una storia della logica antica**



## Capitolo 4. Principio noetico e logica dianoetica

Nel 1927, all'età di ventitré anni, Guido Calogero diede alle stampe *I fondamenti della logica aristotelica*, «un volume destinato a fare epoca»<sup>245</sup>. Si tratta della rielaborazione della sua tesi di laurea<sup>246</sup>, discussa nel 1925, ed è un testo molto complesso sia per contenuto che per struttura, ma «un'opera di alta storiografia, di grande rigore filologico e al tempo stesso di profondo interesse speculativo»<sup>247</sup>.

Questo lavoro sull'interpretazione di Aristotele nacque da un'insoddisfazione dell'autore<sup>248</sup> nei confronti delle opere di Carl Prantl<sup>249</sup> e di Heinrich Maier<sup>250</sup>, la prima incentrata nel dimostrare l'unità della logica e della metafisica, mentre la seconda sottolineava l'importanza della funzione dianoetica e discorsiva. Ma, oltre a ciò,

Calogero operava una singolare rielaborazione del giudizio che Giovanni Gentile aveva dato su Aristotele nella *Teoria generale dello spirito come atto puro*<sup>251</sup> e nel *Sistema di logica*<sup>252</sup>: dove Gentile aveva insistito sul carattere 'astratto' della logica antica, riportandola al primato del pensiero pensato sul pensiero pensante [...] Se dall'attualismo Calogero assumeva l'impianto delle categorie filosofiche, poi ne spezzava quella raffigurazione dell'"antico" e del "moderno" [...] riabilitando così il pensiero antico nel segno della pura appercezione noetica e intuitiva, intesa come unità assoluta dell'ideale e del reale, - come principio di determinazione, appunto, e non più - come ancora accadeva in Gentile - come principio di identità.<sup>253</sup>

Secondo la tesi centrale dell'interpretazione di Calogero, nell'assetto filosofico di Aristotele coesistono due diversi livelli di logica che corrispondono a due differenti

---

<sup>245</sup> G. Giannantoni, "In ricordo di Guido Calogero", in «Elenchos», VIII, 1, 1987, pp. 5-24: 6.

<sup>246</sup> Il dattiloscritto originale del 1925 è conservato presso la Biblioteca Universitaria Alessandrina di Roma, G. Calogero, *I fondamenti della logica aristotelica: dissertazione di laurea in Lettere*, fondo Let. Tesi, 1921-1935, n. 52.

<sup>247</sup> G. Giannantoni, "In ricordo di Guido Calogero", in «Elenchos», op. cit., p. 6.

<sup>248</sup> G. Calogero, "Prefazione alla prima edizione" (30 agosto 1926), in *I fondamenti della logica aristotelica*, op. cit. (1968), pp. VII-XI.

<sup>249</sup> C. Prantl, *Geschichte der Logik im Abendlande*, 4 voll., S. Hirzel, Leipzig 1855-1870.

<sup>250</sup> H. Maier, *Die Syllogistik des Aristoteles*, 3 voll., H. Laupp, Tübingen, 1896-1900.

<sup>251</sup> G. Gentile, *Teoria generale dello spirito come atto puro*, Mariotti, Pisa 1916.

<sup>252</sup> Id., *Sistema di logica come teoria del conoscere*, Laterza, Roma-Bari 1917-1922.

<sup>253</sup> M. Mustè, "Guido Calogero", in «Belfagor», op. cit., p. 164. Dello stesso autore, su Calogero studioso della filosofia aristotelica, si veda "Dalla metafisica alla filosofia del dialogo. Guido Calogero interprete di Aristotele", consultabile in rete: <http://www.giornaledifilosofia.net/public/filosofiaitaliana/pdf/saggi/Must%C3%A8.pdf>; "Il principio del nous nella filosofia di Guido Calogero", in «La Cultura», XLVIII, 1, 2010, pp. 83-122.

concetti di *verità*. Da un lato, la posizione dianoetica, la *diànoia*, di derivazione platonica, che concepisce il pensiero come sintesi predicativa di nome e verbo, quindi come giudizio, dall'altro vi è la posizione noetica, il principio del *nous*, della pura appercezione intellettuale; principio per il quale pensiero e realtà non possono essere separati.

Secondo Calogero, nella filosofia aristotelica, la prima logica, quindi quella verbale dianoetica, trova il suo presupposto nel principio visivo-noetico<sup>254</sup>, per cui, per non cadere in interpretazioni dualistiche, va sottolineato che «le due logiche non sono opposte o inconciliabili fra loro; al contrario coesistono, e la prima trova il suo fondamento nella seconda»<sup>255</sup>.

Si è detto che ciò che distingue le due diverse sintesi è il determinato concetto di *verità* che le sottende. Per quanto riguarda la sintesi dianoetica, la verità è data dalla corrispondenza (o meno) del predicato al soggetto, mentre, nel caso del sinolo, essa si fonda «sull'adeguazione intuitiva (o noetica) del pensiero all'oggetto»<sup>256</sup>. In questo senso, risulta evidente la dipendenza della sintesi dianoetica da quella noetica,

basta riflettere sul fatto che non sarebbe possibile accertare alcuna congruenza tra i termini di una sintesi predicativa se non fosse innanzitutto possibile stabilire con sicurezza la realtà del loro effettivo contenuto semantico.<sup>257</sup>

In questi termini, nel pensiero intuitivo-noetico, la verità è sempre manifesta in quanto manifestazione della realtà immediata, la quale, spontaneamente, «si offre all'intuizione»<sup>258</sup>.

---

<sup>254</sup> E. Giannetto, "Guido Calogero e la filosofia del dialogo", in *Sguardi sul pensiero contemporaneo. Filosofia e scienze per cambiare il mondo*, op. cit., pp. 347-350. Su Calogero interprete di Aristotele, si veda anche M. Donà, "Di una indifferente *determinazione*. Calogero lettore di Aristotele", in M. Donà, C. Meazza, *Appercezione e noesi*, Inschibboleth, Roma 2024, pp. 11-60.

<sup>255</sup> A. Brancacci, "Introduzione", in G. Calogero, *Logica ed etica nel pensiero antico*, op. cit., p. 13.

<sup>256</sup> M. Visentin, "La fine della gnoseologia e la posizione del problema speculativo di Guido Calogero", in Id., *Il neoparmenidismo italiano. II. Dal neoidealismo al neoparmenidismo*, Bibliopolis, Napoli 2010, pp. 33-34; il saggio era apparso in C. Cesa, G. Sasso (a cura di), *Guido Calogero a Pisa fra la Sapienza e la Normale*, op. cit., pp. 275-357. Dello stesso autore si veda anche il saggio "Guido Calogero fra noesi, diànoia e dialogo", in «La Cultura», XLIII, 3, 2005, pp. 431-445, in cui parla ampiamente, tra le altre cose, di *noesis* e *dianoia*.

<sup>257</sup> Ivi, p. 35.

<sup>258</sup> Ivi, p. 36.

Se, come si è visto, la logica dianoetica del giudizio si fonda sul divergente principio della pura intuizione, e diventa meramente formale, linguistica, «mera esplicitazione di inerenze»<sup>259</sup>, allora si può supporre che

L'aspetto essenziale che caratterizza la determinazione intuitiva del sinolo sembra essere l'assenza di mediazione linguistica. [...] questo aspetto non ha un particolare rilievo nei *Fondamenti* [...] ma ne ha uno molto cospicuo negli studi dedicati al pensiero eleatico e alla storia della logica antica.<sup>260</sup>

Come notato altrove<sup>261</sup>, questa assenza del linguaggio nel momento intuitivo sarà resa esplicita nel XIV capitolo dell'*Estetica*<sup>262</sup>, nel quale Calogero, divergendo da altre posizioni<sup>263</sup>, «distingue espressamente la possibilità dell'ideazione *diretta* da quella dell'*ideazione parlata* [...] Pertanto ciò che distingue la noesi dalla dianoia è il linguaggio»<sup>264</sup>. È quindi proprio il linguaggio a instaurare una separazione tra la realtà e la verità e, di conseguenza,

la realtà deve essere interpretata. Ma un'interpretazione comporta sempre una mediazione. Il linguaggio è, quindi, per se stesso, l'esperienza di una mediazione. Così nel linguaggio e attraverso il

---

<sup>259</sup> E. Giannetto, "Guido Calogero e la filosofia del dialogo", in *Sguardi sul pensiero contemporaneo. Filosofia e scienze per cambiare il mondo*, op. cit., p. 347.

<sup>260</sup> M. Visentin, "La fine della gnoseologia e la posizione del problema speculativo di Guido Calogero", in Id., *Il neoparmenidismo italiano. II. Dal neoidealismo al neoparmenidismo*, op. cit., p. 36.

<sup>261</sup> *Ibidem*. Cfr. R. Finelli, "Guido Calogero ed Ernst Cassirer: un incontro a distanza", in «Consecutio Temporum», 3, 2012, pp. 116-125: 117 (<http://www.consecutio.org/2012/10/guido-calogero-ed-ernst-cassirer-un-incontro-a-distanza/>); ristampato e ampliato in Id., "Guido Calogero ed Ernst Cassirer: la critica all'arcaismo dell'essere di Heidegger", in *Per un nuovo materialismo. Presupposti antropologici ed etico-politici*, Rosenberg & Sellier, Torino 2018, pp. 141-143.

<sup>262</sup> G. Calogero, "Ideazione diretta e ideazione parlata", in *Lezioni di filosofia. III. Estetica*, op. cit., pp. 164-178. L'autore introduce le espressioni *ideazione diretta* e *ideazione parlata* a p. 169, e ironizza: «Abbiamo visto, - e abbiamo agito. Non avevamo tempo per fare delle chiacchiere!». A proposito di questo capitolo, M. Visentin, in nota al suo saggio (M. Visentin, "La fine della gnoseologia e la posizione del problema speculativo di Guido Calogero", in Id., *Il neoparmenidismo italiano. II. Dal neoidealismo al neoparmenidismo*, op. cit., p. 37, nota n. 17) cita sia la considerazione di R. Raggiunti a riguardo (R. Raggiunti, *Logica e linguistica nel pensiero di Guido Calogero*, La Nuova Italia, Firenze 1963, pp. 247-266; cfr. ACS, Archivio di famiglie e di persone, fondo *Guido Calogero*, b. 72, f. "Raggiunti Renzo"), sia l'atteggiamento critico di A. Visalberghi nei confronti di questa distinzione calogeriana, cfr. A. Visalberghi, "La filosofia della presenza di G. Calogero", in «Rivista di filosofia», XXXIX, 3, 1948, pp. 259-271: 270; cfr. ACS, Archivio di famiglie e di persone, fondo *Guido Calogero*, b. 77, f. "Visalberghi Aldo", in particolare le lettere del 1948. Si veda anche M. Ricciotti, "Idea e parola nel pensiero di Guido Calogero. Dal logo noetico al logo estetico", in Aa. Vv., M. Moschini (a cura di), *Idea*, Inschibboleth, Roma 2023, pp. 197-211.

<sup>263</sup> B. Croce, *Estetica come scienza dell'espressione linguistica generale*, Sandron, Palermo 1902.

<sup>264</sup> M. Visentin, "La fine della gnoseologia e la posizione del problema speculativo di Guido Calogero", in Id., *Il neoparmenidismo italiano. II. Dal neoidealismo al neoparmenidismo*, op. cit., pp. 36-37.



linguaggio il pensiero si fa *logos*. Con questa traduzione del pensiero noetico in pensiero discorsivo ha inizio la storia della *logica*.<sup>265</sup>

Come si avrà modo di vedere nei due capitoli seguenti, dedicati rispettivamente all'analisi del primo e del terzo capitolo della *Storia logica antica*, «il passaggio dalla *noesis* al *logos*»<sup>266</sup> non nasce in seno alla logica aristotelica, ma «agli albori della filosofia occidentale»<sup>267</sup>, quando all'interno della struttura del linguaggio greco, «a una logica del vedere si va sovrapponendo e sostituendo una logica del dire, a una logica intuitivo-visiva noetica si va giustapponendo una logica dianoetica»<sup>268</sup>. Verità e realtà del pensiero visivo e della parola non vengono concepiti come ambiti distinti, ed è questo l'elemento caratteristico della “struttura del pensiero arcaico”.

---

<sup>265</sup> Ivi, p. 38.

<sup>266</sup> *Ibidem*.

<sup>267</sup> *Ibidem*.

<sup>268</sup> E. Giannetto, “Guido Calogero e la filosofia del dialogo”, in *Sguardi sul pensiero contemporaneo. Filosofia e scienze per cambiare il mondo*, op. cit., p. 337.

## Capitolo 5. La struttura del pensiero arcaico

Guido Calogero trascorse, tra il 1927 e il 1928, un periodo di ricerca di due semestri presso il *Philosophisches Seminar* dell'Università di Heidelberg. Giunto in questa prestigiosa sede, ebbe modo di seguire le lezioni di Ernst Hoffmann, Heinrich Rickert, Erich Rothacker, Karl Jaspers<sup>269</sup> e poté servirsi della biblioteca della facoltà per redigere il suo importante saggio sul *Simposio* di Platone<sup>270</sup>.

Calogero aveva già avuto modo di mostrare il suo interesse nei confronti di Hoffmann, recensendo, come si è già fatto cenno, l'importante saggio *Il linguaggio e la logica arcaica*<sup>271</sup>. Alcuni appunti conservati nell'archivio dell'autore<sup>272</sup>, nonché diversa letteratura critica, hanno posto l'accento sui possibili richiami, chiarendo le dovute divergenze, ad alcuni esponenti della cultura tedesca a lui contemporanei<sup>273</sup>.

In questa sede, al fine di una miglior comprensione e inquadramento del primo e del terzo capitolo della *Storia della logica antica*, basta sottolineare che la riflessione del giovane

---

<sup>269</sup> *Universitätsarchiv Heidelberg*, “Quästurakten” von E. Hoffmann, H. Rickert, K. Jaspers und E. Rothacker. Come risulta dalle liste dei partecipanti conservate nei fascicoli personali dei docenti del *Philosophisches Seminar* dell'Università di Heidelberg, il giovane Calogero seguì i corsi dei filosofi sopracitati. Tra i nomi negli elenchi, con l'esclusione del fascicolo di Rothacker, compare anche “R. Klibansky”. I due, quindi, con ogni probabilità, si conobbero a Heidelberg durante i corsi universitari.

<sup>270</sup> Cfr. S. Zappoli, *Guido Calogero (1923-1942)*, op. cit., pp. 75-78, e A. Brancacci, “Introduzione” a G. Calogero, *Eros e dialettica in Platone*, op. cit., pp. 19-28.

<sup>271</sup> Cfr. B. Centrone, “Prefazione”, in G. Calogero, *Storia della logica antica*, op. cit., p. 9:

nonostante le critiche di fondo, mosse a partire da una prospettiva attualistica, la descrizione hoffmanniana della logica arcaica come caratterizzata dall'indistinzione di linguaggio e pensiero, parola e significato era destinata a costituire una solida base nelle ricerche di Calogero.

<sup>272</sup> Cfr., in particolare, ACS, Archivi di famiglie e di persone, fondo *Guido Calogero* b. 16, f. “Appunti di filosofia antica”.

<sup>273</sup> Tra i vari studi sui rapporti di Calogero con la filosofia tedesca, si vedano, in particolare: G. Sasso, “L'esegesi parmenidea di Guido Calogero”, in «La Cultura», XXVI, 2, 1988, pp. 189-285 (ristampato in Id., *Filosofia e idealismo. III. De Ruggiero, Calogero, Scaravelli*, op. cit., pp. 177-299); M. Isnardi Parente, “Guido Calogero e la storia della filosofia antica”, in *I miei maestri*, op. cit., pp. 33-34 e 37-39; R. Finelli, “Guido Calogero ed Ernst Cassirer: la critica all'arcaismo dell'essere di Heidegger”, in *Per un nuovo materialismo. Presupposti antropologici ed etico-politici*, op. cit., pp. 141-212; M. Mustè, “Guido Calogero”, in «Belfagor», op. cit., pp. 164-165; M. Visentin, “La fine della gnoseologia e la posizione del problema speculativo di Guido Calogero”, in Id., *Il neoparmenidismo italiano. II. Dal neoidealismo al neoparmenidismo*, op. cit., pp. 78-79; S. Zappoli, “Calogero e la Germania”, in *Guido Calogero (1923-1942)*, op. cit., pp. 163-220; A. Brancacci, “Introduzione”, in G. Calogero, *Il pensiero presocratico*, op. cit., pp. 16-27.

Calogero sull'età arcaica<sup>274</sup>, la quale definisce «la ricostruzione dell'arcaica coalescenza di linguaggio, pensiero e realtà, come sfondo in cui inserire la comprensione dei primi pensatori (Eraclito, Parmenide e l'eleatismo)»<sup>275</sup>, trova importanti corrispondenze nell'indistinzione tra parola e cosa descritta da Cassirer nella *Filosofia delle forme simboliche*<sup>276</sup>. In realtà, la prospettiva di Calogero rimane differente da quella di Cassirer, tra le altre cose, per la divergenza dei rispettivi presupposti: Calogero non parla mai di pensiero mitico, mentre il filosofo tedesco inserisce l'equivalenza di parola e cosa proprio nella fase mitica del linguaggio<sup>277</sup>. D'altra parte, lo stesso Calogero, quando parla di “coalescenza arcaica”, non si riferisce a un'uguaglianza, ma, se mai, a un'indistinzione del tutto inconsapevole. Inoltre, e in ultima analisi, i termini di Cassirer sono racchiusi nel binomio *parola e realtà*, come si è visto, mentre la “coalescenza” arcaica è una triade formata da *parola, realtà e pensiero*, dove quest'ultimo non si riferisce, come già visto, al mito, ma «alla coscienza filosofica»<sup>278</sup>.

Per tornare al soggiorno in terra tedesca con cui si è aperto questo capitolo, se è vero che a Heidelberg Calogero ha potuto approfondire l'opera di Cassirer, anche per la suanota sull'avvicinanza a Hoffmann, è pur vero che nel 1927 il giovane filosofo romano aveva già ragionato un lavoro maturo e complesso come *I fondamenti della logica aristotelica*, con le importanti formulazioni sulla logica noetica e il suo primato su quella dianoetica, nonché lo scritto “Coscienza e volontà”.

---

<sup>274</sup> ACS, Archivi di famiglie e di persone, fondo *Guido Calogero* b. 16, f. “Appunti di filosofia antica”:

Mi accorgo di ripetere, forse troppo spesso, la parola “arcaico”. Ma non vedo perché non debbano usarla anche gli storici del pensiero antico, come la adoperano i loro colleghi nella storia delle arti figurative; magari anche in quella delle vicende politiche. Per mio conto, intendo per arcaiche le situazioni di esperienza filosofica in cui la “realtà” obiettiva delle cose si presenta, all'occhio mentale, come ancora scarsamente distinta sia dalla loro soggettiva “verità” sia dalla formulazione verbale in cui le accade di essere designata. In questo senso, largamente arcaico è tutto il pensiero greco presocratico [...] Il primo pensatore che si affranca da ogni ambiguità arcaica è Socrate [...]

<sup>275</sup> G. Giannantoni, “La filologia di Guido Calogero”, in Aa. Vv., *Momenti della storia degli studi classici fra Ottocento e Novecento*, Pubblicazioni del Dipartimento di Filologia Classica dell'Università degli Studi di Napoli, Napoli 1987, pp. 205-222: 206.

<sup>276</sup> E. Cassirer, *Philosophie der symbolischen Formen. Erster Teil. Die Sprache*, Bruno Cassirer, Berlin 1923; trad. it. a cura di E. Arnaud, *Filosofia delle forme simboliche. Vol. I. Il linguaggio*, La Nuova Italia, Firenze 1966. Oltre al già citato saggio per la *Festschrift* in onore di Cassirer, Calogero redasse parte della voce *Cassirer, Ernst*, in *Enciclopedia Italiana*, 1931, vol. IX, 338b e tradusse l'articolo di H. Levy, *La filosofia di Ernst Cassirer*, in «Giornale Critico della Filosofia Italiana», s. II., XV, 4-5, pp. 247-280.

<sup>277</sup> Per un'analisi dettagliata del rapporto intellettuale tra Calogero e Cassirer, si rimanda a G. Sasso, “L'esegesi parmenidea di Guido Calogero”, in «La Cultura», op. cit.

<sup>278</sup> A. Brancacci, “Introduzione”, in G. Calogero, *Il pensiero presocratico*, op. cit., p. 23.

Il primo capitolo della *Storia della logica antica*, su “La struttura del pensiero arcaico”<sup>279</sup>, che viene di seguito analizzato e integrato con materiale d’archivio, rappresenta la piena espressione dei concetti sopra esposti nonché la compiuta riflessione dell’autore sulla forma mentale arcaica, entro la quale i principi cardini sono la concezione *visiva* della verità e il senso del limite che da essa scaturisce.

Il primo capitolo della *Storia della logica antica* mette in luce l’atteggiamento mentale che sta alla base dei pensatori presofisti, il quale è costituito dall’idea di una coalescenza originaria di linguaggio, pensiero e realtà. All’interno di questo comportamento mentale tipico della concezione greca arcaica, che è assolutamente spontaneo e ingenuo, si generano in seguito la logica, la gnoseologia e l’ontologia come distinti ambiti della riflessione filosofica. In questo contesto, giocano un ruolo di prim’ordine le concezioni eraclitee, da un lato, e dall’altro quelle parmenidee in particolare, ed eleatiche in generale, delle varie forme di εἶναι, di *essere*.

Scrive infatti Calogero:

È questo il piano ideale dello spirito greco tra il declinare del sesto e l’aprirsi del quinto, quando del suo dramma logico sta per iniziarsi il primo atto, almeno per ciò che a noi tardi spettatori è dato ancora contemplare. Come i due protagonisti vengano a conflitto, e come il dramma s’impone, risulterà anzitutto dall’esame delle concezioni eraclitee ed eleatiche.<sup>280</sup>

Nella scrittura di questo capitolo, Calogero ha trattato svariati, e complessi, argomenti. Per una questione sia di coerenza che di maggior chiarezza, viene qui seguito il testo passo per passo (integrandolo con materiale d’archivio<sup>281</sup>), mantenendo la struttura lineare data dall’autore, ma dividendolo in sotto capitoli. Questi non sono da intendere come separati tra loro, ma come legati gli uni agli altri attraverso un solo filo conduttore, il quale tocca diversi argomenti e diverse problematiche relative tanto all’epoca arcaica quanto alla necessità dell’età moderna di comprendere la mentalità primitiva. I titoli qui inseriti, quindi, non devono spezzare il testo in unità tra loro autonome e separate.

---

<sup>279</sup> Cfr. ACS, Archivi di famiglie e di persone, fondo *Guido Calogero*, b. 16, f. “Appunti di filosofia antica”: «[...] il primo capitolo che potrebbe forse [N. d. R. si aggiunga: essere] intitolato Forma e linguaggio [...]».

<sup>280</sup> G. Calogero, *Storia della logica antica. I. L’età arcaica*, op. cit., p. 57.

<sup>281</sup> In particolare, si farà riferimento ai seguenti fascicoli: ACS, Archivi di famiglie e di persone, fondo *Guido Calogero*, b. 16, f. “Appunti di filosofia antica”, f. “Storia della logica. Materiali già utilizzati”.

## 5.1 Il problema della genesi della logica

Tracciare una storia della logica antica significa, prima di tutto, stabilirne la genesi. Questo compito porta con sé due difficoltà: la prima è, come per la storiografia e l'interpretazione di testi antichi in generale, lo stato frammentario della tradizione a cui risalgono i documenti di ogni conoscenza circa la storia della logica classica<sup>282</sup>. La seconda, che accompagna la prima su un piano più generale e che rappresenta lo scoglio maggiore, si preoccupa di rispondere alla seguente domanda:

se la storia della logica è storia di concezioni, cioè di soluzioni date a problemi, i quali non possono nascere semplicemente come tali perché un problema formulato è già in certa misura risolto ed impostato nel suo modo in quanto la soluzione è già orientata nello stesso senso, che cosa si troverà propriamente al suo inizio?<sup>283</sup>

Non una soluzione, in quanto rimanderebbe a un problema che, impostato, sarebbe già indirizzato verso una risposta.

La storia della logica, infatti, inizia quando tale consapevolezza problematica non è ancora avvertita, e il pensiero si orienta spontaneamente verso posizioni teoriche, le quali solo in un periodo successivo saranno riconosciute come pertinenti al problema logico e che, intanto, si conformano in modo indifferenziato con altri atteggiamenti mentali.<sup>284</sup>

## 5.2 Una storiografia concreta

La storia della logica inizia, quindi, quando ancora la logica non c'è, e la povertà dei documenti non aiuta a concedere certezza circa la preistoria della logica antica.

In realtà, questo è un paradosso che rappresenta la natura stessa della storiografia filosofica<sup>285</sup>, la quale non si pone il problema della genesi perché ha come oggetto

---

<sup>282</sup> G. Calogero, *Storia della logica antica. I. L'età arcaica*, op. cit., p. 42.

<sup>283</sup> *Ibidem*.

<sup>284</sup> G. Calogero, *Storia della logica antica. I. L'età arcaica*, op. cit., p. 42.

<sup>285</sup> Cfr. ACS, Archivi di famiglie e di persone, fondo *Guido Calogero*, b. 16, f. "Storia della logica. Materiali già utilizzati", foglio intitolato "I. Cap.":

l'esistente inteso come definita esperienza spirituale che «in sé possiede il suo principio e la sua fine»<sup>286</sup>. Il problema dell'origine sorge quando la storia viene concepita come descrizione di una linea di sviluppo: da un lato, in modo astrattamente realistico, ossia come catena di cause ed effetti, dall'altro, in modo astrattamente idealistico, come un necessario processo di idee ciascuna delle quali è destinata logicamente a discendere dalla precedente e, quindi, presuppone un principio assoluto<sup>287</sup>. Per quanto riguarda il primo caso, «la storia decade a natura»<sup>288</sup>, mentre nel secondo la necessità della deduzione logica «sottomette la spontaneità dello sviluppo spirituale»<sup>289</sup> che provoca le difficoltà della concezione hegeliana della storia.

La storiografia concreta non incontra questi problemi in quanto non si rifà a principi o determinazioni assoluti, ma si occupa di singole realtà concrete che caso per caso individua e identifica nella trama del tempo per comprenderle. Questo spiega come si possa tracciare una storia della logica anche quando non sia possibile stabilirne l'esatto inizio o conoscere la totalità dei documenti; se, invece, tale storia dovesse presentarsi come una descrizione di una linea di sviluppo assoluta, le sue condizioni sarebbero imprescindibili<sup>290</sup>. Si tratta quindi non più dell'esigenza di scoprirne l'origine, ma di individuare e di comprendere, attraverso le documentazioni più antiche che ci sono rimaste, «i primitivi atteggiamenti mentali da cui si svolsero in seguito i problemi logici»<sup>291</sup>. Secondo questa modalità, la stessa frammentarietà della tradizione non rappresenta più un ostacolo insormontabile perché «la storia, potrebbe dirsi, è sempre frammentaria»<sup>292</sup>, in quanto sempre si attua in azioni e in situazioni singole, legate sì tra loro ma ciascuna è anche in sé organica e per sé comprensibile. In questo modo lo storico

---

L'origine st. d. probl. logico è quindi il probl. non logico, ed è, insieme, non determinatam. fissabile. La storia della logica comincia quando ancora la logica non c'è. Ma quel che sembra paradossoso è poi la stessa natura della storiografia in genere, che ha sempre [N. d. R. si aggiunga: a] che fare con individualità, e le ritaglia in funzione del suo interesse nella trama del tempo. E in particolare della storiografia filosofica, onde il pens. dello storico si riconosce caso per caso nel singolo documento, vedendoli sì nel loro logico corrispondere a posizioni crescenti ma non costruendo necess. tale divenire.

<sup>286</sup> G. Calogero, *Storia della logica antica. I. L'età arcaica*, op. cit., p. 43.

<sup>287</sup> *Ibidem.*

<sup>288</sup> *Ibidem.*

<sup>289</sup> *Ibidem.*

<sup>290</sup> *Ivi*, p. 44.

<sup>291</sup> *Ibidem.*

<sup>292</sup> *Ibidem.*

potrà inserire, in questa trama di frammenti, ulteriori arricchimenti di pensiero grazie alla scoperta di nuovi documenti.

Il fatto che la consapevolezza dei problemi presupponga la loro genesi inconsapevole si intreccia anche con il motivo di una storia della scienza filosofica. Questa inizia prima ancora che di tale scienza sussista non solo il nome, ma anche l'autonoma individualità. La storia di una scienza filosofica risulta quindi essere la condizione universale dell'intendere storico che accoglie in ogni momento evolutivo le dottrine del passato come elementari esperienze in un'ampia e complessa coscienza dei problemi<sup>293</sup>.

### 5.3 L'unità indifferenziata del vero e del reale

Per quanto riguarda gli atteggiamenti mentali che nel pensiero antico agiscono come premesse spontanee per determinare il successivo nascere dei problemi logici, di primaria importanza è l'unità indifferenziata delle concezioni che si riferiscono al mondo del vero e al mondo del reale<sup>294</sup>: per la riflessione arcaica «la verità non si distingue dalla realtà»<sup>295</sup>. Il vero non è qualcosa che si contrappone all'oggettività del reale cercando di corrispondergli sul piano soggettivo; questa distinzione è il prodotto di una riflessione storica e non ha luogo nella mentalità primitiva<sup>296</sup>. «L'occhio contemplante si oblia ancora nella cosa contemplata»<sup>297</sup> ed essa è contemporaneamente reale e manifesta senza che tali attributi mostrino la loro dualità.

---

<sup>293</sup> *Ibidem*.

<sup>294</sup> Cfr. ACS, Archivi di famiglie e di persone, fondo *Guido Calogero*, b. 16, f. “Storia della logica. Materiali già utilizzati”, appunto intitolato “2 bis”:

I capitolo della “Storia della logica antica”: I due motivi. a) indistinzione. essenza del pens. antico: la forma logico-mentale è la forma reale: il modo necessario in cui si presenta la realtà. La logica non esiste come separata, ma esiste già nella sua unità con ciò da cui poi si separerà. b) di conseguenza: unità res-pens-linguaggio. c) onde i due motivi: res in quanto pensiero, rappresentazione visiva: ideale del finito; res in quanto linguaggio: la cosa è il vero, è quel che è: ideale dell'essere.

<sup>295</sup> *Ibidem*.

<sup>296</sup> Cfr. ACS, Archivi di famiglie e di persone, fondo *Guido Calogero*, b. 16, f. “Storia della logica. Materiali già utilizzati”, foglio intitolato “I. Cap.”: “Nel pens. primitivo i probl. sono indistinti e logico-ontologico nel ‘mondo del reale’, verità= realtà [...] quindi la logica è fusa: i suoi inizi sono in questo suo inconsapevole manifestarsi nel pensiero del mondo”.

<sup>297</sup> G. Calogero, *Storia della logica antica. I. L'età arcaica*, op. cit., p. 45.

Questo atteggiamento mentale è testimoniato da tutto il pensiero presofistico<sup>298</sup> ed è documentato dall'uso verbale per cui l'attributo del *vero* si identifica e si converte liberamente con quello del *reale*: il parlante greco antico chiama ogni saldo contenuto della sua esperienza tanto *esistente* quanto *vero* (ὄν e ἀληθής): τὰ ὄντα καὶ ἀληθῆ è infatti una delle formule più ovvie per designare il complesso della realtà che è ed è *vera* insieme<sup>299</sup>.

La contrapposizione tra le due sfere, della realtà e della verità, non è ancora compiuta nella consapevolezza del pensatore arcaico, e il mondo delle verità gli si presenta nel medesimo aspetto oggettivo del mondo delle realtà<sup>300</sup>.

## 5.4 L'assenza della gnoseologia

Questa unità originaria del vero con il reale porta con sé due conseguenze di particolare importanza, strettamente connesse tra loro e hanno a che fare, entrambe, sia con la logica<sup>301</sup> che con la gnoseologia<sup>302</sup>. La prima conseguenza di questa primitiva unione

---

<sup>298</sup> *Ibidem.*

<sup>299</sup> *Ibidem.*

<sup>300</sup> *Ibidem.*

<sup>301</sup> Cfr. G. Calogero, *Logica*, in *Enciclopedia Italiana*, op.cit.:

Prima d'assumere l'aspetto formale di una determinazione dei modi legittimi di ragionamento, il problema logico fu per i Greci più in generale, quello del modo vero di pensare la realtà: concezione del reale e concezione del pensiero ad esso corrispondente, ontologia e logica, nacquero perciò e rimasero a lungo essenzialmente congiunte e confuse insieme. Già il problema del principio universale delle cose poneva ai primi «fisiologi» l'antitesi di una verità relativa del molteplice e della superiore verità della sua prima radice; ma il contrasto si presentò in tutta la sua crudezza quando il massimo pensatore della scuola eleatica, Parmenide, negò completamente valore di verità al primo termine dell'antitesi per attribuirlo totalmente al secondo.

<sup>302</sup> Cfr. Id., *Gnoseologia*, in *Enciclopedia Italiana*, op. cit.:

La gnoseologia si distingue, in genere, dalla logica (che con essa esaurisce così l'intero dominio della filosofia teoretica), in quanto la prima tiene essenzialmente conto del carattere di realtà dell'oggetto del pensiero e valuta la capacità di quest'ultimo ad appropriarselo, mentre l'altra analizza e determina le sue leggi prescindendo dalla realtà del suo oggetto. S'intende però che tale distinzione non è valida per quelle filosofie che [...] identificano senz'altro logica e gnoseologia, in quanto dottrina generale del conoscere. In ogni modo, per la stretta connessione che le formulazioni dei problemi gnoseologici hanno sempre avuta con quelle dei problemi logici e delle concezioni filosofiche in generale, la loro storia può essere seguita attraverso le storie della filosofia e della logica.



della verità con la realtà è l'assenza della gnoseologia nell'età arcaica: se il compito della logica consiste nel riconoscere la necessaria conformazione intrinseca di ogni pensato e pensabile facendo astrazione dalle cause di tale presenza di pensiero, e se il compito della gnoseologia consiste nell'indagare tali cause, cercando di spiegare come il pensiero possa attingere la realtà<sup>303</sup>, ne risulta allora che in tutta l'età arcaica, in cui il contemplante osserva immediatamente i dati della sua esperienza,

distinguendo bensì quelli più veri e reali da quelli meno veri e reali ma senza contrapporre, in ciascuno di essi, l'aspetto per cui è conosciuto da quello per cui è reale, la gnoseologia ancora non esiste, il suo problema non essendosi ancora differenziato da quello più spontaneo della logica.<sup>304</sup>

Ogni rappresentazione del processo conoscitivo che avviene in quest'età ha come tacita, ma indiscussa premessa, la convinzione per cui, in tale processo, l'adeguazione del conoscente al conosciuto sia un fatto da constatare e non da mettere in discussione<sup>305</sup>. Da questa spontanea e naturale fiducia nell'identità del conosciuto al suo oggetto deriva, durante tutto questo periodo arcaico definito anche «naturalismo presofistico»<sup>306</sup>, inteso come tendenza filosofica che assume la natura a proprio fondamento, il grande sforzo compiuto per scoprire ed individuare la necessaria forma logica di ogni contenuto del pensiero e, quindi, di ogni realtà<sup>307</sup>. «La legge del pensato è la legge del reale, e la legge del reale è la legge del pensato»<sup>308</sup> è un convincimento spontaneo sia di Eraclito che di Parmenide.

Solo nell'età post-aristotelica l'adeguazione del pensiero al reale si trasforma in un evento problematico in cui la gnoseologia, «ancella della logica»<sup>309</sup>, prende il sopravvento e instaura l'era di dissidio tra il pensiero e la realtà che dura fino a quando la spontanea unità realistica della coscienza arcaica rinasce in quella consapevole unità soggettivistica della coscienza moderna<sup>310</sup>.

---

<sup>303</sup> Id., *Storia della logica antica. I. L'età arcaica*, op. cit., pp. 45-46.

<sup>304</sup> Ivi, p. 46.

<sup>305</sup> *Ibidem.*

<sup>306</sup> *Ibidem.*

<sup>307</sup> *Ibidem.*

<sup>308</sup> *Ibidem.*

<sup>309</sup> *Ibidem.*

<sup>310</sup> *Ibidem.*

## 5.5 La parola

La seconda conseguenza dell'originaria unità del vero con il reale è strettamente connessa alla prima: se per la mentalità arcaica e, in certa misura, per tutta la mentalità classica, la gnoseologia non assume carattere autonomo rispetto alla logica, allora anche la logica stessa non si distingue dalla realtà, in virtù della corrispondenza, o indifferenziata adesione, del pensiero all'oggetto e della verità alla realtà<sup>311</sup>.

Agli occhi del pensatore primitivo il necessario modo di essere della realtà non si distingue dal necessario modo di essere del pensiero in cui quella realtà si rappresenta, in quanto egli non sospetta ancora differenze tra il reale e il pensato, e solamente può contemplare quella nativa unità presente in tutto ciò che a lui si manifesta<sup>312</sup>. La logica e l'ontologia non sono separate ma fuse insieme in una ingenua considerazione del mondo che è nello stesso tempo logica ed ontologica<sup>313</sup>.

L'unità arcaica del vero con il reale tende a presentarsi nell'aspetto del reale piuttosto che in quello del vero, ma ciò non toglie che, pur tendendo a presentarsi come semplice realtà, questa stessa unità indifferenziata di verità-realtà, conduca a considerare come qualità necessaria del reale quel che immediatamente si manifesta come qualità necessaria del pensato<sup>314</sup>. Tale unità originaria dell'esistente e del pensato non è, tuttavia, costituita

---

<sup>311</sup> Ivi, p.47.

<sup>312</sup> *Ibidem*.

<sup>313</sup> Cfr. G. Calogero, *Ontologia*, in *Enciclopedia Italiana*, 1935, vol. XXV:

Termine filosofico, derivante dal gr. ὄν, "ente" e λόγος "discorso, trattazione" [...] Questa scienza dei caratteri universali del puro ente corrispondeva quindi a quella "prima filosofia" del più maturo Aristotele, chiamata poi dagli scolastici "metafisica", che si proponeva lo studio dell'ὄν ἢ ὄν, dell'*ens quatenus ens*, pur mirando nello stesso tempo alla critica di quella concezione parmenidea che aveva per prima avanzato l'idea dell'ente assoluto, privo di ogni determinazione ulteriore. Il termine di "ontologia" restò in tal modo sacro alla parte suprema di ogni dottrina oggettivistica del reale, ed ebbe grande importanza nei sistemi (come per es. quelli del Rosmini e del Gioberti) consideranti la conoscenza del puro "essere" o "ente" come primo e necessario fondamento di ogni altro sapere; mentre fu respinto, o diversamente interpretato, dalle filosofie soggettivistiche e idealistiche, che risolsero l'ontologia in "filosofia trascendentale" (Kant), o in "ideologia" (Galluppi), o la considerarono come scienza delle entità ideali determinabili come puri oggetti del pensiero (l'"ontologia eidetica" del Husserl).

<sup>314</sup> Id., *Storia della logica antica. I. L'età arcaica*, op. cit., p. 47.

esclusivamente da questi due termini: «il reale non è soltanto vero nel pensiero, è anche manifesto nella parola»<sup>315</sup>. In questo modo, l'espressione linguistica si aggiunge come terzo elemento al binomio della realtà-verità, per cui «la parola è pari alla cosa, in quanto ha la stessa esistenza e potenza della cosa»<sup>316</sup>. La mentalità primitiva non distingue il significante dal significato, proprio perché li considera entrambi sullo stesso piano di realtà<sup>317</sup>.

Questo atteggiamento mentale è proprio delle civiltà più primitive e, quindi, in qualche misura, superato dalla mentalità del greco arcaico. È infatti premessa e convinzione di certe pratiche magiche dei primitivi il fatto che il nome equivalga esistenzialmente alla cosa nominata, e questo non vale più già per l'antichissima cultura che è descritta nei poemi omerici, per la quale una cosa è la parola e un'altra il fatto, «se Fenice, maestro di Achille, può riassumere l'ideale educativo di quell'ambiente storico nella capacità di ben dire e ben operare»<sup>318</sup>.

Ma tra le due sfere, quella della realtà e quella della parola, si inserisce la sfera del pensiero: quest'ultima, nel periodo greco arcaico, appare da un lato fusa e confusa con la prima sfera della realtà ma, dall'altro, si manifesta strettamente collegata anche con la sfera della parola: «il pensiero è insieme parola, la verità riconosciuta e affermata fa ancora corpo con la sua espressione verbale»<sup>319</sup>.

La distinzione della verità soggettiva dalla realtà oggettiva non è un'esperienza originaria, ma il risultato di un processo storico e così, parallelamente, l'estrazione della verità necessaria dal suo abito linguistico, la consapevolezza per cui il pensiero giusto è uno, ma molte sono le parole che lo possono esprimere, sono tutte considerazioni che si vengono realizzando attraverso un prolungato corso di riflessioni, all'inizio del quale esse sono sostanzialmente ignote<sup>320</sup>.

---

<sup>315</sup> Ivi, p.48.

<sup>316</sup> *Ibidem*.

<sup>317</sup> *Ibidem*.

<sup>318</sup> *Ibidem*. Il passo a cui Calogero fa riferimento si trova in Omero, *Iliade*, IX, 443 [trad. it. con testo greco a fronte a cura di R. Calzecchi Onesti, Einaudi, Torino 1990]

<sup>319</sup> *Ibidem*.

<sup>320</sup> *Ibidem*.

## 5.6 La capacità semantica del termine *logos*

Questa coalescenza arcaica formata da tre termini, che Calogero chiama «triunità arcaica»<sup>321</sup>, lega da un lato la verità alla realtà, e dall'altro la verità alla parola, e da ciò derivano i due atteggiamenti teoretici che, collaborando spontaneamente, determinano la genesi inconsapevole dei problemi riguardanti la forma necessaria «della realtà vera della reale verità, dell'espressione linguistica»<sup>322</sup>, e agiscono efficacemente, come cause innate, attraverso tutta la storia della logica classica.

Per quanto riguarda il primo atteggiamento teoretico, il contenuto verace, ossia veritiero e conforme all'esistente, della conoscenza, che non si differenzia dalla realtà, partecipa di quel carattere di determinatezza oggettiva che è proprio della seconda, ossia della verace realtà. Ogni cosa al mondo è un qualcosa che presenta nell'esperienza un contorno, e quindi si distingue da tutte le altre realtà. Da questo punto di vista, la legge suprema dell'esistente e del conosciuto risulta essere quella del *πέρας*, del *limite*, per cui tutto sussiste in sé e per la mente in quanto si manifesta in maniera definita nei suoi confini<sup>323</sup>. Per quanto riguarda il secondo atteggiamento teoretico, emergono delle incongruenze concernenti la verità: questo deriva dalla sostanziale unità tra la nozione verace e la sua giusta espressione e, le incongruenze che possono essere rilevate in quest'ultima, si presentano, quindi, come conseguenze della stessa verità<sup>324</sup>. Si può quindi negare il valore di tale verità e sostituirla con un'altra, la cui espressione linguistica è immune da tali difetti<sup>325</sup>.

Al motivo della realtà-verità contemplata, che sottostà all'ideale della determinazione, si accompagna così il motivo della realtà-verità parlata, obbediente all'ideale di quella coerenza espressiva che sarà caratterizzata dalla libertà da contraddizione<sup>326</sup>. Esempio tipico e simbolo sia di questa triunità arcaica, sia dei termini che del duplice motivo che opera la loro sintesi, è il valore di un vocabolo di fondamentale importanza, che sin dall'età arcaica manifesta più ampie possibilità d'applicazione in tutto il complesso delle

---

<sup>321</sup> *Ibidem.*

<sup>322</sup> *Ibidem.*

<sup>323</sup> *Ibidem.* Cfr. n. 282 di questo lavoro.

<sup>324</sup> *Ibidem.*

<sup>325</sup> *Ibidem.*

<sup>326</sup> *Ivi*, pp. 48-49.

riflessioni che si riferiscono all'aspetto legittimo della realtà e della verità: si tratta del termine greco λόγος, *logos*, la cui capacità semantica, com'è noto, è vastissima<sup>327</sup>.

Nonostante i molteplici sensi che già nell'età più antica il termine può assumere, i valori fondamentali sono due. Il primo è quello per cui il termine designa la forma essenziale ed obbiettiva, «plasticamente costitutiva della cosa, che da esso risulta determinata nel suo limite e nella sua ragion d'essere»<sup>328</sup>. Il secondo deriva più direttamente dal suo senso letterale e originario, dal verbo λέγειν, ed è quello per cui il *logos* significa l'espressione verbale, che comunque è unita alla verità da essa enunciata, e «coincidente nella sostanza con la stessa verità di quella realtà e forma oggettiva»<sup>329</sup>. L'esempio più classico e antico dell'indistinzione arcaica di tali significati del *logos* è costituito dai frammenti superstiti dell'opera di Eraclito, il quale è considerato «il pensatore più arcaico che si faccia innanzi nell'Occidente, cioè il primo pensatore in cui sia dato riconoscere con sufficiente larghezza i tratti tipici della mentalità arcaica»<sup>330</sup>.

Fatto indiscusso è che il *logos* (così come il termine εἶναι, *essere*, testimonia la sua ambiguità perché per il greco antico può significare tanto l'essere reale quanto l'essere vero) è ad un tempo sia la verità che Eraclito verbalmente esprime, che gli uomini ascoltano ma non sanno comprendere, sia la legge obbiettiva dell'universo, dove tutto si conforma nel suo divenire<sup>331</sup>.

## 5.7 *Logos* come mero nome della realtà

Per avere il senso immediato della distanza che separa questa coalescenza arcaica del nome con l'oggetto nominato, caratteristica del più originario senso del *logos*<sup>332</sup>, da ciò

---

<sup>327</sup> Cfr. G. Calogero, *Logos*, in *Enciclopedia Italiana*, 1934, vol. XXI, 407a:

Voce greca, λόγος, il cui significato oscilla tra "ragione", "discorso" (interiore ed esteriore) e "parola". [...] Il più antico pensiero greco, incline a non distinguere l'aspetto verbale dall'aspetto razionale della verità, designa col termine di *logos* la ragione determinante il mondo e la legge in cui essa si esprime: tale è il significato del *logos* di Eraclito, principio eterno della molteplicità e del suo essenziale contrasto.

<sup>328</sup> G. Calogero, *Storia della logica antica. I. L'età arcaica*, op. cit., p. 49.

<sup>329</sup> *Ibidem*.

<sup>330</sup> *Ivi*, p. 60.

<sup>331</sup> *Ivi*, pp. 60-65 per il *logos* di Eraclito.

<sup>332</sup> Cfr. ACS, Archivi di famiglie e di persone, fondo *Guido Calogero*, b. 16, f. "Storia della logica. Materiali già utilizzati", appunto intitolato "I capitolo":

che questo *logos* significò più tardi, «quando assai più deboli remore di mentalità primitiva trattenevano gli uomini dal comprendere l'essenziale diversità delle parole dalle cose»<sup>333</sup>, vengono riportati i versi dell'ignoto poeta tragico che sarebbero stati pronunciati da Bruto dopo aver perso la battaglia di Filippi: «Povera Virtù, dunque non eri che una parola. E io ti avevo presa sul serio, come se fossi stata una realtà!»<sup>334</sup>.

In questo passo, da un lato la designazione della realtà come un fatto è in linea con la contrapposizione del saper dire le parole al saper fare le cose propria di Omero; dall'altro, però, il *logos* non è più che il mero nome della realtà, laddove in Eraclito «esso era un tempo nome e verità e realtà»<sup>335</sup>.

## 5.8 L'errore

Attraverso tutta la formazione della logica classica, il motivo della realtà-verità parlata si accompagna a quello della realtà-verità contemplata, ma questo non significa che, in tale formazione, questi motivi abbiano lo stesso peso perché il loro valore speculativo è profondamente diverso e, quindi, anche la loro resa storica<sup>336</sup>.

L'atteggiamento mentale per cui la forma necessaria della realtà contemplata viene avvertita e vissuta come forma necessaria della verità pensata e, viceversa, la forma necessaria della verità pensata come forma necessaria della realtà contemplata, è un atteggiamento elementare e primitivo in quanto storicamente anteriore alla distinzione della sfera oggettiva del reale dalla sfera soggettiva del vero, distinzione che è

---

logos/ L'importanza fondam. di questo conc. nella filos. greca, anzi nella logica che da esso prende il nome, è appunto nel fatto che i due suoi aspetti fondamentali sono quelli risp. ai due motivi fondamentali della logica antica: a) "linguaggio, discorso, argomento" b) "essenza, forma, intima ragion d'esserla". Comm. il primo framm. di Eraclito come esempio.

<sup>333</sup> G. Calogero, *Storia della logica antica. I. L'età arcaica*, op. cit., p.49.

<sup>334</sup> *Ibidem*. Cfr. ACS, Archivi di famiglie e di persone, fondo *Guido Calogero*, b. 16, f. "Appunti fi filosofia antica. Anni Trenta?", appunto su Marco Bruto:

"Virtù - tu non sei che un nome! -" [...] l'antitesi nome-cosa, e la conseg. idea che, se non c'è nella realtà il corrispondente al nome, allora il nome stesso è vano, illusorio. Non si dice, infatti - non ci sono riuscito, oppure - chi ti segue, Virtù, sarà battuto - bensì tu, essendo solo un nome, non sei realtà.

<sup>335</sup> *Ivi*, p. 50.

<sup>336</sup> *Ibidem*.

presupposto comune tanto del realismo quanto dell'idealismo<sup>337</sup>. Questi ultimi si differenziano, però, nel loro modo di agire, e l'idealismo risulta essere, più del realismo, vicino alla concezione arcaica<sup>338</sup>. Quando, infatti, l'identificazione idealistica della realtà alla verità e dell'oggettivo al soggettivo elimina le aporie emerse dalla contrapposizione di quei due mondi, tutta la realtà pensabile si ripresenta interamente al pensiero, «che in se stesso la considera indagandone le forme necessarie, con quella stessa immediata unità con la quale s'imponeva all'occhio del contemplante arcaico»<sup>339</sup>.

Se dal punto di vista della teoria del conoscere si tratta di un'unità ingenua e di una esperta, la quale ha superato le «angosce gnoseologiche dell'altra ancor neppur prevedute»<sup>340</sup>, dal punto di vista logico, invece, entrambe hanno eguale valore perché sia nell'una che nell'altra è sempre e solo il pensiero che considera il suo immediato contenuto, cercando di separare l'universale dal particolare, il necessario dal contingente<sup>341</sup>.

Quasi tutte le determinazioni scoperte dal pensiero arcaico come proprie del suo contenuto manifestano la loro ragion d'essere «anche quando all'unità ingenua della coscienza si sostituisce la sua unità consapevole»<sup>342</sup>; diversamente, le determinazioni gnoseologiche che il pensiero posteriore stabilisce durante il periodo in cui contrappone a sé la realtà oggettiva, conservano sì il loro valore di esperienze e fasi storiche superate, ma non tali da essere aspetti necessari dell'essenza intrinseca dello spirito.

Risulta quindi che

l'indistinzione arcaica della realtà dalla verità, dell'oggettivo dal soggettivo, dell'ontologia e della gnoseologia dalla logica può dunque considerarsi come una spontaneità felice, che nella sua immediatezza non è meno feconda della compiuta esperienza.<sup>343</sup>

---

<sup>337</sup> Ivi, pp. 50-51.

<sup>338</sup> Cfr. ACS, Archivi di famiglie e di persone, fondo *Guido Calogero*, b. 16, f. "Appunti di filosofia antica": «Il primo pensatore che si affranca da ogni ambiguità arcaica è Socrate: dopo di lui, d'altronde, ancora per ventiquattro secoli molta parte della filosofia continuerà ad essere arcaica e presocratica». La parte del manoscritto che segue è stata cancellata, ma si può leggere: «perfino un Bertrand Russell lo è, per quanto in misura minima, a paragone, poniamo, di un Martin Heidegger, il quale è arcaico almeno quanto Anassimandro [...]».

<sup>339</sup> G. Calogero, *Storia della logica antica. I. L'età arcaica*, op. cit., p. 51.

<sup>340</sup> *Ibidem*.

<sup>341</sup> *Ibidem*.

<sup>342</sup> *Ibidem*.

<sup>343</sup> *Ibidem*.

Diverso è invece il valore che l'unità del pensiero arcaico presenta in quanto indistinzione di verità e parola, dove «il logos è al contempo la ragione pensata e l'espressione verbale in cui essa è manifesta»<sup>344</sup>. Si tratta di un'indistinzione che, al contrario di come può apparire a primo impatto, non è uno stato in cui l'unità della coscienza moderna torna ad incontrarsi con l'unità della coscienza primitiva, ma uno stato in cui la seconda si allontana dalla prima, man mano che meglio comprende la natura semantica, simbolica e significativa del linguaggio<sup>345</sup>.

Altra trattazione meritano il suono e il segno intesi come semplice dato dell'esperienza, cioè in quanto puro contenuto dell'udito o della vista, o comunque del senso; altro sono lo stesso suono e lo stesso segno in quanto indicanti e simboleggianti un diverso contenuto della coscienza, con cui essi non si identificano per quanto essa li rappresenti. Condizione necessaria di questa funzione del significare o simboleggiare, per cui di due contenuti della coscienza, l'uno vale come segno dell'altro, è la diversità del significante dal significato<sup>346</sup>. «Quando il segno si identifica con la cosa, non c'è più il segno e c'è soltanto la cosa»<sup>347</sup>: è ciò che accade quando il segno viene considerato sotto il suo aspetto di cosa, per esempio la circostanza in cui ci si concentra esclusivamente sull'immediata entità fonetica di una parola, finendo con l'avvertire come nullo, o assurdo, il suo valore semantico<sup>348</sup>.

Emerge quindi la necessità di mantenere il significante in funzione del significato, cioè di pronunciare sì la parola, ma pensando alla cosa, al contenuto, altrimenti il rischio è, appunto, quello di non dire nulla, oppure di pronunciare parole che la riflessione posteriore respinge come erronee<sup>349</sup>. Tutto ciò che si definisce errore nasce da questo possibile gioco tra la parola e la cosa, dove il significante è connesso al significato dal rapporto significativo, ma ne è anche distinto. Tale rapporto varia nel tempo indefinitamente in funzione del naturale sviluppo del linguaggio e della singolarità e unicità di ogni esperienza parlante, e in questo modo il complesso dei segni può apparire

---

<sup>344</sup> *Ibidem.*

<sup>345</sup> *Ibidem.*

<sup>346</sup> *Ibidem.*

<sup>347</sup> *Ibidem.*

<sup>348</sup> *Ivi*, pp. 51-52.

<sup>349</sup> *Ivi*, p. 52.



incongruo, anche incoerente, rispetto al complesso della realtà significante e può essere, quindi, giudicato falso<sup>350</sup>.

L'errore non è né mancata adeguazione del soggettivo all'oggettivo (che non esiste), né trasgressione di leggi logiche o gnoseologiche (che non sarebbero leggi filosofiche, cioè universali e necessarie, se lo spirito potesse violarle sbagliando), né eterna crisi di salute del pensiero (che la malattia dell'errore terrebbe sempre a letto, senza tuttavia riuscire ad ammazzarlo mai).<sup>351</sup>

È errore che effettivamente si realizza, in senso molto empirico, lo scambio o l'equivoco semantico, nei quali la congruenza dei segni non corrisponde a quella dei significati<sup>352</sup>. Errare significa parlare male, ed emerge quindi la necessità di una lingua nella quale la parola non prenda mai il posto della cosa, il simbolo non goda di valore autonomo rispetto alla realtà simboleggiata, ma in cui il significante valga solo in rapporto al significato, attenendosi alla sua funzione comunicante<sup>353</sup>.

## 5.9 Realtà, verità e linguaggio

L'indistinzione arcaica, per cui l'espressione verbale non si differenzia ancora dall'immediato contenuto logico-ontologico che simboleggia, deve avere un ruolo di primaria importanza nel determinare le forme universali e necessarie di tale contenuto<sup>354</sup>, «facendo comprendere tra i caratteri del significato gli stessi caratteri del significante»<sup>355</sup>. Successivamente, con la filosofia aristotelica, il sistema della logica classica si scinderà

---

<sup>350</sup> *Ibidem.*

<sup>351</sup> *Ibidem.*

<sup>352</sup> *Ibidem.*

<sup>353</sup> *Ibidem.*

<sup>354</sup> Cfr. ACS, Archivi di famiglie e di persone, fondo *Guido Calogero*, b. 16, f. "Appunti di filosofia antica":

Di qui i due aspetti fondam., che restano come motivi essenziali di tutto l'ulteriore sviluppo: motivo della realtà-verità contemplata e motivo della realtà-verità parlata. Influsso della prima unità già nel pensiero antichissimo: finito e infinito (si escludono) nella scuola di Mileto. Finito e infinito nei Pitagorici e necess. della sintesi e problemi risultanti: esempio ulteriore di Filolao.

<sup>355</sup> G. Calogero, *Storia della logica antica. I. L'età arcaica*, op. cit., p. 52.

nelle due sfere della logica noetica e della logica dianoetica<sup>356</sup>, le quali, nella loro dicotomia, rispondono al dualismo originario stesso, per cui al motivo della realtà-verità contemplata si accompagna quello della realtà-verità parlata. Il sistema della logica classica viene quindi ad inserirsi nel duplice processo storico risalente nella sua origine al doppio aspetto in cui si presentava l'indistinzione arcaica della realtà, della verità e del linguaggio<sup>357</sup>.

La stessa distinzione aristotelica, per cui la logica dianoetica, ossia «la logica del giudizio e del sillogismo, fondata sullo sdoppiamento predicativo»<sup>358</sup>, si basa totalmente sulla logica noetica, nella quale si realizzano «la perfetta identità e l'assoluta adeguazione di pensiero pensato e pensiero pensante»<sup>359</sup>, rende evidente come il dualismo non possa essere scisso completamente, e come, quindi, i motivi originari dell'età arcaica continuino a sopravvivere.

La storia della logica antica può essere tratteggiata come «storia della lotta tra il principio buono [...] e quello cattivo [...]»<sup>360</sup>. Nel primo principio, la considerazione teorica contempla il contenuto del sapere in modo immediato, per cui il pensato non si distingue dall'esistente, ossia la verità non si distingue dalla realtà; nel secondo principio, i simboli delle cose attraggono l'attenzione su sé medesimi e spostandola dalle cose stesse di cui sono simboli. Tale principio maligno, non ha solo una funzione negativa: è infatti solamente attraverso le numerose esperienze delle difficoltà incontrate dal pensiero nella confusione delle parole con le cose, che emerge da un lato il carattere essenzialmente semantico ed espressivo del linguaggio, dall'altro «l'immediata natura del reale e del vero, cioè del concreto contenuto della coscienza, che essendo oggetto della funzione significativa non può esserne allo stesso tempo lo strumento»<sup>361</sup>. In ogni caso, nella storia della logica antica, è il motivo della realtà-verità parlata che fa sorgere i problemi, mentre spetta alla realtà-verità contemplata il compito di risolverli<sup>362</sup>.

Lo spirito ellenico è da sempre orientato, in maniera spontanea, verso l'avvertimento di un'unica legge assoluta che domini su ogni contenuto oggettivo della realtà e della

---

<sup>356</sup> Risulta evidente quanto *I fondamenti della logica aristotelica* costituiscono l'orizzonte teorico entro il quale si muove l'autore.

<sup>357</sup> G. Calogero, *Storia della logica antica. I. L'età arcaica*, op. cit., p. 53.

<sup>358</sup> Ivi, p. 8.

<sup>359</sup> *Ibidem*.

<sup>360</sup> Ivi, p. 53.

<sup>361</sup> *Ibidem*.

<sup>362</sup> *Ibidem*.

coscienza, facendo di esso un'identità definita, con determinazioni precise e distinte da altre, in modo da costituire «un caso singolo in seno a una molteplicità di determinazioni possibili»<sup>363</sup>. Tale determinazione oggettiva della realtà-verità si esprime, però, attraverso segni linguistici, ed è proprio la considerazione di questi che complica la legge assoluta spontaneamente avvertita dallo spirito elleno, orientandola a prendere in considerazione esigenze non derivanti dal diretto esame del contenuto della conoscenza, e quindi la realtà-verità, ma proprie dell'analisi degli astratti simboli verbali di questa stessa realtà-verità<sup>364</sup>. Da qui emergono incongruenze, aporie, antinomie nelle quali il pensiero si perde e ridiventa libero solo tornando dal simbolo al simboleggiato, cogliendo l'immediato contorno e l'immediata determinatezza delle cose, per liberarsi dalla «tirannia delle parole»<sup>365</sup>, che sempre ritorna.

La storia della logica occidentale è la storia di queste alterne fortune della realtà e della parola, in cui la prima non cessa di vincere l'altra, ma questa rialza di volta in volta il capo su un piano ulteriore, costringendo l'avversaria a sempre nuova battaglia.<sup>366</sup>

## 5.10 Il senso del finito

Questa storia della logica occidentale ha come punto di partenza, nel senso in cui è possibile parlare di un cominciamento, il «generale senso del finito, che appare tipico della mentalità greca fin dalle età più remote a cui i documenti superstiti permettono di risalire»<sup>367</sup>. Questo senso del finito, nello spirito ellenico, è un tutt'uno con l'attitudine alla *considerazione visiva*: infatti i greci dell'epoca arcaica avvertono la realtà, fisicamente e mentalmente, più con la vista che con qualsiasi altro senso<sup>368</sup>, e in essa

---

<sup>363</sup> *Ibidem*.

<sup>364</sup> Ivi, pp. 53-54.

<sup>365</sup> Ivi, p. 54.

<sup>366</sup> *Ibidem*.

<sup>367</sup> *Ibidem*.

<sup>368</sup> Cfr. ACS, Archivi di famiglie e di persone, fondo *Guido Calogero*, b. 16, f. "Appunti di filosofia antica". Calogero si appunta: «Per il capitolo I. Per il visivo nel pens. antico [...] Mondolfo, *Infinito*, p. 608, anche in rapporto allo studio di Max Pohlenz sul  $\pi\rho\acute{\epsilon}\rho\upsilon\nu$  citato in nota (genesì visiva di concetti addirittura etici)»; l'autore fa riferimento rispettivamente a R. Mondolfo, "Appendice. L'infinito e le antinomie logiche nella filosofia antica", in *L'infinito nel pensiero dell'antichità classica*, op. cit., p. 608 e a M. Pohlenz, "Tò  $\pi\rho\acute{\epsilon}\rho\upsilon\nu$ . Ein Beitrag zur Geschichte des griechischen Geistes", «Nachrichten von der Gesellschaft der Wissenschaften zu Göttingen», I, 16, 1933, pp. 53-92. Mondolfo, nella sua "Appendice", a proposito della disposizione visiva della mente greca, cita sia "I primordî della logica antica" di Calogero sia il saggio di Pohlenz. Pur condividendo il presupposto della radice visiva, Mondolfo arriva alla conclusione opposta di

colgono «la forma, la figura, il contorno, tutto ciò che ne costituisce il limite e la determinazione»<sup>369</sup>.

Nel linguaggio omerico, il *voëiv*, che è insieme il *pensare* e, più primitivamente, *l'accorgersi* e *l'avvertire nella coscienza*, si accompagna all' *ópãv*, al *vedere*, «come lo scorgere con la mente allo scorgere con gli occhi»<sup>370</sup>.

Scriva Omero nell'*Odissea*: «né Telemaco la scorse, li di fronte, né s'accorse / ché non ad ognuno gli dèi appaiono manifesti»<sup>371</sup>.

Nulla di speculativo in questa terminologia ingenua, ma è da questa disposizione mentale che deriva il parallelismo omerico del *voëiv* e del carattere ottico e visivo proprio delle maggiori concezioni della teoria greca della conoscenza, come dimostrato da Aristotele, il quale sostiene che, tra tutti gli organi di senso, sia proprio la vista a fornirci maggiori conoscenze, e ci fa riconoscere le differenze delle cose<sup>372</sup>.

Anche l'*idea*, l'*eidos* platonico, è l'oggetto di un occhio, quello immortale: il suo nome esprime etimologicamente (*εἶδον*), in primo luogo e nel senso più arcaico, l'apparire come termine di un perfetto vedere. Insistere su tale disposizione visiva, che è innata nello spirito greco, non deve apparire banale perché parte dei termini e dei concetti gnoseologici oggi in uso «tradiscono la loro provenienza genetica, e spesso la loro persistente dipendenza intrinseca, dal parallelismo greco della contemplazione teorica e

---

Calogero, e fa «del Greco un esploratore nato» (si veda il sottocapitolo 2.12 di questo lavoro). Va ricordato che gli appunti contenuti in questo fascicolo sono anteriori al 1967 e, nella *Storia* pubblicata, Calogero non citerà lo studio di Pohlenz, a differenza, com'è noto, del lavoro di Mondolfo. Rimanendo nell'ambito della visione nel mondo greco antico, vi è un altro appunto interessante in ACS, Archivi di famiglie e di persone, fondo Guido Calogero, b. 16, f. "Storia della logica. Materiali già utilizzati": «visualismo greco: Joël p. 90-93» con la conseguente «'Finità' come aspiraz. tipicam. greca contro gli orientali: Joël p. 66». Il riferimento dell'autore è K. Joël, *Geschichte der antiken Philosophie. Erster Band*, J. C. B. Mohr (Paul Siebeck), Tübingen 1921, p. 66; 90-93. Su Joël Calogero scrisse la voce *Joël, Karl*, in *Enciclopedia Italiana*, 1933, vol. XIX, 438b.

<sup>369</sup> G. Calogero, *Storia della logica antica. I. L'età arcaica*, op. cit., p. 54.

<sup>370</sup> *Ibidem*.

<sup>371</sup> *Ibidem*. Cfr. Omero, *Odissea*, XVI, 160-161 [trad. it. con testo greco a fronte a cura di R. Calzecchi Onesti, Einaudi, Torino 1977].

<sup>372</sup> Aristotele, *Metafisica*, A I 980 a [trad. it. a cura di A. Russo, Laterza, Bari 1971]:

Tutti gli uomini sono protesi per natura alla conoscenza: ne è un segno evidente la gioia che essi provano per le sensazioni, giacché queste, anche se si metta da parte l'utilità che ne deriva, sono amate di per sé, e più di tutte le altre è amata quella che si esercita mediante gli occhi. Infatti noi preferiamo, per così dire, la vista a tutte le altre sensazioni, non solo quando miriamo ad uno scopo pratico, ma anche quando non intendiamo compiere alcuna azione. E il motivo sta nel fatto che questa sensazione, più di ogni altra, ci fa acquistare conoscenza e ci presenta con immediatezza una molteplicità di differenze.

della contemplazione oculare»<sup>373</sup>, fatto che la tradizione linguistica fa apparire come ovvio, ma che è, al contrario, singolare, cancellando inoltre «l'interesse del fatto storico conferendogli falsamente la banalità dell'inevitabile»<sup>374</sup>.

L'idea ellenica è, nella sua radice, l'oggetto del vedere per eccellenza, ed è, per i pensatori che se ne servono, anzitutto la forma e la figura, ossia la «necessaria fisionomia della realtà, immobilmente determinata nella sua essenza. Considerazione visiva ed esigenza del finito sono momenti complementari della medesima attitudine di spirito»<sup>375</sup>. La filosofia e la spiritualità greca sono degli sforzi continui di determinare il contorno, il confine della realtà per toglierla dalla confusione dell'indefinito, di dimostrare la vittoria del πέρας sull'ἄπειρον, del *limite* sul *senza limite*<sup>376</sup>. Il concreto reale è assolutamente terminazione dell'interminato, e quindi «negazione dell'infinità»<sup>377</sup>.

## 5.11 Milesi e pitagorici

Nonostante la disponibilità di pochi frammenti a noi pervenuti, si può constatare che già nella filosofia antecedente a Parmenide siano presenti il problema dell'infinito e l'esigenza del limite, del πέρας. Da ciò che è possibile apprendere circa il pensiero dei filosofi milesi, risulta come Anassimandro<sup>378</sup> abbia constatato la presenza del limite

<sup>373</sup> G. Calogero, *Storia della logica antica. I. L'età arcaica*, op. cit., pp. 54-55.

<sup>374</sup> Ivi, p. 55.

<sup>375</sup> *Ibidem*.

<sup>376</sup> Cfr. ACS, Archivi di famiglie e di persone, fondo *Guido Calogero*, b. 16, f. "Storia della logica. Materiali già utilizzati", foglio intitolato "I. Cap." (2):

Influsso della seconda unità e genesi del probl. dell'essere. Le parole e la parola. All'antitesi finito-infinito si affianca quella dell'essere-non essere e dell'è-predicato (in forma ancora elementare). Tendenza al finito e tendenza all'essere sono con ciò i due grandi motivi dal cui conflitto e collaboraz. sorge l'edificio logico dell'Occidente.

<sup>377</sup> G. Calogero, *Storia della logica antica. I. L'età arcaica*, op. cit., p. 55.

<sup>378</sup> Cfr. ACS, Archivi di famiglie e di persone, fondo *Guido Calogero*, b. 16, f. "Appunti di filosofia antica":

Anassimandro. Ponendo come ἀρχή ἰᾶπειρον e non più l'acqua o l'aria, Anass. è il primo che 'entifica' un aggettivo - così come poi Parmenide entificherà il participio ἐόν. In realtà, allora la grammatica non c'era ancora - essa nasce con le categorie di Aristotele -: quindi anche aggettivo e participio potevano essere 'parole-realtà' come nomi-sostantivi. Inserire [N. d. R. questo appunto] in Parm.? O nel I capitolo? (e cfr. i pitagorici per le astraz. dei nomi dai numeri).

necessario di tutte le singole realtà ponendo l'illimitato come loro principio comune<sup>379</sup>, e come anche gli altri si preoccuparono del problema della finitezza o dell'infinità del cosmo. Tale problema si manifesta quando sorge l'esigenza di concepire e spiegare unitariamente tutta la natura delle cose, trovandosi così

di fronte al dilemma di considerare l'universo da un lato come effettivamente reale, e quindi come definito nei suoi confini, e dall'altro come onnicomprensivo e perciò illimitato, al di fuori di esso non potendo sussistere neppure lo spazio ulteriore al limite.<sup>380</sup>

Questa logica necessità di entrambi tali aspetti del mondo sembra sia stata affermata, per la prima volta, dall'antico pitagorismo che, secondo Aristotele, poneva a capo della tabella delle opposizioni l'antitesi del πέρας e dell'ἄπειρον<sup>381</sup>.

Questo elencare i binomi, positivi e negativi, presenti nell'universo, manifestava proprio il senso di limite, di finitezza del reale, qualificato da determinazioni distinte ed opposte<sup>382</sup>, «che era implicito anche nella riduzione dell'essenza delle cose alla loro certa misura aritmetica e nel concretamento visivo dell'aritmetico nel geometrico, caratteristico poi di tutta la matematica greca»<sup>383</sup>.

Secondo la tradizione pitagorica, il risultato della collaborazione tra il principio del finito e quello dell'infinito, è sempre la realtà delimitata e non un giusto mezzo tra la finitezza e l'infinità. Parallelamente, il dualismo dell'infinito e del fine si riflette da un lato nella sfera del numero, e dall'altro nella natura del numero. Nel primo caso, il dualismo assume l'aspetto della distinzione del pari dal dispari, donde la concezione per cui l'uno è, per un verso, sia finito che infinito perché parimpari, dall'altro essenzialmente come fine, in quanto creante la pluralità dei numeri<sup>384</sup>. Nel secondo caso la natura del numero, «in quanto forma e misura delle cose, si presenta universalmente come fine e limite che, plasmando l'illimitatezza, le conferisce concreta esistenza, e in quanto essenza e verità del reale permane immune da ogni corruzione ed errore»<sup>385</sup>. Documento di questa

---

<sup>379</sup> H. Diels-W. Kranz (DK), *Die Fragmente der Vorsokratiker*, Weidmann, Berlin, VI ed., 1951-1952, trad. it. con testo greco a fronte a cura di G. Reale, *I presocratici*, Bompiani, Milano 2006, 12 B 1.

<sup>380</sup> G. Calogero, *Storia della logica antica. I. L'età arcaica*, op. cit., pp. 55-56.

<sup>381</sup> Aristotele, *Metafisica*, op. cit., A 5 986 a.

<sup>382</sup> DK, *I presocratici*, op. cit., 58 B 5.

<sup>383</sup> G. Calogero, *Storia della logica antica. I. L'età arcaica*, op. cit., p. 56.

<sup>384</sup> *Ibidem*.

<sup>385</sup> *Ibidem*.

mentalità sono i frammenti del pitagorico Filolao<sup>386</sup>, in particolare il quarto<sup>387</sup>: «Invero tutto quel che si conosce ha numero: ché senza di esso non sarebbe possibile né pensare né conoscer nulla»<sup>388</sup>.

Per ricostruire la storia di questa lotta tra il fine e l'illimitato attraverso i frammenti pitagorici rimasti, sarebbe utile distinguere con estrema sicurezza l'autentico dallo spurio e l'antico dal recente. Quando ciò fosse possibile, sarebbe di gran vantaggio per la storia particolare dei concetti del fine e dell'infinito, ma non sarebbe così per la genesi specifica dei problemi logici<sup>389</sup>. Questi non hanno possibilità di prendere propriamente forma finché l'esigenza del finito combatte ancora contro quella opposta dell'infinito. Essi acquistano forma appena quella prima e positiva esigenza, in cui si manifesta il motivo della realtà-verità contemplata, collabora ed entra in conflitto con il motivo della realtà-verità parlata e, nel tempo, con le esigenze di perfezione verbale<sup>390</sup>. Il presupposto storico di questa lotta è il convinto senso del finito, quel senso di finitezza e determinatezza obbiettiva circa la realtà e la verità dell'esistente e del pensato, che può considerarsi testimoniato dalla tradizione pitagorica<sup>391</sup>.

È questo il piano ideale dello spirito greco tra il declinare del sesto secolo e l'aprirsi del quinto, quando del suo dramma logico sta per iniziarsi il primo atto, almeno per ciò che a noi tardi spettatori è dato ancora contemplare.<sup>392</sup>

I due protagonisti che vengono a conflitto sono Eraclito e Parmenide<sup>393</sup>.

<sup>386</sup> Cfr. ACS, Archivi di famiglie e di persone, fondo *Guido Calogero*, b. 16, f. "Appunti di filosofia antica": «[...] all'analisi di Filolao sarà da aggiungere qualcosa sul nesso forma visiva - λόγος nei Pitagorici. [...] La scoperta dell'irrazionale, ecc. Hyppasos di Metaponto annegato per aver rivelato l'irrazionalità della radice quadrata di due»

<sup>387</sup> DK, *I presocratici*, op. cit., 44 B 4.

<sup>388</sup> G. Calogero, *Storia della logica antica. I. L'età arcaica*, op. cit., p. 56.

<sup>389</sup> *Ibidem*.

<sup>390</sup> Ivi, pp. 56-57.

<sup>391</sup> Ivi, p. 57. Cfr. R. Mondolfo, *L'infinito nel pensiero dell'antichità classica*, op. cit., pp. 69-75.

<sup>392</sup> *Ibidem*.

<sup>393</sup> Si veda ACS, Archivi di famiglie e di persone, fondo *Guido Calogero*, b. 16, f. "Appunti di filosofia antica":

Eraclito [...] opposiz. netta a Parmenide: realtà non puro essere immobile, bensì divenire. Negano, in fondo, entrambi l'apparenza [...] e anche per Eraclito tutto è sostanz. di λόγος: onde suo parallelismo col πῦρ (come in Parmenide il puro essere noetico era= luce, o fuoco, o caldo). [...] l'opposiz. si manifesta nel modo di negare questa apparenza per la realtà del λόγος: per Parm., mera esclusione, per Eracl., escl. di tale realtà, come realtà particolari, in sé, stabili: unica realtà, il loro trapasso, il loro condizionarsi, il divenire.

## 5.12 Due lettere di Rodolfo Mondolfo a Guido Calogero

Vengono di seguito riportate, come integrazione al primo capitolo della *Storia della logica antica*, le trascrizioni parziali di due lettere inviate da Mondolfo a Calogero, da leggere in continuità con le lettere inviate, invece, da Calogero a Mondolfo e riportate nella sezione “Epistolari” di questo lavoro.

La scelta di riportare queste due parziali epistole di Mondolfo (una delle quali è una risposta alla lettera di Calogero del 25 agosto 1935) in questa sede è motivata dal loro contenuto, che rappresenta, da un lato, un vero e proprio confronto sul momento del visivo nella mentalità greca, dall’altro sottolinea la «possibilità del dialogo che tanto è cara ad entrambi»<sup>394</sup>.

Scrivo Mondolfo a Calogero, in una lettera datata 31 agosto 1935:

Caro Professore,  
ho ricevuto con piacere la sua lettera e il capitolo introduttivo della sua Storia della logica antica, che ho letto con molto interesse. In molte cose posso consentire con Lei; e non ho neppur difficoltà ad accogliere la Sua osservazione sulla nativa disposizione visiva della mente greca e sul suo rapporto con l’esigenza del limite (esigenza che ho tenuto a riconoscere esplicitamente anche nel cap. finale del mio libro) – purché integrata con l’osservazione della complementare esigenza dell’infinità, insita nello stesso bisogno greco di vedere.  
L’amor del vedere, che Aristotele nel Protrettico e nella Metafisica adduce quale tipica forma dell’amore del conoscere, significa, oltre che contemplazione, anche ricerca: cioè un continuo tendere e procedere al di là. Onde il greco è un esploratore [...] che (come dice Aristotele) viaggia- materialmente e idealmente- e non soffre di arrestarsi a colonne d’Ercole. Il reale è per lui insieme finito in quanto visto, e infinito in quanto da vedere; e l’infinità del reale non può esser concepita solo come potenziale.  
D’altra parte un’infinità positiva e reale è attribuita all’essere anche in quanto radice del divenire infinito; perché non è solo infinità della materia (imperfezione), come nel caso dell’illimitato filolaico o della diade platonica, ma è pure infinità della virtù formatrice (perfezione)-, che come nota Aristotele, per esercitare la sua azione infinitamente deve aver sempre in atto in se stessa l’infinità della sua forza attiva. [...] Pertanto in quella reciproca esigenza del πέρας e dell’ἄπειρον, che ella

---

Visione di Eracl. così assai più alta di quella di Parmen., ma nello stesso tempo meno dedotta logicamente. Eraclito non deduce tanto l’implicaz. degli opposti, quanto constata il passaggio.

<sup>394</sup> Rodolfo Mondolfo a Guido Calogero, si veda la lettera del ’68 qui trascritta.



pure ammette, io non potrei consentire con l'affermazione del Suo estratto, che il greco al contrario dell'orientale respinga sempre l'infinito nella sfera inferiore della potenza cui manca la finitezza dell'atto; perché Aristotele stesso si trova condotto ad affermare un'infinità in atto come radice e condizione dell'infinita potenzialità. Confido che ora il mio libro e il mio recente articolo del Giornale Critico sian riusciti a convincerla della presenza attiva di una duplice esigenza – del finito e dell'infinito – nella mente greca. [...]

Cordialmente, Suo Rodolfo Mondolfo<sup>395</sup>

Come si è visto dalla precedente analisi, Mondolfo non riuscì a convincere Calogero, e accettò questa sconfitta. In una lettera del gennaio del '68, all'età di 90 anni, Mondolfo scrive:

Carissimo Calogero,  
da vario tempo volevo scriverti, dopo aver ricevuto dall'editore Laterza la bellissima edizione del I volume della tua Storia della logica antica [...] Certamente ci sono punti in cui divergiamo; e tu stesso li rilevi; ma se dovessimo esser tutti della stessa opinione, dove se ne andrebbe a finire quella possibilità del dialogo che tanto è cara ad entrambi? Io ormai partecipo in misura sempre più limitata a questo dialogo, e per poco tempo ancora potrò prendervi parte; ma mi compiaccio di veder gli altri mantenerlo vivo. E con questa compiacenza ti mando il mio saluto affettuoso ed i miei più vivi auguri. Abbimi tuo

Rodolfo Mondolfo<sup>396</sup>

---

<sup>395</sup> ACS, Archivi di famiglie e di persone, fondo *Guido Calogero*, b. 69, f. "Mondolfo Rodolfo".

<sup>396</sup> Ivi.

## Capitolo 6. Parmenide

Il terzo capitolo della *Storia della logica antica*, intitolato, come si è visto, “Parmenide”, si occupa della filosofia dell’eleate attraverso l’analisi e la traduzione di alcuni frammenti<sup>397</sup>. L’obiettivo è quello di fornire un’interpretazione che sia la più veritiera e fedele possibile nei confronti di Parmenide, spogliandosi delle ulteriori considerazioni assolute ed ontologiche concernenti le varie definizioni di *ente*.

Il filosofo eleate occupa una posizione d’onore nell’analisi calogeriana in quanto vi si viene a delineare

una prima logica della parola, una prima logica verbale che si struttura sulla originaria logica della visione. Parmenide richiede che il linguaggio coincida con l’intuito-pensato-visto e con il reale: bisogna allora riformare il linguaggio ed eliminare la negazione. Solo così l’essere della copula, l’è, l’*estìn*, potrà coincidere con una realtà, ora concepita in termini di essere. Si tratta di un’ipostatizzazione dell’essere come relazione fra soggetto e predicato, in un essere della realtà. Parmenide struttura così una proto-logica verbale del giudizio, una proto-logica dianoetica, che si basa sul principio di determinazione e che si presenta come un’onto-logica. Sul principio di determinazione noetica, ora anche ontologica, si costituirà il principio di non-contraddizione, e da questo sarà derivato il principio del terzo escluso. L’ontologia non è che una logica travestita, ipostatizzata.<sup>398</sup>

---

<sup>397</sup> Per una puntuale introduzione circa la filosofia parmenidea, si veda G. Calogero, *Parmenide di Elea*, in *Enciclopedia Italiana*, op. cit., in cui l’autore sottolinea il carattere di indipendenza e novità proprio della concezione di Parmenide rispetto a quella di Senofane (e cfr. K. Reinhardt, *Parmenides und die Geschichte der griechischen Philosophie*, F. Cohen, Bonn 1916):

L’unico motivo di comunanza tra i due pensatori consiste infatti nel predicato di unità, pertinente tanto al dio di Senofane quanto all’ente di P. Ma l’idea dell’unità, propria del reale più vero ed originario, è comune anche a tutta la speculazione ionica, e non spiega nulla in particolare. Giustamente, quindi, la critica più moderna ha cercato di comprendere la genesi interiore del pensiero di P. solo tentando di approfondire la diretta interpretazione, assai complicata e difficile, dei suoi frammenti.

Si veda anche ACS, Archivi di famiglie e di persone, fondo *Guido Calogero*, b. 16, f. “Storia della logica. Materiali già utilizzati”, il foglio intitolato “Parmenide appunti”: “punto di part. e trasf. delle “cose” – uno e Dio di Senofane nell’essere: onde il conti. reciso col non-essere e quindi la crisi di ogni empirico (il non-essere non può essere)”.

<sup>398</sup> E. Giannetto, “Guido Calogero e la filosofia del dialogo”, in *Sguardi sul pensiero contemporaneo. Filosofia e scienze per cambiare il mondo*, op. cit., pp. 337-338.

Il punto centrale, nell'interpretazione di Calogero sulla filosofia eleatica, è rappresentato, quindi, dall'ontologizzazione dell'ente:

L'*eon* di Parmenide, interpretato in senso logico-verbale come l'«è» della predicazione, origina infatti, una volta ontologizzato, il problema dell'essere che si afferma nel giudizio e del suo rapporto con i termini da esso messi in collegamento. Una volta concepito questo *eon* come l'unico concretamente reale, esso viene investito da una serie di predicati la cui assolutizzazione si deve ai successori di Parmenide, quali l'unità (Zenone) e l'eternità (Melisso), proprietà dell'essere che risultano determinanti per lo sviluppo della successiva ontologia e metafisica. Nato così il problema dell'«Essere», la successiva storia della logica occidentale può essere considerata 'la storia degli sforzi con cui il pensiero lentamente si affranca dalla servitù parmenidea', sino alla dissoluzione del problema stesso.<sup>399</sup>

Dato il ruolo fondamentale di Parmenide nella *Storia della logica antica*, senza dimenticare la prima grande opera di Calogero sulla filosofia eleatica, gli *Studi sull'eleatismo*, viene di seguito proposta l'analisi che ne fa il filosofo romano, integrandola con materiale d'archivio.

Come per l'approfondimento de "La struttura del pensiero arcaico", viene qui seguito il testo mantenendo la struttura lineare data dall'autore, ma separandolo in sotto capitoli. Di nuovo, questi non sono da intendere come separati tra loro e i relativi titoli non vogliono spezzare l'interpretazione, fine e coerente, data dall'autore. Per l'analisi dei frammenti, non viene riportato il testo greco, ma basteranno le traduzioni proposte da Calogero.

Il materiale d'archivio del fondo *Guido Calogero*, relativo all'analisi filologica e filosofica della dottrina parmenidea ed eleatica, è assai considerevole. Esso è distribuito in diversi fascicoli, spesso sotto forma di appunti sparsi, annotazioni e piccoli schemi. Per fornire una collocazione precisa, si possono raggruppare i documenti più significativi riguardanti la filosofia dell'eleate in due fascicoli principali<sup>400</sup>.

---

<sup>399</sup> B. Centrone, "Prefazione", in G. Calogero, *Storia della logica antica. L'età arcaica*, op. cit., p. 10.

<sup>400</sup> Tuttavia, è d'obbligo sottolineare, questo non costituisce un quadro esaustivo, poiché vi si trova altro materiale sulla figura di Parmenide, oltre a quello presente nelle due cartelle che verranno qui prese in esame.

In particolare:

- “Storia della logica. Testo pronto”<sup>401</sup>;
- “Storia della logica. Materiali già utilizzati”<sup>402</sup>.

Il primo dei due fascicoli contiene il testo manoscritto del terzo e del quarto capitolo della *Storia della logica antica*. Questo materiale risulta di estremo interesse perché è uno dei pochi che reca la data: 9 luglio 1935 il capitolo su Parmenide e 22 agosto dello stesso anno quello sul secondo eleatismo (Zenone e Melisso). Il manoscritto parziale della *Storia* raccoglie, come si è visto, il terzo e il quarto capitolo dell’opera, mentre i primi due, “I primordî della logica antica” ed “Eraclito”, non sono presenti. La copertina che raccoglie i saggi, anch’essa manoscritta, merita un’osservazione: l’autore dà il sottotitolo “I prearistotelici”<sup>403</sup> al suo primo volume e non “L’età arcaica”, come invece farà con la pubblicazione del 1967. Il foglio successivo alla copertina manoscritta, pensato probabilmente come occhiello, reca la dicitura “Libro primo. L’età arcaica”<sup>404</sup>.

Il secondo fascicolo è di particolare interesse in quest’ultimo capitolo poiché, al suo interno, sono contenuti numerosi e considerevoli appunti riguardanti il ruolo della filosofia parmenidea nella storia della logica, come indicato dalla cartella che raccoglie i fogli sui frammenti dell’eleate. Materiale di questo tipo, con riferimento specifico all’opera di Calogero, riveste un valore significativo in quanto consente di ripercorrere la genesi del pensiero dell’autore. Questo fascicolo ne rappresenta una testimonianza fondamentale. Pertanto, il capitolo sarà integrato con trascrizioni d’archivio, inserite nelle note.

---

<sup>401</sup> ACS, Archivi di famiglie e di persone, fondo *Guido Calogero*, b. 16, f. “Storia della logica. Testo pronto”. Il titolo scritto a mano dallo stesso Calogero sul fascicolo contenente il materiale è: “Storia della logica. Testo pronto. Msc. [N. d. R. si intenda: Manoscritto] di due capitoli (III e IV)”.

<sup>402</sup> ACS, Archivi di famiglie e di persone, fondo *Guido Calogero*, b. 16, f. “Storia della logica. Materiali già utilizzati”. Il riferimento è, in particolare, alla cartella contenuta nel fascicolo e intitolata, dallo stesso Calogero, “Appunti utilizzati. Eleatismo”.

<sup>403</sup> Cfr. la lettera a Gentile del 1930: «spero di far qualcosa che, per la storia dei problemi teoretici tutto il *periodo prearistotelico* [...]» (corsivo mio) e ACS, Archivi di famiglie e di persone, fondo *Guido Calogero*, b. 51, f. “Stoici e Scettici (materiali) e altri problemi”, foglio manoscritto intitolato “Libri da fare”.

<sup>404</sup> ACS, Archivi di famiglie e di persone, fondo *Guido Calogero*, b. 16, f. “Storia della logica. Testo pronto”, occhiello manoscritto.

## 6.1 La nascita dell'ente

Per intendere la posizione e la filosofia parmenidee bisogna tornare al suo ingenuo orizzonte mentale, presupporre i suoi soli presupposti e non basarsi sui secoli di evoluzione del problema dell'essere, il quale nacque da Parmenide e per questo non ne fu la sua premessa<sup>405</sup>.

Le varie forme di εἶναι, di *essere*, cioè i molti tipi verbali che le successive schematizzazioni grammaticali avrebbero poi inserito all'interno di un complesso infinito di usi e declinazioni, venivano usate dai greci di età anteriore a Parmenide, con spontanea libertà, non essendoci ancora le formali difficoltà del suo uso<sup>406</sup>.

Per avvicinarci il più possibile a questo tipo di orizzonte mentale, si tenga presente di usare parole del gruppo *essere*, senza tenere in considerazione il problema speculativo che questo termine ha comportato nel corso dei secoli, come l'assolutizzazione e l'universalità, ossia determinare l'essere o l'ente in quanto tali. Parlando in questo modo, vengono utilizzate le varie forme del gruppo essere (come, per esempio, *è, fu, sarà, sarebbe*) per enunciare constatazioni sulla realtà, per designare aspetti delle cose, per esprimere la propria opinione. Questo parlante dice che una cosa è in un modo e non è in un altro allo stesso modo di quando dice che quella stessa cosa ha un aspetto e non ne ha un altro, senza quindi avvertire

quella convivenza dell'essere col non essere come meno congrua di quella dell'avere col non avere, e bensì spontaneamente sentendo come entrambe quelle forme non siano che modi di dire, utili a significare caso per caso, più esattamente o più rapidamente, i singoli aspetti di quel mondo veduto che egli traduce in mondo parlato.<sup>407</sup>

---

<sup>405</sup> Si veda ACS, Archivi di famiglie e di persone, fondo *Guido Calogero*, b. 16, f. “Storia della logica. Materiali già utilizzati”, appunto intitolato “Parmenide”: “a) in generale, sull'εἶναι prearmenideo-impossibilità di una partenza dal puro ὄν. Mancanza di soggetto. b) questo puro ὄν è tanto irrealmente quanto la classica identità pens.-essere: smontare framm. 5 e framm. 8, 34”.

<sup>406</sup> G. Calogero, *Storia della logica antica. L'età arcaica*, op. cit., p. 85. In ACS, Archivi di famiglie e di persone, fondo *Guido Calogero*, b. 16, f. “Storia della logica. Materiali già utilizzati”, è presente uno schema, con molte cancellature e integrazioni, del capitolo su Parmenide inserito nella *Storia*. Esso ripercorre in forma, appunto, schematica e riassuntiva, tutto il capitolo dato alla stampa. La prima riflessione contenuta in tale materiale è la seguente: “Uso spontaneo-arcaico di εἶναι”. Nello stesso fascicolo, si veda anche un altro appunto contenuto in un foglio e intitolato “Schema Parmenide”, da non confondere con il precedente: “di εἶναι i Greci facevano largo uso [...] εἶναι era in questo senso il segno generale della verità-sussistenza: ἴσθι εἶναι la sua negaz. [...] εἶναι primitivo: esistenziale”.

<sup>407</sup> *Ibidem*.

Si può anche arrivare a parlare di essere, di ente, di entità, non come termini carichi di significato autonomo e trascendente le singole cose, ma nella misura in cui vengono designati aspetti determinati dell'esperienza, del concreto mondo delle cose che viene colto con gli organi di senso o con l'immaginazione. Questi termini, quindi, «non trapassano per lui da significanti in significati, e quindi non ha ancora per lui alcun senso domandare quel che sia, in assoluto e in universale, l'essere o l'ente o l'entità»<sup>408</sup>.

Era questo il mondo parlato e l'orizzonte mentale del pensatore greco arcaico<sup>409</sup>, il quale si serviva delle varie forme di εἶναι in modo spontaneo, empirico, per assegnare o escludere attributi, per descrivere la realtà o per esprimere la sua verità circa date cose o opinioni. In questo spontaneo e complesso uso greco del verbo essere, si venivano presentando anche molte di quelle forme che, solo successivamente, considerate per se stesse, avrebbero generato dei problemi, «mentre allora non possedevano nulla più che il loro primitivo e genuino carattere di mezzi significanti»<sup>410</sup>. Per esempio, in Omero, già si incontrava quel nesso verbale che, solo più tardi, avrebbe costituito il problema del non-ente: la formula «οὐκέτ' ἔόντος»<sup>411</sup> significava in concreto che Ettore «non c'era più, non era più nel numero dei combattenti, era morto»<sup>412</sup>. E, sempre in Omero, già si trova la designazione generale delle cose, τὰ ὄντα, che più tardi avrebbe acquistato, nel linguaggio filosofico, grande importanza tecnica e speculativa: «il saggio Calcante»<sup>413</sup> conosceva infatti «τά τ' ἔόντα τά τ' ἐσσόμενα πρό τ' ἔόντα»<sup>414</sup>, «le cose che ci sono e quelle che ci saranno e quelle che già ci sono state»<sup>415</sup>. Questi due esempi omerici mostrano la spontaneità e la concretezza con cui il primitivo parlante greco esprimeva tali formule:

<sup>408</sup> Ivi, p. 86.

<sup>409</sup> Cfr. ACS, Archivi di famiglie e di persone, fondo *Guido Calogero* b. 16, f. "Appunti di filosofia antica":

Mi accorgo di ripetere, forse troppo spesso, la parola "arcaico". [...] Per mio conto, intendo per arcaiche le situazioni di esperienza filosofica in cui la "realtà" obiettiva delle cose si presenta, all'occhio mentale, come ancora scarsamente distinta sia dalla loro soggettiva "verità" sia dalla formulazione verbale in cui le accade di essere designata. In questo senso, largamente arcaico è tutto il pensiero greco presofistico [...]

<sup>410</sup> G. Calogero, *Storia della logica antica. L'età arcaica*, op. cit., p. 86.

<sup>411</sup> Omero, *Iliade*, op. cit., XXII, 384.

<sup>412</sup> G. Calogero, *Storia della logica antica. L'età arcaica*, op. cit., p. 86.

<sup>413</sup> *Ibidem*.

<sup>414</sup> Omero, *Iliade*, op. cit., I, 70.

<sup>415</sup> G. Calogero, *Storia della logica antica. L'età arcaica*, op. cit., p. 86.

ἕόν ed ἕόντα erano per lui designazioni generali della sussistenza, in vario modo atteggiata, di singole realtà del suo mondo, o del loro complesso, e quando egli pronunciava quelle parole pensava di fatto alle realtà designate nella loro immediata determinatezza, [...] senza chiedersi il motivo per cui tali realtà avessero propriamente il nome di ἕόντα, e con ciò partecipassero alla natura dell'εἶναι.<sup>416</sup>

Il parlante greco arcaico era ignaro di grammatica perché ancora questa non era nata e non avrebbe, quindi, potuto pensare che le declinazioni di cui tanto frequentemente si serviva parlando come *è, sono, erano* e simili, fossero modificazioni di un unico εἶναι, in cui risiedesse «la più segreta e comune natura di tutte le cose che essi contribuivano a significare»<sup>417</sup>.

Per quanto riguarda il linguaggio tecnico della filosofia, esso accoglieva la designazione generale della realtà come τὰ ὄντα con lo stesso significato spontaneo della coscienza dei parlanti. Tale designazione fa il suo ingresso, per quel che ci è dato di sapere, in Anassimandro<sup>418</sup>, dove rappresenta *le cose in generale*, «le realtà particolari vedute nel loro insieme, senza che tale considerazione complessiva tolga nulla alla loro empirica concretezza»<sup>419</sup>. Quando il pensatore, o più generalmente il parlante greco arcaico, chiamava le *cose in generale*, τὰ ὄντα, non le concepiva astrattamente come essenza ontologica derivanti dal campo semantico di εἶναι, ma le intendeva nel loro uso spontaneo e pratico, per cui fanno parte del mondo di realtà solide che è risultato e premessa dell'agire pratico. Quindi Anassimandro, quando scriveva «τῶν ὄντων»<sup>420</sup>, dirigeva la sua riflessione verso quel mondo di *cose concrete esistenti*, senza pensare di doversi spiegare perché, per designare tali cose, si servisse di quei termini, i quali alludevano al loro carattere di presenza nel mondo reale, «e tanto meno sospettava che in quelle stesse parole fossero implicite ulteriori aporie, si celasse una più remota e profonda realtà»<sup>421</sup>.

<sup>416</sup> *Ibidem*.

<sup>417</sup> *Ibidem*.

<sup>418</sup> In ACS, Archivi di famiglie e di persone, fondo *Guido Calogero*, b. 16, f. "Storia della logica. Materiali già utilizzati", sono presenti tre fogli manoscritti sulla filosofia di Anassimandro, di carattere introduttivo:

Anassimandro. [...] sua importanza per la nascita del concetto dell'ἄπειρον. La sorgente infinita: d'altronde, perché il mondo non si riducesse tutto a una sola forma, non poteva aversi ἀρχή se non diverso da tali forme distinte: ma tuttavia pensato come "qualcosa" materiale [...] Ἄπειρον non dissimile dal Caos di Esiodo [...]

<sup>419</sup> G. Calogero, *Storia della logica antica. L'età arcaica*, op. cit., p. 86.

<sup>420</sup> DK, *I presocratici*, op. cit., 12 B 1.

<sup>421</sup> G. Calogero, *Storia della logica antica. L'età arcaica*, op. cit., p. 87.

Per un esempio meno remoto, è la stessa situazione per cui il parlante italiano designa le cose: non pensa all'etimologia, cioè all'evoluzione linguistica per cui il tema semantico da *causa* si è svolto in quello di *cosa*, ma si riferisce solamente al contenuto generale della sua esperienza<sup>422</sup>.

Le varie forme del verbo εἶναι, in questo uso empirico e spontaneo, potevano designare la constatazione degli aspetti della realtà e venivano anche utilizzate per esprimere la verità o la non verità di date enunciazioni. Per manifestare il proprio assenso o il proprio dissenso, il parlante greco poteva esprimere il suo parere dicendo, per esempio, *è così*, ἔστιν οὕτως, o *non è così*, οὐκ ἔστιν οὕτως; così dicendo, ἔστι, *è*, risultava essere in certo modo la designazione tipica della realtà e verità, mentre οὐκ ἔστι, *non è*, quella opposta della irrealtà e falsità<sup>423</sup>.

Il generale uso linguistico delle forme positive e negative di εἶναι è ingenuo in quanto comune ad ogni parlare spontaneo, e non si incontravano difficoltà nel dire allo stesso tempo, per esempio: «Alcibiade è ateniese; Alcibiade non è di Megara; Alcibiade non è vecchio»<sup>424</sup>. Le due negazioni non creano problemi con la frase affermativa, anzi: *Alcibiade non è vecchio* è del tutto conciliabile con l'affermazione *Alcibiade è ateniese*, mentre *Alcibiade non è di Megara* ne è addirittura implicita.

Dall'indifferenziato punto di vista arcaico, le tre enunciazioni venivano sentite come ugualmente vere, conformi alla realtà; poteva però essere avvertito come discordante il fatto che il segno e la forma della verità, l'è, convivesse cooperasse con la forma attraverso cui tipicamente si manifestava l'irreale e il falso, il *non è*, se il parlante greco «avesse riflettuto sul suo modo di parlare e, naturalmente, se l'avesse considerato dal suo indifferenziato punto di vista arcaico»<sup>425</sup>. Questo perché solo in quanto il parlante che rifletteva sul suo parlare era nativamente persuaso dell'unità della realtà significata con i mezzi significanti, poteva sentire l'antitesi dei segni come la discordanza della stessa presunta realtà-verità, o comunque come un elemento da eliminare da quella, per restituirle «la coerenza che le spettava di diritto»<sup>426</sup>.

Questa tendenza a non distinguere il *no* della negazione dal *no* dell'errore e a scorgere una sorta di partecipazione inaccettabile del vero con il falso, del reale con l'irreale, si

---

<sup>422</sup> *Ibidem.*

<sup>423</sup> *Ibidem.*

<sup>424</sup> *Ivi*, p. 88.

<sup>425</sup> *Ibidem.*

<sup>426</sup> *Ibidem.*



affer mò di fatto, e in maniera netta, in alcune correnti della riflessione greca<sup>427</sup>. Si comprende quindi l'aporia in cui doveva cadere la riflessione arcaica quando si fosse trovata ad osservare come ogni realtà del mondo, con il relativo nome che possedeva, fosse una «cosa-nome»<sup>428</sup> il cui *sì* implicava anche il *no* delle altre cose-nomi, il cui *è* era legato al *non è* del diverso. Questa è la constatazione di Eraclito<sup>429</sup>, per cui il necessario guerreggiare degli aspetti del mondo portava spontaneamente ad integrare ogni *è* con un *non è*<sup>430</sup>. Questo connubio doveva anche apparire assurdo alla coscienza arcaica, la quale sentiva incarnato nell'*è* il vero e nel *non è* il falso e l'inesistente. Non si poteva accettare una considerazione delle cose come quella di Eraclito, che portava a vedere come compagni e alleati l'*è* e il *non è*. Per salvare il primo dal secondo, pur avendo compreso la profondità delle concezioni eraclitee, rimaneva solo la possibilità di respingere come falso e irrealizzato tutto quel mondo di cose diverse e varianti, nonostante fosse scorto come cristallino, determinato. Il suo occhio ellenico avrebbe preteso

la realtà-verità di quelle cose, ma la sua mentalità arcaica avrebbe sentito le loro determinazioni visive indissolubilmente fuse con le loro determinazioni verbali, e avrebbe perciò coinvolto anche le prime nella condanna spettante alle seconde.<sup>431</sup>

Il mondo degli ὀνόματα, dei *nomi*, prevedeva che essi stessi implicassero il non esser altro, così anche il mondo delle cose, che con il primo era strettamente connesso, si sarebbe manifestato come incongruo, poichè ciascun elemento, in virtù del suo nome, era qualcosa e non era qualcos'altro, e quindi non poteva partecipare di reale verità<sup>432</sup>.

---

<sup>427</sup> Per la determinazione dell'*ente* parmenideo come risultato di una negazione logica di tutti i predicati particolari del mondo empirico nel loro essere molteplici e tra loro contrari e contraddittori, Calogero fa riferimento a F. Nietzsche, *La filosofia nell'epoca tragica dei Greci*, trad. it. a cura di E. Sola, Athena, Milano 1926, pp. 66-89. A questo proposito si veda, in particolare, G. Calogero, *Studi sull'eleatismo*, op. cit., pp. 36-37 (n. 33) e ACS, Archivi di famiglie e di persone, fondo *Guido Calogero*, b. 16, f. "Storia della logica. Materiali già utilizzati", appunto su Nietzsche: "Nietzsche, Parm. nella Fil. nell'ep. tragica dei Greci – Ottimo per quel che concerne l'esame della genesi ideale dell'ess. parm.: opposiz. di predic. opp. e schematizzaz. estrema di questi predicati nel -non-. Così Parm. crea il puro essere astratto e la logica [...]"

<sup>428</sup> G. Calogero, *Storia della logica antica. L'età arcaica*, op. cit., p. 88.

<sup>429</sup> Per la trattazione di Eraclito, si veda G. Calogero, "Eraclito", in *ivi*, pp. 59-84. Appunti d'archivio circa la stesura di questo capitolo sono contenuti in ACS, Archivi di famiglie e di persone, fondo *Guido Calogero*, b. 16, f. "Storia della logica. Materiali già utilizzati", in particolare gli ultimi fogli manoscritti contenuti nel fascicolo.

<sup>430</sup> DK, *I presocratici*, op. cit., 22 B 67.

<sup>431</sup> G. Calogero, *Storia della logica antica. L'età arcaica*, op. cit., p. 89.

<sup>432</sup> *Ibidem*.

Da questa condanna, solo una cosa-nome si sarebbe potuta salvare nella riflessione arcaica:

quella che nel suo appellativo non avesse legato alcun altro nome al nome dell'essere, cioè non avesse avuto propriamente alcun nome all'infuori del verbo che ne manifestava l'esistenza: quella la cui realtà-pensabilità-effabilità fosse stata compresa senza residuo nell'"è", e che perciò fosse bastato chiamare "quella che è", τὸ ἐόν.<sup>433</sup>

Così, il pensatore greco arcaico che avesse sentito tale necessità, avrebbe dato vita, per tutta la tradizione occidentale, all'*ente*, «senza accorgersi di aver creato egli stesso il suo dio, l'avrebbe posto sugli altari come unica ed assoluta realtà, e avrebbe sacrificato a quella parola tutta la vivente varietà dell'universo visibile».<sup>434</sup>

Quel pensatore greco arcaico fu il «venerando e formidabile Parmenide»<sup>435</sup>, che pose nel regno dell'irreale e dell'apparente ciò che comunque, proprio in quanto elleno, doveva percepire come vero. Parmenide non si trovò nella posizione di giudicare vero l'ente e falso il non ente, perché questi due elementi non si incontravano in natura «come l'acqua di Talete o l'aria di Anassimene!»<sup>436</sup>.

Tὸ ἐόν non era qualcosa che si vedesse nel mondo o che nel mondo potesse raffigurarsi esistente anche solo con gli occhi della fantasia, e neppure qualcosa che potesse risultare da un processo di elaborazione del visibile, per eliminazione di taluni suoi aspetti a vantaggio di altri. Non solo τὸ ἐόν non era un visibile e nemmeno un risultato o una totalità o una quintessenza del visibile, ma era addirittura la categorica negazione di ogni visibile. Non apparteneva al mondo delle realtà vedute ma a quello delle realtà parlate, era una parola-realtà che avanzava la pretesa di sostituire senza eccezione l'universo delle realtà contemplabili.<sup>437</sup>

Questo ἐόν, *ente*, participio presente di εἶναι, *essere*, era un dato del panorama linguistico di Parmenide, ma non per questo poteva diventare l'ente della sua filosofia «in forza di una semplice ipostatizzazione oggettiva, del tipo [...] che egli ascrisse all'ente

---

<sup>433</sup> *Ibidem*.

<sup>434</sup> *Ibidem*. Cfr. ACS, Archivi di famiglie e di persone, fondo *Guido Calogero*, b. 16, f. "Storia della logica. Materiali già utilizzati", appunto contenuto nello schema sul capitolo dedicato a Parmenide: "Nasceva, in tal modo, l'"ente", divinità prima forgiata dall'uomo e poi adorata per millenni di speculazione filosofica".

<sup>435</sup> *Ivi*, p. 90.

<sup>436</sup> *Ibidem*.

<sup>437</sup> *Ibidem*.

assoluta ed esclusiva realtà»<sup>438</sup>. Tale ipostatizzazione sarebbe apparsa priva di senso alla coscienza di ogni parlante greco, perché le varie forme di essere che significavano la verità di dati aspetti delle cose non potevano mai significare, per se stesse, nessuno di questi aspetti nella loro concreta determinazione, che era invece manifesta solo nei loro nomi. Quelle forme ricevevano senso e contenuto solo nel momento in cui si legavano a nomi, cioè ad altre parole. Per il parlante greco aveva senso la forma τὸ ἐόν, ma solo quando si fosse riferita a un determinato oggetto di esperienza precedentemente nominato nel discorso<sup>439</sup>.

Per esempio, se tra due interlocutori del tipo fin qui descritto, ossia due parlanti greci vissuti in un periodo appena anteriore all'età parmenidea, uno chiedesse all'altro, a proposito di un dono chiuso in un forziere e di un altro che era stato rubato, *parli del dono che c'è o di quello che non c'è?* l'altro avrebbe potuto rispondere *quello che c'è*, τὸ ἐόν, oppure *quello che non c'è*, τὸ οὐκ ἐόν<sup>440</sup>. Ma se, senza precedente argomento, all'ipotetico interlocutore venisse detto *quel che è e quel che non è non è*, τὸ ἐόν ἔστι καὶ τὸ οὐκ ἐόν οὐκ ἔστι, senza riferire a qualcosa il *ciò che è* e il *ciò che non è*, egli non avrebbe potuto rispondere, perché in questa constatazione non viene detto nulla<sup>441</sup>.

Parmenide, quindi, non poteva ricavare né dal mondo visibile né da quello linguistico, quell'ente, quell'ἐόν che doveva elevare ad assoluta e unica realtà. Per ottenere l'esclusiva verità-realtà di quella parola, l'unica via possibile era quella di seguire il processo fin qui descritto, il cui presupposto è «la constatazione del dissidio onde ogni cosa detta era quella che era in quanto insieme non era ogni altra possibile cosa detta»<sup>442</sup>. Questo processo è necessario affinché si possa arrivare, per la prima volta, all'affermazione di un puro ente come unica e assoluta realtà.

Quel che è necessario, è che al principio della più che bimillennaria storia dell'«ente» e dell'«essere» ci sia stato qualcuno che a quell'«ente» abbia dato origine imponendone l'esigenza e il problema, cioè pensando di scoprirlo e invece foggiandolo egli medesimo. E questi doveva essere per forza un primitivo, che avesse sentito il conflitto del sì e del no, dell'«è» e del «non è» non come evento del mondo delle parole che potesse perciò non appartenere a quello delle cose, ma come unica intollerabile incongruenza delle parole e delle cose; e quindi

<sup>438</sup> Ivi, pp. 90-91.

<sup>439</sup> *Ibidem.*

<sup>440</sup> *Ibidem.*

<sup>441</sup> *Ibidem.*

<sup>442</sup> *Ibidem.*

avesse sentito anche quell'«ente», che solo restava immune da tale incongruenza, non semplicemente come parola ma arcaicamente come parola-verità-realtà.<sup>443</sup>

Per dimostrare la necessità di tale processo, per ipotesi si potrebbe dire che, se i greci non avessero posseduto nel loro linguaggio le forme diverse di εἶναι e le particelle negative οὐ e μή, *non*, non si sarebbe imposto nel loro pensiero il problema dell'ente. Nel primo caso, al posto del verbo *essere* si sarebbero utilizzate molteplici locuzioni volte caso per caso a garantire lo stesso valore semantico. Per esempio, al posto di dire λευκός ἐστι, è *bianco*, essi avrebbero detto λελεύκωνται, *biancheggia*, oppure λευκότητος μετέχει, *ha bianchezza*, e simili<sup>444</sup>. Con un simile linguaggio, i greci non avrebbero avuto modo di parlare di un εὖν come participio presente di εἶναι<sup>445</sup>.

Nel secondo caso, vi sono restituite le varie forme di εἶναι, ma il linguaggio viene privato delle particelle che gli schemi grammaticali raggruppano con il titolo di negative. Per esempio, per dire μή καλόν, *non bello*, essi avrebbero detto αἰσχρόν, *brutto*, e per asserire οὐκ ἀληθές ἐστι, *non è vero*, si sarebbero espressi con ψευδές ἐστι, è *falso*, e così di seguito. In un simile ambiente linguistico, i greci sarebbero giunti sì alla designazione generale dell'εὖν, ma non avrebbero mai potuto, nell'insieme, dire che qualcosa non sia, dal momento che ogni aspetto del visibile è presentato in una designazione positiva, «nella sua diversità dagli altri ma non mai come negazione di altri»<sup>446</sup>.

Ognuno degli aspetti del reale, anche se meno bramato, avrà per il parlante greco quella concreta positività senza cui non potrebbe nemmeno essere chiamato per nome, e «non sarà mai il no di un opposto sì»<sup>447</sup>. Egli non dividerà mai il mondo in due parti, l'esistente e l'inesistente, la realtà e l'irrealtà, perché anche l'irrealtà sarà per lui un'esperienza positiva, per quanto meno desiderata. Non avendo nel linguaggio il *no*, egli non avrà mai modo di trovarlo nel linguaggio delle cose e asserire il nulla sarà per lui come nulla asserire<sup>448</sup>.

L'Elleno quale realmente fu [...] non era costretto a far corrispondere ad ogni elemento del constatabile la sua propria e positiva

<sup>443</sup> Ivi, p. 92.

<sup>444</sup> *Ibidem*.

<sup>445</sup> *Ibidem*.

<sup>446</sup> Ivi, p. 93.

<sup>447</sup> *Ibidem*.

<sup>448</sup> *Ibidem*.

denominazione, e poteva infatti segnalarne provvisoriamente taluni dicendo solo che ad essi non conveniva la designazione di altri. Ma per ciò stesso era esposto all'eventualità di scambiare tali assenze di nomi per nomi di assenze, di credere che la negatività del simbolo fosse negatività del simboleggiato, di sentire insomma nel «no» non solo uno strumento della parola, ma anche un momento della realtà.<sup>449</sup>

E non poteva sfuggire a questa evenienza, essendo un primitivo, e quindi totalmente immerso nella spontanea unità della sua esperienza parlante. Era necessario compiere quella prova, per giungere più tardi a distinguere la realtà dalla parola. In questo modo, si avviava verso l'*ente* e verso la maggior parte di quelle strutture formali che avrebbero poi costituito la dialettica e la logica, e che non sarebbero mai nate nella sua coscienza se il suo linguaggio non avesse conosciuto, sin dal principio, la presenza e il conflitto dell'*è* e del *non*<sup>450</sup>.

Si passa ora, per trovare applicazione di quanto detto, alla trattazione di alcuni fondamentali frammenti per capire il pensiero di Parmenide.

## 6.2 Frammento secondo

Ecco dunque che io ti dirò, e tu ascolta ed intendi il mio discorso,  
quali sole vie di ricerca sia possibile concepire:  
l'una, secondo cui è e non è dato non essere,  
è il cammino della Persuasione (la quale infatti tien dietro alla Verità);  
l'altra, secondo cui non è ed è lecito e necessario non essere,  
questa davvero ti dico che è un sentiero in cui non ci si orienta:  
giacché non potresti conoscere quel che appunto non è (è infatti impossibile),

---

<sup>449</sup> *Ibidem*.

<sup>450</sup> *Ibidem*. Si veda anche ACS, Archivi di famiglie e di persone, fondo *Guido Calogero*, b. 16, f. "Storia della logica. Materiali già utilizzati", appunto contenuto nello schema sul capitolo dedicato a Parmenide, foglio n. 2:

[...] senza 'è' né 'non' non si sarebbe mai giunti a creare l'ente e negare l'empirico. Infatti: le mancanze di soggetto: l'Elleno quale realmente fu [N.d.R. espressione sostituita a: lo storico parlante greco], di fronte a questo ipotetico parlante greco senza *où* né *μή*, aveva il vantaggio – ma anche aveva il pericolo –.

né potresti farne parola.<sup>451</sup>

L'interpretazione tradizionale ha riferito come soggetti dell'è del terzo verso e del *non è* del quinto, un sottinteso *ente*, e quindi questi versi sarebbero da interpretare l'uno come asserzione e l'altro come negazione dell'ente. Ma, con un tale presupposto, bisognerebbe ammettere l'esistenza di quel concetto assoluto di ente, concetto che non può essere applicato come astratta premessa metafisica del sistema di Parmenide, in quanto è piuttosto il risultato di un'ontologizzazione di ciò che egli ha scoperto come universale entità logico-verbale<sup>452</sup>. Inoltre, se si aggiungesse l'*ente* come soggetto di questi due versi, non acquisterebbe comunque senso, in quanto risulterebbe: *quel che è è, e non è possibile che non sia e quel che è non è, ed è necessario e lecito che non sia*. «La prima, cioè, sarebbe stata una tautologia vuota, e la seconda un'assurdità che nessuno avrebbe potuto affermare sul serio».<sup>453</sup> Per non travisare Parmenide, è quindi necessario rinunciare a presupporre come soggetto dell'è e del *non è* un sottinteso τὸ εἶν<sup>454</sup>.

I soggetti di questi versi parmenidei sono *è* e *non è*, ma non nell'ulteriore senso logico grammaticale in cui si parla di soggetto, perché in tal caso essi dovrebbero essere supportati da un ulteriore verbo essere che ne asserisca la realtà, ossia continuare ad interpretare avendo come sottinteso ciò che non c'è. I soggetti delle enunciazioni parmenidee sono tali in quanto ne esauriscono pienamente il contenuto, cioè «in quanto manifestano in forma totale e diretta la struttura caratteristica dei due modi di procedimento logico-verbale che qui sono designati col simbolo delle 'vie'»<sup>455</sup>.

La via della Persuasione, la quale segue la Verità, è quella del *che è*, l'altra, nella quale non si incontra né apprensione né persuasione, è quella del *che non è*.

Queste due vie sono i procedimenti che si devono seguire nella *ricerca* della verità, e sono processi tanto razionali quanto verbali, perché «è nella natura stessa delle cose che esse

<sup>451</sup> Ivi, p. 94. Per la collocazione di questo frammento nel poema parmenideo si veda, in particolare, ivi, p. 112, n. 11 e ACS, Archivi di famiglie e di persone, fondo *Guido Calogero*, b. 16, f. "Storia della logica. Materiali già utilizzati", appunto intitolato "Parm.- Schema 2".

<sup>452</sup> G. Calogero, *Studi sull'eleatismo*, op. cit., p. 20.

<sup>453</sup> G. Calogero, *Storia della logica antica. L'età arcaica*, op. cit., p. 94. Cfr. ACS, Archivi di famiglie e di persone, fondo *Guido Calogero*, b. 16, f. "Storia della logica. Materiali già utilizzati": "[...] non solo assurdo negare che possa dire che l'ente non è, ma già affermare che l'ente sia sarebbe stato meram. tautologico!" e poco oltre "Quindi necess. che Parm. sia partito da ben altro che dall'afferm. che solo l'ente è! Necess. che sia partito dall'antitesi predicativa".

<sup>454</sup> *Ibidem*.

<sup>455</sup> Ivi, p. 95.

siano enunciate nell'aspetto di formule logico-verbali»<sup>456</sup>. I modi del ricercare che si manifestano come modi del parlare sono tali in quanto possono essere detti: sono il *che è* e il *che non è*, ossia il modo di parlare per cui si dice *è* e quello per cui si dice *non è*<sup>457</sup>.

«Questo 'metodo del pensare-dire: è' è del resto corrispondente [...] al 'pensamento che afferma: è'»<sup>458</sup>, in cui non è ancora presente un ente ontologizzato. Il parallelismo del pensare e del dire non può giustificarsi se non riferendosi ad una più profonda legge che stringa insieme quelle due funzioni: questo collegamento è una «fondazione delle possibilità del pensare nelle possibilità del dire, considerato quest'ultimo in quella sua più universale caratteristica, per cui esso si presenta sempre come affermazione di un *è*»<sup>459</sup>. Le idee del pensare e del dire sono già implicate dal loro presentarsi come i soli procedimenti verbali che è dato concepire, e che «sono mentalmente realizzabili risolvendosi essi stessi in forme del pensare-dire»<sup>460</sup>. Il secondo verso non è da intendere modernamente come un'astratta concepiibilità logica delle vie di ricerca, ma piuttosto come la loro effettiva attitudine ad essere realizzate. Quindi, il *concepire* del secondo verso non si distingue da ciò in cui consistono le vie in quanto procedimenti del pensare, e quindi del dire<sup>461</sup>.

Queste due vie quali «formule assolute del procedere logico-verbale»<sup>462</sup> sono confermate nel verso quinto, in quanto  $\mu\eta\ \epsilon\acute{\iota}\nu\alpha\iota$ , *non essere*, ontologizzato in  $\mu\eta\ \epsilon\acute{\omicron}\nu$ , *non ente*, non può svolgere il ruolo di soggetto. Le formule del quinto verso possono significare soltanto «che non è possibile non sia e che è lecito e necessario non sia»<sup>463</sup>, e quindi ribadiscono sul piano della necessità e legittimità le caratteristiche delle due vie, già individuate nel *che è* e nel *che non è*<sup>464</sup>.

La prima via è quella di chi pensa e dice «è» e avverte la necessità di non pensare-dire «non è», l'altra quella di chi pensa e dice «non è» e vede in ciò un'esigenza legittima. Ma questo è proprio il punto da cui occorre partire per giungere all'asserzione esclusiva dell'«ente»: il

---

<sup>456</sup> *Ibidem.*

<sup>457</sup> *Ibidem.*

<sup>458</sup> *Ibidem.*

<sup>459</sup> G. Calogero, *Studi sull'eleatismo*, op. cit., p. 23.

<sup>460</sup> G. Calogero, *Storia della logica antica. I. L'età arcaica*, op. cit., p. 95.

<sup>461</sup> *Ivi*, p. 113 (n. 14).

<sup>462</sup> *Ivi*, p. 95.

<sup>463</sup> *Ibidem.*

<sup>464</sup> *Ibidem.*

senso dell'incongruenza di ogni «non è» e della conseguente necessità di limitarsi alla pura affermazione dell'«è». <sup>465</sup>

Questo è ciò che Parmenide enuncia in questi versi ed è il punto di partenza metodico e motivo genetico della sua speculazione <sup>466</sup>.

Egli stesso mostra come la sua via di ricerca sia ad un tempo mentale e verbale quando, per respingere la via dell'errore, avverte come *quel che appunto non è* non si possa né conoscere né dire. Per Parmenide, e per la coscienza arcaica in generale, l'impossibilità di concepire che qualcosa non sia è nello stesso tempo l'impossibilità di dire che non è, visto che tale via, noetica e semantica, «conduce ad incongruenze inammissibili nel regno della parola-verità-realtà» <sup>467</sup>.

### 6.3 Frammento sesto

Questo va detto e pensato: quel che è è. Essere infatti è dato,  
mentre nulla non è: tali cose t'esorto a ripetere a te medesimo.  
Quella via di ricerca è la prima da cui ti tengo lontano,  
e la seconda è quella per cui mortali che nulla sanno  
errano, forniti di due teste: l'incapacità di trovar rimedio infatti nei loro  
petti dirige la loro mente errabonda: ed essi son portati avanti,  
sordi insieme e ciechi, attoniti, massa indecisa tra il sì e il no,  
essi da cui essere e non essere son giudicati la stessa cosa  
e non la stessa, e per cui ogni via è un'andata e un ritorno. <sup>468</sup>

In questo frammento Parmenide prosegue chiarendo in cosa consista la via della verità: è quella percorsa da chi *dice e pensa* (cioè dice pensando e pensa dicendo, ossia controllando la possibilità del suo pensare nella stessa possibilità del suo dire, che *quel*

---

<sup>465</sup> Ivi, pp. 95-96.

<sup>466</sup> Si veda, a tal proposito, P. Albertelli, "La dottrina parmenidea dell'essere", in «Annali della R. Scuola Normale Superiore di Pisa», s. II, Vol. IV, fasc. IV, 1936, pp. 327-334.

<sup>467</sup> G. Calogero, *Storia della logica antica. I. L'età arcaica*, op. cit., p. 96.

<sup>468</sup> *Ibidem*.



*che è è, [...] giacché nulla proibisce alle cose di essere»<sup>469</sup>, e che niente non è perché di nessuna cosa si può dire non è*

senza perciò venire in contrasto con altre forme del proprio parlare (che di quella stessa cosa debbono evidentemente anche dire, sotto altro aspetto, che è, altrimenti essa neppure avrebbe potuto essere argomento del discorso che ne diceva *non è*<sup>470</sup>.

Questa via è un procedere logico-verbale, sottolineato dal *questo va detto e pensato* del primo verso e dal *ripetere a te medesimo* del secondo, che è un riflettere e convincersi parlando a se stessi, accertando la verità col dirsela<sup>471</sup>.

Ma non c'è soltanto la via dell'errore di coloro che mescolano il *non è* all'*è*, senza avvertirne i contrasti; c'è anche quella di chi, una volta individuati tali contrasti e riconosciuta la guerra tra le cose, del sì e del no, del legame tra l'*è* e il *non è*, eleva tale connubio a «legge universale delle cose»<sup>472</sup>. Per questa via si vaga errando, gli uomini che percorrono questo cammino hanno doppia testa, infatti affermano e negano, senza accorgersi che il discorso di una bocca contraddice quello dell'altra. La loro mente è *errabonda* perché, indecisa tra il sì e il no, non sapendo come salvarsi da tale guerra, la proclama legge del mondo. Essi sono *sordi insieme e ciechi*, perché non sanno vedere i contrasti delle cose e non sentono che il loro discordante linguaggio non può essere quello della verità<sup>473</sup>. Essi non si decidono né per il sì né per il no, ed ignorano la necessità di quella contesa tra l'*è* e il *non è* che sola è capace di condurre alla verità, asserendo che essere e non essere siano da un lato la stessa cosa e dall'altro non siano la stessa cosa,

---

<sup>469</sup> *Ibidem*.

<sup>470</sup> Ivi, pp. 96-97.

<sup>471</sup> Ivi, p. 97.

<sup>472</sup> *Ibidem*.

<sup>473</sup> Si veda ACS, Archivi di famiglie e di persone, fondo *Guido Calogero*, b. 16, f. "Storia della logica. Materiali già utilizzati", appunto contenuto nel foglio intitolato "Schema Parmenide":

La sintesi sì-no di Eraclito doveva perciò [N.d.R. si aggiunga: essere] riferita all'*εἶναι*, provocare questo senso di antitesi: realtà-verità e insieme non realtà-non verità. Di qui la negazione di *οὐκ εἶναι*, e quindi di ogni predic. particolare che era sempre sì-no. È questo il processo ideale seguito da Parmenide, come dimostra l'esame dei vari frammenti.

mettendosi per una via che avanza qualcosa e subito la ritira<sup>474</sup>. È una via che torna su se stessa, come la via di Eraclito, che è insieme andata e ritorno, salita e discesa<sup>475</sup>.

Emerge, da questi versi, che la seconda via dell'errore è quella più grave, ed è quella percorsa da Eraclito, contro cui si scaglia duramente Parmenide, probabilmente spinto dalla stessa dottrina eraclitea a elaborare per contrasto la sua<sup>476</sup>. Egli, infatti, poteva giungere alla critica della prima via dell'errore, la più ingenua, da una personale riflessione critica su quel pensiero-linguaggio comune, ma fu proprio chi, come Eraclito, procedeva per la seconda via, scontrandosi con il senso logico-linguistico della mentalità arcaica<sup>477</sup>, «che lo indusse a riflettere sul problema, e infine a rifiutare entrambe quelle vie per il semplice e rettilineo sentiero dell'è»<sup>478</sup>.

#### 6.4 Frammento settimo; frammento ottavo, versi 1-21

Non imparare infatti mai a dir questo, che ci siano le cose che non sono!  
 Da tale via di ricerca tieni bensì lontano il pensiero,  
 né l'abitudine della lunga esperienza ti spinga per quella via,  
 a farvi errare qua e là un occhio che vede e non vede e ad ascoltare  
 e parlare un linguaggio che come l'eco rimanda indietro quel che ha detto;  
 bensì col linguaggio della ragione discerni e decidi la molto dibattuta controversia  
 da me enunciata. Un solo modo di dire rimane ancora,  
 quello della via che dice «è»: e su questa via si trovano segni,  
 molti assai, che essendo senza nascita è anche senza morte,  
 è intero e compatto, è tutto d'un getto, non si muove d'un'ombra e non finisce mai.  
 Non era né sarà, poiché è tutto insieme ora,  
 unico e compatto. Donde infatti potrai mai cercar che sia nato,

<sup>474</sup> G. Calogero, *Storia della logica antica. I. L'età arcaica*, op. cit., p. 97.

<sup>475</sup> DK, *I presocratici*, op. cit., 22 B 60. Si veda ACS, Archivi di famiglie e di persone, fondo *Guido Calogero*, b. 16, f. "Storia della logica. Materiali già utilizzati", foglio intitolato "Eraclito e l'eraclitismo": "Come primo pensat. in cui l'indifferenziaz. arcaica è tipica nel modo più palese".

<sup>476</sup> G. Calogero, *Storia della logica antica. I. L'età arcaica*, op. cit., pp. 97, 114 (n. 23).

<sup>477</sup> Cfr. ACS, Archivi di famiglie e di persone, fondo *Guido Calogero*, b. 16, f. "Storia della logica. Materiali già utilizzati", appunto sparso su Eraclito: "Da questo suo [N.d.R. da intendere: di Eraclito] 'dire', che si inseriva nella norm. tradiz. dell'uso greco di εἶναι e la urtava, nacque, per reazione, l'essere, cioè la parola-verità-realtà, il probl. di Parmenide".

<sup>478</sup> G. Calogero, *Storia della logica antica. I. L'età arcaica*, op. cit., p. 97.

o che abbia avuto accrescimento? Da quel che non è non ti lascerò  
né dirlo né pensarlo, ché non dicibile né pensabile  
è che non è. Quale necessità e possibilità saprebbe suscitare  
una sua genesi nel futuro o nel passato, iniziandosi dal nulla?  
Così è forza che sia senz'altro o che non sia affatto.  
Né d'altronde la virtù della convinzione potrà mai far sì che da quel che non è  
nasca qualcosa che gli si aggiunga. Dunque né nascere  
né perire lasciò Dike allentando i suoi ceppi,  
bensì tien saldo. Per tali cose la decisione sta in questo:  
è o non è; e si è quindi deciso, secondo necessità,  
di abbandonare delle due vie quella che non si può né pensare né chiamare per nome  
[(non è infatti verace),  
e di lasciar essere l'altra e reale e sincera.  
Come invero, quel che è, potrebb'essere in seguito? come potrebb'essere stato?  
Se infatti fu, non è, né se ancora ha da essere.  
Così è tolto di mezzo il nascere, e quel perire di cui non è dato aver idea.<sup>479</sup>

*Le cose che non sono* del primo verso dimostrano come il bersaglio della polemica parmenidea non sia l'esistenza di un ontologico non-ente, ma il fatto che venga attribuito l'essere alle cose che non sono, e questa attribuzione è il risultato a cui giunge chi percorre la via del non è, cioè quella che deriva dall'abitudine, del parlar consueto, dicendo che le cose sono in un modo e non nell'altro, talvolta affermando, come suprema verità, l'opporli e il contraddirsi delle cose<sup>480</sup>. Chi percorre tale via ha un occhio ἄσκοπον, *senza mira*, senza un preciso termine di visione, che vede e non vede; ha sì *udito e lingua*, ma il suo linguaggio è *echeggianti*, cioè le sue parole rimbalzano e tornano a chi le ha emesse<sup>481</sup>. Queste espressioni da un lato riprendono il costante dualismo parmenideo del contemplare e del parlare, ricollegandosi alla condanna degli eraclitei come ciechi e sordi del frammento sesto, dall'altro dimostrano l'aspetto contrastante e contraddittorio della

---

<sup>479</sup> Ivi, pp. 98-99.

<sup>480</sup> Ivi, p. 99.

<sup>481</sup> *Ibidem*.

visione e del linguaggio propri dei seguaci della falsa via, la quale, nel grado estremo, diventa una negazione del vedere e del parlare<sup>482</sup>.

«A questo incongruo considerare e dire [...] è da opporre il logos, il linguaggio della ragione, il quale solo può dividere i contendenti dando la palma ad una delle parti»<sup>483</sup>.

La parte che esce vittoriosa dalla contesa è quella della via-parola dell'è, che qui si dichiara l'unica rimasta, sulla quale ci sono *molti segni* che indicano gli aspetti di quel che è in maniera reale<sup>484</sup>. La via è quella del parlar veritiero, i segni che si incontrano sono quelle designazioni che non vengono distrutte dal *non è*, ossia le parole della verità-realtà.

Quale più chiara enunciazione del fatto che anche il passaggio dal momento metodologico a quello costruttivo, cioè dall'individuazione della via della verità alla cosiddetta costruzione ontologica dei predicati dell'ente, non rappresenta un abbandono del procedimento logico-verbale ma anzi la semplice ed esclusiva applicazione di esso?<sup>485</sup>

Questo procedimento logico-verbale, quindi non ontologico, porta come presupposto metodologico l'esclusione dell'uso del *non è*<sup>486</sup>.

Il primo e più importante predicato di quel che veracemente è consiste nell'eternità, che inizialmente si configura come risultato dell'esclusione del principio e della fine nell'estensione temporale, *senza nascita e senza morte*<sup>487</sup>. Per dimostrare la verità di tale attributo, Parmenide abbandona questo piano della contemplazione oggettiva per passare a quello logico-verbale, facendo notare come quel che è sia *ora, tutto quanto ora*, perché se è, non si può dire né che *era* né che *sarà*<sup>488</sup>.

Se Parmenide fosse rimasto sul piano della considerazione visiva e ontologica della realtà nel suo permanere attraverso il variare del tempo, avrebbe dovuto ammettere che, sia passato sia futuro, fossero anch'essi colmi di realtà, e questa sarebbe stata il soggetto non

---

<sup>482</sup> *Ibidem.*

<sup>483</sup> *Ibidem.*

<sup>484</sup> *Ibidem.*

<sup>485</sup> *Ibidem.*

<sup>486</sup> Ivi, pp. 99-100.

<sup>487</sup> Ivi, p. 100.

<sup>488</sup> *Ibidem.*

solo di un è, ma anche di un eterno *era* e *sarà*<sup>489</sup>. Questa concentrazione sul concetto dell'eternità verrà in seguito sviluppata da Melisso<sup>490</sup>.

Parmenide giunge ad una conclusione opposta perché continua rigorosamente a procedere per la *via dell'è*, avvertendo il *fu* e il *sarà* come divergenti dall'è e, quindi, come *non è*. È proprio questo capovolgimento della concezione dell'eterno come somma del presente con un infinito passato e con un infinito futuro propria del suo tempo, attestata per esempio da Omero prima e da Melisso<sup>491</sup> poi, in quella per cui esso è un presente che esclude da sé ogni passato ed ogni futuro, che manifesta l'arcaica fede di Parmenide nella coincidenza del parlare conformemente alla realtà e la realtà stessa<sup>492</sup>. Questa concezione non poteva essere dedotta dal filosofo eleate attraverso motivi metafisici o soggettivistici, ma obbedendo alla legge suprema di non unire mai all'è un esplicito, o implicito, *non è*<sup>493</sup>.

Si potrebbe dire, insomma, che il «presente» parmenideo è lo stesso «presente» della grammatica, arcaicamente sentito come parola-verità-realtà: ma siccome Parmenide non conosceva la grammatica, che ancora doveva nascere, così è storicamente più esatto dire che è l'è del suo spontaneo parlare, di fronte a cui tanto l'era quanto il *sarà*, si configurano anch'essi come inaccettabili *non è*.<sup>494</sup>

La successiva esclusione della possibilità delle *genesi*, prospettata nell'aspetto della nascita e dell'accrescimento, è fedele ai due sensi fondamentali del *generarsi* e del *divenire* che il verbo greco γίγνεσθαι possedeva nell'uso consueto<sup>495</sup>.

---

<sup>489</sup> *Ibidem*. Cfr. ACS, Archivi di famiglie e di persone, fondo *Guido Calogero*, b. 16, f. “Storia della logica. Materiali già utilizzati”, appunto relativo a Parmenide (foglio in parte strappato, alcune parti illeggibili perché mancanti):

Se Parm. avesse voluto veram. escl. nascita e morte avrebbe dov. vedere. [...] ma invece dice “è”: quindi non eterno. Questo attrib. non è quindi un attrib. ma solo lo stesso è. Ma lo stesso insistere [N. d. R. si aggiunga: sul] motivo γένεσις-ὄλεθρος prova l'oscillazione e il peso del visivo: che prorompe nella dimosostraz. successiva.

<sup>490</sup> DK, *I presocratici*, op. cit., 30 B 2. Per la trattazione di Melisso, si veda, in particolare, G. Calogero, “Zenone e Melisso”, in *Storia della logica antica. I. L'età arcaica*, op. cit., pp. 121-142 e ACS, Archivi di famiglie e di persone, fondo *Guido Calogero*, b. 16, f. “Storia della logica. Materiali già utilizzati”, in cui sono presenti molti appunti circa la figura del filosofo di Samo, b. 16, f. “Storia della logica. Testo pronto”, manoscritto del quarto capitolo della *Storia*, lì ancora intitolato “La logica del secondo eleatismo”.

<sup>491</sup> Cfr. R. Mondolfo, *L'infinito nel pensiero dell'antichità classica*, op. cit., pp. 95-99.

<sup>492</sup> G. Calogero, *Storia della logica antica. L'età arcaica*, op. cit., p. 100.

<sup>493</sup> *Ibidem*.

<sup>494</sup> *Ibidem* [N. d. R. corsivi miei].

<sup>495</sup> *Ibidem*.

L'impossibilità della genesi, intesa non tanto come nascita ma come esistenza passata, si configura come impossibilità del venire ad essere sia nel *prima* che nel *poi*, e non resta altra scelta se non tra l'*esser senz'altro* e il *non essere affatto*. Si tratta di una rigorosa alternativa tra l'*è* e il *non è*, a cui Parmenide si richiama anche per respingere l'ipotesi della genesi come accrescimento, in quanto essa dovrebbe presupporre la partenza da *quel che non è*, e già ha respinto la falsa via dell'indicibile e dell'impensabile, di fronte all'altra sola veritiera via dell'*è*<sup>496</sup>.

In questi passi Parmenide dichiara in maniera netta il principio metodico e descrittivo di tutta la sua concezione, confermando sia la natura logico-verbale delle due vie e la loro coincidenza con le parole-verità *è* e *non è*, sia il fatto che la determinazione dei predicati ontologici venga raggiunta solo dalla prima via, quella in cui si pensa, e quindi si pronuncia, *è*<sup>497</sup>. Per dimostrare ancora in cosa consista tale processo, Parmenide deduce l'impossibilità di un'esistenza futura o passata dell'ente perché, in tal caso, bisognerebbe dire che esso *fu* o che *sarà*, «e chi dice 'fu e 'sarà' dice per ciò stesso che 'non è'»<sup>498</sup>.

## 6.5 Frammento ottavo, versi 22-33 e 42-49

E non è diviso, perché è tutto uguale.

Né in alcun punto soverchia, in modo da ostacolare la sua omogenea coesione,  
né in alcun punto cede, bensì è tutto pieno di quel che è.

Con ciò è tutto compatto: quel che è confina infatti con quel che è.

Inoltre immoto e immutato nei termini di grandi legami  
è, senza inizio e senza cessazione, poiché la nascita e la morte  
ben lungi furono respinte, e le ricacciò la convinzione verace.

Lo stesso restando in se stesso giace nel luogo stesso.

e così resta saldamente anche in seguito: infatti la robusta Ananke  
lo tien legato nel confine che tutto intorno lo serra,  
giacché è legge che quel che è non sia privo di fine.

Infatti non manca di nulla: se invece lo fosse, mancherebbe di tutto.

---

<sup>496</sup> Ivi, pp. 101, 116.

<sup>497</sup> Ivi, p. 101.

<sup>498</sup> *Ibidem*.

Poiché dunque c'è un confine ultimo, è compiuto  
da ogni lato, simile al volume di ben rotonda sfera,  
dal centro pari a tener fronte in ogni senso: esso infatti per nulla maggiore  
e per nulla minore può essere, in un luogo più che in un altro.  
Non c'è infatti quel che non è, che possa farlo cessare dal giungere  
ad egual punto, né quel che è dice che sia di quel che è  
qui più e là meno, giacché è tutto immune.  
Dove infatti è rispetto ad ogni parte uguale, in ugual modo incorre nei suoi confini.<sup>499</sup>

In questi versi del frammento ottavo Parmenide continua la deduzione dei predicati dell'ente. Si avverte il cambiamento di piano e di senso a cui va incontro la sua riflessione.

La sua realtà non è più soltanto quella che egli può *dire* che «è» senza contraddirla col «non è», ma anche quella che egli può *contemplare* come sussistente, raffigurare davanti al suo occhio mentale, in modo che la sua natura visibile risponda e obbedisca all'imperativo della sua natura dicibile.<sup>500</sup>

Se quest'ultimo imperativo fosse stato fatto valere in assoluto, non sarebbe stata possibile nessuna ricerca degli attributi dell'ente, in quanto, percorrendo *la via dell'è*, non si sarebbe incontrato nessun segno all'infuori dell'unico *è*<sup>501</sup>.

Questa situazione di aporia è rappresentata dalla stessa negatività dei predicati dell'ente: ingenerato, imperituro, indiviso, immobile. Essi si presentano come esclusioni, senza accorgersi, in tal modo, di introdurre nella natura di *ciò che è*, quel medesimo *non* che esso non può tollerare<sup>502</sup>.

In realtà è già nell'attribuzione dell'eternità che la legge della parola riprende il suo dominio esclusivo rispetto a quella della visione intellettuale, quando il binomio della nascita e della morte cede il passo a quello del *fu* e del *sarà*, nella loro discordanza dal puro presente dell'è. Così facendo, eliminando la visione intellettuale, è la dicibilità coerente che tiene il campo, sola ed intollerante, facendo scomparire la durata eterna, che

---

<sup>499</sup> *Ibidem.*

<sup>500</sup> *Ivi*, pp. 101-102.

<sup>501</sup> *Ivi*, p. 102.

<sup>502</sup> *Ibidem.*

sempre fu e sempre sarà, di fronte all'è, che né fu né sarà<sup>503</sup>. È imposta la legge della parola, e quel che è è, senza altra dicibile aggiunta: «il predicato medesimo cessa di esser tale in quanto è riassorbito nell'unità del verbo, il 'segno' dell'eterno rientra in quello puro dell'è»<sup>504</sup>.

Ma il fatto di escludere la nascita e la morte per ricondurre l'essere eterno al nudo essere, mostra come Parmenide si orienti verso una raffigurazione visiva di quel reale che ha determinato nella parola. In effetti, egli deve agire in questo modo perché arcaicamente avverte come verità delle cose la verità delle parole, ed è condotto a considerare la realtà dicibile come la stessa realtà visibile, quindi a prospettarla anche sul piano della visione dopo averla individuata su quello dell'espressione linguistica<sup>505</sup>. È per questa sua intrinseca e primitiva ignoranza dell'eterogeneità della parola dalla cosa, che Parmenide affronta l'inconsapevole compito di ritrovare nella seconda la stessa legge della prima, considerando come vero e reale quel contemplato che, nella sua struttura, si adegua alla legge del parlato<sup>506</sup>.

Nella dimostrazione dell'eternità, la legge della parola si afferma con imponenza e l'esigenza della contemplazione spazio-temporale resta insoddisfatta. Ma, subito dopo, quando esclude dall'ente ogni scissione, il momento visivo torna presente e agente<sup>507</sup>. *Quel che è* può raffigurarsi come *indiviso e compatto* in quanto prospettato in un uno spazio dove l'occhio mentale ha modo di ricercare la scissione e, quindi, di constatarne l'assenza. Senza questa considerazione visiva non si giungerebbe mai alle idee di

---

<sup>503</sup> Cfr. ACS, Archivi di famiglie e di persone, fondo *Guido Calogero*, b. 16, f. "Storia della logica. Materiali già utilizzati", foglio intitolato "Principio contradd. n. pensiero antico":

Parmenide: tesi assoluta unità essere: assoluta determinaz. indeterminato (fr. 4, 6, 7, 8). Elemento gnoseologico, elemento oggettivistico (divenire, v. spec. 8, 5-6-15 sgg). Dubbia tesi identità-pensiero [...] l'essere come ἐμπλεον: 8, 24: cfr. poi Melisso. Cfr. per il pensiero comune materializz. framm. 16. Interess. negaz. dell'infinità: 8, 32 e 42 sgg. (invece, poi, Melisso). Comunque, il pensiero posteriore si mantiene su tali due posizioni: a) risoluz. aporia strettamente logica: possibilità predicativa (Megarici, Antistene) b) aporie prov. [N.d.R. si legga: provocate] dalla maggiore o minor fusione della determinaz logica col problema esistenziale (da Platone in poi, quasi tutti), primo di tutti: Gorgia, come problema generalm. gnoseologico. Da Parmenide comincia la storia del probl., soprattutto perché si vedono ben fusi i due lati del principio, noetico (essere, finità, infinità) e dianoetico -(problema del μή)-

<sup>504</sup> G. Calogero, *Storia della logica antica. L'età arcaica*, op. cit., p. 102.

<sup>505</sup> *Ibidem*.

<sup>506</sup> *Ibidem*.

<sup>507</sup> Cfr. ACS, Archivi di famiglie e di persone, fondo *Guido Calogero*, b. 16, f. "Storia della logica. Materiali già utilizzati", appunto sparso su Parmenide: "[...] una ripresa del 'vedere' nella sfera finita".



indiviso, uguale, compatto, le quali sarebbero, dal punto di vista della *via dell'è*, soltanto nomi, aspetti particolari e quindi contraddittori del reale<sup>508</sup>.

Nella totalità di un mondo percepito e visto ingenuamente, ogni scissione e distinzione sono rifiutate quali false e irreali perché su quel contemplare influisce l'idea secondo cui *quel che è* è senz'altro e di nulla può dirsi *non è*, e quindi dalla realtà contemplata bisogna escludere ogni aspetto di divergenza, il quale equivale a una negazione rispetto al termine di confronto. Senza la visione il pensiero non prospetterebbe l'ente nello spazio, ma senza la parola non lo rappresenterebbe come un tutto compatto e astratto, con tutte le lacune che questo comporta<sup>509</sup>.

Questo è l'atteggiamento mentale che Parmenide manifesta esplicito nel quarto frammento.

## 6.6 Frammento quarto

Guarda con la mente come le cose distanti siano in realtà saldamente vicine:

infatti non separerà quel che è dal suo nesso con quel che è

né nel senso che esso ordinatamente si scinda e dissemini in ogni modo e luogo,

né in quello che di nuovo si ammassi.<sup>510</sup>

Il momento del pensare, del contemplare, non è qui legato a quello del dire, ma è posto in funzione del guardare. Questo significa che la veritiera percezione del reale è prospettata non più come enunciazione, ma come l'unica giusta visione, che non è quella dell'occhio mortale, bensì dell'occhio mentale. È ciò che vedrebbe lo stesso occhio del corpo, se cogliesse le cose come realmente sono. Il criterio ultimo di questo essere conforme alla realtà consiste nella purezza dell'è, quindi il termine della perfetta visione intellettuale sarà il visibile che in nessuna sua parte può essere soggetto di un *non è*. Questa contemplata realtà *che è*, è tutta compatta perché non può separare in essa *quel che è* da *quel che è*, perché una tale separazione sarebbe possibile solo se ci fosse un opposto di cui si dicesse *non è*<sup>511</sup>.

---

<sup>508</sup> G. Calogero, *Storia della logica antica. L'età arcaica*, op. cit., pp. 102-103.

<sup>509</sup> Ivi, p. 103.

<sup>510</sup> *Ibidem*.

<sup>511</sup> *Ibidem*.

Il τὸ ἐόν, *quel che è*, del secondo verso non è l'ente della successiva cristallizzazione ontologica perché, altrimenti, nel provare l'assoluta contiguità dell'ente all'ente, bisognerebbe ammettere che Parmenide postulasse due enti e non uno solo. Esso non è l'ente, ma il *quel che è* della via verace, «cioè la stessa realtà-verità parlata che si sovrappone sullo schermo della realtà-verità contemplata, affinché la natura di questa si adegui il più possibile alla natura sua»<sup>512</sup>. Questo può accadere perché il *che è* diviene una formula generale che si applica ai molteplici aspetti del visibile per provare l'impossibilità di ogni distinzione, e con ciò dimostrare la compattezza, la non divisibilità del reale autentico. Lo stesso vale per quanto riguarda l'attributo della pienezza<sup>513</sup>, che si identifica con la compattezza «in quanto è proprio l'impossibilità di lacune che esclude il diradamento, la variazione di densità»<sup>514</sup>: se il reale parmenideo fosse un ἐόν già ontologizzato, si avrebbe la singolare situazione di «un ente tutto pieno di ente!»<sup>515</sup>. Il *pieno* non è un punto di partenza, come vogliono le interpretazioni materialistiche di Parmenide, ma è un punto d'arrivo, a cui il filosofo eleate giunge appunto perché applica la crisi del pensabile-dicibile alla stessa discriminazione del pensabile-visibile<sup>516</sup>.

L'idea del pieno non assume alcun significato tecnico, e quella opposta del vuoto è addirittura assente, ma diventano termini cristallizzati nella loro antitesi solo successivamente, «quando la tradizione post-parmenidea, eleatica e pluralistica, può presupporre come strumento quel che prima si era costituito come risultato di un processo»<sup>517</sup>.

---

<sup>512</sup> Ivi, p. 104.

<sup>513</sup> Ivi, p. 101; fr. 8, 25.

<sup>514</sup> Ivi, p. 104.

<sup>515</sup> *Ibidem*.

<sup>516</sup> *Ibidem*.

<sup>517</sup> *Ibidem*.

## 6.7 Il motivo dell'identità

L'eliminazione del *fu* e del *sarà* dalla pura espressione dell'è aveva qualificato il reale come immobile e immutabile e, anche se prospettato in distinte situazioni dello spazio temporale, sempre uguale a se stesso.

Nasce il motivo del *lo stesso* in funzione di quell'imperativo di permanenza immutata nel tempo, che solo secoli dopo, con la tradizione scolastica, sarà ridotto a tautologica vacuità del cosiddetto principio d'identità<sup>518</sup>.

Il momento ideale dell'identità si manifesta in Parmenide solo quando l'occhio mentale interviene a proiettare *quel che è* nell'estensione spaziale del tempo, e subito l'imperativo della parola reagisce imponendogli di restare identico in ogni punto di quell'estensione; diversamente, se fosse prospettato in due diversi punti, bisognerebbe dire che *quel che è non è quel che è*<sup>519</sup>. L'identità ha la sua prima genesi in questo paragone visivo dei due termini, tradotto nella duplicazione verbale per cui *quel che è è quel che è*, ma essa non può sorgere nel primo momento di formazione della realtà parmenidea, quando semplicemente il dire è esclude il dir *non è*, e non ha quindi bisogno di duplicare se stesso<sup>520</sup>.

Così, se in quel primo momento il motivo dell'identità non esiste neppure come funzione inconsapevole, nel momento della sintesi del visivo col verbale esso è una maniera spontanea di paragonar con lo sguardo parificando con la parola, e non già un'applicazione di quel «principio d'identità» che la storia stessa di questa esperienza mentale recherà più tardi alla luce. Non il linguaggio nasce dalla grammatica, ma la grammatica dal linguaggio.<sup>521</sup>

<sup>518</sup> Si veda E. Giannetto, "Guido Calogero e la filosofia del dialogo", in *Sguardi sul pensiero contemporaneo. Filosofia e scienze per cambiare il mondo*, op. cit., p. 337:

Calogero fa notare, infatti, come in Parmenide il principio d'identità non sia originariamente una tautologia, ma presuppone l'identità in un moto ciclico rotatorio (per cui punti-stelle che appaiono diversi sono lo stesso punto-stella,  $A=A'=A''=...$ ), cioè un'immutabilità nel moto rotatorio della sfera, ovvero si tratta di un'invarianza per rotazione della sfera, riducibile a un'identità per un tempo totalmente dispiegato al pensiero puro. Calogero non gli attribuisce direttamente il principio di non-contraddizione e del terzo escluso [...] se non con un cenno di un "quasi" quando parla invece di Empedocle, in quanto Parmenide passa subito dalla logica della visione alla logica verbale.

<sup>519</sup> G. Calogero, *La storia della logica antica. I. L'età arcaica*, op. cit., pp. 104-105.

<sup>520</sup> Ivi, p. 105.

<sup>521</sup> *Ibidem*.

## 6.8 I predicati problematici

### Proemio, versi 28-32; frammento ottavo, versi 50-52

Il fatto che la verità si costruisca prima nella parola e si oggettivi successivamente nella contemplazione, ma in una forma che torna ad obbedire al comando della parola, è ciò che avviene nel processo attraverso cui Parmenide attribuisce al reale i predicati della *finità* e *sfericità*, i quali sono sempre apparsi come i più singolari e problematici.

Proseguendo rigorosamente per la via della verità, il reale parmenideo si esaurisce nel *quel che è*, escludendo qualsiasi altra predicazione. Questo reale, una volta proiettato visivamente nello spazio, dovrebbe configurarsi come un'estensione priva di forma o di limiti, come un infinito, ma ciò non sarebbe conforme con l'arcaismo elleno. È infatti tipico dello spirito greco l'equiparare, attraverso la contemplazione, il reale e il perfetto al finito e all'autosufficiente, cioè a ciò che è determinato nei suoi limiti e non ha bisogno di andare oltre essi<sup>522</sup>.

E quindi Parmenide, prospettando nella visione intellettuale l'ἔόν già costruito nella parola, arriva a capovolgere l'assoluta indeterminatezza, che gli spetterebbe per la sua stessa natura, in una delimitazione oggettiva: è infatti Ananke, la Necessità, che lo tiene all'interno dei legami del limite<sup>523</sup>. Questa incongruenza parmenidea è giustificata dal conflitto tra momento linguistico e momento contemplativo, e il secondo di questi riesce ad assoggettare, con la sua legge, quella del primo. Ma ecco che quest'ultima torna a prendere il sopravvento nella specificazione ulteriore della finitezza come sfericità. L'ente è *simile al volume di ben rotonda sfera*<sup>524</sup>, perché è l'unica forma che gli consente di non essere maggiore da una parte e minore dall'altra. *Quel che è*, non costretto né da una parte né dall'altra, si estende uniformemente in ogni senso, ed esso è in egual misura in ogni lato e quindi può reggere il confronto con l'omogeneità della sfera<sup>525</sup>.

L'attributo della sfericità, che sembra inizialmente ribadire la limitatezza del reale parmenideo, si risolve di fatto in una proiezione ideale della sua illimitatezza, cioè del suo estendersi in ogni senso, senza freno<sup>526</sup>. Questo accade perché, con la visione che

<sup>522</sup> *Ibidem*.

<sup>523</sup> Ivi, p. 101; fr. 8, 30-31.

<sup>524</sup> *Ibidem*. Fr. 8, 43.

<sup>525</sup> Ivi, p. 106.

<sup>526</sup> Cfr. R. Mondolfo, *L'infinito nel pensiero dell'antichità classica*, op. cit., pp.62-63:

delimita obbiettivamente il reale, l'intento di configurare meglio tale limitazione porta con sé il motivo del *che* è intollerante nei confronti di ogni *non è* e, quindi, anche di ogni *è meno* o *è più*, visto che già aveva riconosciuto *quel che è* come totalmente pieno e compatto<sup>527</sup>.

È la legge della verità parlata che libera l'è dal *non è* che, ricondotta sul piano della verità contemplata, torna a invertire la sua esigenza del definito in quella dell'indefinito della contemplazione, attraverso l'ambigua figurazione della sfera che sembra finita in quanto sfera, e indefinita in quanto estensione senza fine nella forma tutta omogenea<sup>528</sup>. L'animo elleno di Parmenide vuol vedere quell'*ente* che gli impone l'Ananke come verità di un impeccabile parlare, e lo raffigura nello spazio secondo il suo primitivo e spontaneo ideale della perfezione ben definita e conclusa, ma per dimostrare la necessità di questa raffigurazione egli riutilizza l'arma verbale che l'aveva portato a quell'*ente*, e a questo non resta che dissolversi ancora nell'indifferenziato e scomparire dal mondo definito del visibile, «tornando ad essere la parola più universale e meno significante di tutte, la parola che è»<sup>529</sup>.

Questo conflitto tra il momento intuitivo e quello semantico spiega le aporie a cui Parmenide andò incontro nella considerazione della realtà apparente.

Per salvare totalmente la verità parlata, egli avrebbe dovuto rinunciare del tutto alla verità contemplata, perché il mondo delle cose, la realtà verace, è toccata dalla macchia del *no*. Ma la tentazione del contemplare è troppo forte per un animo elleno, e comunque non avrebbe potuto eliminare le apparenze del mondo visibile, che pure doveva spontaneamente sentire come reali. Ma tornare a contemplare le cose significava sottostare alla nostalgia del visibile ed affidarsi al solo

sguardo quale supremo appagamento della brama d'apprendere: e si ritrovava a cantare lo splendore errabondo della luna innamorata del sole o il corso degli astri sotto l'impero della Necessità, componendo il

---

Il circolo, infatti, è caratterizzato dal ritorno sopra se stesso, che non solo congiunge il termine con l'inizio, ma viene anzi a costituire la negazione di ogni principio e di ogni fine. [...] la forma ciclica è la tipica immagine della continuità illimitata: ossia la vera espressione della infinità del tempo, in cui nessun momento può essere iniziale né finale.

<sup>527</sup> G. Calogero, *Storia della logica antica. I. L'età arcaica*, op. cit., p. 106.

<sup>528</sup> Cfr. R. Mondolfo, *L'infinito nel pensiero dell'antichità classica*, op. cit., pp. 277-280.

<sup>529</sup> G. Calogero, *Storia della logica antica. I. L'età arcaica*, op. cit., p. 106.

vagheggiamento omerico delle bellezze celesti col senso ionico della  
riposta saggezza delle cose.<sup>530</sup>

Parmenide prende in esame questo mondo visibile, che si imponeva al modo di vedere degli uomini. Nel proemio la dea gli aveva detto:

Tu devi e puoi conoscer tutto,  
tanto l'inconcusso cuore della ben rotonda Verità  
quanto le cose che sembrano ai mortali, e che non hanno virtù di convinzione verace:  
nonostante questo tu infatti le apprenderai, e saprai, delle cose che appaiono,  
come secondo apparenza conveniva che fossero, tutte queste cose che dappertutto si  
[estendono].<sup>531</sup>

E Parmenide può riprendere, dopo aver terminato la raffigurazione della realtà verace con l'attributo della sfericità, nell'ottavo frammento:

Qui io ti concludo l'autentico discorso e pensiero  
circa la verità: di qui in poi gli umani modi di vedere  
apprendi, ascoltando l'insidioso complesso delle mie parole.<sup>532</sup>

È sempre nel frammento ottavo, nei versi che si son lasciati da parte<sup>533</sup> perché non interrompessero la deduzione dei predicati della finitezza e della sfericità, che è presente la miglior determinazione del passaggio dal piano della verità a quello dell'apparenza.

---

<sup>530</sup> *Ibidem.*

<sup>531</sup> Ivi, p. 107. Cfr. con la traduzione di Id., *Studi sull'eleatismo*, op. cit. p. 37.

<sup>532</sup> *Ibidem.* Fr. 8, 50-52.

<sup>533</sup> *Ibidem.* Fr. 8, 34-41; Calogero interpreta questi vv. non successivi al v. 33, ma tra i vv. 52 e 53; mentre dopo il v. 33 ci sarebbero i vv. 42-49.

## 6.9 Frammento ottavo, versi 34-41

Pensare una cosa è lo stesso che pensare che è.

Infatti senza questo «che è», in cui esso è verbalmente espresso, non troverai mai il pensare: nient'altro infatti è o sarà all'infuori di quel che è, poiché la Moira lo costrinse ad essere compatto e immoto: e quindi saran tutti nomi quelli che i mortali fissarono confidando che fossero veri, nascere e perire, essere e non essere, mutar luogo e cambiare il lucente colore.<sup>534</sup>

I primi versi insistono sul principio capitale del metodo filosofico di Parmenide, determinando in maniera chiara ed esplicita l'adeguazione del noetico al semantico, identificando il νοεῖν, il *pensare*, alla nozione *che è*, ossia alla situazione mentale in cui si avverte e si dice che una cosa è. Egli dimostra tale identità osservando come il pensare, cioè l'avvertir qualcosa effettivamente, non si trovi mai senza quel *che è*, in cui questo sussistere è reso linguisticamente manifesto, *verbalmente espresso* (πεφρατισμένον)<sup>535</sup>. Quindi, sapere una cosa equivale a poter dire che essa è, e più che un'identità del pensiero e dell'essere, è un'adeguazione del pensabile al dicibile<sup>536</sup>.

L'unica verità di cui è pensabile e dicibile *che è* senza un contraddetto *non è*, è quella di cui si asserisce solo ed esclusivamente *che è*, e così posto è anche logico trovare in questi versi un accenno all'impossibilità che esista altro.

Parmenide lega l'aspetto per cui l'ente è parola a quello per cui è sentito come reale, e ciò non nega, ma anzi conferma, la dipendenza del secondo aspetto dal primo, perché tale dipendenza poteva realizzarsi solo nella coscienza di una loro unità.

---

<sup>534</sup> *Ibidem*.

<sup>535</sup> Per la problematica traduzione di questi primi versi, si veda, in particolare, G. Calogero, *Studi sull'eleatismo*, op. cit., pp. 6-7 (n. 7-8), e ACS, Archivi di famiglie e di persone, fondo *Guido Calogero*, b. 16, f. "Storia della logica. Materiali già utilizzati", il foglio intitolato "Parmenide appunti": "[...] Il pensiero=essere è in fondo nient'altro che il metodo per sbarazz. del teismo pensante dell'Uno di Senofane. Vedere bene il πεφρατισμένον ecc. qui l'essere in cui è espr. il pens. non è l'essere reale ma quello del giudizio! Ecco la negaz. dell'empirico come nome!"

<sup>536</sup> G. Calogero, *Storia della logica antica. I. L'età arcaica*, op. cit., pp. 107-108.

Tanto è vero che la stessa coesione e compenetrazione dei momenti linguistico e realistico si manifesta, di riflesso, anche nel mondo di quelle parole-cose, che la comune considerazione degli uomini pensa ed enuncia come reali, e che tali non sono perché la loro enunciazione aggiunge infiniti «non è» all'inviolabile purezza di «quel che è».<sup>537</sup>

Quando Parmenide scrive *e quindi saran tutti nomi*, questa riduzione di tutte le cose singole a mero nome, implicando tacitamente che la semplice espressione sia priva di realtà oggettiva, presuppone quel generico senso per cui parola e cosa non coincidono, nonostante egli senta la congruenza e la compatibilità della verità parlata con quelle della verità reale, e in questo punto respinge tali realtà-nomi a causa del loro conflitto con la parola-realtà dell'è<sup>538</sup>. E quando Parmenide asserisce *quelli che i mortali fissarono confidando che fossero veri*, la coalescenza delle due sfere si manifesta di nuovo in maniera netta. Il verbo *fissarono*, traduzione di κατέθεντο, è il verbo tipico per l'imposizione dei nomi, ma *quelli*, ὄσσα, che ne è l'oggetto, non si riferisce ai *nomi*, agli ὄνομα, ma agli oggettivi πάντα, *tutti*, e il fatto che questi ultimi siano qualificati come *veri*, ἀληθῆ, nella convinzione umana, significa che viene ribadita la coesione e indistinzione dei due aspetti dell'opinabile: verace in quanto nome e reale in quanto cosa<sup>539</sup>. Come esempi di tali «cose-nomi non-reali-non-veraci»<sup>540</sup> Parmenide può citare le forme di mutamento, come il nascere e il perire, il mutare luogo e il cambiare colore, cioè tutte quelle forme che erano state escluse dall'incompatibilità di ogni divenire con l'ente proiettato nella contemplazione come realtà identica e immota. Ma in questi esempi Parmenide inserisce anche *l'essere e il non essere*, non per mostrare come anche *l'essere* sia nome-cosa irreali e falso, ma per dimostrare che lo è la sintesi di questi due termini, la quale è proprio «la radice universale della falsità-irrealtà dell'apparente»<sup>541</sup>.

---

<sup>537</sup> Ivi, p. 108.

<sup>538</sup> *Ibidem*.

<sup>539</sup> *Ibidem*.

<sup>540</sup> *Ibidem*.

<sup>541</sup> *Ibidem*.



## 6.10 L'errore o il falso

Questa indifferenza linguistica ed ontologica dell'apparente è il risultato naturale dell'atteggiamento arcaico e ingenuo per cui la considerazione dell'esistente non si distingue da quella del conosciuto, in quanto ancora non è posto il problema di una possibile diversità dei due aspetti<sup>542</sup>. Così come la realtà è verità e viceversa, anche l'errore ha il suo posto nel mondo, anche se in una sede più instabile<sup>543</sup>. Esso non potrebbe venire escluso dalla realtà come solo un fattore mentale e contrapposto alla verità appartenente all'oggetto, perché tali considerazione e distinzione sono il prodotto di un lavoro successivo, il quale si fonda sull'idea della verità quale adeguazione, e quindi distinzione, del conosciuto all'esistente, non ancora compiuta dalla riflessione arcaica. L'errore, per questo ingenuo e spontaneo universo mentale greco, è sentito come reale al pari della verità, e ciò è dimostrato dal fatto che il termine  $\psi\epsilon\tilde{\upsilon}\delta\omicron\varsigma$  sia per lungo tempo dopo Parmenide utilizzato come concetto, ossia come simbolo semantico che determina problemi. Esso non è tanto l'*errore*, quanto piuttosto il *falso*,

o meglio l'unità indifferenziata dell'uno e dell'altro, il soggettivo errore sentito come oggettivo falso. E il falso sopravvive oggi come termine giuridico appunto perché in tale sfera esso è un'azione effettiva, realizzantesi nel cosiddetto esistente, mentre nell'ambito logico e gnoseologico ha ceduto quasi totalmente il campo al tema semantico dell'errore.<sup>544</sup>

---

<sup>542</sup> Cfr. ACS, Archivi di famiglie e di persone, fondo *Guido Calogero*, b. 16, f. "Storia della logica. Materiali già utilizzati", appunto sparso su Parmenide:

Importanza: sorge veram. il probl. logico. Prima tutte le determinaz. dell' $\tilde{\alpha}\pi\epsilon\iota\omicron\nu$  erano cosmologiche: il probl. logico restava semplic. implicito. Ora si pongono i probl. della  $\acute{\alpha}\lambda\eta\theta\epsilon\iota\alpha$  e dello  $\psi\epsilon\tilde{\upsilon}\delta\omicron\varsigma$ , la  $\delta\acute{o}\xi\alpha$ . Insieme, pensato pure il  $\tilde{\omicron}\nu$  come 'materia, pieno', importantissima è la netta opposiz. col  $\mu\eta\ \tilde{\omicron}\nu$ : onde sorge veram. il princ. logico d'identità, nei suoi due aspetti, e si pone il problema della dialettica: e resta anche quello esistenziale. Il suo  $\epsilon\tilde{\iota}\nu\alpha\iota$  perciò come assolutam. determinaz. dell'indeterm. quale tale: e così il conflitto col probl. dell'infinito, e la stessa concez. dell' $\epsilon\tilde{\iota}\nu\alpha\iota$  come finito e 'sfera' (v. tipicam. Diels p. 157: fr. 8, 30 sgg).

<sup>543</sup> G. Calogero, *Storia della logica antica. I. L'età arcaica*, op. cit., pp. 108-109.

<sup>544</sup> Ivi, p. 109.

## 6.11 La trattazione del mondo apparente

### Frammento ottavo, versi 53-61; frammento nono; frammento diciannovesimo

Anche la *falsa via* parmenidea deve quindi condurre alle famose δόξα, *apparenze*, ossia in generale «modi in cui le cose son vedute e quindi sentite come reali, e non opinioni, secondo il più tardo e specifico valore del termine»<sup>545</sup>. Esse si presentano da un lato come il prodotto dell'erronea convinzione degli uomini, dall'altro sono portate a configurarsi come aspetti del reale, per quanto instabili e di second'ordine rispetto alla realtà. Parmenide si pone quindi il problema di quel principio che oggettivamente determini la genesi di tali aspetti fallaci del reale, ed egli può quindi individuare la prima legge di quell'apparire<sup>546</sup> che si moltiplica nelle apparenze di fronte alle quali si fermano gli uomini. La dottrina parmenidea della δόξα è una critica delle *apparenze* umane, ma è anche una riduzione di queste al principio comune che oggettivamente determina la possibilità del loro esistere, si tratta quindi di una «teoria dell'essenza stessa dell'apparente, in una individuazione dell'apparente nella sua manifestazione radicale, che una sua genesi effettiva e quindi anche una sua verità-realtà»<sup>547</sup>.

La δόξα è presente nel mondo in quanto vi è la verità del reale che a quella si contrappone, non negandola ma respingendola da sé in quanto la avverte come qualcosa che si impone con diritto<sup>548</sup>.

Questa dottrina parmenidea si presenta quindi sotto due aspetti: da un lato come confutazione delle apparenze umane, dall'altro come teoria del fallace, la quale evita che si possa credere a quest'ultimo oltre i limiti della sua radicale necessità e verità.

Inizia così la vera e propria strutturazione del mondo apparente:

Ché essi convennero di nominare due forme,  
una delle quali non è legittimo – nel che sono caduti in errore –;  
e antiteticamente ne distinsero l'aspetto e ne fissarono i segni,  
l'una a parte dall'altra: da un lato l'etereo fuoco della fiamma,

<sup>545</sup> *Ibidem*.

<sup>546</sup> Ivi, p. 107; fr. 1, 31-32.

<sup>547</sup> Ivi, p. 109.

<sup>548</sup> G. Calogero, *Studi sull'eleatismo*, op. cit., p. 47.

mite, leggerissimo, dappertutto identico a se stesso,  
ma non identico all'altra realtà; e anche questa la posero per sé,  
di rimpetto, la notte inconoscibile, corpo denso e greve.  
Questo è l'apparente ordinamento del mondo, che io ti espongo tutto intero,  
affinché nessuna opinione di mortali possa mai indurti in errore.<sup>549</sup>

Le due forme designate per nome dai mortali, e cioè da essi ritenute esistenti, sono *quel che è* e *quel che non è*, qui tradotti sul piano dell'immediato visibile e quindi trasformati negli elementi dell'esperienza che manifestano il più forte grado di antitesi tra loro, rispecchiando l'assoluta opposizione del *non è* all'*è*<sup>550</sup>.

In questo modo, come sul piano verbale la via dell'errore consiste nel fondere quel che è con quel che non è, così in questo corrispondente piano visivo il mondo apparente è il risultato della mescolanza dei momenti di luce e di tenebra, ossia i sì e i no della visibilità stessa<sup>551</sup>.

Questo gioco del verbale e del visivo, sentiti nella loro coincidenza con l'esistente, è del tutto esplicito. Da un lato l'atteggiamento contemplativo determina, nei principi costanti dell'apparente, caratteristiche simili a quelle dell'ente stesso quando veniva proiettato visivamente nello spazio, e così ciascuno dei due principi appare sempre uguale a se stesso e non identico all'altro; ciò che differisce è la finitezza della totalità dell'accadere, la quale è nata, è e perirà, mentre l'ente non solo è, ma è *eterno*. Dall'altro lato, le totali

---

<sup>549</sup> G. Calogero, *Storia della logica antica. I. L'età arcaica*, op. cit., p. 110; fr. 8, 53-61. Secondo Calogero questi vv. seguono i vv. 34-41, i quali a loro volta seguono i vv. 50-52.

<sup>550</sup> *Ibidem*.

<sup>551</sup> In merito alla trattazione della luce e della tenebra, del caldo e del freddo, si veda ACS, Archivi di famiglie e di persone, fondo *Guido Calogero*, b. 16, f. "Storia della logica. Materiali già utilizzati" e G. Calogero, *Studi sull'eleatismo*, op. cit., pp. 58-59:

Parmenide, considerando il principio maschile come freddo, o denso, e quello femminile come caldo, o rado, mette il femminile dalla parte della positività e dell'essere respingendo il maschile in quella della negatività e del non essere. Il che si potrà allora spiegare con quel «femminilismo» di Parmenide (nel cui poema son femminili non solo tutte le figure divine che reggono il mondo, ma anche tutte le personificazioni allegoriche -Verità, Persuasione, Necessità- e perfino le cavalle del carro che conduce Parmenide verso la rivelazione: con una sola eccezione confermantente più che mai la regola: Eros) [...] senza, però, voler vedere troppo in fondo a questo femminilismo, deducendolo o da reminiscenze pitagoriche di Parmenide o ancora più genericamente dal carattere erotico-femminile di ogni misticismo: col che ci si allontana dall'aderenza storica e si cade nella letteratura.

compatibilità e convertibilità del verbale con il reale permettono che le designazioni appartenenti alla prima sfera possano valere anche per la seconda. È il caso di questo frammento, quando vengono asserite nella loro sussistenza le *due forme* della fiamma e della tenebra: è un fissarne il nome<sup>552</sup>.

L'equivalenza dell'essere di nome all'essere di fatto è confermata nel frammento nono e in quello diciannovesimo:

Giacché dunque tutte le cose sono state chiamate luce e notte,  
e tali designazioni, nei singoli aspetti che son capaci di assumere, valgono per ogni  
[singola cosa,  
tutto è parimenti pieno di luce e di notte invisibile,  
ambidue equipollenti, giacché nulla è senza l'una o l'altra.<sup>553</sup>

Così dunque secondo apparenza nacquero queste cose ed ora sono,  
in seguito periranno dopo aver compiuto la loro evoluzione;  
ad esse gli uomini imposero un nome, per contrassegno a ciascuna.<sup>554</sup>

Questa postuma denominazione dell'apparente è un documento della primitiva mentalità parmenidea, per cui possono essere invertiti l'aspetto reale e quello verbale dell'apparente, in quanto così naturalmente legati. Sul piano della verità, Parmenide poteva dimostrare l'impossibilità di trovare altro all'infuori di *quel che è*, motivo per cui lo stesso ente è compatto e fermo; ma qui, sentendo ancora una volta il forte legame che stringe la molteplicità dei nomi alla multiformità delle cose, facendo apparire che la prima derivi dalla seconda, «non avrebbe mai potuto condannare quest'ultima come apparente se non l'avesse già sentita come coincidente con la prima»<sup>555</sup>.

Ormai legittimata anche nelle sue coerenti difficoltà, la teoria della *doxa* completa dunque ed accentua, coi suoi chiaroscuri, quella fisionomia del pensiero di Parmenide, i cui lineamenti primari risultano schietti già dalla sua concezione della realtà verace. Così nell'una come nell'altra egli resta il massimo eroe ellenico della verità parlata: il più potente

<sup>552</sup> G. Calogero, *Storia della logica antica. I. L'età arcaica*, op. cit., p. 110.

<sup>553</sup> *Ivi*, p. 111; fr. 9.

<sup>554</sup> *Ibidem*. Fr. 19.

<sup>555</sup> *Ibidem*.

traduttore di contingenze linguistiche in presunte situazioni e problemi di realtà. Nasce in un ambiente abituato a sentire su un solo piano l'infinito divergere e contrastare dei nomi e delle cose; ed ha per contemporaneo Eraclito che, persuaso di scoprire la legge del mondo in quello stesso guerreggiare delle cose nominate, era perciò condotto ad enunciarla in un linguaggio in cui il «no» disdiceva il «sì» e l'«è» era oppugnato dal «non è». Egli invece sente l'«è» come la parola stessa della verità, e non può tollerare che sia contaminata dal «no»: deve quindi accogliere come verace solo ciò il cui «è» sia affatto immune da «no», e rifiutare come apparente anche tutto l'universo visibile, quando la multiforme sua realtà enunciabile appaia soggetta a quel contagio. Giunge così, da un lato, a proclamare reale «ciò che è», l'«ente», che solo risponde a quella suprema Necessità e Giustizia del Vero. Apre dall'altro il vasto abisso del «no», in cui precipita tutto quanto non regge al paragone del «sì» e dell'«è».

Suoi epigoni sono quindi, d'allora in poi e per millenni, tutti coloro che credono che l'«ente» o l'«essere» sia una realtà o un problema, e non una maschera verbale di molte possibili realtà e problemi; coloro che vedono nell'antitesi del sì e del no, dell'affermazione e della negazione non una contingente struttura del linguaggio ma una fatale guisa della realtà, una discriminazione assoluta spezzante il cosmo in due parti, il positivo e il negativo, la luce e la tenebra dell'essere; coloro che sulla base di tale antitesi costruiscono le loro logiche e con esse l'intero quadro del mondo, e coloro che capovolgendo quelle logiche costruiscono sulla stessa base le loro dialettiche, e con esse l'intero quadro del mondo. Suoi successori sono invece coloro che, pur appartenendo ad età ancora fortemente dominate dal senso arcaico del linguaggio e quindi subendo in varia misura l'influsso di quello spontaneo atteggiamento mentale, accentuano sempre più la reazione critica nei suoi riguardi, e riescono a volta a volta a liberarsi da talune delle sue difficoltà: coloro che non accettano quelle parole-realtà come tali, ma per intenderle le analizzano, e s'accorgono come in tale analisi si scinda e moltiplichi anche la loro presunta realtà; coloro che scoprono quante esperienze concrete possano celarsi sotto il puro «no» di Parmenide, quanti significati assumere, non solo nelle sfere dottrinali in cui vivono l'esistenza, la predicazione, la realtà, l'identità, la necessità, ma anche nell'universale uso semantico, il suo astratto e solitario «è». La storia della logica occidentale è in questo senso la storia degli sforzi, con cui il pensiero lentamente si affranca dalla servitù parmenidea.<sup>556</sup>

---

<sup>556</sup> Ivi, pp. 111-112.

## Conclusioni

Ripercorrere le varie tappe che hanno portato alla stesura e alla pubblicazione de *La Storia della logica antica* significa seguire il percorso, tanto intellettuale quanto politico, che ha segnato la vita di Guido Calogero dai primi anni Trenta sino alla sua morte.

Il primo e unico volume -*L'età arcaica* (1967)- non vedrà il seguito sperato dal suo autore, ma le tracce a lui sopravvissute consentono a noi posteri di affermare che le riflessioni di Calogero sui problemi logici e gnoseologici nel mondo greco erano tutt'altro che conclusi. Il saggio edito nel '79 (a pochi anni dalla scomparsa, avvenuta nel 1986), di importanza capitale nell'orizzonte teorico dell'autore<sup>557</sup>, le svariate dichiarazioni contenute nelle minute epistolari oggi consultabili<sup>558</sup>, nonché l'intenzione di recarsi nuovamente a Princeton<sup>559</sup>, testimoniano l'assidua volontà di Calogero nel lavorare a un secondo volume della *Storia*<sup>560</sup>.

Il fondo dell'autore, dichiarato di notevole interesse storico nel '92 e conservato presso l'Archivio Centrale dello Stato, se non ci restituisce appunti mano o dattiloscritti sul proseguo della sua opera, ci permette però di visionare una straordinaria mole di testi, appunti, note e riferimenti bibliografici volti a indagare la genesi e la costruzione di un pensiero, complesso e singolare, quale è stato quello di Calogero nello studio della filosofia antica.

---

<sup>557</sup> G. Calogero, "L'età socratico-platonica nello sviluppo della logica classica", in «Studi Filosofici», op. cit., ripubblicato in Id., *Eros e dialettica in Platone*, a cura di A. Brancacci, op. cit., pp. 209-238.

<sup>558</sup> Il riferimento è ai fascicoli intestati a Harold Cherniss e Raymond Klibansky, in ACS, Archivi di famiglie e di persone, fondo *Guido Calogero*, b. 59 "Cherniss Harold" e b. 66 "Klibansky Raymond".

<sup>559</sup> Shelby White and Leon Levy Archives Center, Institute for Advanced Study (Princeton, NJ, USA), Member and Visitor files, Box: 1: "Calogero, Guido". Nella lettera di applicazione per un secondo periodo di ricerca presso l'*Institute for Advanced Study*, mai effettuato a causa del peggioramento dello stato di salute, Calogero scrive:

[...] Actually [...] I have resumed my work on the second volume of my "Storia" [...] concerning "Socrates and his world" (that is, the Sophists and the Socratics, including the greatest of them all, Plato) [...], and I think that I could bring it to completion if I were granted in 1975-1976 a full academic year of quiet work in the wonderful surroundings of the Institute.

<sup>560</sup> Come da lui stesso dichiarato in una lettera a Cherniss, Calogero era solito recarsi alla Biblioteca dell'Accademia Americana di Roma per studiare e lavorare al secondo volume. Non mi è stato possibile tracciare lo storico dei libri ivi consultati in quanto la presa dei volumi, da studiare in loco, era libera.

La forza interpretativa delle considerazioni esposte nella *Storia della logica antica* emerge in tutta la sua ricchezza, filologica e teoretica, attraverso le carte di questo imponente archivio: un lascito estremamente ricco e variegato che lascia aperto il campo di ricerca su una figura così eclettica e attiva dal punto di vista intellettuale, politico e sociale.

In questo lavoro, dedicato alla lunga stesura della *Storia*, si è scelto di esaminare principalmente gli appunti archivistici relativi alle riflessioni dell'autore sul pensiero greco, ma è doveroso ribadire e sottolineare l'importanza del materiale di natura giuridica e politica ivi presente. Dall'esperienza carceraria al Partito d'Azione, dall'attività di collaborazione all'Alta Corte di Giustizia per le sanzioni contro il fascismo al continuo impegno politico dal dopoguerra in poi, le documentazioni di questa immensa attività politica costellano tutto il fondo *Guido Calogero*. Oltre a ciò, va aggiunta la straordinaria ricchezza che solo un archivio di un pensatore così poliedrico può lasciare: gli epistolari, talvolta con le minute dello stesso Calogero, permettono di raccogliere pensieri e riflessioni di alcuni tra i più importanti protagonisti della cultura, della politica e della società del Ventesimo secolo e ci restituiscono un patrimonio documentale in grado di testimoniare la complessità degli eventi e il fervore intellettuale che hanno caratterizzato il secolo scorso.

# Appendice





## **Archivi consultati**

Archivio Centrale dello Stato, Roma.

Archivio storico dell'Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma.

Deutsches Literaturarchiv Marbach, Marbach am Neckar, DE.

Fondazione di studi storici "Filippo Turati", Firenze.

Shelby White and Leon Levy Archives Center, Institute for Advanced Study, Princeton, NJ, USA.

Universitätsarchiv Heidelberg, Heidelberg, DE.



## Appendice

### Corrispondenza di Guido Calogero

Viene di seguito riportato, come appendice integrativa al capitolo “L’archivio di Guido Calogero”, l’elenco, in ordine alfabetico, di tutti i carteggi contenuti nel fondo *Guido Calogero* presso l’Archivio Centrale dello Stato<sup>561</sup>. Vengono riferiti i nominativi così come si trovano scritti sul fascicolo corrispondente.

#### Busta 55

Aaron Richard I.

Abbagnano Nicola

Abbate Armando

Accame Silvio

Accornero Nando

Achillea Stella Luigia

Adorno Francesco

Agazzi Evandro

Ago Roberto

Agosti Garosci Cristina

Agosti Giorgio

Agostinelli Angiola

Ajò Gastone

Alatri Paolo

Albertelli Nullo (vedi anche Pilo Albertelli)

Albertelli Pilo

Alessandrini Giuseppe

Alfassio Grimaldi Ugoberto

---

<sup>561</sup> ACS, Archivi di famiglie e di persone, fondo *Guido Calogero*, bb. 55-78.

Alfero  
Alfieri Vittorio Enzo  
Alfven Hannes  
Aliotta A.  
Allan D.J.  
Allason Barbara  
Allmayer Ugo Fazio  
Almagià Roberto  
Alpino Enrico  
Altomonte Vincenzo  
Alvaro Corrado  
Amadio Luigi  
Amaldi Edoardo  
Amato Pojero  
Ambrogi Adelaide  
Amico Silvio  
Ammannati Agostino  
Anceschi Luciano  
Ancillotti Carlo  
Ancona Margherita  
Andreacchi Antonio  
Andreis Mario, presidente Istituto Nazionale contro gli Infortuni sul Lavoro  
Andreotti Giulio  
Angioletti G.B., presidente della Comunità Europea degli Scultori  
Angus H.F.  
Anselmi Sergio, assessore alla cultura del comune di Senigallia  
Anton John P.  
Antonelli Maria Teresa  
Antoni Carlo  
Antoniewicz Wlorzimierz  
Antonini Fausto  
Apostel Leo

Apponi Alberto  
Aquilecchia G.  
Arangio Ruiz Vincenzo  
Arangio Ruiz Vladimiro  
Arata Fidia  
Arcangioli Giuliano  
Arcuri Ugo, preside del liceo ginnasio V. Gerace di Cittanova (RC)  
Are Diego  
Arfé Gaetano  
Arfelli Dario  
Argan Giulio Carlo  
Arian  
Arisi Franzellin Syria  
Aristarco Guido  
Arnaldi  
Aroldi  
Arrighini Angelo  
Artom Eugenio  
Ascarelli Tullio  
Ascoli Max  
Assunto Rosario  
Attisani Adelchi  
Aureli Mario  
Avancini A.  
Avveduto Saverio  
Ayer Alfred

**Busta 56**

Babel  
Baccarini Emilio  
Bacchelli Riccardo

Bacchetti Fausto  
Bacci Valfrido  
Bachelet Adolfo  
Baffi Paolo  
Bagnoli Paolo  
Bagolini Luigi  
Balagur Leone  
Balbino Giuliano  
Baldanzi Raffaella  
Baldelli Pio  
Baldini Antonio  
Banfi Antonio  
Barbareschi  
Barbaro Umberto  
Barberi Francesco  
Barchi Mario  
Barchiesi (Barchieri?) Maria  
Bargoni Foscolo  
Barié G.E. e Ottavio  
Barone Francesco  
Baronio Salvatore  
Barth Hans  
Bartolini  
Bartolone Filippo e Gioacchino  
Basile Silvio  
Basso Antonio  
Basso Lelio  
Battaglia Achille  
Battaglia Adolfo  
Battaglia Felice  
Battaglini Ernesto  
Battezzorre Antonio

Battelli Giulio  
Bauer Riccardo (vedi anche Unione Nazionale Cultura Popolare)  
Becci Vincenzo  
Bedeschi Lorenzo  
Belardi Walter  
Bellezza Vito Antonio  
Bellini Salvatore  
Bellonci Goffredo  
Belloni Filippi  
Benassi Mario, professore di zoologia a Pisa  
Bencini Fulvio  
Benedetti Arrigo  
Benedetti L.F.  
Benelli Giovanni  
Benetti Brunelli Valeria  
Berenson Bernard  
Berger H.H.  
Berger Jean Cloude  
Beria di Argentine Adolfo  
Berio Antonio  
Berlinguer Mario  
Bernerri Camillo (vedi Foschi A.)  
Bertelli Serajevo  
Berti Enrico  
Berti Francesco  
Bertin G.M.  
Bertoni Giulio  
Bertotti Bruno  
Bettelini Arnaldo  
Bianchi Bandinelli Ranuccio  
Biancofiore Franco  
Biasini Olderico



Bignone Ettore

Bilinski Bronislaw, direttore Accademia Scienze Polacche di Roma

Binni Walter

Binswanger Paul

Biscione Michele

Biscottini U.

Bistolfi Guido

Blanshard Brand

Blasucci Savino, preside liceo classico di Molfetta

### **Busta 57**

Bo Carlo

Bobbio Norberto

Boccassino Renato

Boffito Domenico

Bolaffio R.

Bolelli Tristano

Bolis Luciano

Bologna Italo

Bonacina

Bonfante Giuliano

Bongioanni Fausto

Bonomi Ivanoe

Bonora

Bonsanti

Bontadini Gustavo

Borghi Lamberto

Borghi Tina

Borio Antonio

Borioni Marco

Bosco Umberto

Bottacchiari R.  
Bottari Stefano  
Boulton Laura  
Branca Giuseppe  
Branca Vittore  
Brancatisano Fortunato  
Brandi Cesare  
Bravetti Silvano  
Breccia Evaristo  
Breda von Herman Leo  
Brehier Emile  
Brighenti Carlo  
Brisighella Tullio  
Brissoni Armando  
Brizio  
Brosio Manlio  
Broughton Robert S.  
Brumbough Robert  
Brunelli Fausto  
Bruno Giovanni  
Buch H.  
Buda Alberto  
Bufalini Paolo  
Bulferetti R.  
Bunge Mario  
Burck Erich  
Busino Giovanni  
Butticci Giulio  
Buzzati Traverso Adriano  
Buzzelli Benedetto

**Busta 58**

Cagli Mario

Cajati Agostino

Cajumi Enrico

Calabrò Gaetano

Calamandrei Franco e Piero

Calamandrei Piero (fotocopie carteggio con Calogero)

Calasso Francesco

Caldora Umberto

Caleffi Piero

Calò Giovanni

Calosso Umberto

Calvino Italo

Cammarota

Campagnolo Umberto

Campana Nino (Augusto)

Camporale Ignazio

Cancrini Tonia

Canfora Fabrizio

Cantimori Carlo

Cantimori Delio

Cantoni Remo

Capanna Francesco

Capitini Aldo

Capitini Aldo (materiale già schedato e fotocopiato dalla Fondazione)

**Busta 59**

Capizzi Antonio

Caponigri Robert

Cappelletti Vincenzo

Caputo Domenico  
Caputo G.  
Carabellese Pantaleo  
Caracciolo Alberto  
Caracciolo Filippo  
Caraci Giuseppe  
Caramella Santino  
Carbonara Cleto  
Cardinali Giuseppe  
Cardona Giacinto  
Cardone A. Domenico  
Carlini Armando  
Carlini Lamberto  
Carmignani Renato  
Carnelutti  
Carocci Alberto  
Carresi Gaspare  
Carritt E.F.  
Casagrande  
Casalegno Carlo  
Cassiani Ingoni Mario  
Cassirer Ernst  
Cassola Carlo  
Castellani Leonardo e Claudio  
Castelli Enrico  
Castelnuovo G.  
Castiglioni L.  
Castro Alessandro  
Cataudella  
Cattani Leone  
Cavallera Vindice  
Ceccato Silvio

Cecchelli C.  
Cencetti G.  
Ceronetti Guido  
Cerrati Luigi  
Cervi Antonio Mario  
Cessi Camilla  
Cetrangolo Enzo  
Cevolotto Mario  
Chabod Federico  
Chenu  
Cherniss Harold  
Chiappelli Alessandro  
Chiarelli Giuseppe  
Chiarini Luigi  
Chiarini Paolo  
Chiaromonte Nicola  
Chiavacci Gaetano  
Chioventa Lucia Piola Caselli e Tito

**Busta 60**

Ciampi Carlo Azeglio  
Ciancarelli Angelo Maria  
Ciancio Antonio  
Cicinato Dante  
Cilento Vincenzo e Nicola  
Cinquini Adolfo  
Cione Edmondo  
Ciraolo Giovanni  
Citati Pietro  
Cives Giacomo  
Classen Carl Joachim

Cocchi F.  
Cochrane Eric  
Codignola Ernesto  
Codignola Tristano (Pippo)  
Coen Renato  
Cofrancesco Dino  
Colapietra Raffaele  
Colletti Lucio  
Colli Giovanni  
Collotti Francesco  
Colorni Eugenio  
Comandini Federico  
Comandini Giacomo  
Comes Salvatore  
Contini Gianfranco  
Coppoletta Vincenzo e Katia  
Cordi  Carlo  
Corona Achille  
Corsi Mario  
Cortese Alessandro  
Cortese Nino  
Cosco A.  
Cosenza Paolo  
Cotta Sergio  
Cristaldi Mariano  
Croce Aldo  
Croce Benedetto

**Busta 61**

D'Abbiere Pasquale e Marcella  
Dagninio Virgilio

D'Agostino Michele  
Dal Pane Luigi  
Dal Pra Mario  
D'Andrea Antonio  
Darling Arthur  
Daziano Andrea  
De Aloysio F.  
De Caprariis Vittorio e Alda  
De Cespedes Alda  
De Feo S.  
De Filippis Maria Vittoria  
De Filippis Michele  
De Finetti Bruno  
De Lollis Cesare  
De Luca Antonio  
De Marchi Luigi  
De Marinis Tammaro  
De Martino Ernesto  
De Martino Francesco  
De Mattei Rodolfo  
De Mauro Tullio  
De Menasce Cattai Giovanni, monsignore  
De Negri Enrico  
De Novellis G.  
De Ruggiero Guido, moglie Breglia Anna in De Ruggiero, figli Livia e Corrado  
De Ruvo Vincenzo  
De Sanctis Gaetano  
De Sanctis Gino e Francesco  
De Santillana G.  
Del Bello Claudio  
Del Freo  
Del Noce Augusto

Del Vecchio Giorgio  
Della Pergola Paola  
Della Rocca Saturnino  
Della Valle Guido  
Della Volpe Galvano  
Delle Piane Mario  
Delzell  
Dentice d'Accadia Cecilia  
Desideri Osvaldo  
Devoto Falck Giulia  
Devoto Giacomo  
Devoto Gianluca  
Devoto Giovanni e Giacomo  
Diano Carlo  
Diaz Furio

**Busta 62**

Di Domizio Mario  
Di Donato Vincenzo  
Di Falco Laura  
Di Stefano Lino  
Di Stefano Mario  
Dionisotti  
Dolci Danilo  
Donadoni Sergio  
Donini Ambrogio  
Donini Filippo  
Dorfles Gillo  
D'Ormesson Jean  
Dornseff F.  
Draghi Gianfranco



Drago Antonino  
Du Fresne Madeleine  
Ducci Roberto  
Dumitriu Anton  
Durante Gaetano  
Ebbinghaus Julius  
Ebner Pietro  
Eco Umberto  
Einaudi Giulio  
Einaudi Luigi  
Eliot T.S.  
Enriquez Agnoletti Enzo  
Ermini Giuseppe  
Evola Giulio  
Fabro Nando  
Faggioni Vittorio  
Fagnola Franco  
Fano Curiel Anna  
Fano Giorgio  
Fano Guido  
Fasolo Margherita  
Fauci Dario  
Favino Franco  
Fazio Allmayer  
Fenoaltea Sergio  
Fermi Claudio  
Ferrara Francesco  
Ferrara Giovanni  
Ferrara Mario  
Ferrarino Luigi  
Ferraro Carmelo  
Ferrarotti Franco

**Busta 63**

Ferri Silvio

Ferro A., professore Università di Roma

Festa Corrado

Festa Nicola, professore Università di Roma

Fey Eduard

Fichera Massimo

Finzi Enrico

Fiore Tommaso

Fiore Vittore

Fiorentino Ugo

Fioretti Mario

Firpo Luigi

Fischer Hugo

Flora Francesco

Flores D'Arcais Giuseppe

Foa Vittorio

Folin A.

Forlivesi

Formaggio Dino

Fortuna M.T.

Fox A.C.

Francescaglia Francesco

Franchini Raffaello

Francioni Giacomo

Francotte A.

Frassinetti A.

Frezza Mario

Frezza Paolo

Friedlander Paul

Fritz von Kurt  
Frondizi Risieri  
Frontali G.  
Frosini Vittorio  
Fubini Mario  
Funaioli Gino  
Furno Carlo  
Gabetti  
Gabrieli Francesco  
Gabrieli Maria e Vera  
Gabrieli Vittorio  
Gadamer Hans Georg  
Galante Garrone Carlo  
Galante Garrone Sandro  
Gallarati Scotti Tommaso  
Gallavotti  
Galli Gallo  
Gambaro Angiolo  
Gamberini Giordano  
Garin Eugenio

**Busta 64**

Garosci Agosti Cristina  
Garosci Aldo  
Garosci Irene  
Garroni Emilio  
Gemelli Agostino  
Gentile Federico  
Gentile Fortunato  
Gentile Giovanni  
Gentile Maria Teresa

Gentile Marino  
Gerocarni Annunziato  
Gerratana Valentino  
Geymonat Ludovico  
Geza Lukacs  
Ghirotti Giovanni  
Ghisalberti Alberto Maria  
Giacon Carlo  
Giammanco Roberto  
Giancotti - Boscherini  
Giannantoni Gabriele  
Giannarelli Roberto  
Giannetto Enrico  
Gianquinto Alberto  
Giarratano C.  
Giarrizzo Giuseppe  
Giavi Giovanni  
Gibson Boyce A.  
Gigante Marcello  
Gini Corrado  
Ginzburg Natalia  
Giolitti Antonio  
Giordano Alberto  
Giordano Renato  
Giorgi Rubina  
Giorgianni Michele  
Giovanardi Wally  
Giua Stefano  
Giudice Lia  
Giugni suor Luigia  
Giuliano Landolino  
Giunchi Giuseppe

Giusti Wolf  
Gliozi Mario  
Glockner Hermann  
Gnudi Cesare  
Gobetti Marchesini Ada  
Godano Cesare  
Goetz Helmut

**Busta 65**

Golino Carlo  
Gonella Guido  
Gonzales José Dominguez  
Gorlier Claudio  
Gorresio Vittorio  
Gotti Lega A.  
Governatori Federico  
Governatori Renzoni Laura  
Gozzer Giovanni  
Grasselli Barni Gian Luigi  
Grassi Cesare  
Grassi Ernesto  
Graziani Guido  
Graziosi Giorgio  
Grech padre A.  
Gregory Tullio  
Griadrod Muriel  
Grieco Giuseppe  
Griffo Sergio  
Grifoni Gisella  
Grosso P.  
Guacci Angelo

Guaita  
Guastalla  
Guazzoni vedova Foà  
Guazzugli Marini Giulio  
Guglielmino Francesco  
Gui Vittorio  
Gundolf Elisabeth  
Gunther  
Guzzo Augusto  
Harder  
Harms Ernst  
Hauser Richard  
Heinitz  
Hoffmann Ernst  
Hofmann Paul  
Hofmeier H.  
Hook Sidney

**Busta 66**

Impellizzeri Salvatore  
Ingarden Roman  
Irace Alfonso  
Isnardi Parente Margherita  
Ivanka di Andrea  
Jaeger Werner  
Jemolo Arturo Carlo  
Jervolino Maria  
Kahn Charles  
Katz Ernst Fritz  
Kieschowsky Bohdan  
Kilpatrick W.M.

Kissinger Henry  
Klein G.B.  
Klibansky, fotocopie del carteggio  
Klibansky Raymond  
Knox T.M.  
Kohlenberger Helmut  
Kohlmeyer prof.  
Koliqi Ernesto  
Kotarbinsky Tadeusz  
Koyré Alexandre  
Kranz Walter  
Kristeller Paul A.  
Kroner Richard  
Kustas George  
La Face Antonio  
La Malfa Ugo  
La Pira Giorgio  
La Porta Raffaele  
La Via Vincenzo  
Labowsky Lotte  
Laghi Salvatore  
Lalli Adolfo  
Lameere Jean  
Lana Italo  
Landucci Pier Carlo, monsignore  
Lanza Frances  
Lascaris Costantino  
Laterza editore  
Laughlin James  
Lauretano Bruno  
Lavagnini Bruno  
Lenti Libero

**Busta 67**

Leone Giovanni

Leoni Bruno

Leopardi

Lerch Eugen

Lesperance Claire

Levi Adolfo

Levi Anna Maria

Levi Carlo

Levi Della Vida Giorgio

Levi M. Attilio

Levi Sandro

Levy Gustav e Martha

Levy Heinrich

Leyden von

Li Causi Girolamo

Limentani Adelina

Limentani Alberto

Lister Charles

Lizzio Maria

Lo Gatto Ettore

Lombardi Franco

Lombardi Riccardo

Lombardi Satriani Luigi

Lombardo Agostino

Lombardo Radice Giuseppe

Lombardo Radice Lucio

Lopez de Oñate

Loreti Alberto

Lowith Karl



Luciani Velio  
Ludkiewicz Ludwika  
Lugarini Leo  
Lugli  
Lugli G.  
Lupi Ettore  
Lupi Sergio  
Luporini Cesare  
Lussu Emilio  
Luzzatto Giunio  
Macchia Giovanni  
Macchioro Aurelio  
Machella Vincenzo  
Mafera Giovanni  
Magnarelli Giovanni e Irma  
Magnery Louis A.

**Busta 68**

Magri Sandro  
Maier Dieter  
Malcolm J.  
Malfatti Franco M.  
Malgaud L.  
Manasse Ernst H.  
Mancini Augusto, professore Università di Pisa  
Mancini Giacomo  
Mancini Pietro  
Manes Pietro  
Mangili Giovanni  
Mann Borgese Elisabeth  
Marfori Terenzio

Marg W. Rivista Gnomon

Marias Julian

Mariotti Scevola

Martano Giuseppe

Martelli Achille

Martellotti Guido

Marteni Anna

Martinetti Piero

Martini Ferdinando

Martino Gaetano

Massolo Arturo

Mathieu Vittorio

Matte Blanco

Mattei Enrico

Mattioli Raffaele

Maturi Walter

Maviglia Ada

Mayer Heinrich

Mazzanti E.

Mazzantini

Mazzarino Santo

Mazzei

Mazzetti Roberto

Mazzolani

McKeon Robert

Medici Giuseppe

Mei Flavio

Meiner Felix

Menichetti Piero

Mercadante Francesco

Mercati S.G.

Mercurelli Franco

Meritt  
Merlan Philip  
Merlino Mario  
Merlo C.  
Meschieri Luigi  
Messineo Francesco  
Meulew Vandre Jan  
Meyer Steiner Th.  
Michalowski Casimiro  
Michelis Panayotis A.  
Miele Giovanni  
Migliorini Bruno ed Elio  
Milano Paolo  
Milone Ferdinando

**Busta 69**

Mingazzini Paolino  
Minio Palvello Lorenzo  
Mirabent F.  
Misasi Federico  
Misasi Riccardo  
Missiroli Mario  
Mochi Onori Sergio  
Mola Aldo Alessandro  
Molé Enrico, ministro della Pubblica Istruzione  
Momigliano Arnaldo  
Momigliano Riccardo  
Mondolfo Rodolfo  
Monelli Paolo  
Mongiat Romano  
Montalenti Giuseppe

Montanari Franco  
Montanelli Indro  
Montesperelli Armando  
Monteverdi Angelo  
Montuori Mario  
Morandi Carlo  
Morandi Luigi  
Moravia Alberto  
Morghen Raffaello  
Morpurgo Tagliabue Guido  
Morra Gianfranco  
Morra Umberto  
Morselli Guido  
Moscati Ruggero  
Moscati Sabatino  
Moss Myra  
Mossa Lorenzo  
Motta Giuseppe  
Mouraviev Serge N.  
Mueller Fernand Lucien  
Murray Gilbert  
Musatti Cesare  
Mustilli Domenico

**Busta 70**

Napoleoni Claudio  
Napoli Mario  
Nardi Bruno  
Natta Alessandro  
Negri Antimo  
Nenci Giuseppe

Nencioni Giovanni  
Nenni Pietro  
Neri (o Nesi?) Mario  
Nesi (?)  
Niccoli Mario  
Nicolai Raniero  
Nicolescu Mircea  
Nikam N.A.  
Nobili Francesco  
Noferi Adriana  
Notte Riccardo  
Novak Michael  
Nowicki Andrei  
Nozzolini Umberto  
Nuti Fernando  
Oates Whitney  
Ohe Seizo  
Olivetti Adriano e altri  
Olivetti Marco  
Olivoni Adele  
Olschki Leonard  
Omodeo Adolfo  
Onufrio Salvatore  
Oppenheimer Robert  
Orecchia Rinaldo  
Orlando Ruggero  
Orlando Vittorio Emanuele  
Orsello Giampiero  
Orsini Gian Napoleone Giordano  
Orsucci Adone  
Ortolani Umberto  
Ossicini Adriano

Ottaviano Carmelo  
Ozzo Giovanni  
Pacciardi Randolfo  
Paci Enzo  
Pagliaro Antonino  
Painter Monica  
Paladini Virgilio  
Pallavicini Lucia  
Pallottino Massimo  
Palusci Damiano  
Pampaloni Geno  
Pannella Marco  
Pannunzio Mario  
Paoli Giovanni  
Paoli Ugo Enrico  
Paolicchi Luciano  
Papadimitriou  
Papi G.U.  
Paratore Ettore  
Parente Alfredo  
Pareyson Luigi

**Busta 71**

Parri Ferruccio  
Parri Piero  
Paschi Rossella  
Pasquali Giorgio  
Pasqualino Fortunato  
Pasquinelli Angelo  
Passerin D'Entreves Alessandro  
Passerin Ettore

Passmore John  
Pastina Nicola  
Patrono Giuseppe  
Peirano Luisella  
Pekelis Alessandro  
Pekelis Carla  
Pellegrinetti (Alfonso)  
Pellegrini Silvio  
Pellegrino Giuseppe  
Penzo Giorgio  
Pepe Gabriele  
Pera Giuseppe e Pera Genzone Elvira  
Perazzi Guglielmo  
Perelman Chain  
Perosa Alessandro  
Perosa Montefredine Maria Luisa  
Perrone Capano Renato  
Perrotti Nicola  
Perticone Giacomo  
Pertini Sandro  
Peruzzi Emilio  
Peters Richard  
Petrini Domenico  
Petruzzelli Franco  
Pettazzoni Raffaele  
Piccardi Leopoldo  
Picone Mauro  
Picone Mauro  
Picotti Giovanni Battista  
Pienkowski S.  
Piergili S.B.  
Pincherle Alberto

Pinna Pietro  
Pintor Fortunato  
Pioli Giovanni  
Piovani Pietro  
Piovene Guido  
Piovesan Renzo  
Pittelli Mario avvocato  
Platter Giunchi Clelia  
Plebe Armando  
Pocar Elvino  
Polanyi Michael  
Policreti Alessandro  
Pomilio Ernesto  
Pontecorvo (Clotilde Piperno)  
Pontieri Ernesto  
Ponz De Leon Giuseppe  
Popper Karl  
Porrino Salvatore  
Pozza Neri Editore  
Prampolini  
Praz Mario  
Preti Luigi  
Prini Pietro

**Busta 72**

Pucci Pietro  
Puccioni Giulio  
Pugliatti Salvatore  
Quadrini Gustavo  
Quattrocchi Luigi  
Radetti Giorgio



Ragghianti Carlo Ludovico

Raggiunti Renzo

Rakosi Zoltan

Ramat Marco

Ramat Raffaello

Ramirez Antonino

Ranulf Svend

Ratti Anna Maria

Redanò Ugo

Redenti (?)

Remotti Ettore

Riani Mario

Ricciardi Ruocco Maria

Ricciotti

Rickover H.G.

Ridolfi Roberto

### **Busta 73**

Rieser Max

Rigacci Giuseppe

Rinaldi Fiori

Ripellino Angelo M.

Riverso Emanuele

Robin Leon

Rodelli Luigi

Romanell Patrick

Romanelli Pietro

Romeo Rosario

Romita Giuseppe

Romita Pierluigi

Roncaglia Aurelio

Ronga Leoni M. Teresa  
Rosapepe Giacomo  
Rosati Salvatore  
Rosenmeyer Thomas G.  
Rosselli Amalia  
Rossi Doria Manlio  
Rossi Edmondo  
Rossi Ernesto  
Rossi Francesco C.  
Rossi Giovanni don, presidente di Pro Civitate Cristiana  
Rossi Landi Ferruccio  
Rossi Mario  
Rossi Monti Paolo  
Rossi Paolo  
Rossi Pietro  
Rossi V.  
Rostagni Augusto  
Rotta Salvatore  
Ruata Adolfo  
Rubinstein Nicola  
Ruffini Edoardo e Nina  
Rugani Riccardo  
Ruggeri Francesco, dottor, Università La Sapienza di Roma  
Ruggieri Guido  
Ruggieri Iole  
Rumor Mariano  
Russell Bertrand  
Russi Antonio  
Russo Carlo Ferdinando  
Russo Gemma, cfr. UDI  
Russo Luigi  
Russo Salvatore e onoranze

**Busta 74**

Sabetti Alfredo

Sacheli C.A.

Sagona Pier Luigi

Saitta Armando

Sakai

Sakellariou George, professore Università di Atene

Salimbeni Guggenberg Elisabetta

Salomone William, professore Università di New York

Salvadori Guglielmo e Gladys

Salvadori Max

Salvatorelli Franco

Salvatorelli Luigi

Salvemini Gaetano

Salvini G.

Sansone Giovanni

Sansone Mario

Santacroce Rocco

Santinello Giovanni

Santoli Vittorio

Santucci Antonio

Santucci Giacomo

Sapegno Natalino

Saraceno Pasquale

Saragat Giuseppe

Sartori Giovanni

Sasso Roberto

Sasson Moshé

Satter Karl

Savaldi Marcello

Savazza Edmeo  
Savelli Angelo  
Savio Giulio  
Saxl Fritz  
Scaglione Aldo  
Scalcione Bruno  
Scalera Liliana  
Scalet Enrico  
Scalfari Eugenio  
Scandiffio Vito  
Scaravelli Luigi  
Schapiro Michael  
Schiaffini Alfredo  
Schiavetti Franca  
Schiavone Michele  
Schirò Giuseppe  
Schneider Herbert  
Schuhl Pierre Maxime  
Schulz Dietrich  
Schumann Alfred

**Busta 75**

Schwarz Von E.  
Sciacca Federici Michele  
Sciacca Giuseppe Maria  
Sciaky  
Scibilia Antonello  
Scimé Salvatore  
Segal Eric  
Segré Claudio  
Segré Emilio

Segré Umberto  
Sehnert M.P.  
Selvaggi Carlo  
Semerari Giuseppe  
Sensini Alberto  
Seppilli Tullio  
Serafini Umberto  
Sereni Emilio  
Sereni Enzo e Ada  
Serini Paolo  
Serra Teresa  
Servadio Emilio  
Sessi Guglielmo  
Sestan Ernesto  
Sette Francesco  
Severgnini Dante  
Severi Leonardo  
Severino Emanuele  
Sforza Carlo  
Sgaravatti G.  
Sichirollo Livio  
Siciliano Enzo  
Siebeck Paul  
Siebert Ferdinand  
Sillitti Giovanna  
Silone Dorina  
Silone Ignazio  
Silva José  
Silva Pietro  
Silvestrini Domenico  
Skmp J.B.  
Smali Luigi Vittorio

Smellie K.  
Sogno Edgardo  
Solmsen Friedrich  
Somenzi Vittorio  
Somigli Edoardo  
Sommavilla Angelo  
Sontag Frederick  
Spadolini Giovanni  
Spaier A.  
Spaini Marco  
Spano Satta  
Spantigati Federico  
Spaziani Maria Luisa  
Spinella Mario  
Spinelli Altiero  
Spini Giorgio  
Spirito Ugo  
Sprigge Cecil  
Sraffa Piero  
Staderini Ettore, console in Canada  
Staebler Warren  
Stargiotti Walter  
Statera Gianni  
Stefanini Luigi

**Busta 76**

Stein Arthur  
Stella Vittorio  
Stenzel Joachin  
Stenzel Julius  
Stettner Eduard

Steve Sergio  
Storas Ronald  
Sturzo Luigi  
Suchodolski B.  
Swoboda K.  
Swoboda Susanna  
Szabo Arndt (Arpad)  
Tagliacozzo Enzo  
Tagliacozzo Giorgio  
Tanassi Mario  
Tauro Giacomo  
Tecce Giorgio  
Tecchiati Francesco  
Tentori Tullio  
Terranova Vincenzo  
Tesauro Giuseppe  
Tescari  
Testa Aldo  
Theodorakopoulos, professore di filosofia dell'Università di Atene  
Tilgher Adriano  
Timiras Silvestri Paola  
Timpanaro Sebastiano e Maria  
Tivoli Carlo  
Tivoli Vittorio  
Tlgher Livia  
Toesca Pietro e Ilaria  
Tolan Edwin  
Tomin Julius  
Tonelli Giorgio e Tonelli Rondelli Maria  
Torraca Vincenzo  
Tozzi Antonio

**Busta 77**

Taddeo Edoardo

Talamo Giuseppe

Tebaldeschi Ivanhoe

Telmon Vittorio

Terracini Benvenuto Aronne

Terracini Umberto

Tocchini Francesco

Tognetti Amelio

Tognoli Carlo

Tonini Valerio

Tosatti Quinto

Travaglini Volrico

Traversa Augusto

Treves Piero

Tricomi Francesco, CNR

Trilling Lionel

Tripodi Nino, onorevole

Trombetti Ettore

Trompeo Pietro Paolo

Tucker John

Tullio Raffaele

Tumiati Corrado

Tupini Umberto

Turano Federico

Ungari Paolo

Untersteiner Mario

Uslenghi Iole

Vacca Ernesta

Vaccarino Giuseppe

Valentini Francesco



Valeri Nino  
Valgimigli Manara e Giorgio  
Valgimigli Rosa  
Valiani Leo  
Valitutti Salvatore  
Valli Giorgio  
Valsecchi Franco  
Vanni Rovighi Sofia  
Varisco Bernardino, senatore  
Vasa Andrea  
Venturi Franco  
Venturi Lionello  
Venturini Aldo  
Verdecchi Enrico  
Verdenius Willem Jacob  
Verdino Antonio  
Vergottini (De) Mario  
Verra Valerio  
Verzellesi Gianluigi  
Vestuti Guido  
Vianello Mino  
Viano Carlo Augusto  
Vidmar Bruno  
Vigazzi Brunello  
Vigni Giorgio  
Vigorita Enrico  
Villa Giovanni  
Vincent Eric Reginald, professore Università di Cambridge  
Vinci (Guerra?) vuoto  
Visalberghi Aldo

**Busta 78**

Visconti di Modrone Ferdinando  
Visentini Bruno  
Vita Finzi Paolo  
Vita Matteo  
Vitale Maurizio  
Vitali Renzo  
Vitelli Girolamo  
Vittorelli Paolo  
Vitucci Giovanni  
Vivante Paolo  
Vlastos Gregory  
Vocino Corrado  
Voghera Giorgio  
Volpe Gioacchino  
Volpicelli Luigi  
Votaggio Franco  
Volterra Edoardo  
Von Wartburg W.  
Vossler K.  
Wahl Jean  
Wallach Edith  
Waller Ross D.  
Walzer Richard (vedi anche Allan D.J.)  
Weil E.  
Werthmüller Gennaro  
Wheelwright Philip  
Wigersma B.  
Wilkinson John  
Winter Kurt H.  
Wiskemann Elisabeth

Wittkawn R.  
Woditza Nino  
Woinar Irene  
Wronowski Casimiro e altri  
Zagari Mario  
Zambernardi Giuseppe  
Zamboni Giuseppe  
Zancani Montuoro Paolo  
Zangrandi Ruggero  
Zavattini Cesare  
Zecca Gennaro  
Zeltner H.  
Zeppi Stelio  
Zevi Bruno  
Zichichi Salvatore  
Zillmann Horst  
Zolla Elémire  
Zuccante Giuseppe  
Zucconi Angela e Mario

# **Bibliografia**



## Bibliografia

### Opere di Guido Calogero

- , *Carneade*, in *Enciclopedia Italiana*, 1931, vol. IX, 95b-96b.
- , *Cassirer, Ernst*, in *Enciclopedia Italiana*, 1931, vol. IX, 338b.
- , *Cinici*, in *Enciclopedia Italiana*, 1931, vol. X, 370b-371b.
- , *Cirenaici*, in *Enciclopedia Italiana*, 1931, vol. X, 432a-b.
- , *Cleante*, in *Enciclopedia Italiana*, 1931, vol. X, 562b.
- , *Compendio di storia della filosofia*, 3 voll., La Nuova Italia, Firenze 1933-1934; II edizione con un “Prologo” e un “Epilogo” pubblicata nel 1936.
- , “Croce e la scienza giuridica”, in «*Revue internationale de philosophie*», VII, 4, 1953, pp. 327-341 e in «*Rivista italiana per le scienze giuridiche*», s. III, VI, 1953, pp. 1-13.
- , “Dal Diels al Diels-Kranz”, in «*Gnomon*», XVII, f. 5-6, 1941, pp. 199-203.
- , “Di certe persistenti illusioni dei logici e dei metodologi”, in «*Rivista di filosofia*», L, 2, 1959, pp. 194-218.
- , *Difesa del liberalsocialismo ed altri saggi*, a cura di M. Schiavone, D. Cofrancesco, Marzorati Editore, Milano 1972.

- , *Difesa del liberalsocialismo, con alcuni documenti inediti*, Atlantica, Roma 1945.
- , “Discorso” in Aa. Vv., *Benedetto Croce (1866-1966)*, Accademia Nazionale dei Lincei, Roma 1967, pp. 5-9.
- , “Due regole del buon gioco giornalistico”, in «Liberalsocialismo», I, 1, 1946, pp. 48-50.
- , “Einleitung zur Geschichte der antiken Logik”, in «Logos», XX, 3, 1931, pp. 414-429; traduzione italiana a cura di Id., “Introduzione alla storia della logica antica”, in «Giornale Critico della Filosofia Italiana», XIII, 1, 1932, pp. 29-44.
- , *Eleatismo*, in *Enciclopedia Italiana*, 1932, vol. XIII, 623b-624a.
- , “Elementi di storia della logica”, in «Giornale Critico della Filosofia Italiana», s. II, XV, 3, 1934, pp. 159-188.
- , *Eraclito di Efeso*, in *Enciclopedia Italiana*, 1932, vol. XIV, 180a-b.
- , “Eraclito”, in «Giornale Critico della Filosofia Italiana», s. II, XVII, 4-5, 1936, pp. 195-224.
- , “Erasmus, Socrate e il Nuovo Testamento”, in «Celebrazioni Lincee», n. 34, Accademia Nazionale dei Lincei, Roma 1972
- , “Erasmus, Socrate e il Nuovo Testamento”, in «La Cultura», XII, 1, 1974, pp. 1-22.
- , *Eros e dialettica in Platone*, “Introduzione” e cura di A. Brancacci, Mimesis, Milano - Udine 2021.

## Bibliografia

- , *Etica*, in *Enciclopedia Italiana*, 1932, vol. XIV, 447b-454a.
- , *Filosofia del dialogo*, Edizioni di Comunità, Milano 1962; II edizione pubblicata nel 1969; III edizione pubblicata nel 1977; ripubblicato a cura di S. Petrucciani, Morcelliana, Brescia 2015.
- , “Gentile, maestro”, in «Civiltà moderna», I, 2, 1929, pp. 229-237.
- , *Gnoseologia*, in *Enciclopedia Italiana*, 1933, vol. XVII, 446a.
- , *I fondamenti della logica aristotelica*, Le Monnier, Firenze 1927; II edizione con appendici integrative a cura di G. Giannantoni, “Gli Studi sulla logica aristotelica dal 1927 ad oggi”; G. Sillitti: “I fondamenti della logica aristotelica e la critica di Emanuele Severino”, La Nuova Italia, Firenze 1968.
- , “I primordî della logica antica”, in «Annali della R. Scuola Normale Superiore di Pisa», s. II, IV, 2, 1935, pp. 121-138.
- , *I problemi logici, gnoseologici e ontologici*, “R. Università di Pisa, Facoltà di Lettere e Filosofia”, G.U.F., Libreria Vallerini, Pisa 1941.
- , “Ideale del dialogo o ideale della scienza?”, in «La Cultura», IV, 1, 1966, pp. 84-94.
- , “Il congresso hegeliano dell’Aja”, in «Giornale critico della filosofia italiana», XI, 3, 1930, pp. 252-254.
- , “Il fondamento dei diritti dell’uomo”, in «La Cultura», II, 6, 1964, pp. 561-571.
- , “Il liberalsocialismo non è una transazione”, in «Liberalsocialismo», I, 1, 1946, pp. 60-61.



- , *Il pensiero presocratico*, “Introduzione” e cura di A. Brancacci, Mimesis, Milano - Udine 2021.
- , “Il problema della scuola media unica”, in «Liberal-socialismo», I, 2, 1946, pp. 49-56.
- , “Individuo e comunità in un saggio di Karl Diehl” in «Rivista internazionale di filosofia del diritto», s. II, XX, 6, 1940, pp. 321-329.
- , *Initium. Le rime dell’Arno, i ritmi delle fonti, le odi romane, le elegie siracusane*, A. Signorelli, Roma 1920.
- , “Intorno al concetto di giustizia”, in «Argomenti», I, 5-6, 1941, pp. 82-100.
- , “Intorno al problema della ‘domanda’”, in «Archivio di filosofia», XXXVII, 1, 1968, pp. 47-52.
- , *Introduzione alla filosofia del dialogo*, a cura di T. Cancrini, G. Baryes, 1978.
- , “Introduzione”, in Les fondements des droits de l’homme, Entretiens de L’Aquila (14-19 settembre 1964), in «Informazione scientifica», XI, 460, 1965, pp. 26-32.
- , “Introduzione”, in *Il Manuale di Epitteto nella versione di Giacomo Leopardi*, Sansoni, Firenze 1933, pp. 1-18.
- , *Joël, Karl*, in *Enciclopedia Italiana*, 1933, vol. XIX, 438b.
- , *La conclusione della filosofia del conoscere*, Le Monnier, Firenze 1938; II edizione presso Sansoni, Firenze 1960.

## Bibliografia

- , traduzione di H. Levy, “La filosofia di Ernst Cassirer”, in «Giornale Critico della Filosofia Italiana», s. II., XV, 4-5, pp. 247-280.
- , “La gioia di vivere”, in «Liberal-socialismo», I, 1, 1946, pp. 58-59.
- , *La logica del giudice e il suo controllo in cassazione*, Cedam, Padova 1937; II edizione pubblicata nel 1964.
- , “La logica del secondo eleatismo”, in «Atene e Roma», s. III, IV, 3, 1936, pp. 141-170.
- , “La logica di Anassagora”, in «La Cultura», I, 5, 1963, pp. 449-501.
- , *La scuola dell'uomo*, Sansoni, Firenze 1939; nuova edizione accresciuta di altri saggi nel 1956; I edizione ristampata a cura di P. Bagnoli, Diabasis, Reggio Emilia 2003.
- , “La tregua istituzionale e il Senato”, in «L'Italia Libera», 14 luglio 1945, p. 1.
- , *Le ragioni di Socrate*, “Introduzione” e cura di A. Brancacci, Mimesis, Milano - Udine 2019.
- , *Le regole della democrazia e le ragioni del socialismo*, Edizioni dell'Ateneo, Roma 1968.
- , *Lezioni di filosofia*, 3 voll., Einaudi, Torino 1946-1948; II edizione riveduta pubblicata nel 1960.
- , *Logica ed etica nel pensiero antico*, “Introduzione” e cura di A. Brancacci, Mimesis, Milano - Udine 2021.
- , *Logica*, in *Enciclopedia Italiana*, 1934, vol. XXI, 389a-398a.

- , *Logo e dialogo. Saggio sullo spirito critico e sulla libertà di coscienza*, Edizioni di Comunità, Milano 1950; ripubblicato a cura di E. Giannetto, M. La Torre, Rubbettino Editore, Catanzaro 2020.
- , *Logos*, in *Enciclopedia Italiana*, 1934, vol. XXI, 407a (in parte).
- , “L’Alta Corte e il Senato”, in «L’Italia Libera», 16 dicembre 1944, p. 1.
- , “L’Università nel mondo d’oggi”, in «La Cultura», V, 1, 1967, pp. 1-18.
- , “L’eleatismo di Empedocle”, in Antonio Maria Cervi (a cura di), *Studi in onore di Luigi Castiglioni*, Sansoni, Firenze 1961, pp. 127-167.
- , “L’età socratico-platonica nello sviluppo della logica classica”, in «Studi Filosofici», II, 1979, pp. 1-33.
- , “L’uomo, l’automa e lo schiavo”, in Aa. Vv., *L’uomo e la macchina*, Atti del XXI Congresso Nazionale di Filosofia, Edizioni di «Filosofia», Torino 1967, 3 voll., vol. I, pp. 96-103.
- , “L’uomo, l’automa, schiavo”, in «La Cultura», IV, 1, 1966, pp. 1-11.
- , *Melisso di Samo*, in *Enciclopedia Italiana*, 1934, vol. XXII, 810b-811a.
- , *Michelangeli, Luigi Alessandro*, in *Enciclopedia Italiana*, 1934, vol. XXIII, 164b.
- , “Omodeo e la ‘libertà creatrice’”, in «Liberal-socialismo», I, 1, 1946, pp. 42-45.
- , “On the so-called identity of history and philosophy” (translated by E. F. Carrit), in *Philosophy and History. Essays presented to Ernst Cassirer*, edited by R.

## Bibliografia

- Klibansky and H. J. Paton, Clarendon Press, Oxford 1936, pp. 35-52 (2nd edition: Harper & Row, New York-London 1963).
- , *Ontologia*, in *Enciclopedia Italiana*, 1935, vol. XXV.
  - , *Parmenide di Elea*, in *Enciclopedia Italiana*, 1935, vol. XXVI, 390b-392a.
  - , “Parmenide e la genesi della logica classica”, in «Annali della R. Scuola Normale Superiore di Pisa», s. II, V, 3, 1936, pp. 143-185.
  - , *Parmenide*, Aseq, Roma 2016 (ristampa).
  - , “Per la storia del liberalismo: I.-L.T. Hobhouse”, in «Liberal-socialismo», I, 1, 1946, pp. 24-35.
  - , *Platone*, in *Enciclopedia Italiana*, 1935, vol. XXVII, 510b-521b (escluso *Il platonismo nel medioevo e nell'età moderna*).
  - , “Postilla”, in «Liberal-socialismo», I, 2, 1946, pp. 45-48.
  - , “Probità, lealtà e veridicità nel processo civile”, in «Rivista di diritto processuale civile», XVI, 2, 1939, pp. 129-153.
  - , *Protagora di Abdera*, in *Enciclopedia Italiana*, 1935, vol. XXVIII, 368b-370b.
  - , *Quaderno laico*, Laterza, Bari 1967.
  - , “Recensione” di F. Dornseiff, *Pindar*, übersetzt und erläutert von F. Dornseiff, Im Insel Verlag, Leipzig 1921; Id., *Pindar Stil*, Weidmamusche Buchhandlung, Berlin 1921, in «Rivista di filologia e d'istruzione classica», I, 3, 1923, pp. 354-360.

- , “Recensione” di Ernst Hoffmann, *Die Sprache und die archaische Logik*, in «Giornale Critico della Filosofia Italiana», III, 3, pp. 296-305.
- , “Ricordi e riflessioni: Benedetto Croce”, in «La Cultura», IV, 2, 1966, pp. 145-178.
- , *Saggi di etica e di teoria del diritto*, Laterza, Bari 1947.
- , *Scritti minori di filosofia antica*, Bibliopolis, Napoli 1985.
- , *Scuola sotto inchiesta. Saggi e polemiche sulla scuola italiana*, Einaudi, Torino 1957; II edizione accresciuta presso Einaudi, Torino 1965; ripubblicato a cura di C. Giunta, Ronzani Editore, Vicenza 2022.
- , *Senofane di Colofone*, in *Enciclopedia Italiana*, 1936, vol. XXXI, 385a-387a.
- , “Socialismo e liberalismo nell’ideologia antifascista”, in «L’Astrolabio», III, 8, 1965, pp. 36-38.
- , *Socrate*, in *Enciclopedia Italiana*, 1936, vol. XXXI, 1021b-1026a.
- , *Sofistica*, in *Enciclopedia Italiana*, 1936, vol. XXXII, 22b-23a (esclusa *La seconda sofistica*).
- , *Storia della logica antica. I. L’età arcaica*, Laterza, Bari 1967; ristampato a cura di B. Centrone, Edizioni ETS, Pisa 2012.
- , “Storia ed eternità della logica classica”, in «Giornale Critico della Filosofia Italiana», s. II, XVI, 1, 1935, pp. 1-9.
- , *Studi sull’eleatismo. Parte prima*, Tipografia del Senato, Roma 1931.

## Bibliografia

- , *Studi sull'eleatismo*, Tipografia del Senato, Roma 1932; traduzione tedesca a cura di W. Raible, *Studien über den Eleatismus*, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, Darmstadt 1970; nuova edizione accresciuta di due appendici presso La nuova Italia, Firenze 1977.
- , “Sul concetto di giustizia”, in «Meridiano Roma», 8 marzo 1942.
- , *Zenone di Elea*, in *Enciclopedia Italiana*, 1937, vol. XXXV, 923b-924b.

### **Bibliografia primaria**

Aristotele, *Metafisica*, traduzione italiana a cura di A. Russo, Laterza, Bari 1971.

Cassirer Ernst, *Philosophie der symbolischen Formen. Erster Teil. Die Sprache*, Bruno Cassirer, Berlin 1923; traduzione italiana a cura di E. Arnaud, *Filosofia delle forme simboliche. Vol. I. Il linguaggio*, La Nuova Italia, Firenze 1966.

Croce Benedetto, *Eстетica come scienza dell'espressione linguistica generale*, Sandron, Palermo 1902.

Id., *Logica come scienza del concetto puro*, Laterza, Bari 1909.

Diels Hermann, Kranz Walter, *Die Fragmente der Vorsokratiker*, Weidmann, Berlin, VI edizione, 1951-1952, traduzione italiana con testo greco a fronte a cura di G. Reale, *I presocratici*, Bompiani, Milano 2006.

Gentile Giovanni, *Sistema di logica come teoria del conoscere*, Laterza, Roma-Bari 1917-1922.

Id., *Teoria generale dello spirito come atto puro*, Mariotti, Pisa 1916.

Giannantoni Gabriele (a cura di), *I presocratici. Testimonianze e frammenti*. 2 voll., Laterza, Bari 1969.

Hegel Georg Wilhelm Friedrich, *Vorlesungen über die Philosophie der Geschichte*, traduzione italiana a cura di G. Calogero e C. Fatta, *Lezioni sulla filosofia della storia*, 4 voll., La Nuova Italia, Firenze 1941-1963.

Hoffmann Ernst, *Die Sprache und die archaische Logik*, «Heidelberger Abhandlungen zur Philosophie und ihrer Geschichte», herausgegeben von Id. und H. Rickert, n. 3, Verlag von J.C.B. Mohr, Tübingen 1925; traduzione italiana e “Introduzione” a cura di L. Guidetti, “Prefazione” di E. Melandri, *Il linguaggio e la logica arcaica*, Spazio Libri Editori, Ferrara 1991; nuova versione con traduzione aggiornata e con un saggio (“Forme della logica arcaica”) di L. Guidetti, “Prefazione” di E. Melandri, *Il linguaggio e la logica arcaica*, Quodlibet, Macerata 2017.

Jaeger Werner, *Aristoteles. Grundlegung einer Geschichte seiner Entwicklung*, Weidmann, Berlin 1923, traduzione italiana di G. Calogero, *Aristotele. Prime linee di una storia della sua evoluzione spirituale*, La Nuova Italia, Firenze 1935; ristampa anastatica presso La Nuova Italia, Firenze 1984.

Joël Karl, *Geschichte der antiken Philosophie. Erster Band*, J. C. B. Mohr (Paul Siebeck), Tübingen 1921.

Maier Heinrich, *Die Syllogistik des Aristoteles*, 3 voll., H. Laupp, Tübingen, 1896-1900.

Mondolfo Rodolfo, *L'infinito nel pensiero dei greci*, Le Monnier, Firenze 1934.

Id., *L'infinito nel pensiero dell'antichità classica*, La nuova Italia, 1956; ristampato nel 1967 e ripubblicato in Id., *L'infinito nel pensiero dell'antichità classica*, a cura e con una presentazione di Giovanni Reale, Bompiani Milano 2012.

## Bibliografia

Nietzsche Friedrich, *La filosofia nell'epoca tragica dei Greci*, traduzione italiana a cura di E. Sola, Athena, Milano 1926.

Omero, *Iliade*, traduzione italiana con testo greco a fronte a cura di R. Calzecchi Onesti, Einaudi, Torino 1990.

Omero, *Odissea*, traduzione italiana con testo greco a fronte a cura di R. Calzecchi Onesti, Einaudi, Torino 1977.

Platone, *Parmenide*, traduzione italiana con testo greco a fronte a cura di F. Ferrari, Rizzoli, Milano 2004.

Platone, *Simposio*, traduzione italiana e saggio introduttivo a cura di G. Calogero, Laterza, Bari 1928; II edizione riveduta nel 1946.

Pohlenz Max, "Τὸ πῦρον. Ein Beitrag zur Geschichte des griechischen Geistes", «Nachrichten von der Gesellschaft der Wissenschaften zu Göttingen», I, 16, 1933, pp. 53-92.

Prantl Carl, *Geschichte der Logik im Abendlande*, 4 voll., S. Hirzel, Leipzig 1855-1870.

Reinhardt Karl, *Parmenides und die Geschichte der griechischen Philosophie*, F. Cohen, Bonn 1916.



## Bibliografia secondaria

Albertelli Pilo (a cura di), *Gli Eleati. Testimonianze e frammenti*, Laterza, Bari 1939; ristampato a cura di M. Gracceva, Mimesis, Milano-Udine 2014.

Id., *Il problema morale nella filosofia di Platone*, Tipografia Sallustiana, Roma 1939, ristampato a cura di F. Pizzicannella, Mimesis, Milano-Udine 2014.

Id., “La dottrina parmenidea dell’essere”, in «Annali della R. Scuola Normale Superiore di Pisa», s. II, Vol. IV, fasc. IV, 1936, pp. 327-334.

Alesse Francesca, “Filosofia del dialogo e storiografia in Guido Calogero: Alcune considerazioni”, in «Syzetesis», VII, 2020, pp. 141-164.

Arangio-Ruiz Vladimiro, “Pedagogismo assoluto”, in «Annali della R. Scuola normale superiore di Pisa», s. II, IX, 1-2, 1940.

Auriac O., “Sur les trois premières oppositions pythagoriciennes”, in «Archiv für Geschichte der Philosophie», XXXIX, 1930, pp. 28-37.

Breschi Danilo, “Quando il dialogo si fa prassi: il carteggio Capitini - Calogero”, in «La Cultura», L, 2, 2012, pp. 311-318.

Calogero Giorgio, *Max Stirner et le problème de la vie*, Trevisini, Milano 1909.

Capitini Aldo, “A proposito de La scuola dell’uomo di G. Calogero”, in «Civiltà Moderna», XII, 2-3, 1940.

Id., *Elementi di un’esperienza religiosa*, Laterza, Bari 1937; II edizione pubblicata nel 1947; ristampa anastatica presso la Nuova Casa Editrice Cappelli, Bologna 1990, con “Prefazione” di N. Bobbio.

## Bibliografia

Id., *Scritti filosofici e religiosi*, a cura di M. Martini, Fondazione Centro Studi Aldo Capitini, Perugia 1998.

Casadei Thomas, Moscati Giuseppe (a cura di), *Aldo Capitini / Guido Calogero. Lettere 1936-1968*, “Fondazione Centro Studi Aldo Capitini”, Carocci, Roma 2009.

Ceccato Silvio, “La creatività nella ricerca scientifica”, in «The New Morality», V, 13-14-15, 1964-1965.

Cesa Claudio, Sasso Gennaro (a cura di), *Guido Calogero a Pisa fra la Sapienza e la Normale*, Il Mulino, Bologna 1997.

De Finetti Bruno, “Automazione, problemi umani, ricerca operativa”, in «Problemi umani, società e lavoro», II, 4, 1957.

Dessì Giovanni, “Il rapporto tra Guido Calogero e Ugo Spirito attraverso il carteggio (1926-1945)”, in M. Durst, S. Ricci (a cura di), *Guido Calogero. Tra memoria e nuove ricerche 1904-2004*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 2007, pp. 159-188.

Dewey John, *A common faith*, Yale University Press, New Haven 1934, traduzione italiana con un saggio introduttivo e note a cura di G. Calogero, *Una fede comune*, La Nuova Italia, Firenze 1959.

Donà Massimo, “Di una indifferente *determinazione*. Calogero lettore di Aristotele”, in M. Donà, C. Meazza, *Appercezione e noesi*, Inschibboleth, Roma 2024, pp. 11-60.

Farnetti Cristina (a cura di), *Carteggio Croce - Calogero*, con un saggio introduttivo di G. Sasso, Il Mulino, Bologna 2004.

Id. (a cura di), *Carteggio Gentile - Calogero*, Le Lettere, Firenze 1998.

Id. (a cura di), *Guido Calogero dal 1920 al 1986*, con un saggio di G. Sasso, Enchiridion-Istituto Universitario Orientale, Napoli 1994.

Id. (a cura di), “Guido Calogero. Lettere alla moglie dal carcere delle Murate di Firenze”, in «La Cultura», XXXIII, 1, 1995, pp. 47-113.

Id., “La Bibliografia di Guido Calogero: due aggiunte e un errata corrige”, in «La Cultura», XXXV, 1, 1997, pp. 193-194.

Finelli Roberto, “Guido Calogero ed Ernst Cassirer: un incontro a distanza”, in «Consecutio Temporum», 3, 2012, pp. 116-125.

Id., *Per un nuovo materialismo. Presupposti antropologici ed etico-politici*, Rosenberg & Sellier, Torino 2018.

Giannantoni Gabriele, “In ricordo di Guido Calogero”, in «Elenchos», VIII, 1, 1987, pp. 5-24.

Id., “La filologia di Guido Calogero”, in Aa. Vv., *Momenti della storia degli studi classici fra Ottocento e Novecento*, Pubblicazioni del Dipartimento di Filologia Classica dell’Università degli Studi di Napoli, Napoli 1987, pp. 205-222.

Giannetto Enrico, *Sguardi sul pensiero contemporaneo. Filosofia e scienze per cambiare il mondo*, Libreriauniversitaria.it Edizioni, Padova 2018.

Isnardi Parente Margherita, *I miei maestri*, Il Mulino, Bologna 2003.

Id., “La storia della filosofia antica negli «scritti minori» di Guido Calogero”, in «Critica Storica», XXV, 2, 1988, pp. 175-181.

Leuzzi Vito Antonio, Esposito Giulio (a cura di), *Bari 28 luglio 1943. Memoria di una strage*, Edizioni dal Sud, Bari 2003.

## Bibliografia

Lijoi Federico, “Pilo Albertelli. Un filosofo martire alle Ardeatine”, in «Humanitas», LXX, 1, 2015, pp. 6-20.

Losacco Michele, *Introduzione alla storia della filosofia greca*, Laterza, Bari 1929.

Michelangeli Ernesta, *La donna in Senofonte*, Tipografia L. Andreoli, Bologna 1899.

Id., *La vera missione della donna*, Zanichelli, Bologna 1901.

Mondolfo Rodolfo, “Note sull’eleatismo (a proposito degli Studi sull’eleatismo di G. Calogero)”, in «Rivista di filologia e d’istruzione classica», n. s., XII, 1934, pp. 209-228.

Mustè Marcello, “Guido Calogero”, in «Belfagor», LV, 2, 2000, pp. 163-185.

Id., “Il principio del *nous* nella filosofia di Guido Calogero”, in «La Cultura», XLVIII, 1, 2010, pp. 83-122.

Pagano Maurizio, *La filosofia del dialogo di Guido Calogero*, Firenze University Press, Firenze 2012.

Paraboschi Germana, “Note sulla visita di Calogero negli USA e sugli articoli in lingua inglese, e relativa bibliografia”, in «La Cultura», XXVII, 1, 1989, pp. 167-176.

Pera Genzone Elvira, *Guido Calogero*, Edizioni di «Filosofia», Torino 1961.

Raggiunti Renzo, *Logica e linguistica nel pensiero di Guido Calogero*, La Nuova Italia, Firenze 1963.

Ricciotti Michele, “Idea e parola nel pensiero di Guido Calogero. Dal logo noetico al logo estetico”, in Aa. Vv., M. Moschini (a cura di), *Idea*, Inschibboleth, Roma 2023, pp. 197-211.

Rossetti Livio, “Rodolfo Mondolfo storico della filosofia antica”, in Aa. Vv., *Rodolfo Mondolfo 1877-1976*, a cura di G. Crinella, Edizioni del Centro Studi Don Giuseppe Riganelli, Ancona 2006, pp. 27-49.

Rostagni Augusto, *Il verbo di Pitagora*, Bocca, Torino 1924; ripubblicato a cura di A. Balbo, Victrix Editrice, Forlì 2005.

Sasso Gennaro, *Filosofia e Idealismo. III. De Ruggiero, Calogero, Scaravelli*, Bibliopolis, Napoli 1997, pp. 127-176.

Id., “Guido Calogero: considerazioni e ricordi”, in «La Cultura», XXIV, 2, 1986, pp. 159-189.

Id., “L’esegesi parmenidea di Guido Calogero”, in «La Cultura», XXVI, 2, 1988, pp. 189-285.

Visalberghi Aldo, “La filosofia della presenza di G. Calogero”, in «Rivista di filosofia», XXXIX, 3, 1948, pp. 259-271.

Visentin Mauro, “Guido Calogero fra noesi, dianoi e dialogo”, in «La Cultura», XLIII, 3, 2005, pp. 431-445.

Id., *Il neoparmenidismo italiano. II. Dal neoidealismo al neoparmenidismo*, Bibliopolis, Napoli 2010.

Von Fritz Kurt, “Recensione” di G. Calogero, *Studi sull’eleatismo*, in «Gnomon. Kritische Zeitschrift für die gesamte klassische Altertumswissenschaft», XIV, 1938, pp. 91-109.

Zappoli Stefano, *Guido Calogero (1923-1942)*, Edizioni della Normale, Pisa 2011.

## Bibliografia

Id., “Klibansky e Calogero (1927-1937)”, in «Giornale Critico della Filosofia Italiana», s. VII, XV, 2, 2019, pp. 272-297.



## Sitografia

<https://web.uniroma1.it/bibliofilosofia/sites/default/files/download/Calogero.pdf>

<http://www.consecutio.org/2012/10/guido-calogero-ed-ernst-cassirer-un-incontro-a-distanza/>

<http://www.giornaledifilosofia.net/public/filosofiaitaliana/pdf/saggi/Must%C3%A8.pdf>

<https://www.repubblica.it/online/politica/duegiugno/ciampi/ciampi.html>

[https://www.sba.unimi.it/files/bfilosofia/Archivio\\_Rodolfo\\_Mondolfo\\_Inventari.pdf](https://www.sba.unimi.it/files/bfilosofia/Archivio_Rodolfo_Mondolfo_Inventari.pdf)

<https://www.treccani.it/enciclopedia/>